LI
MARMI ERVDITI
DEL
CAV.^RE ORSATO.

LI
MARMI ERVDITI
OVERO

Lettere sopra alcune

ANTICHE INSCRIZIONI
DI

SERTORIO ORSATO CAV.RE
DEL SERENISS. SENATO VENETO,

CONSECRATE

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

BATTISTA NANI
CAV. PROC. DI SAN MARCO.

In Padoua, per Pietro Maria Frambotto. M.DC.LXIX.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

C. Plinius Secundus Epistol. Lib. 9. Epist. 19.

Omnes, qui magnum aliquod memorandumque fecerunt, non modò venia, verum etiam laude dignissimos iudico, si immortalitatem, quam meruere, sectantur, victurique nominis famam supremis etiam titulis prorogare nituntur.

ILLVSTRISS.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.

Mio Sig. & Patrone Colendiſs.

Veſti aborti della mia inclinazione, tutto che ſi credeſſero diffeſi dalla loro naturalezza, erano adognimodo in pericolo di prouare quella ſuentura, à cui ſoggiaceuano, fra Romani, i parti moſtruoſi, quando non haueſſero hauuto l'aſcēdente benigno di qualche propizia ſtella; quindi è, che anſioſo, io, della loro ſicurezza, frà gli Aſtri tutti luminoſi, e tutti benefici del Sereniſs. Cielo Veneto ſcielſi l'E. V. per

quel-

quello che più confaceuole rico- nobbi al loro bisogno; attesoche per farsi riuerire come vno de più lucidi, e felici segni che iui risplendano, oltre il chiarore della nascita, della pietà, e della gentilezza; il Sapere, la Prudenza, e la Benignità formano in lei così luminoso trigono, e promettono così fortunato ascendente, che non v'è parto erudito, quale nel suo oriente non brami la luce sotto à di lei benefici influssi. Non sarà merauiglia, dunque, se anch'io dallo stesso desiderio sollecitato, tuttoche nouo non meno à V. E. che al letterato Mondo, ho bramato, che queste mie imperfezioni nascano sotto l'oroscopo felicissimo del suo glorioso nome, confidandomi, che impiegando el-

la

la à prò loro que'ſuoi coſi grandi talenti, che l'hanno già reſa, e ſegnalata fra gli ottimi, ed ammirata dagli Ottimati non potrà non mirarle con quell'aſpetto benigno, co'l quale è auuezza à riguardar ſempre gli amatori della Virtù, compartendole per appunto ſenza diſtintione i ſuoi fauori, nella guiſa, che le ſtelle, anche più felici, compartono i loro fortunati influſsi alle coſe perfette, ed imperfette, egualmente. Sù la baſe di queſte rifleſsioni, adunque, aſsicurato il mio ardire, ha preteſo di potere offerire alla ſua incomparabile benignità queſte mie congetturali conſiderazioni, ancorche io, che per le mie debolezze conſeruo i dovuti ſentimenti, conoſca la ſua preteſa molto eccedente

te i proprij limiti, e la sua offerta di gran lunga minore del merito di V. E. Tuttauia non cessando egli di rammentarmi, che il suo Panegirista disse à Traiano: *Deos ipsos non tam accuratis adorantium votis, quam innocentia, & sanctitate lætari*, mi sono lasciato lusingare, protestandomi, che di queste due condizioni, quanto mancherano della prima altrettanto abbonderano della seconda, à credere che non possano essere immeriteuoli del suo stimatissimo aggradimento, e vie più perche doue ha la Virtù dirizzato come in V. E. il suo più maestoso trono, sempre tra più cari della stessa vi s'incontra con la cortesia la tutela, quali se l'E. V. mi compartirà, come spero, darà non solo occasione à tutto il mondo di dire con

Sim-

Simmaco *à ſublimi viro, & magnificentiſsimo libentius, expectata præſtantur*, mà modi à me, cò l'affaticarmi di vantaggio, d'inchinarla per la ſola intelligenza motrice della mia oſſequioſa volontà, la di cui maggiore applicazione ſarà quella di publicarmi ſempre.

Di V. E.

Padouà li 17. Luglio 1669.

Humiliſs. & Riuerentiſs. Ser.
Sertorio Orſato il Cau.

)(BE-

BENIGNO LETTORE.

Eguendo l'vso commune, che oltre non sono mai per auanzarmi, quiui le mie instanze ti porto. Mà quali instanze? se leggendo conoscerai pur troppo quello che mi bisogni senza ricercartelo. Lascio, adunque, questa, ommai troppo, volgare confessione di se stesso à chi la vuole, e parlo d'altro, attesoche solo desidero che tù comprenda, come le Romane inscrizioni, le più ricche miniere, che nel mondo letterato la Erudizione possede, ancorche da molti fioriti ingegni ricercate con tanta felicità, che gli è bastata per rendere douiziosi d' Eternità i nomi loro, sono, tuttauia, così abbondanti di faconde ricchezze, che à quale si sia desideroso d'accumularne, mancherano sempre prima i modi, che le occasioni per approffitarsene. Questa certezza, Lettore amico, hà così viuamente sollecitata la mia inclinazione, che non vi è stato impedimento basteuole à frastornarla dall' internarsi in esse, se con vtile, ò danno mio da te, benigno, n'attendo il giudizio, mentre ti supplico à credere, che la sola brama di scoprire al Mondo questi letterati tesori mi hà posta la penna in mano; onde se non sarà mai demerito: priuatis vtilitatibus publicas, mortalibus

talibus

talibus æternas anteferre, *disse Plinio, hauendo io pure operato con la stessa intenzione, quando questa mia fatica geniale non si accommodasse al tuo gusto rifletti al mio fine, e spero che mi lascierai senza molestia, non bramando io più, che'l tuo compatimento; per altro conosco anch'io, che le gemme da me ritrouate entro à così preziose miniere comparirano legate in piombo, perche la mia rozza dicitura in vece di accrescerglelo, gli sminuirà lo splendore; nondimeno se il desiderio può esser contraposto à difalco di debito nel giornale delle sodisfazioni, accertati che mi sono desiderato talenti maggiori per sodisfarti pienamente; il che quando non ti appaghi sappi, che ne brama di applausi, ne cupidigia di lodi, mi hanno mai mosso ad affaticarmi.* Conosco me stesso; e per ciò comprenderò d'esserti stato assai gradito, quando sarò certo di non hauerti molto infastidito. A Dio.

IN

V. CL.

SERTORII VRSATI EQ.

ERVDITA MARMORA.

NOn cessura vides Ægypti MARMORA saxis,
De tenero lini cortice facta licet.
Hæc non diffindent siluestris robora fici:
Nec poterit lento perdere dente situs.
Longa nec informi violabunt sæcula morsu,
Sola sed ex cunctis hæc superesse volent:
Vt cum victa suis cedent quoque Tempora fatis,
Annorum hæc cineres MARMORA salua tegant.

August. Campo de Gallo
Ph. & Med.

AL

AL SIGNOR CAV.

SERTORIO ORSATO

POETA DI CHIARO GRIDO

mentre Publica i suoi Marmi Eruditi.

ORsati, de l'oblio terror canoro,
Se con l'hasta di Palla il Fato impiaghi,
Ottien di tua Virtù splendor men vaghi,
Fulgido nel tuo sen, l'aureo decoro.

Mentre il ben degno crin fregi d'Alloro,
D'arrendersi al tuo suon gl'Anni son paghi:
E ne gl'inchiostri tuoi, d'honor presaghi,
Egra l'Antichità sugge il ristoro.

Di Tua Mente il saper quai glorie impetra!
L'inesorabil Dea gittate ha l'Armi
E de l'età fugace il piè s'arretra.

T'acclami Pindo, e ti consagri i carmi:
Che se l'Orse del Polo ama vna pietra;
ERVDITI si fan da vn' ORSA i MARMI.

Michel'Angelo Angelico
Accad. Olimp.

AL-

Allo ſteſſo

PER LE SVE LETTERE SOPRA alcune Antiche Memorie.

TEmpo tù che con empiti Tiranni
L'Egizie molli, e le Latine abbaſſi
Per non ſentir del dente Edace i danni
Deh mira qual Riparo EVGANEA faſſi.

Queſt'eccelſa Struttura ancor vedraſſi
Far all'Oblio vorace illuſtri inganni
E verrà vn dì che gl'ERVDITI SASSI
Faran l'Vrna alle ceneri de gl'anni.

SIGNOR ſon pregi tuoi: tu ſol conteſo
Hai le vittorie al Tempo, ed all'Inferno.
Tù ſol l'Eternitade hor hai diffeſo:

Quindi ſe il Plettro onde immortal ti ſcerno,
Non t'inuolaſſe à Lete, haureſti reſo
Nelle MEMORIE altrui Te ſteſſo Eterno.

Firmano Pachini.

DO-

DOminicus Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rappræsentantibus nostris quibuscumque, & præsertim Rectoribus Paduæ, eorumque ministris præsentibus & futuris ad quos hæ nostræ peruenerint. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti. Videl.

Che per auttorità di questo Conseglio sia permesso alli Figlioli, & Heredi di Paolo Frambotto Stampator in Padoua, che altri che essi, ò chi hauerà causa da loro, non possino per il corso di anni quindeci stampar, ò altroue stampato, vender, ò far vender nel Stato nostro l'opera intitolata Marmi Eruditi, ò Lettere sopra alcune antiche Inscrizioni *del Cau. Sertorio Orsato, come egli humilmente supplica, sotto pena di perdita delle robbe che fossero ritrouate, & di Ducati trecento applicati vn terzo all'Accusator, vn terzo all'Arsenal nostro, e l'altro terzo al Rappresentante, ò Magistrato che farà l'essecuzione.*

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XX. Martij Ind. VII. MDCLXIX.

Lodouico Franceschi Seg.

NOI REFORMATORI DELLO Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore di Padoa, nel Libro intitolato *Li Marmi Eruditi* del Cau. Settorio Orsato, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza al Frambotti di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c. Dat. à 22. Marzo 1669.

(Aluise Contarini Cau. Proc. Ref.
(Andrea Pisani Proc. Ref.
(Battista Nani Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Segr.

SOG-

SOGGETTI A QVALI
Sono drizzate queste lettere.

DELLI MARMI ERVDITI

Ouero Lettere sopra alcune antiche

INSCRIZIONI

DI SERTORIO ORSATO CAV.

LETTERA PRIMA.

A Monsignor Giuliano Saracini Nobile Anconitano, e Canonico di quella Città.

REVERENDISS. SIG.

A Gran proua chiama V. S. Reuerendiss. il mio poco intendimento; Tuttauia rissoluto di sempre riceuere dalle sue sodisfazioni le leggi, si dispone, anche con suo pericolo, ad incontrarle; riflettendo che demeriterebbe nella sua grazia trascurando fauore di tanta stima. Mi porto dunque à seruirla, come meglio potrò affidato, che lei, prima di ponderare le mie congetture, molto bene conoscerà la differenza fra le memorie Romane antiche, tutte adorne d'vna singolare purità latina, per le quali mi sento sollecitato dal Genio à trattenirmi, e quelle de Secoli barbari, tutte così rozze, che solo osseruandole atteriscono; mentre nel numero di queste sono più che certo, che lei sà esse-

re la inuiatami della Torre di Ancona. Horsù troppo critico mi dimoſtro con chi nutre vna ottima diſpoſizione à tutte le virtù; mi eſcuſi adunque; che qui delinco la ſua pietra per poi eſaminarla.

+ANN NOVE Q NQVAGINTA·C·M·IVE
RANT·AB ADVENTV SALVATORIS MVNDI Q CRE
AVERAT·ET TC DOMNA VAN HABEBAT REGIMINA
CLERICOR·R·ETIVS Q OIA·IMPR·F·PENA·OBATOR PS
DGNA PIIS TRIBVEBAT MVNERA P MERITIS·CVZ
·G·DE·M·HOC P CE P FIERI·P MANV·F·DOCTI·ET S SOCII

ANN. Tutto che queſta prima abbreuiatura venga dalli antichi vſata nelle loro memorie, ò per *Annis*, come piace à Valerio Probo; ò per *Annorum*, come à Pietro Diacono, due delli più famoſi eſpoſitori delle abbreuiature antiche, per non far qui raccolta di quanti hanno quelle ſpiegate; io ad ogni modo in queſta inſcrizione mi mouo à leggerla *Anni*. Porge fondamento al mio motiuo la coſtruzione aſſai inuoluta, e barbara di quei tempi, mentre hò per fermo, che la parola *Anni* ſia l'agente (mi eſcuſi ſe così parlo, che la neceſſità mi fa pedante) del verbo *Iuerant*, che poco dopo, come conſidererò, ſuccede.

De Not. Roman.
De Not. Lit. Mor. Rom.

NOVE QNQVAGINTA C. M. Quali parole, tutte, perche poſte le tengo per dinotare gl'anni, che in quel ſecolo correuano, io così le diſpongo, e leggo, ne credo ingannarmi. *Mille Centum & Quinquaginta*

quaginta nouem, parendomi l' ET incorporato nella vltima A del *Quinquaginta*; tutto che, per non hauere caratteri simili alli fatti scolpire nella inscrizione, non possi farli vedere, come in quella, in queste mie osseruazioni.

IVERANT. Forma di dire propria della barbarie di quei tempi, che noi diressimo *Labente*; e quella stessa, che i Notari d'oggidì, poco del latino amici, vsano ne loro instromenti dicendo *Correuano*, ò *Correndo*, e simili; attesoche quando tutte le precedenti parole hauessi à legger volgari, con le sussequenti ancora, cioè AB ADVENTV SALVATORIS MVNDVMQ CREAVERAT; direi. *Correuano gl' anni Mille cento e cinquantanoue dopo la venuta del Saluatore, che haueua creato il Mondo*; spiegando quella vnica lettera Q così tagliata per la parola *Qui*.

ET. TC. DOMN. ADAN'. HABEBAT REGIMINA CLERICORVM ET IVSTORVM. Ed eccomi peruenuto à motiuarle da doue hò tratta la congettura per la dichiarazione di questa sua memoria, mentre le prenotate parole tutte io così leggo. *Et tunc Domnus Adrianus habebat regimina Clericorum Romanorum & Iustorum*. Perche Adriano Quarto sommo Pontefice viueua in quei tempi; anzi l'anno 1159 fù l'vltimo del suo Pontificato, essendo egli morto il primo di Settembre di quell' anno; rispettoche di Cardinale Albano che era, fù l' anno 1154 il mese di Decembre assonto al Pontificato, e

visse nella sede di Pietro anni quattro, e mesi otto, come con Matteo Palmerio mostrano concordemente il Platina; il Panuinio; il Baronio; il Genebrardo; il Gualterio; e quanti Cronologici si ritrouano; si che questa memoria nel Pontificato di Adriano Quarto fatta, conuiene, che fosse prima del mese di Settembre, in cui seguì la sua morte, come tutti li Cronologici conuengono.

De Vit. Pontific.
Annal. Tom. 4.
In Chronic.

DOMN. Che *Domnus* lego in vece di *Dominus*, quando che, non nel secolo di questa inscrizione, che sapeua assai del barbaro, mà ne secoli anteriori ancora, osseruo il *Domnus* per *Dominus* posto in vso; mentre non solo la moglie di Settimio Seuero, Giulia, fù nelle sue medaglie *Giulia Domna* chiamata; mà in vn marmo antico di molto buon carattere, che vuol dire in secolo poco da quello di Augusto lontano, tuttauia conseruato in mia patria, nella casa delli Signori Nicolò, Rinaldo, Marco, Ottonello, e Rio delli Rij nobili Padouani, io trouo *Domnor.* in loco di *Dominorum* così scolpito.

GENIO. DOMNOR. CERERI
T. POBLICIVS. CRESCENS. LARIBVS
PVBLICIS. DEDIT. IMAGINES. ARGENT. DVAS.
. . . .

Mà perche in vece di *Dominus* improntassero, e scolpissero *Domnus* gli antichi nelle loro Medaglie, e Pietre, io confesso, quando non fosse vna abbreuiatura, di non saperlo, mentre à principio non fosse

stato

ſtato vn cognome, dopo in nome proprio conuertito; onde fra Romani Pontefici ve ne fù co'l nome di *Domnus*, che *Dono* in Italiano oſſeruo ſcritto; della mia opinione trouo eſſer ſtato l' eruditiſſimo Salmaſio, quale à queſte parole di Spartiano nella Vita di Settimio Seuero: *Antoninum ſcilicet Baſsianum, quem ex priore matrimonio ſuſceperat, & Getam quem de Iulia genuerat*, notò che: *Iſtius Iuliæ proprium fuit nomen Domna, vel cognomen potius, nam Iulia Domna vocabatur. Domnus autem & Domna contractum ex Dominus & Domina, quæ & ipſa nominum propriorum vicem ſunt vſurpata.*

E perche vedo oſſeruarſi dal Laurenzio, che *Domnus, homo dictus: Dominus ſolus Chriſtus: Domnus cum de hominibus: Dominus cum de Deo: Domnus clauſtralis.* Perciò crederei, che i Romani Pontefici, e gl'Imperatori Chriſtiani per non abbuſare l' epiteto, che ſolo, e ſempre conuiene à Dio, ſi valeſſero per diſtintione, ed humiltà del *Domnus*, che ſi reſe poi familiare anco à Monaci; ſino che trasformato in *Don*, non ſolo clauſtrale, mà Cortigiano ſi fece.

Amalth. Onomaſt.

Quella parola *Omnia* io credo, che s'habbia à congiũgere con la parola *Regimina*, e tale à mio giudizio ne formerei la conneſſione. *Habebat Regimina Omnia Clericorum Romanorum & Iuſtorum*; che ſe così non haueſſe à ſtare, e forza che le confeſſi la mia inhabilità di più non ſaperne.

IMPR. F. Hò per fermo, che queſte due abbreuiature ſi habbino à leggere ò *Imperante*, ò *Imperatore*

Fe-

Federico, mentre in questo Pontificato reggeua l'Imperio Federico Barbarossa, che fù così infesto al Pontefice Alessandro Terzo, successore di questo Adriano. Anzi Federico fù da questo Papa coronato in Roma l'anno 1155, come co'l Baronio gl' altri Cronologici notano; tutto il resto delle seguenti parole poi, fino al MERITIS, benche non habbiano necessità d'esser spiegate, per se stesse manifeste essendo, nondimeno così le leggo. *Penam dabat Impijs, Digna Pijs Tribuebat munera pro meritis*; concetto che mi raffiguro posto per significare, anco nella barbarie di quei tempi, forse qualche insigne azione di quel Pontefice, già che si legge hauere egli meritato, per la sua gran virtù, e bontà di costumi, non solo l'honore Cardinalizio, mà il Pontificato ancora, dopo che con le sue prediche conuertì alla fede catolica la Noruegia; se non vogliamo dire che gli fosse dato questo encomio, ò per li giusti rigori, quali co'l Popolo Romano vsò, scomunicandolo allora, che pretendendosi da Senatori l'assoluto gouerno di Roma, e negandolo il Pontefice, fù da quello ferito il Cardinale di Santa Pudenziana nomato Bosso di natione Inglese, Cameriero anche di Santa Chiesa; ò pur allora che scomunicò Gulielmo Rè di Sicilia, per hauere occupate le terre di Chiesa Santa.

Annal.

CV 7. Io mi persuado che questa nota sia vna abbreuiatura della parola *Cum*.

G. DE. M. Se le abbreuiature de Secoli barbari

bari haueſſero come le Romane i loro interpreti; tenterei di non mi far conoſcere ineſperto, come riuſcirò, à lei nello ſpiegar queſte: mà perche i Barbari abbreuiano à capriccio, e ſenza regola, ò oſſeruazione alcuna; e perche quei tempi deplorabili furono priui di chi raccoglieſſe, ed oſſeruaſſe con diligenza gl' arcani delle loro abbreuiature, come hebbero i Romani, ſarà di neceſſità, che la ſua gentilezza s'appaghi ſolo di qualche mia fiacca congettura, riceuendo i motiui del mio deſiderio, in vece di quelli effetti, co quali douerei corriſponderle; tuttauia ſe nelle coſe difficili anche la brama di vederle effettuate appaga, di queſte note due congetture ne formo.

Vna dico che il G, e l' M. abbreuiati poſſano eſſere il nome, e cognome di chi allora comandaua in Ancona, foſſe ò Magiſtrato proprio della Città, ò foraſtiero, dalla medeſima al ſuo gouerno chiamato; che tale fù l'vſo di quei tempi, dalle Città d'Italia, per il loro gouerno, introdotto, con il nome del quale ſi drizzauano le memorie nelle fabriche publiche, come in più di vn luogo ſi vede in Padoua ancora; ed in particolare in alcuni Ponti ſopra la Brēta; nel noſtro Palazzo della ragione; nella Caſa che fù delli Anciani, ora delli Aſſeſſori; nell'Arca di Antenore, ed in altri luoghi oue memorie di quei tempi ſi conſeruano; che ſe così foſſe in Ancona, ad eſſa, che à gloria della ſua Patria sì nobilmente s'impiega, non ſaria difficile d'oſſeruare, ſe in quei tempi al-

cuno l'hauesse gouernata, il cui nome per G; & il cognome per M. hauessero hauuto principio, che allora non sarebbe fuori di ragione il dire, quel tale essere stato, che ordinò la fabrica di quella antica Torre doue questa memoria si osserua.

L'altra congettura poi la formarei (quando hauessi certezza essere stato in Ancona à quel tempo Magistrato con titolo di Gouernatore) leggendo le lettere così CVM GVBERNATORIS DE MANDATO; come in alcune memorie d' allora si troua, tuttauia mi aggiusterei più alla prima, che alla seconda, credendo, da quelle lettere abbreuiate contenersi ò il nome, e cognome di chi ordinò, ò di chi reggeua la sua patria, quando fù fatta quella fabrica, come à dire vn *Guidus*; *Gherardus*; *Gibertus*, *Guilielmus*, e simili nomi di quel secolo familiari; che potesse hauer hauuto per cognome *De Monte*; *De Maino*, e che sò io. Non lasciando però di considerarle, se queste lettere si potessero prendere per quel Magistrato, di cui parlò Fra Leandro Alberti, creato in Ancona secreto, è da pochi conosciuto, per diffesa della libertà. Riceua lei dalla mia pocha esperienza quello che può, e le porga con la sua intelligenza quel lume, che non sa darle la mia cecità. Mentre d'intorno à queste abbreuiature istesse non deuo lasciare, senza quella stima che merita, l'opinione dell' Eruditissimo Signor Ottauio Ferrari, il quale sostenendo la Cathedra della Retorica così degnamente come fà, e non solo l'ornamento dello

Descriz. d'Ital.

Stu-

Studio di Padoua, mà delle più colte lettere, massime hauendo così bene Vestita l'Antichità, che alle più Erudite penne non hà lasciato altro luogo, se nō quello della immitazione; ora, co'l supposto, che la pietra sia quella, che spieghi le cose in essa contenute, legge egli tutte le abbreuiature CV7. G. DE. M. H. PCEP. FIERI. *Cum gratia Dei me hic percepit fieri*. E con gran fondamento, veramente, attesoche chiunque, osseruerà le carte publiche di quei Secoli, siano ò priuilegij Reali, ed Imperiali, ò Instromenti ed altre carte, trouerà, quasi sempre, in quelli. *Federicus Dei Gratia Imperator*, ò altro nome di Rè, e Imperatore di quei tempi; ed in questi *In Dei gratia amen*; onde non saria gran cosa, dice questo dottissimo soggetto, che quello note, conseruando lo stile del secolo, lo stesso in questa pietra significassero.

H. PCEP. FIERI. Se queste parole si hano da connettere con la prima congettura, le spiegherei: *Hoc Perceperat Fieri*. Se con la seconda, direi: *Hoc Perceptum Fieri*, e se con la opinione del Sig. Ferrari: *Hoc Percepit Fieri*.

F. DOCTI. La lettera F, ò è espressiua del nome proprio del Maestro, ò vuol dire *Fabri Docti*, *& sui Socij*, chè così leggo l'vnico S; il che quando, ciò che hò detto, almeno co'l probabile possa accomodarsi, tutta la sua Inscrizione leggerei così.

ANNI NOVEM QVINQVAGINTA ET CEN TVM MILLE IVERANT AB ADVENTV SAL VATORIS MVNDVM QVI CREAVERAT ET TVNC DOMNVS HADRIANVS HABEBAT REGIMINA CLERICORVM ROMANORVM ET IVSTORVM OMNIA IMPERANTE FE DERICO PENAM DABAT IMPIIS DIGNA PIIS TRIBVEBAT MVNERA PRO MERITIS CVM *GVLIELMVS DE MONTE* HOC PER CEPERAT FIERI PER MANVM FABRI DO CTI ET SVI SOCII.

à Imperatore.

à chi sarà stato in quei tempi Gouernatore di Ancona, perche allora certo ella era in libertà, il cui nome, & cognome per G. & M. principiassero.

E già che la scorgo così applicata à rintracciare tutte le cose antiche della sua nobilissima Patria, non stimo fuori di ragione il farle vedere questa antica moneta Anconitana, che si conserua quì in Padoua nel famoso Studio del Sig. Conte Giouanni de Lazara Cau. di San Stefano, e mio Signore, e parente, quale con lo splendore de natali accompagna, quelli d'vna gran virtù, e particolarmente d'vna esatissima cognizione della antichità.

Gle ne mando il dissegno senza pregiudizio di demeritare nel suo affetto, quando l'hauesse; mentre io non mi mouo con altro fine, che con quello, che hauerò sempre di ben seruirla. *Pad.* 12. *Maggio* 1657.

A MON-

A MONSIGNOR ABBATE

GIOSEFFE PERSICO

NOBILE BELVNESE,

E Canonico di Padoua.

Illustrissimo Sig. mio.

L'Onore da lei cõpartitomi, cõ l'hauermi fatto vedere il Marmo nouamente cauato sù 'l Bellunese, hà così viuamente impulsato il mio genio, che poco è valso alla sensata cognitione c'hò di me stesso, il tentatiuo di contenerlo ne limiti del suo douere, mentre, cõ troppa forza, m'hà egli violentato à far del bell'ingegno, portando sopra d'esso la mia opinione; lei adunque, che con singolar cortesia è auuezza ad escusare le mie debolezze, resta di bel nuouo supplicata ad esercitar la medesima, mentre solo motiuo di vedermi conseruato il suo affetto mi sollecita à secondare il genio, per inuestigare i pensieri d'vna consumata antichità. Ardire in vero per me troppo grande, se non mi souenisse, che la congettura concede gran franchiggia à chiunque si trattiene frà i sassi morti, e sepolti; già che per detto di quel galanthuomo non solo

Auson. ------ *monumenta fatiſcunt*

mà

Mors etiam ſaxis, nominibuſque venit.

Animato adunque dalla ſua benignità, che nel fauorirmi non hà miſura, m'accoſto alla pietra con ſicurezza di non reſtare ſotto al peſo della confuſione, e la vedo in queſta forma diſpoſta.

I. V. V. E. N. T. I. V. S. T.I.T.V.S. V. P.
S.I.B.I. E. T. C.O.N.I.V.G.I. S. V. A. E.
I. V. V. E. N. T. I. A. E. M.A.R.C.E.L.I.
N.E. V.I.V.S. F. E. C.I.T. I D.E.D.I.T
C.O.L.L. F.A.B. O.B. M.E.M. C.O.L.L.
R.V.... S. A.R.V.M. V.I.N.D.E.M.I.A....

Prima d'internarmi in queſta Inſcrizione, conuengo oſſeruare la quantità de punti per ogni lettera frammezzati, così che ſi poteſſe credere ogni vna ſignificare vna intiera parola, coſa che la medeſima inſcrizione non mi perſuade, come frà poco conſidererò. Rariſſima mi rieſce per tanto la interpontatura di eſſa: atteſoche ſino ad hora nelle antichità da me oſſeruate, e nel corpo tutto delle Inſcrizioni raccolte da Giano Grutero vna così, intieramente, interpuntata non hò per anco veduta, perche toltine alcuni prenomi, e pochi ancora, quali con vna ſola lettera puntata gli antichi ſegnauano, ed alcune parole, ò termini, e formule communi à ſepolchri, come H. M. H. N. S. cioè *Hoc Monumentum Heres Non Sequitur.* H. S. E. S. T. T. L. Che ſignifica. *Hic Situs Eſt Sit Tibi Terra Leuis*, ed altre ſimili

li nelle memorie ſepolchrali frequentiſſime; ed alcune altre vſitatiſſime nelli Editti Perpetui, Leggi, e Plebiſciti, quali à guiſa di forme ordinarie in tutti veniuano regiſtrate, il reſto delle parole che ſcolpiuano nelle inſcrizioni erano ò intiere, ò abbreuiate, mà in guiſa tale, che l'abbreuiatura non leuaua il ſenſo, ò confondeua la cognitione, perche ſe vn nome gentilizio, ò vn cognome, ò vn magiſtrato, ò altro foſſe ſtato ſegnato dalli Antichi con vna lettera ſola, la diuerſità delle Genti, de Cognomi, delle Dignità, Arti, Negotij, e Profeſſioni nelle inſcrizioni contenute, che pur per vna ſteſſa facilmente principiar poſſono, hauerebbe così bene cõfuſa, e reſa ignota la cognitione di queſta nobil parte della antichità; che non ſolo à noi, mà ne meno à quelli che allora viueuano ſi ſaria reſa intelligibile.

Mà ſaprei volontieri, ſe la inſcrizione ſia in pietra tenera, come il Trauertino in Roma, ed il Nanto appreſſo di noi, ò pure in duro macigno; perche ſe in pietra tenera foſſe con tale interpuntatura, certo à mio giudizio la di lei forma ſarebbe ſtrauagantiſſima, e per far che ogni lettera diueniſſe vna parola ſicuramente biſognarebbe ricorrere à gli Oracoli; mà quando ella foſſe in marmo duro, ſaria facile, che le ſcalpellature haueſſero laſciate tali cauità frà le lettere, che hora poteſſero crederſi punti; ſe però non ſi voleſſe dire, che i fieri denti del Tempo hanno così fortemente morduta queſta pietra, che gli hanno laſciati tanti ſegni, quanti che in

eſſa

essa sono li punti, perche per altro io mi dò à credere, che la Inscrizione possa leggersi così.

IVVENTIVS. TITVS. V. F
SIBI. ET. CONIVGI. SVAE
IVVENTIAE. MARCELI
NE. VIVS. FECIT. DEDIT
COLL. FAB. OB. MEM. COLL.
RV... S. ARVM. VINDEMIA.....

In Orat pro Gnea Planc.

De Antiq. Nominib.

IVVENTIVS. Che vi fosse in Roma, venuta da Tusculo, la Gente *Iuventia*, oltre le di lei memorie ne marmi scolpite, basteuole testimonio ne rende Cicerone. *Tu es ex Municipio antiquissimo Tusculano, ex quo plurimæ familiæ sunt consulares in quibus est etiam Iuventia.* Era questa gente, come osserua Onofrio Panuino, nell'ordine delle Plebee, attesoche, toltone quelle dal cui numero costituì Romolo li cento primi Senatori in Roma, quali perche furono detti *Centum Patres* lasciarono à descendenti loro il speciosissimo titolo di Patrizij, e quelle che da i Rè, e da Bruto furono alle patrizie aggiunte, tutto il resto delle genti Romane, quantunque per sangue, e dignità cospicue ed eminenti, furono dette Plebee.

Plebea dunque, mà nobile fù la gente *Iuventia*, attesoche l'anno DXC della edificazione di Roma, nelli Fasti si trouano Consoli,

Ti.

Ti. Sempronius. P. F. Ti. N. Gracchus. II.
M'. Iuventius. T. F. T. N. Thalua

del qual *Iuventio* narra Valerio Massimo, che, *cum in Corsica, quam nuper subegerat, sacrificaret; receptis litteris decretas ei à Senatu supplicationes nuntiantibus; intento illas animo legens, caligine oborta, ante foculum collapsus mortuus humi iacuit. Quem quid aliud quam nimio gaudio enectum putemus?* Hora chi sà, che alcuno di questa gente, ò peruenuto in questi paesi frà le militie Romane, ò alettàto dalla fama della vaghezza del sito, e della clemenza dell'aria non venisse à fermare quì la sua stanza, e si prouedesse di beni, e di rendite, da cui poi sia disceso questo *Iuventio Tito*, di cui è la memoria, mentre mi fà credere potere egli discendere da quelli di Roma la parola *Titus*, che all'*Iuventius* succede; giache vedessi nelli *Iuventij* di Roma familiare il prenome di Tito, poiche l'Auo ed il Padre di quello che fù Console con questo medesimo prenome si trouano.

Lib. 9. Cap. 12 de Mort. non Vulgar.

Ne mi si dica, che in questa pietra *Titus* tiene il loco di cognome, perche non mi manca la rissoluzione, hauendo osseruato con diligenza esser stati adoprati li più frequenti ed vsitati prenomi per nomi gentilizij, e cognomi; ne hauerò molto ad affaticarmi, per render auuerata questa mia osseruazione, mentre in altre persone ancora, lo stesso prenome di Tito hà seruito per cognome, come questa pietra lo dimostra.

D. M.

Fol. 532. 2.

D. M.
M. AVRELI. SENECIO
NIS. MIL. COH. V. PR
P. V. EX. 7
CAECILIANI. QVI. VIX
ANN. XXX. M. VLPIVS
TITVS. COMMANIPVLVS
ET. HERES. EIVS. CONTV
BERNALI. CARISSIMO
POSVIT.

Osseruando di passaggio, che non solo questo Prenome di Tito, mà gli altri ancora, insieme con li nomi gentilizij, seruirono per cognomi, e prenomi; ed all' incontro li cognomi per prenomi, e nomi gentilizij, il che successe, al parere de più versati di questa erudizione, dopo che l' Imperiale auttorità, da cui fù strascinato à suoi piedi con la Romana Republica tutto il Mondo, sconuolse con le buone regole, l'vso delle denominazioni, che non patì mai alterazione, ne in Roma, ne fuori, fino che quella dominò.

V. P. Queste due lettere à prima vista io le leggeuo *Viuus Posuit.*, come le spiegano gli Abbreuiatori tutti, mà osseruato poco più à basso il *Vius Fecit* hò presto, come suol dirsi, cantata la Palinodia, e mutata intentione, congetturando che possano dire, ò, *Vir Patritius*; ò *Vrbis Patronus*; ò *Vir Perfectissimus*, che più mi si aggiusta al pensiero, sapendo che questo titolo si fece commune à gl'huomini riguar-

guardeuoli dopo l'Imperio d'Antonino Pio, del quale chi ne desidera più distinta cognizione potrà leggere Guido Pancirolo, da cui non meno diffusa, che eruditamẽte se ne discorre nel suo *De Notitia Dignitatum Vtriusque Imperij*. Bastami solo di toccare, che li Patrizij, li Patroni, e li Perfettissimi si vedono, e leggono segnati ne marmi, con le due lettere V. P. e che vi erano li Patroni de Municipij, e delle Colonie, come sufficiente proua ne rendono infinite inscrizioni; e ch'il titolo di Perfettissimo era proprio de' Presidi Romani de gli vltimi tempi; anzi se è vero quello, che Giouanni Caluino nel suo *Lexicon Iuris* nota alla voce *Perfectissimatus*, cioè che; *Alciatus ex vetustissimis monumentis putat, Præsides Tarraconensis Hispaniæ, ac Norici fuisse Perfectissimos tantum, quod duabus litteris designabant. V. P.* sapendo, che il Norico, cioè la Bauiera è poco disgiunta da confini della Italia, e massime dalla parte di Ciuidale di Belluno, da cui poco sono discoste quelle Alpi Iulie, che con le Noriche confinano, vorei facilmente credere, che questo *Iuventio Tito* fosse stato vno di quelli di Roma, forse mandato Preside del Norico, e perciò decorato del titolo di Perfettissimo, quale poscia inuaghitosi della vbertà, e vaghezza del sito si fosse fermato in questi paesi. Osserui però chi bene è versato in queste erudizioni, che la congettura non sia troppo ardita, perche quando ella sia tale io la detesto, e mi rimetto prontamente ad ogni più sano giudizio.

VIVS. In loco di *Vivus*. Forma di dire di qualche frequenza appresso gli antichi; così nell'infrascritto marmo appresso il Grutero, leggesi *Huis* invece di *Huius*.

Fol. 44. 3.

SIGNVM
HERCVLIS
DORVS LARC
DISP. QVI. ANTE. VILLICVS
HVIS. LOCI
D. D

Così *Ingenus* in vece d'*Ingenuus* appresso lo stesso.

Fol. 104. 8.

Q. INGENVS. MAXIMIANVS
SCRIB. PVBLICVS. PONTIF
ET. CVRATOR. AERARI

per non raccore quì molte, e varie parole, quali mancanti d'vn V. erano da gli antichi vsate, come diligentemente osseruò Giosesse Scaligero nelli Indici fatti alle Inscrizioni dal Grutero raccolte.

Cap. 19. Quæ ad Rom. Gramat. Pert.

COLL. FAB. *Collegio Fabrorum*. Antichissima fù l'institutione del Collegio de Fabri; hauendosi da Liuio, che Romolo stabilire le Classi in Roma, aggiunse alla prima due Centurie de Fabri, che poi Numa Pompilio, come s'hà da Plutarcho, ridusse in Collegij, insieme con li Trombetti, Orefici, Architetti, Tintori, Calzolai, Figulini ò Vasari, e Coramari, quali tutti perciò sono dal Pàuinio chiamati Collegij antichi, ognuno de quali haueua per capo il Prefetto, e questi furono in tutti i tempi in

Hist. lib. 1.

In Num. Pomp.

Ant. Veron. Lib. 1. Cap. 12.

Pa-

Padoua, perche non mancano, in essa, memorie drizzate al Prefetto de i Fabri ne tempi antichi; e ne tempi che le Città d'Italia si gouernauano da se stesse non mancano notitie delle Fraglie (che così furono allora, come adesso, chiamati i Collegij delli artegiani) e de Gastaldi di quelle, che tanto per lo passato, quanto al presente, si nominano frà di noi quelli, che nel tempo della Romana Republica, e dell'Imperio Romano ancora, erano detti Prefetti delli Collegij.

Anzi dopo l' anno di nostra salute MCLXXXIV, i Collegij, ò Fraglie delli artigiani arriuarono à tanto nella mia patria, che i loro Prefetti, ò Gastaldi, hebbero luogo ne i Cõsigli, e con loro fù l'Anzianato, allora prima dignità della Republica Padouana, diuiso; onde alcune famiglie patrizie (à guisa delle Romane) per arriuare all'Anzianato si faceuano descriuere nelle Fraglie, come à sufficienza farò constare nella Historia di Padoua, che hora vado tessendo, quando da Dio mi sia concesso tanto di vita, che basti per terminarla. Haueuano però obligo le sodette Fraglie di ridursi armate, e schierate al suono della maggior Campana sù la piazza della Città, e circondare il publico Palazzo per assistere alle vrgenze più graui della Republica, e per questo ad effetto di conoscerle distinte, le furono date quelle insegne, che tuttauia portano nelle solennità, acciò ciascheduno sapesse ridursi facilmente sotto l' insegna, ò Confalone della sua Fraglia, come allora, & anco

adesso, si chiamano quelle insegne.

Sino quì d'intorno alla notizia della inscrizione poca ò nessuna differenza, e difficoltà credo che trouar si possa, mà l'vltima parte della stessa (mentre però ella sia l'vltima, e non manchi qualche porzione al marmo, ò non si vedano altre lettere in alcuna parte di esso) con qualche difficoltà pare che s'intenda, perche chi l'osserua come stà, mostra di dire

O.B. M.E.M. C.O.L.L.
R.V.S. A.R.V.M. V.I.N.D.E.M.I.A

Cioè *Ob Memoriam Collegij Rus, Arum*; (quasi Arvum) *Vindemia* aggiungendoui il *dedit*, che di sopra posto possa seruirle. Mà io, per dire il vero, à ciò accomodar non mi posso, perche saria stato superfluo l'aggiunger *Arvum*, & *Vindemia* à chi hauesse dato *Rus*, cioè vna villa intiera, attesoche, chi hà la padronia d'vna Villa, e anche padrone de i frutti della medesima; e questa forma di replicare era lontana dalla purità Latina di quei tempi; per tanto congetturando come è lecito nelle antichità leggerei più tosto: *Dedit Collegio Fabrum ob memoriam collectionem Rusarum Vindemiam*; quando però si potesse credere essersi gli antichi seruiti di *Rusarum* in vece di *Rosarum*; che l'vso delle Rose in occasioni funebri fù assai ad essi familiare, come presto osseruerò.

Quanto sia alla parola *Vindemia*, quando vi fossero dall'altra parte della pietra, come ella mi hà motiuato,

tiuato, altre lettere, facilmente vi si potria ritrouare la forma, e disposizione della Vendemia da farsi, e come, & à chi, & in che quantità hauesse à distribuirsi, che così appunto vedesi vsato nelle antiche ordinazioni à marmi consegnate, come pur troppo in diuersissime è manifesto, e come lo dimostra questa di Osimo, raccolta da Francesco Gallo, e dal Grutero.

Inscriz. d'Osimo fol. 56. Fol. 68. n. 3.

AESCVLAPIO ET YGIAE
SACRVM
C. OPPIVS. C. L. LEONAS
VI. VIR. ET. AVG
HONORIBVS. IN TRIBV
CL. PATRVM. ET. LIBERVM
CLIENTIVM. ADSCENSVS
PATRONIS. SANCTISSIMIS
COMVNICIPIBVS. SVIS. D. D
QVORVM. DEDICATIONE
SINGVLIS. DECVRIONIBVS
✱. III. AVGVSTALIBVS ✱. II. ET
COLONIS. CENAM. DEDIT
L. D. D. D.

dalla sinistra parte della quale inscrizione leggesi.

DEDICAT. IDIB. IANVAR. PLOTIO
QVINTILIO ET
STATIO. PRISCO. COS

Mà perche l'allegato monumento si conosce essere del numero di quelli, che s'inalzauano in honore di alcuno, dedicandosi alla eternità, ò la sua statua, ò il

ò il ſuo nome, che perciò egli per vna volta tanto, ò, come, in alcuni per ſempre, compartiua ò laſciaua da compartirſi i donatiui à chi più le pareua; per moſtrare vn modo de legati perpetui, che laſciauano gl'antichi per conſeruazione, e dignità de i loro ſepolchri, non hò voluto ommettere in queſto luogo vna di quelle ordinazioni ò legati ſepolchrali, che ordinauano ogni anno trarſi dalle ſue rendite i morienti, & è queſta frà le altre molte la più propria dal Grutero regiſtrata.

Fol. 636. 12.

V. F
T. VETTIVS. T. L
HERMES
SEPLASIARIVS
MATER. GENVIT. MATER. RECEPIT
HI. HORTI. ITA. VTI. OPT. MAXIMIQ. SVNT
CINERIBVS. SERVIANT. MEIS
NAM. CVRATORES. SVBSTITVAM.
QVI. VESCANTVR
EX. HORVM. HORTORVM. REDITV
NATALI. MEO
ET. PRAEBEANT. ROSAM. IN PERPETVVM
HOS. NEQVE. DIVIDI
NEQVE ALIENARI. VOLO

Hora da queſti marmi reſta aſsai comprobata la mia opinione, cioè, che da quello ſteſso, quale faceua fare l'inſcrizione, veniua anco diſpoſto, tanto nelle

nelle dedicazioni, che nelle ordinazioni sepolchrali, cosa fosse da farsi; à chi, & in che quantità distribuirsi le cose destinate; poiche quel Caio Oppio diede denari tre (che ✱ questa nota denaro significa) à i Decurioni, e due alli Augustali, ed vna Cena alli Coloni del suo Municipio. E questo Tito Vettio volse, che in perpetuo fossero goduti li frutti del suo horto, e date le Rose al suo sepolchro, che significare così insegnano gl' intendenti quel *Prebeant Rosam*, poiche delle Rose si seruiuano gli antichi ad ornare i sepolchri de loro Defonti; onde Ausonio.

Epitaph. 36.

Sparge mero cineres, & odoro perlue nardo
Hospes: & adde rosis balsama puniceis.
Perpetuum mihi ver agit illachrymabilis vrna,
Et commutaui secula, non obij.

E Suetonio in Nerone. *Et tamen non defuerunt qui per longum tempus vernis æstiuisque floribus tumulum eius ornarent.*

Cap. 57.

Questi motiui adunque (quando però, come io dissi non sia mutilo il marmo) mi fanno credere esser stata destinata al Collegio de Fabri da *Iuventio* Tito, la Vendemia di qualche suo luogo. Ne mi mancheriano infinite inscrizioni pienamente basteuoli à prouare essersi ordinato, ogni anno da Defonti, douersi dar da suoi heredi, *Mulsum*; *Crustulum*; *Vinum*; *Sportulas*, e cose simili, e da Viui, oglio per i bagni, & altro, che fora troppo di tedio quì riportarle, mentre io non hò preteso di più, che congetturar debolmente d'intorno al marmo, che ella s'è com-

piac-

piacciuta di farmi vedere, ben certo che essendo le mie congetture di quelle, quali più di adequato non meritano che la littura, volontieri le sopprimerei, quando non bramassi con la prontezza dell' obbedire farmele conoscere tutto suo.

Padoua primo Maggio 1662.

AL

AL SIGNOR

PIETRO SAN FIORE

NOBILE DI SERAVALLE, e GIVDICE ALLE VITTVARIE DI PADOVA.

Illuſtriſsimo Sig.

LA ſua corteſia, che mi fauorì prima di conoſcermi, ora mi qualifica ſenza merito, volendo i miei ſentimenti ſul' antica inſcrizione di Quero luogo del Triuigiano. Fuggirei volontieri l'incontro, mà perche queſto ſcanſo non mi faccia inciampare nella ingratitudine, l'obbediſco. Sappia, nondimeno, che non potendoſi pratticare molto frà ſaſſi, ſenza non riceuerne qualche doloroſo colpo, io che hò la corporatura dell' ingegno molto debole, con ragione pauento così duri pericoli. Temerei, tuttauia di più, ſe non mi vedeſſi coperto dall'obligo, che perciò gli deuo, quale ponendomi in ſicura diffeſa, mi dà animo d' accoſtarmi al marmo in cui, non meno che co 'l Grutero, trouo la inſcrizione eſſer tale.

Inſcript. Antiq. Tot. Orb. Fol. 403. n. 5.

D C. RA-

C. RAPIDIVS. C. F. RVFVS
IIII VIR. A. P. SIBI. ET
SEMPRONIAE. L. F. TER
TIAE VXORI
C. RAPIDIO. C. F
RVFINO FI
C. RAPIDIO. C. F. NEPOTI
RAPIDIAE. C. F. MAXIMAE
NEPTI
T. F. I.

quale in tutte le sue parti spiegato io così leggo.

CAIVS RAPIDIVS CAI FILIVS RVFVS
QVATVOR VIR ARGENTO PVBLICO

ouero

QVATVOR VIR AEDILITIA POTESTATE
SIBI ET
SEMPRONIAE LVCII FILIAE TER
TIAE VXORI
CAIO RAPIDIO CAI FILIO
RVFINO FILIO
CAIO RAPIDIO CAI FILIO NEPOTI
RAPIDIAE CAI FILIAE MAXIMAE
NEPTI
TITVLVM FIERI IVSSIT

ouero

TE-

TESTAMENTO FIERI IVSSIT.

Che in vno modo, e nell' altro queste vltime lettere T. F. I. intese, à sofficienza dimostrano essere stata questa vna memoria sepolcrale.

C. Questa vnica lettera, ogni volta che si trouerà anteposta ad vn nome gentilizio, tutti li espositori delle abbreuiature antiche la leggono, quando la memoria sia d'huomo, per *Caius*, se di donna per *Caia*, e questa parola, ed altre simili diuerse, li antichi prenome le dissero, perche il nome commune, cioè il gentilizio precedeua, attesoche il prenome, fosse mò, ò *Primum*, ò *Proprium nomen*, come vuole Plutarco, ò *Commune nomen*, come lo chiama Dionisio Halicarnasseo, quello era che viene deffinito dal Sigonio: *quod nomini gentilitio differentiæ causa præponebatur*; onde se Rapidio, come non vi è chi non lo sappia, era nome gentilizio, seguita la consequenza, che l'vnico C. fosse la nota del prenome, e di quello di Caio, segnato nelli antichi sassi, con vna lettera sola, che à *Gaudio parentum* trasse l'origine, come con Valerio Massimo, ò chi si sia l'Auttore del l'*Epitoma De Nominum Ratione*, sentono il Panuinio, ed il Sigonio li due Poli di questo erudito Cielo.

In Coriolan.

Antiquit. Roman. lib. 3.

De Nomin. Romanor.

De Antiq. Nominib.

De Nomin. Romanor.

Da questi, tuttauia, molto diuerso, nella etimologia del prenome di Caio, si mostra Cristiano Bechmano, quale, non dalla allegrezza de parenti, mà dalla antichità, hauer presa l'origine, con queste parole dimostra. *Caius ab antiquitate*, Γάιος, *scilicet à*

De Origin. Ling. Lat.

terra, quasi Gaius. Nam sicuti apud Athenienses αὐτόχθονες, *& apud Tebanos* σπαρτοί: *ita Latinis à vetustate, & bpici, & indigenæ, & Caij dicti sunt.*

Il Prenome di Caio, tuttoche communissimo in Roma ad ogni sesso; anzi così stimato dalle donne Romane, che per sentimento di Festo: *ominis boni causa frequentabant nubentes*; ad ogni modo *Cæsares omnes quibus Caij prænomen fuit ferro perijsse, iam inde ab eo qui Cinnanis temporibus sit occisus*, osseruò Suetonio in Caligula.

De Verb. Signif.

Cap. 59.

Era il prenome, come accennai poc'anzi, quello che al nome gentilizio si anteponeua. *Prænomen dictum est, quod nomini præponitur* osseruò Isidoro, e con lui Prisciano, e quanti del prenome parlarono. Diceasi egli primo nome, rispetto che era il primo nominato, benche se si rifletterà alla sua origine fù, come frà poco le considererò, il secondo. Mà perche frà li equiuoci di prenome, nome, e cognome non si confonda chi brama erudirsi di questa nobil parte della antichità, bisogna sapere, che nella infanzia di Roma, li Romani d'vn nome solo si valsero, e questi fù il Gentilizio, cioè quello della Gente, che Gente era vna quantità di persone cō vn nome istesso in diuerse famiglie distinta. *Gens Ælia appellatur, quæ ex multis familijs conficitur*, scrisse Festo Pompeo. Le Genti, adunque, erano come la Cornelia, la Valeria, la Terenzia, e simili; e tutti della Gente Cornelia Cornelij, della Valeria Valerij, e della Terenzia Terenzij veniuano indistintamente chiamati; si che

Orig. Lib. 1. Cap. 6.

De Inst. Gramat. Lib. 2.

De Verb. Signif. lit. G.

quanti

quanti erano in vna Gente, per numerosa ch'ella fosse, tutti vn solo, e medesimo nome haueuano; per ciò, al parer di Varrone, la necessità suggerì à Romani che, *cum essent duo Terentij, aut plures discernendi causa, vt aliquid singulare haberent, notabant; forsitan ab eo qui mane natus diceretur, vt is Manius esset, qui luci Lucius, qui post patris mortem Postumus*; E questi, con molti altri, parte dà loro inuentati, parte dalli Sabini, parte dalli Albani, e parte da altri ancora riceuuti, furono li nomi, che alli Gentilizij anteposti, prenomi dalli antichi venero detti.

De Ling. Lat. Lib. 8.

Mà perche con l'accrescimento delle Genti, in molte famiglie diramate, accadeua ben spesso, che in vna Gente medesima due, ò più si trouauano con vn prenome istesso, il che da bel nouo la confusione, nelle distinzioni, introduceua, la necessità che li soccorse nel primo, s'oppose tosto anco al secondo disordine, porgendole il cõmodo del cognome, che terzo nome lo dissero; onde Ausonio seppe cantare.

Martia Roma triplex, equitatu, plebe, senatu.
Hoc numero Tribus, & sacro de monte Tribuni.
Tres equitum turbæ; tria nomina nobiliorum.

In Ternar. Num. Eydil. 4.

Furono varij li prenomi, tutti à bastanza dal Sigonio, e dal Panuinio considerati, e spiegati, onde chi si sia può da essi vna esatissima notitia ricauarne. Stimo ben sì proprio da sapersi, che il C. solo, il prenome di Caio significaua, non già quello di Gneo, che con due lettere in questa guisa GN. fù sempre da gli antichi segnato. Così il T. solo quel-

De Nom. Rom. De Antiq. Nomin.

lo

lo di Tito dinotò, mà quello di Tiberio, ò di Tullo non mai, che dalli medesimi il primo con la nota TI. il secondo con il TVL. venero scritti. Così l'A. quello di Aulo solamente, non già quello di Appio, ò d'Agrippa, perche questo con l'AGRIPP. e quello con l'AP. erano dessignati. Così l'vnico S. quello di Seruio (come vedessi in qualche medaglia antica) che quello di Spurio, ò di Statio, ò di Sesto li distinsero con le note SP. ST. SEX. come pur di Seruio tal volta, anzi il più delle volte lo segnarono col SER. Così l'M. solo appresso gli stessi dinotaua il prenome di Marco, non già quello di Manio, ò di Mamerco, che li notarono, il primo col M'. in questa guisa, ò pur così ꟿ, & il secondo con il MAM. Così il P. vnico dimostrò quello di Publio, non mai quello di Postumo, che lo fecero conoscere col POST.

In oltre è ben che si sappia d'intorno al prenome di Caio, che li antichi lo scrissero col C. e lo proferirono col G. *Nona consonans est in cuius locum C. solebat, vt & hodie quum Gaium Cæsarem notamus, scribimus Caium Cæsarem*; e che per dinotare il prenome di Caia nelle donne lo scrissero, e scolpirono ne marmi in questa guisa. Ɔ *Quid quæ scribuntur aliter quam enunciantur? Nam & Gaius C littera notatur, quæ inuersa. Ɔ mulierem declarat*, osseruò Quintiliano.

Inst. Orat. Cap. 7.

Noto ancora, che se ben vsitatissimo appresso Romani fù il prenome di Caio, e quasi che à tutte le genti commune, ad ognimodo tal volta egli nome gentilizio

tilizio diuenne, onde pare, che in qualche tempo vi sia stata la gente Caia. Così hò da vna gran base Napolitana, che comincia.

Grutter. Fol. 434. n. 2.

C. DOMITIO DEXTRO II.
COS
L. VALERIO MESSALA THRASEA PRISCO

nella quale scolpito leggesi

QVOD POSTVLANTE GN. CAIO. PVDENTI &c.

oue chiaro si conosce, essendo il Caio dopò il prenome di Gneo, & auanti il cognome di *Pudente*, che egli tiene il luogo del nome gentilizio, il cui sito fù sempre trà l'vno, e l'altro di questi. Osseruo però, che questa confusione de nomi non successe mai, come hò detto ancora, sino che durò la Romana Republica, mà solo fù introdotta, dopo che gl'Imperatori tolsero il Dominio di quella Monarchia, ed anche dopo che l'Imperio della casa de i Giulij passò à varie genti, ed à persone di varie Nazioni.

E perche famosa (ne per anco, ch'io sappia, decisa) è la questione dalli due Poli della Antichità, Sigonio, e Panuinio, mossa rispetto al tempo della imposizione del prenome, e del cognome, prima, che dal prenome mi tolga, sentomi sollecitato à toccar di quelli, ancora, qualche particolare. Dicono dunque questi due grand'huomini, che Valerio Massimo (ò sia chi si voglia, che come dissi, formò l'*Epitoma*

De Nom. Rom. De Antiq. Nom.

de

de Nominum Ratione, che per me di Valerio non la credo) lasciò scritto, che *Pueris non prius quam togam virilem sumerent, puellis non antequam nuberent prænomina imponi moris fuiße.* Mà che all'incontro Plutarcho ricercò nelle Questioni Romane. *Cur pueris nono, puellis octauo die nomen imponitur?* E che dopo lui scrisse Festo. *Lustricos dies infantium appellantur, puellarum octavus, puerorum nonus, quia his lustrantur, atque eis nomina imponuntur.* Tenta di comporre questa discrepanza ben grande il Panuinio, dicendo dopo varie ragioni. *Qua ratione fiet, vt Valerius à Plutarcho, & Festo non dissentiat, qui lustrico die maribus quidem nono, puellis vero octauo nomina veteres imponere consueuisse tradunt: quum Valerius de prænomine, hi de nomine, & cognomine intelligunt.*

n. 102.

De Verb. Signif.

De Antiq. Nom.

Mà mi perdoni la da me sempre riuerita memoria d'huomo tanto insigne, e benemerito della antichità, se da lui dissentendo crederò costantemente Plutarcho, e Festo ne i citati luoghi hauer del prenome, e cognome non già del nome gentilizio parlato, perche come non era necessario d'imporre con cerimonie à figlioli quel nome, che nascendo dal vtero materno seco portauano, attesoche chi nasceua Cornelio, Valerio, ò Terenzio (per non nominar quì tutte le genti Romane) fosse huomo, ò donna Cornelio, Valerio, e Terenzio era subito detto, così del prenome, e del cognome, per esser trà loro distinti, teniuano tosto bisogno.

Ed ancorche questa mia opinione si conoscerebbe

be assai ben diffesa dalle celebri penne d'Isacio Casaubono, e di Claudio Salmasio, quali ponderando quelle parole di Capitolino, nella vita di Clodio Albino: *Septima eius diei hora conuiuio, quod celebritati pueri deputabatur, quum ei fierent nomina, septem Aquilæ paruulæ de nido allatæ sunt*; ambedue si conformarono con la mia intenzione; attesoche notò il primo. *Loquitur de solemnitate diei lustrici, quo celebrata sunt infantis nominalia; septimo autem die suis liberis nomina plerique imponebant Græci Latinique*. Ed il secondo, di questo vso sù le stesse parole più distintamente riflettendo, vi aggiunse: *Nomina in numero multitudinis dixit, quod nomen, & prænomen & cognomen imponebatur simul in ipsis nominalibus*; tuttauia, acciò non si dica che io la voglia vestire di temerità, per spogliar di gloria quella d'huomo così famoso, stimo beneche si vedano i fondamenti sopra quali fabrico i motiui della mia discrepanza, che essendo formati da sodi macigni pieni d'inscrizioni erette à fanciulli morti di vno, due, tre, quattro, cinque, e sei anni, tempo della infanzia, in cui, più dalle fascie legati, che della toga coperti, con i loro prenomi, e cognomi si ritrouauano, credo che si faranno conoscere à bastanza forti per sostenere la fabrica della mia ragione. Eccone dunque frà la moltitudine degli da me osseruati (mentre frà le antiche memorie non ve ne è scarsezza) di bambini d'vn'anno con li prenome di Marco, e di Tito; e cognomi di Heliano, e di Vibiano.

B D. M

D. M

Grut fol. 716. n. 4.

ET. MM. M. VLPI HELIANI
FECIRVNT. M. VLPIVS
PRAENESTINVS. ET
AELIA. AELIAS. FILIO
DVLCISSIMO
V. AN. I. M. II. D. XXIIII

D. M.

fol. 684. n. 5.

T. FLAVIO. T. F
VIBIANO. VIXIT. ANN
VNO. MENS
VIII
PARENTES
INFELICISSI
MI FECER

Eccone de morti di due anni; tempo in cui mal sapeuano aggiustare i piedi al moto, non che la vita alla Pretesta, e pure haueuano riceuuto di Caio, e di Marco li prenomi, e di Niciato, e di Plocamiano li cognomi.

fol. 702. n. 4.

C. PONTIO
NICIATI. Q. V. A
II. M. III. D. V
FEC. MARINA
MAT. FIL. DVL
CISSIMO

D. M

Grut. fol. 666. n. 4.

D. M.
M. AEMI
LIO . PLO
CAMIA
NO . P. AELI
VS . PLOCA
MVS . ET FE
SPES . FILI
O . VIXIT
ANNIS . II
MENSE . I
DI . XXVIII

Eccone di tre anni, con li prenomi di Gneo, e di Seruio; e li cognomi di Hercliano, e Cleombroto sepolti.

Fol. 694. n. 7.

D. M
CN. LVCRETIO HERCLIANO
Q. VIXIT. AN. III. M. X
D. XII
CN. LVCRETIVS. ONESIMVS
FILIO . DVLCISSIMO
POSVIT

fol. 706. n. 4.

D. M
SER. CALPVRNIVS
CLEOMBROTVS
SECVNDO SORORIS
FILIO
B. M. FEC
V. A. III. M. X. D. XXIII

Li ſequenti laſciarono di quattro anni la vita; ed erano con li prenomi di Quinto, e di Lucio; e con li cognomi di Adiutore, e di Liciniano.

Grut fol. 670. n. 12.

D. M
Q. AETRIVS. AD
IVTOR. FECIT
Q. AETRIO. AGA
THEMERO. FIL
SVO. VIX. AN. IIII. M. II

fol. 1123. n. 3.

D. M
L. IVLIO
L I C I N I A N O
VIXIT. ANN. IIII
MENS. VIII. D. V
OLIA
O N E S I M E
FILIO
D V L C I S S I M O

Gl'infraſcritti cederono al Fato d'anni cinque, e di Publio, e di Seſto haueuano già riceuuto li prenomi; come pure di Puteolano, e di Lauto li cognomi.

fol. 663. n. 5.

D. M
P. AELIO PVTEOLANO
QVI. VIXIT. ANN. V. M. IIII
D. XVII. HERON. GER
MANVS. ET. PONTICE
FIL. DVLCISSIMO. F

SEX.

SEX . AFRANIVS LAVTVS
SP. F. VIX. AN. V. MENS. VIIII
DIES. IIII
AFRANIA. PROTE MATER
ET. HERMA. PATER. FILIO
PIISSIMO.

Gruter. Fol. 666. n. 7.

Finalmēte gli sottoscritti lasciarono di viuere d'anni sei, con li prenomi di Tiberio, e di Marco; e con li cognomi di Frequente, e di Eucarpo.

TI. IVLIO. TI. F. FAB
FREQVENTI
VIX. ANN. VI
MATER. FIL

fol. 689. n. 2.

M. AQVILI. EVCARPI
FIL. DVLCISSIMI
QVI. VIX. AN. VI
M. XI. DIEB. II
M. AQVILIVS
SATVRNINVS. PATER

fol. 669. n. 11.

E più vigore dano alla mia opinione quei marmi, che hanno seruito di memoria à fanciulli non solo mal sicuri della lingua, e del piede, mà, che imprigionati frà le fascie non sapeuano farsi con altro intendere, che con i vagiti; quali pure con li prenomi, à quelli già imposti si ritrouauano, come da questi due si conosce,

nosce, à cui la Parca non concesse, che pochi giorni, e mesi di vita; e ne quali, ancorche nel primo cognome non si troui; nel secondo ad ogni modo non solo il cognome, mà il nome ancora della Tribu s'osserua.

Grut. fol.710.n.10.

POST TITVLO
QVOQVO VERS. P. III
DIS. MANIBVS
SACRVM.
L. VALERIO. INFANTI
RAPTVS. QVI. EST. SVBITO
QVO. FATO. NON. SCITVR
NATVS. NOCTIS. H. VI
VIXIT. DIEBVS. LXXI
ABIT. NOCTIS. AB. H. VI
QVIS. QVIS. EVM. LAESIT
SIC. CVM. SVIS. VALEAT
IN. FRONTES. DVO. P. TER
ET. IN LATERA. DVO. P. TER

fol. 676. n. 4.

DIS MANIBVS.
TI. CLAVDII. QVIR
CAPITOLINI. FILII. SVI. MENS. III
CLAVDIVS. ASCLEPIADES. PATER
FECIT

E tanto mi persuado di hauer mostrato à sofficienza, che Plutarco, e Festo in particolare, quando disse: *Lustrici dies infantium appellantur, puellarum octauus, puerorum nonus, quia his lustrantur, atque eis nomina imponuntur*, parlarono delli prenomi, e delli cognomi, che

che li nomi gẽtilizij. Seco li portauano dalla naſcita, come già diſſi, onde temerei più diffondẽdomi d'eſſere tenuto per importuno; maggiormẽte, che alle fanciulle ancora, memorie non mancano con il prenome, quale tutto che nelle donne in ogni tempo raro, onde pochiſſime con eſſo, frà le inſcrizioni, ſe ne incontrano, ad ogni modo la quì ſottoſcritta ſeruirà per dar forza alla mia opinione; perche ſe bene non porta ſcolpiti gli anni della eſtinta fanciulla, niente dimanco, dalla tenerezza della memoria, ſi poſſono dedure argomenti della tenera età della ſteſſa.

Grut. fol. 677. n. 12.

Ͻ. CLODIAE FILIAE DVLCISSIMAE
DECIPIMVR. VOTIS. ET. TEMPORE
D. FALLIMVR. ET. MORS M.
DERIDET. CVRAS. ANXIA VITA
NIHIL

Concludaſi adunque, con queſte irrefragabili proue, che li antichi imponeuano il prenome, ed il cognome à figlioli toſto nati, nella forma appunto, che à noi impoſero il nome i noſtri maggiori, e che noi à figlioli noſtri imponiamo, atteſoche quel nome, da noi hora proprio chiamato, eſſendo antepoſto à quello della gente d'onde naſciamo, è lo ſteſſo che il prenome delli antichi. Vna ſola difficoltà ne haurebbe laſciata il Caſaubono, al luogo già citato, circa il giorno in cui li antichi celebrauano la ſolennità Nominale, da lui detto il ſettimo dopo la naſcita; mà

mà osseruato, che Capitolino, soura cui egli parla; niente ne dice, e veduto quanto costantemente Plutarco, e Festo diano, per tale ceremonia, l'ottauo giorno alle femine, ed il nono alli maschi; quando il Casaubono non habbia qualche altra antica auttorità, che certo Capitolino non gle la somministra; più tosto che à lui, à Plutarco, ed à Festo sottoscriuo.

RAPIDIVS. Questi fù il secondo nome, cioè il gentilizio, di colui, che à se, alla moglie, ad vn figliolo, e due nipoti ordinò la presente memoria; quale perche Rapidio fù detto della Gente Rapidia; si deue intendere, rispetto che il nome gentilizio, appresso gli antichi, ancor che primo nella origine, fù per necessità nella denominazione il secondo, come quello che sempre succedeua al prenome. Era il nome gentilizio, per testimonio di Dionisio Halicarnasseo il nome proprio; che così pare volesse egli esprimersi allora, che parlando di Lucio Tarquinio Prisco disse. *Quum autem hæc peregisset, & ciuis factus fuisset, animaduertens vnicuique Romanorum nomen commune esse, & præter illud commune aliud etiam quod cognationis, & patronimicum esset: quoniam volebat hac quoque in re illis similis esse, Lucij nomen commune pro Lucumone sibi imposuit, & Tarquinij pro cognationis nomine: quod sumptum est ab Vrbe in qua natus, & educatus fuerat.*

Roman. Antiquit. lib. 3.

Rapidio adunque fù il nome proprio dell' institutore della memoria; e la gente Rapidia, tutto che per la notitia, che ne dano le antiche pietre, la più

certa

certa al parere de più sensati, paia di condizione non che plebea, mà bassa e seruile; attesoche frà le inscrizioni delli Rapidij, sino ora da me vedute, le più sono di Carozzieri, & Agitatori, la professione de quali era di correre con le Carrette ne i giuochi Circensi, come à bastanza dimostrano queste due inscrizioni.

Grut. fol. 339. n. 2.

Q, RAPIDIO, Q, F, LEM
MVLIONI
MORATORI
LVDI, CIRCEN, ET
AGITATORI
FACTION, VENET
VIX, ANN, LX
RAPIDIA, MARITO
PIISSIMO
B, M, F,

n. 3.

Q. RAPIDIO. Q. F. LEM
SEPVLLIO
PROCVRATORI
DROMI. FACTION
VENET
Q. RAPIDIVS. XENODOTVS
ET. RAPIDIA. IVVENTINA
PAR. FECERE

Tuttauia quella di Quero, che per seruirla ora hò per le mani, non mi lascia credere li Rapidij, così abbietti come pare che mostrino queste due inscrizioni; rispetto che in essa Caio Rapidio hebbe il *Quadrumvirato*, ò dell'Argento publico, ò della Edilizia Potestà, che non si raccomandaua à persone così vili; ilche premesso, prima, che termini di portarle i miei sentimenti sopra la sua Pietra, mi permetta il trattenermi, per maggior notitia delle antiche curiosità, d'intorno alle due allegate inscrizioni, circa le quali stimo proprio da sapersi, nella prima, che al parere del Panuinio, li Moratori quelli furono, quali ne i giochi Circensi fermauano i Caualli, che alle mete, ò fine della carriera giongeuano. *Moratores ludi, qui equos ad finem certaminis sistebāt.* Di Adriano Turnebo quelli, quali impediuano à Bigarij, & Quadrigarij il corso auanti il tempo, e senza l'ordine de quali muouere non si poteuano. *Qui quadrigarios, & Bigarios morabantur, ne ante tempus, aut non suo ordine currerent.* E di Giouanni Argoli, nelle note al Panuinio, sù'l precitato luogo, quelli, quali toglieuano gl'impedimenti alle carceri de Caualli, ed alle porte de i Circi; dicendo egli, che veniuano detti Moratori, non perche li Caualli fermassero, mà perche *Carceribus equos detinebant, motaque clauicula, ostia Circi, & cācellos aperiebant.* Quì non voglio lasciare d'osseruare, che Moratori, quelli furono dalli Oratori detti, quali ignari al tutto de termini forensi, ad ogni modo s'aggirauano per il Foro con quella an-

Panu. de Lud. Circen. Lib. 1. Cap. 15.

Aduers. Lib. 11. Cap. 11.

sietà

ſietà, che è propria de cani arabbiati; onde adequatamente Cicerone Rabule, gli diſſe. *Sed omnium Moratorum, ſiue Rabularum qui & plane indocti, aut inurbani, aut ruſtici etiam fuerunt*. Se però così, come ſente Filippo Pareo nel ſuo Lexico Critico, hanno à leggerſi queſte parole di Cicerone, non già *Oratorũ, ſiue tabularum*, come ſtà nel teſto di Aldo. Intorno alla ſeconda poi *Procurator Dromi*, voleua dire il Procuratore delli luoghi deſtinati al correre, atteſoche, ſe bene *Dromus* in greco, ed in latino, corſo ſignifica; oſſeruo nondimeno in certo Gloſſario antico, che *Dromus nonnunquam accipitur pro loco ipſo in quo curritur*; così in Coſtantinopoli v'era la piazza del Dromo, cioè del corſo; e così in queſta il Procuratore del Dromo era vno di quelli, à cui incombeua la cura di far tenire ben alleſtiti, e diſpoſti i luoghi oue correuano le carrette, acciò foſſero ſempre liberi da quegli impacci, che le gare delle medeſime impediuano; carica però anch'eſſa, ſe bene di qualche ſpezioſità, tuttauia compartita à perſone dell'ordine delli Carrettieri de Circi, e di quelli ſoli, che erano conoſciuti di queſta profeſſione intendenti; onde non ſaria ſtata baſteuole, tutto che ne Circi vi haueſſero, per loro caprizzi, guidate le Carrette anche gl'Imperatori, per qualificar la gẽte Rapidia, quando di altri maggiori titoli non foſſe ſtata fregiata. Mà troppo inauedutamente mi ſono dilungato dalla pietra di Quero. Tuttauia tanti ſono gli arcani, che in ſe ſteſſi conſeruano gli antichi

In Brut. ſeu De Orat.

 marmi,

marmi, che ſpererò il ſuo compatimento, quando-che condotto dal genio, che mi fà praticare trà eſſi con pienezza di ſodisfazione, conoſcerà, che vna violenza naturale mi hà deuiato ſenza auuedermene. Torno adunque alla noſtra inſcrizione.

C.F. Queſte due lettere ſempre dopò il nome gentilizio incontrate, altro nō ſignificherano mai, che il nome del padre di chi ſarà la inſcrizione, perciò queſto Rapidio di cui è la memoria, fù figliolo d'vn altro Caio Rapidio, che *Cai Filius* hannoſi à leggere in queſta pietra il C. F. Così però non ſaria, quando col nome gentilizio vnite non foſſero, atteſoche in altri lochi ſituate poſſono riceuerſi per *Clariſsima Fœmina*, ſe la memoria foſſe ſtata poſta ad vna donna. *Cariſsimo Filio*, ſe i Parenti haueſſero drizzato il ſaſſo ad vn figliolo, ò *Cariſsimæ Filiæ*, ſe ad' vna figliola. *Coniux Fecit*, ſe la moglie haueſſe fatta l' inſcrizione al marito. *Curauit Fieri*, ſe alcuno ſe l'haueſſe ordinata, ò altri fatta ad vn parente, ò ad vn'amico; ſenza racordar quì molti modi di dire, che poſſono ſignificare queſte due lettere C. F. hauuto riſpetto al ſito doue ſaranno diſpoſte, e che à baſtanza hò raccolte nel mio Comentario *De Notis Romanorum*. Anzi ne i Faſti conſolari, dopò il nome gentilizio, non ſolo quello del Padre, mà quello dell'Auo, e del Biſauo ancora ſcolpiuano; quindi è, che in eſſi non tanto C. F. C. N. *Caj Filius, Cai Nepos* leggeſi, mà ancora C. F. L. N. L. PRON. che vengono à dire, *Caj Filius Lucij Nepos Lucij Pronepos*, con que-

questa inalterabile regola, che sempre dopo il nome gentilizio, ed auanti il cognome, li nomi delli Padre, Auo, e Bisauo si disponeuano.

RVFVS. Al prenome, e nome gentilizio, e dopo il nome del Padre, ed in alcuni dell' Auo, e del Proauo faceuano succedere li antichi la nota, ò nome della Tribu, diremo noi del Quartiero, ò Sestiero, ò Rione, dicono in Roma, in cui era egli descritto, indi il loro cognome: mà nella memoria di questo Rapidio non vi essendo Tribu auanti il cognome di *Rufo* ch'egli haueua, di quella non parlo, bastandomi solo di toccare, che osseruando descritti altri Rapidij nella Tribu Lemonia, come mostrano le due allegate inscrizioni, questo parimente potria esser stato nella Tribu Lemonia registrato; quale fù settima nell'ordine delle Tribu considerata dal Panuinio; e per sentimento di Festo Pompeo *à pago Lemonio appellata, qui est à porta Capena, via Latina.*

In Descrip. Ciuit. Romã. Lib. 2.

De Verb. Signif.

Mà ritornando al nostro marmo, in cui non vi essendo la Tribu, il luogo più commune della quale era dopo il nome del Padre, seguiua ne sassi il cognome, che quello era il sito doue lo disponeuano gli antichi, e che di questo Rapidio fù *Rufus*, cioè Rosso; e ciò per il colore, ò della carne, ò del pelo, che tale doueua in lui essere; attesoche, al parere di Plutarco, li cognomi furono vsati dalli Romani, nella forma stessa, che li vsarono i Greci, quali soleuano alle persone addatarli con nomi somministratigli, ò dalle virtù, e vizj, ò dalle operazioni, ò dalla

for-

Plutarch. In Mart. Coriol.

forma, parti, e diffetti del corpo, che però disse egli, parlando di Martio Coriolano. *Tertiam Coriolani appellationem habuit tituli loco, quales Graci ab actione aliqua, aut casu, aut forma corporis, aut virtute solent gerere*, e come quelli, che dal corpo deriuauano erano infiniti, così Rufo, ò Rosso fù vno d'essi.

Insegnò la necessità, come dissi, à Romani non meno il prenome, che il cognome ancora, perche se quello fù inuentato, à fine che due d'vna istessa gente potessero frà loro distinguersi, occorrendo souente in due, ò più d'vna medesima lo stesso prenome incontrarsi; quel rimedio, che fù per euuitare la confusione dal prenome ricercato, bisognò dalla inuenzione del cognome procurarlo, quale poi da essi conosciuto gioueuole, ne continuarono l'vso non meno con fermezza, che con diletto, e commodità, onde elegantemente lasciò scritto il Panuinio, che come *Necessitas primum cognomina excogitauit*, così, *commoditas, ac delectatio expostea custodiuit, & propagauit.*

De Antiq. Nomin.

Oltre il cognome, che sempre era il terzo, tal volta il quarto nome succedeua, che da alcuni agnome, e da molti cognome fù detto, di cui non ne parlo, sì perche questo Rapidio non lo hebbe, sì perche basta sapere, che non haueua il quarto nome, chi non se lo acquistaua con qualche insigne operazione.

IIII VIR. A. P. Così stando queste note nel marmo, mi pare, che più s'aggiustino alla inscrizione di quelle, che nella medesima, appresso il Grutero così osseruo IIII VIR. AP. Riceuendole adunque nella for-

fol. 465. n. 5.

forma, che ella me le fà vedere, cioè così interpontate, vengono esse, dalli Espositori delle Note Antiche, lette. *Quattuor Vir Argento Publico*; ò pure come piace all'accuratissimo Gioseffo Scaligero ne i suoi Indici al Grutero. *Quatuor Vir Aedilitia Potestate*, che forse più adequatamente si potriano leggere in questo sasso, quando si potesse credere, che qualche discendente da quelli Rapidij Aurighi di Roma, fatto soldato, hauesse meritata la deduzione in alcuna Colonia quì d'intorno, doue, ò egli, ò de suoi posteri alcuno, da gli humili suoi natali innalzandosi, s'hauesse acquistato nella sua Colonia il Decurionato, e per quella strada l'Edilizia auttorità, altrimenti ne il *Quadrumvirato Monetale*, ne quello della Potestà Edilizia, mai saria peruenuto nella gente Rapidia, che in Roma non hebbe qualità propria per meritarli.

Cap. 10.

Chiara cosa è, che v'era vn Magistrato in Roma di tre persone, destinate all'impronto dell'argento publico, detto delli *Trium Viri Monetali*, che non mai più di tre furono, se non dopo, che gettati da Cesare i primi fondamenti dell'Imperio, di tre quattro diuenero, come nota il celebre Fuluio Orsino à queste parole di Suetonio, nella vita dello stesso. *Senatum supleuit, patricios adlegit: Prætorum, Ædilium, Quæstorum, minorum etiam magistratuum numerum ampliauit*. Osseruando, che trà li magistrati minori, era compreso quello delli soprastanti al batter moneta; quali da indi poi quattro furono, come bene si

Cap. 41.

conosce dalle medaglie delle genti Romane al tempo di Cesare battute, sino che da Augusto venero i Monetali, per osseruazione dello stesso Orsino, dalli quattro alli tre ritornati.

Mà perche i Monetali à Roma furono huomini tutti cospicui, che non può dirsi delli Rapidij in quella Città, volontieri mi confermo à quello che dissi, cioè essere stato alcuno Rapidio Romano in qualche Colonia di questi paesi condotto, ed in essa, ò lui, ò de suoi posteri alcuno essere peruenuto al Decurionato, onde leggerci queste note, come le legge lo Scaligero, *Quattuor Vir Aedilitia Potestate*. Perche, come li *Duum-viri*, e li *Quadrum-viri* nelle Colonie furono, hauuto riguardo alla grandezza, ò picciolezza di esse, il magistrato supremo, che seco la maestà de Consoli, e Pretori portaua, come ne lasciò insegnato il Panuinio. Così nelle medesime v'erano gli Edili, de quali era la cura delle strade, delli Edificij publici, della quantità, e qualità de cibi, e cose vendibili, e di affittare le publiche entrate. *Creabantur insuper Censores* (disse lo stesso Panuinio, al citato loco, parlando delli Magistrati delle Colonie) *qui censum in Colonia augerent; Aediles qui viarum, aedificiorumque publicorum, annonae, & locandorum redditùum publicorum curam haberent*. Ora, perche, frà le dense tenebre di queste antichità, è lecito caminare con la facella della congettura in mano, io argomento, che in quella Colonia in cui si eleggeuano solamente li *Duum-viri*, che nella stessa vi fosse-

Antiq. Veron. lib. 2. cap. 12.

ro li *Duum-viri* con l'Edilizia auttorità, ed in quella in cui vi era il *Quadrum-virato* à render ragione, che nella medesima vi fosse il *Quadrum-virato* con l'Edilizia Potestà.

Inuigorisce la mia congettura non solo questo marmo, in cui vi è memoria del *Duum-virato*, con l'Edilizia Potestà., mà di quello ancora, che il Consolato, e la Pretturа rappresentaua, cioè.

D. M
C. QVINTIO
C. FIL. COR
BASSO. II. VIR
AEDIL. II. VIR
IVR. DIC
PONTIF
C. BAEBIVS. LVPVS
INTIAPRO
PATRONO OPTIMO
FEC.

Grutter. Fol. 462. n. 2.

Mà la mia patria ancora, nella quale in tutti li tempi l'immagine del *Quadrum-virato* tenne il primo loco, ora co'l titolo di *Quattuor Vir Iuridicundo*, ora con quello di *Anziani*, & ora con il nome di *Deputati ad vtilia*, che tuttauia dura, come à bastanza hò dimostrato nelli miei Monumenti Padouani già stampati; e nella quale ancora si conserua il *Quadrum-virato* con l'Edilizia Potestà, rappresentato da quattro pur dell' ordine delli Decurioni, à quali incombendo d' inuigilare alla publica vbertà, e sincerità delle

G cose

cose commestibili *Deputati alle Vittuarie* sono detti.

L. F. Perche Sempronia, moglie di Caio Rapidio fù di Lucio figliola *Lucij Filiæ* hanno da intendersi quelle due lettere, quali sempre così doueranno esser lette, quando immediatamente seguirano il nome gentilizio tanto di vn huomo, quanto d'vna donna. Mà se ne i monumenti occuperano altro sito, potrano allora significare *Lustrum Fecit*, se ne i Fasti Consulari; *Libens Fecit*, ò *Legauit Fieri*, ò *Lugens Fecit*, ò *Locum Fecit*, se nelle memorie sepolcrali, e particolarmente nelle vltime parti delle stesse.

TERTIAE. Non cade in difficoltà, che gli huomini, e le donne d'vna gente, tutti non fossero chiamati col nome della medesima; mà perche nella moltiplicità delle figliole si confondeuano i genitori nel chiamarle, la necessità suggerì à medesimi vn' ordine non men facile, che commodo per distinguerle, è fù, che se vna sola figliola v'era, questa col solo nome della sua gente veniua dalli parenti chiamata, mà se due, con li cognomi di maggiore è minore distinte. Così vediamo, che Tullia vnica figliola di M. Tullio Cicerone, non hebbe mai altro nome che Tullia, mà le figliole di M. Antonio *Triũviro*, perche due furono, vna Antonia maggiore, l' altra Antonia minore venero chiamate. Se più di due poi vn padre ne haueua, allora con li cognomi di Prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, e Settima, le distingueua, hauuto sempre riguardo all'ordine del loro nascere; così questa Sempronia,

per-

perche terza nacque à ſuo padre nell'ordine delle figliole, fù detta Sempronia Terza. Così Liuia figliola quarta del noſtro Tito Liuio, di cui credono alcuni eſſer memoria, quella inſcrizione, che ſi vede nel noſtro Palazzo della Ragione alla parte di Occidente, perche Quarta nacque, Liuia Quarta fù detta. Così la moglie dello ſteſſo Tito Liuio, Caſſia, che nacque prima, Caſſia Prima fù nominata, non già che foſſe prima moglie di T. Liuio, come credè lo Scardeuone, e con lui Monſignor Veſcouo Tomaſini; perche come accuratamente oſſeruò il Panuinio, li prenomi, quali furono in vſo nelle donne più ne principij di Roma, che in altri tempi, neceſſitarono i Romani, in eſſe non vſandoli, à trouar modo, che ſenza confuſione poteſſero le loro figliole diſtinguere.

Antiq. Vrb. Pad. lib. 1. Sect. 3. In Vita Liuij Cap. 10. De Antiq. Nomin.

F I. Queſta nota, ò abbreuiatura quiui *Filio* importa, atteſoche la memoria comprendendo vn figliolo, & vn nipote di Caio Rapidio, tutti due di Caio figlioli, neceſſitò il padre affettuoſo ad aggiungere alla inſcrizione il F I. acciò foſſe il figliolo dal nipote diſtinto.

T. F. I. Lettere, che vengono communemente interpretate *Teſtamento Fieri Iuſsit*, ouero *Titulum Fieri Iuſsit*, con queſta diſtinzione però, che come il *Titulum Fieri Iuſsit*. per lo più dinotaua, che l'auttore della memoria era viuo, così il *Teſtamẽto Fieri Iuſsit* ſempre daua notitia della morte dello ſteſſo.

Tanto ſono andato diffondendomi d' intorno alla

pietra di Quero, per sodisfare à suoi, da me stimatissimi, comandi, non perche Caio Rapidio mi hauesse rapito à se stesso per ammirarlo, non essendo egli mai stato di que' Romani famosi, che puotero obligare ogni età, ed ogni secolo alla di loro venerazione, mà perche da lei si conosca, che i più belli arcani della, sempre venerabile, antichità non mai meglio, che alle pietre furono, per la loro conseruazione, raccomandati, frà le quali benche volontieri io dimori, non vi perderò mai la memoria di viuerle seruitore di parziale osseruanza.

Padoua 10. *Giugno* 1664.

AL SIGNOR

CONTE PAOLO FERETTI

ANCONA.

Illustrissimo Sig.

SOuuente così, mio Signore, restano da mondani accidenti delusi i nostri disſegni, e così spesso dalle loro intenzioni diuerso i pensieri de gl' huomini hanno il suo fine, atteſoche quella Sorte, che l'Humanità tiranneggia, non meno de gl' vni, che de gl'altri quella parte ne vsurpa, che più le pare aggiustata per accrescere à i suoi trionfi gl' applausi. Ne dano di ciò proua basteuole i miei aborti trasmessigli, quali perche erano immeriteuoli di luce, meritarono il confine d'vn anno e mezo frà i più oscuri ripostigli de Gabellieri.

Da queste tenebre nacque in ambi noi l'incertezza, mà come della sua, ella credè padre l'Oblio, argomentando, che mi haueſſe egli leuata la memoria del debito, così della mia stimai tale il Timore, pauentando, che la poca sodisfazione dell' adempimento di quello non haueſſe meritata la sicurezza

del

del ricapito. Queste diuerse intenzioni, il suo, ed il mio pensiero ad vn sole fine condussero, che fù di rendere innofiziose le penne, e muti i fogli. Così lei dubbiosa, i timido lasciauamo fuggire il tempo senza nodrire quella amicizia, che, frà lontani, non hà fuori delle lettere più certo alimento, quando quella Sorte, che di noi tanto gioco si prende, esercitando i soliti tratti del suo capriccio, con strauagante mezo, hà liberato dalla prigionia, e fatto arriuarle con la mia lettera l'inuiato inuoglio, allorache haueua lei, sù i fondamenti della dimenticanza, fabricato ormai alla speranza il sepolchro; ed io nel tempestoso mare delle mie confusioni lasciata quasi sommersa la brama di vedermi cõseruata la sua grazia, che certo era già vicina à perdersi frà le inestricabili Sirti del mio poco merito, se non le risplendeuano i Castori salutari de suoi da me tanto attesi caratteri. Restituito adunque da così propizia scorta al porto della consolazione, hò non solo fatto già copioso sacrifizio di sommo contento alla Fortuna Reduce, mà vn maggiore ne preparo ad Aio Locutio, il di cui Tempio, per far guerra al Silenzio, nemico delle nostre sodisfazioni, desidero aperto. Mà perche quel scioperato d'Harpocrate occupa ostinatamente la di lui porta, già che la sua gentilezza, propensa sempre à fauorirmi in eccesso, me ne porge il commodo, lo caccierò à sassate scriuendo i miei sentimenti d'intorno alla Inscrizione di Ancona inuiatami. Si raccordi tuttauia, che essendo io
non

non Edippo, mà Dauo, e per conſequenza inhabile à ſpiegare enigmi, haurei penſato diſobbedirla, ſe il molto deſiderio di vedermi continuato il ſuo affetto non mi haueſſe ſollecitato à portarle d'intorno al marmo queſte mie deboliſſime congetture.

I·L·GORGONIVS·VC
EXCOMITELARGI
TIONVMPRIVATA
RVM·EXP·PREF·EI·EIS·SIB·IIVS

Solleuato dall' obligo di conſiderarle eſſere queſta vna inſcrizione ſepolcrale, mentre il trouarſi ella ſcolpita in vna arca marmorea, ora venerata nella Catedrale di Ancona, per ſepolcro di San Liberio (tuttoche per mia opinione non habbia con eſſo relazione alcuna) chiaramente dimoſtra, che fù ſepoltura di quel Gorgonio di cui è la memoria, in tempo, che non le vrne in ceneri, mà le Arche in corpi intieri, i cadaueri riceueuano: mi fermo adunque, per quanto però lo permetterà la mia inſufficienza, d'intorno la notitia delle abbreuiature, e de magiſtrati in eſſa contenuti; come, pure à toccare qualche particolare, ancorche con difficoltà, del tempo della medeſima; hò detto con difficoltà, atteſoche non trouandoſi ſcolpito nel marmo, ne Conſolato, ne nome d'Imperatore, ò altra notizia ſufficiente per la cognizione di ſua origine, ſie neceſſario donarne qualche portione all' arbitrio della congettura, che di

di ſimili antichità gran parte ſi prende.

T. L. GORGONIVS. Al marmo, dunque, accoſtandomi per ricauare la più probabile ſpiegatura di quelle due lettere, che in eſſo la parola *Gorgonius* precedono, parmi conueniente di conſiderar prima, che la medeſima in diuerſi tempi, e per cognome, e per nome gentilizio appreſſo gli antichi ſeruì. Per cognome non ne mancano teſtimonij. Nella gente Gauia fù Gorgonio cognome d'vna donna, come queſto marmo dimoſtra.

Grut. fol. 1031. n. 8.

D. M.
P. PETRONI. AFRODISI.......
EX. TRIERARCHIS. NAVARC......
ET. PRINCIPE. CL. PR. RAVEN.....
ET. GAVIAE. GORGONIAE. EIVS.....
AELIVS. CARPOPHORVS
PARENTIBVS

E nella gēte Claudia Gorgonio fù cognome di huomo Clariſſimo. Imperando Settimio Seuero, così lo dimoſtra il Digeſto. *Vnde quæri poteſt, an is qui de adulterio cognoſcit ſtatuere in maritum ob lenocinium poſſit? & puto poſſe, nam Claudius Gorgonius vir Clariſſimus vxorem accuſans, cum detectus eſſet vxorem in adulterio deprehenſam retinuiſſe, etiam ſine accuſatore lenocinij damnatus eſt à Diuo Seuero.*

L. 2. §. Vnde ff. ad Leg. Iul. de Adult.

Anzi rifletteno io à queſto Gorgonio, dalla ſopraſcritta legge, chiamato Clariſſimo, titolo che fù pro-

proprio delle più insigni persone della Casa Augusta, frà le quali non era de gl'vltimi il *Comes Largitionum Priuatarum*, che non sò meglio chiamare in nostro idioma, che con nome di Procuratore, ò Soprainteendente delle entrate priuate, mi ero posto in opinione di credere, che questa memoria fosse stata dello stesso, di cui fà menzione la legge, e di dire, che quelle due lettere prime interpõtate, forse nel marmo potessero esser così vnite, che la prima in vece di vn T. come la credo, fosse stata vn C. onde poi il C. & L vniti hauessero dimostrato il principio della parola *Claudius*.

Mà souuenutomi d'hauer osseruato appresso il diligentissimo inuestigatore delli Officij della casa Augusta, e particolarmente dell'Impero Costantinopolitano, Giacomo Gutherio, che il *Comes Largitionum Priuatarum* hebbe origine da Settimio Seuero, mà con nome di Procuratore, onde parlando Spartiano delli tesori da lui raccolti, disse: *Tuncque primum Priuatarum rerum Procuratio instituta est*; e che molto tempo dopò, come lo stesso Gutherio osseruò: *Comes Largitionum Priuatarum, & priuati ærarij*, questo Procuratore fù detto, hò subito cantata la palinodia, & corretto quel ardire, che mi haueua fatto pensare, ò inesperto lo Scalpellino nello tagliare nell'arca il nome di Claudio, ò crudele il Tempo in hauere con la sua rabbia così diuorata di quelle lettere la propria forma, che si fosse perduta la di loro prima essenza, attesoche, dopo maturo riflesso, que-

De Offic. Dom. Aug. Lib. 3. Cap. 25.

In Septim. Seuer.

Loc. Cit.

Guid. Pancir. In Notit. Imp. Orient. C. 47.

sta memoria, per quanto vado congetturando, e considererò à suo tempo, fù molto più d'vn secolo posteriore all'Imperio di Settimio Seuero, ordinata.

Che Gorgonio poi fosse nome gentilizio, e che in Roma si trouasse la gēte Gorgonia, chiaro da Cicerone si comprende, quando frà gli Oratori fà menzione di Caio Gorgonio huomo dell'ordine equestre. *Solutissimum in dicendo, & acutissimum iudico nostri ordinis Q. Sertorium; Equestris Caium Gorgonium.* Et io credo nome gentilizio quello di vn altro Gorgonio, di cui Seneca: *Gorgonius fuit Buteonis auditor, postea scholæ quoque successor*, mentre non sia lo stesso di Cicerone; pensiero, che molto mi và per la fantasia, parlando quello di Oratore, e questo di Rettorico.

In Bruto.

Lib.1.Controuer. n. 7.

Così credo nome gentilizio quello di quel Gorgonio à cui rescrissero Diocleziano, e Massimiano Augusti; anzi chi sà che non sia quello stesso, che per esser Christiano, sotto li medesimi Imperatori, meritò, insieme con Doroteo, del martirio la palma, già che l'hauer lasciato scritto Eusebio, esser stato il martire Gorgonio *Aulicus* di Diocleziano, mi fà passar per la mente; che quello potesse essere il medesimo, à cui fù drizzato l'Imperiale rescritto.

L. 16. Cod. Mandat. vel Contr.

Hist. Eccles. Lib.4.Cap.13

Tengo parimente nome gentilizio quello di quel Gorgonio, di cui Ammiano Marcellino. *Perductus est iisdem diebus, & Gorgonius cui erat thalami Cæsariani cura commissa*; quale, perche era Sopraintendente alla Camara di Cesare, che è lo stesso, che il *Præpositus*

Hist. Lib.15.

sacri

Sacri Cubiculi di cui è memoria nella Notitia dell'Imperio, ed appresso il Gutherio; ò come lo nominò Marcellino: *Cui erat thalami Cæsariani cura commissa*, da Francesi dette *Grand Chambellan*, vado congetturando potesse hauere egli hauuta qualche affinità, per non dire essere stato il medesimo della presente inscrizione.

Panciròl. in Notit. Imp. Occid. C. 29. De Offic. Dom. Aug. Lib. 3. Cap. 29. Guther. Loc. cit.

Premessa questa necessaria osseruazione dico, che nella sua memoria la parola *Gorgonius* può essere cognome, e nome gentilizio. Quando fosse cognome s'hauerebbe à dire, che le due lettere anteriori, quali vna per T; e l'altra per L; iò prendo, hauessero vna di prenome, e l'altra di nome gentilizio seruito; il che quando così fosse il T. dinotarebbe di Tito il prenome, non già mai quello di Tiberio, che almeno col TI. gl'antichi sempre lo scrissero, e l'L, quello di alcuna gente, che dalla medesima lettera principiasse, come Laberia, Lelia, Lemonia, Letoria, Ligaria, Liuineia, Liuia, Lollia, Lucceia, Lucillia, Lucretia, Lutatia, e simili altre molte, che frà le antiche genti osseruare si possono.

Tuttauia à questa opinione difficilmente m'aggiusto, attesoche mai, ò di rado almeno, gli antichi il nome delle genti loro con vna lettera sola scolpirono, ò scrissero, e ciò per euitare quella confusione, che nel distinguerle poteua nascere, rispetto la diuersità delle molte, quali per vna lettera cominciauano; vado per tanto credendo, che in questa inscrizione *Gorgonius* sia nome gentilizio, e che le due

anteriori lettere, due prenomi dinotino, tanto più, quanto che gli antichi sassi, tal volta, la duplicazione de prenomi, in vna persona stessa vsata, dimostrano; frà li quali molti, che sparsi per essi si osseruano, questi quattro, che quì raccolgo, à bastanza la mia congettura sostengono; il primo nella gente Valeria con li prenomi di Lucio, e Publio.

Grut. fol. 565. n. 4.

L. P. VALERIO HELIODORO
TR. LEG. II. ADIVTRICIS
L. P. VALERIVS CHILO
FILIVS EIVS

Il secondo pur nella gente stessa, con li prenomi di Quinto, e Caio.

fol. 870. n. 9.

L. F. MAXIMAE. F
ET. Q. C. VALERIO
L. F. FESTO
VALERIO

Il terzo nella gente Geminia, con li prenomi di Decimo, & Aulo.

fol. 872. n. 15.

D. A. GEMINIO
DEMETRIO. DE
SVO. SIBI. DIG
NISS. HEREDES
CV RA VE RE

Ed

Ed il quarto nella gente Clodia, con li prenomi di Lucio, e Marco.

Grut. fol. 1067. n. 11.

MERCVR
L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS
V. S. L. M

Anzi l'eruditissimo Fuluio Orsino pretende di mostrare, che alcune genti hauessero familiare l'vso de due prenomi, mentre nella gente Sulpizia, così della famiglia de i Rufi, osseruò: *Illud autem in huius denarij inscriptione maximè dignum est, vt notetur, Sulpiciam Ruforum familiam, duobus simul prænominibus vsam fuisse, cuius quidem rei ignoratio causa fuit, cur quidam docti viri, Cornelij Nepotis locum deprauarint; apud quem in Attici vita, altero è Sulpicij fratris prænominibus deleto, altero retento; corrigere arbitrati, historici verba, quæ vacabant mendo macularunt. Itaque vt suæ, nobilissimus scriptor, restituatur integritati, eius verba ita erunt corrigenda, vt in manuscriptis omnibus libris legi animaduertimus. Namque Anicia Pomponij consobrina nupserat M. Seruio fratri Sulpicij, &c.* E poco dopo, per maggiore confirmatione di ciò, soggiunse. *Sed ad hanc nostrã de duobus Ruforum familiæ prænominibus confirmandam obseruationem, illud addi potest, Ser. Sulpicium Rufum Consulem, Anno DCCII à Iulio Obsequente in libro de Prodigijs. P. Seruium Sulpicium Rufum nominari.*

De Famil. Roman.

A questi fondamenti adunque non debolmente appo-

appoggiato, leggerei *Titus Lucius Gorgonius*, il principio della inſcrittione, che è T. L. GORGONIVS, mentre quello, che pare ora colpa del Tempo, T & L non ſij ſtato ſcolpito à bel principio FL. che il prenome di Flauio habbia à ſignificare, vſiatiſſimo ne tempi di Diocleziano, e Maſſimiano Imperatori, e dopo ancora; come nella età di queſto Gorgonio.

V. C. Che *Vir Clariſsimus* ſpiego. Fù il Clariſſimo vno, anzi il primo, delli tre famoſi titoli, dalla ambizione delli antichi, frà li grandi dell'Imperio, introdotti, mentre per oſſeruazione del Pancirolo, ſino imperando Tiberio era in vſo; à cui poi quelli di Spettabile, e d'Illuſtre ſucceſſero. Clariſſimi dunque erano detti, non ſolo li Senatori, e diſcendenti loro, e quelli, che per quale ſi ſia cauſa meritauano il Senato, mà i Proconſoli, i Conſulari, i Rettori delle Prouincie, i Correttori; & i Compagni, che Compagni finalmente, in lingua noſtra di chiamar riſsoluo, quelli che ſi diſsero *Comites Primi*, & *Secundi ordinis*; già che l'origine di queſto nome deriuò da quelli, quali dimorando nella corte del Prencipe, e ſeco di continuo andando, ed accompagnandolo della voce *Comitatus*, che così al tempo del Magno Coſtantino, e dopo lui chiamoſſi la Corte Imperiale, *Comites* ſi diſsero.

Notit. Vtr. Imper. Cap. 2.

L. Nemo, C. Vt omnes Iud

L. 2. C. De Priuil. Schol.

Pancirol. l. c.

Guther. De Offic. Dom. Aug. Lib. 1. Cap. 17.

Che la Corte delli Imperatori ſi chiamaſse *Comitatus*, è inſegnamento del da me, tante volte, mentoūato Ammiano Marcellino, quale ſempre che fà mēzione della medeſima, di continuo con la parola *Comitatus*

mitatus la nomina. Così volendo narrare la noua, hauuta da Giuliano Imp. dell'asedio di Colonia Aggrippina, allora, che in Corte di Costanzo, sposaua Helena di lui Sorella, quale per non intorbidare l'allegrezza delle nozze, dar non la vuole, scrisse: *Vbi nuntio percellitur graui, qui nuper in Comitatum Augusti perlatus de industria silebatur, ne parata diffluerent.* Così per far conoscere quanto pur nella Corte di Costanzo fosse inuidiato Arbetione, disse. *In comitatu vero Augusti circumlatrabat Arbetionem Inuidia.* Così per dimostrare, come in fretta alcuno si portaua in Corte proferì. *Nihilominus tamen properatunt ad Comitatum magnis itineribus.* Ora se chi dimoraua *in Comitatu Principis* haueua di *Comes* il titolo, ed il Comitato era, ò il Palazzo, ò nel Palazzo del Prencipe, che tale per antonomasia fù detta la casa Imperiale, di quì fù, che li *Comites, Palatini* ancora venero detti. Marcellino. *Conuersus post hæc Princeps ad Palatinos omnes omnino qui sunt, quique esse possunt.* Titoli che molto stimati ed ambiti diedero, à mio credere, l'origine à quello decoroso di Conte Palatino, che tutta via dura, e viene ambito. Essendo stato, adunque proprio di questi Compagni, ò *Comites* il titolo di Clarissimo, & di tale numero essendo questo Gorgonio di cui è la memoria, quindi è che lego le due lettere V C. *Vir Clarissimus,* benche non interpuntate.

Hist. lib. 15.

Lib. 16.

Lib. 15.

Lib. 22.

EX COMITE LARGITIONVM PRIVATARVM. Prima d'auuanzarmi alla notitia di questa dignità confesso, che mi sentiuo vn gran prurito di far

da Pedante, parendomi che co'l *Gorgonius Vir Clarissimus* male si accordasse l'*Excomite Largitionum Priuatarum*, se non me ne liberaua l'Historico Marcellino, quale per la notitia delle cose del suo tempo, sì della Grammatica, come della Historia, è necessario da ben osseruarsi, insegnandomi, che in quel secolo così scriueuasi; mentre in qual si sia occasione, che se le rappresenta di nominare alcuno de Palatini, che hauesse ò deposta, ò mutata dignità, lo fà sempre con simil forma di dire; così fra le infinite, che nella sua Historia sparse si leggono, osseruo: *Nobilitatis decreto legati mittuntur Prætextatus Exurbi Præfecto, & Exvicario Venustus, & Exconsulari Mineruius oraturi, ne delictis supplicia sint grandiora.* Anzi che Giulio Capitolino, quale al tempo di Costantino il grande visse, e scrisse le vite di alcuni Imperatori, non solo vsò l'*Excomite*, e l'*Exprææfecto*, al modo di Marcellino, che scrisse dopò di lui la sua historia, mà con vn solo nome proprio accoppiò *Ex consulibus*, *Ex ducibus*, come in Gordiano Terzo così osseruasi. *Post hæc veterani ad curiam venerunt, vt discerent quid actum esset. Ex quibus duo ingressi Capitolium, quum illic Senatus ageretur, ante ipsam aram, à Gallicano Exconsulibus & Mæcenate Exducibus interempti sunt*; onde per così strana forma di parlare, Claudio Salmasio, nato per aprire gl'arcani tutti della più recondita antichità, non puote far dimeno di non dire: *Nouum est illud genus loquendi, Exconsulibus; pro Exconsule, siue vir consularis; Mæcenas non Dux, sed qui Dux fuit.* Solleuato adunque

Hist. lib. 28.

Not. in Capitolin.

que

que da questo tedio, considero per erudirmene però, non già per insegnare ad altri, che presumerei troppo, chi fosse il *Comes*, e l'*Excomes*, mà breuemente, e di passaggio, attesoche, oltre tanti eruditi, che ne hanno parlato, il Pancirolo, & il Gutherio della loro qualità, e differenza non meno abbondante, che esquisitamente ne discorrono. Molti, per tanto, furono quelli, à quali gli antichi diedero il titolo di *Comes*, mà perche troppo lungo sarebbe, facendo quì di tutti vn cattalogo, massime, che li due allegati Auttori di tutti à sofficienza ne discorrono, io mi ristringo à quella distinzione, che ne fà Giouanni Caluino, auttore dannato, dicendo che di questi: *Quidam in Palatio militabant circa latus Principis agentes, & circa ipsum Imperatorem occupati. Alij per prouincias constituti erant*. Fù de primi il nostro Gorgonio, quãdo esercitò la Comitiua delle Priuate entrate. Fù de secondi, allora che arriuò alla Prefettura del Pretorio.

Lexic. Iur.

La Comitiua della dispensa priuata, che così credo significhino le parole *Largitiones Priuatarum*, si ritrouaua sotto il *Comes Rerum Priuatarum*, quale haueua molti che militauano sotto di se, come osseruò il Pancirolo, e con lui il Gutherio; mà il primo, e più riguardeuole, che si ritrouasse sotto la disposizione del *Comes Priuatarum*, era il *Comes Largitionum Priuatarum*, che si poteua dire come suo Vicario, già che, per quãto osserua il Gutherio, era come Procuratore delle priuate rendite del Prencipe, l'vniuer-

ſale cuſtodia delle quali era appreſso la Comitiua delle coſe Priuate, che non raccolte dal *Comes*, ò Procuratore delle entrate priuate, perdendoſi, à ſuo pericolo ſi perdeuano. Cura, frà le altre, di queſto era di obligare i violatori de Sepolchri à deporre nell'erario priuato libre 20 d'oro, onde per ſentimento del Gutherio, era egli detto *Comes Fiſcalis commodi*, e forſe, dice egli, *Comes Domus Diuinæ*, atteſoche la Caſa del Prēcipe Caſa Diuina, e Caſa Fiſcale diceuaſi; e queſta Comitiua chiamauaſi di ſecondo ordine, perche era ſubordinata, come la ſpezie al genere, alla Comitiua delle coſe priuate, quale ſotto di ſe comprendeua tutti quelli particolari, che ſono oſſeruati dal Pancirolo.

L. 1. Cod. Th. De Sepul. Vio.

Loco Citat.

Mà accioche per la diſtinta cognizione di queſta dignità non manchi quella più eſata notizia, che ſoggetti di rara intelligenza le hanno procurata, riſſoluo, oltre quanto ne hà diffuſamente detto Giacomo Gutherio, diligentiſſimo inueſtigatore di tutti li Officij della Caſa Imperiale, valermi della auttorità del Salmaſio, che con breui, mà aggiuſtati rifleſſi fà chiaramente comprendere chi era il *Comes Sacrarum Largitionum*; chi il Comes *Largitionum Priuatarum*, e ciò che all'vno, ed all'altro s'apparteneſſe; il tutto, nelle note da lui fatte à quelle parole di Elio Lampridio, in Diadumeniano: *Pater eius* (cioè Macrino) *purpuras non forte procurator iam ærarij maioris inſpexit* con forme di dire così aggiuſtate, che non meritano di eſſere in altro ſtile, che nel da lui ſcritto

intese; dice egli adunque: *Maius ærarium heic vocatur ærarium sacrum, cuius præfectus aurum, argentum quod ex prouinciarum tributis cogebatur, vestes omnes, species publicas, quidquid denique sanctiori principis ærario inferretur curabat: sub eo præfecti baphiorum, textrinorum, magistri lineæ vestis, magistri priuatæ, murileguli, gyneciarij; non mirum igitur, si Macrinus cum hanc ærarij sacri procurationem ageret, inspectionem purpurarum probationemque curæ habuit, quæ propriè ad eius curam pertinebat.*

Indi dopo hauere adornata questa notitia con vaghe erudizioni poetiche, acciò si conoscesse, che il *Comes Sacrarum Largitionum*, era lo stesso, che ne tempi più antichi il Prefetto dell' Erario continua, dicendo. *Idem omninò eiusdem officium fuit posteriorum Imperatorum æuo; sed nomem mutatum, nam pro ærario sacro, largitiones sacras dixerunt, & Præfectum ærarij sacri, Comitem Sacrarum Largitionum; sic res etiam priuatæ principis, largitiones dicebantur, atque hæ non tantum in auro, argentoque gemmis & vestibus, ac reliquis mobilibus consistebant: sed etiam in domibus, palatijsque prædijs ac possessionibus, rebusque soli erant positæ; vt olim igitur duo æraria, publicum & priuatum Principis, sic sub posterioribus Imperatoribus duæ Largitiones, Sacræ & priuatæ; nam Sacræ Largitiones, & sacrum ærarium idem: vt Priuatæ Largitiones, & priuatum ærarium; publicum ærarium, quod erat olim populi, etiam principis factum est.*

Excomes, Expræfectus quelli erano, come già dissi, con Marcellino, quali, ò la Comitiua, ò la Prefettu-

ra haueuano deposta; consta ciò chiaro appresso lo stesso Auttore, allora, che narrando la morte di quel Palladio, che sotto Gallo Cesare, fratello di Giuliano Imperatore, fù Maestro delli Officij, disse. *Et Palladium primum Exmagistro Officiorum in Britannos exterminarunt, suspicione tenus insimulatum, quædam in Gallum composuisse apud Constantium dum sub eodem Cæsare Officiorum esset magister*. Che se così è, non sò come accomodarmi alla opinione di quelli, che scrissero Treboniano, nella Corte di Giustiniano, essere stato detto *Exquæstor*, non perche hauesse terminata la Questura, mà perche fosse superiore à tutti li Questori, ed altri Magistrati del Palazzo di quello Imperatore, soggiongendo, che *Ex particula est non priuantis tantum, sed & augentis*. E tanto più, quanto che il già citato Salmasio, così d'ingegno, come di gusto delicato, ponderando quello che scrisse Elio Lampridio in Alessandro Seuero, cioè: *Fecit Romæ Curatores vrbis quatuordecim; sed Exconsularibus viris*, notò. *Viri Exconsulibus sunt consulares, & Expræfectis, præfectorij, & similia; sic Græci ἀπὸ ὑπάτων dicunt qui sunt Exconsulibus: consulares autem, & Exconsulibus diuersi illa ætate; nam Excōsulibus qui consules utique fuere; consulares qui prouincias Cæsaris iure consulari administrarent, etiamsi Consules numquam fuissent*.

Hist. lib. 21.

Alciat. lib. 4. Dispunct. c. 3.

EXP. PRET. Che mi pare possano significare *Ex Præfecto Prætorio*, onde possa constare, questo Gorgonio, dopo la Comitiua delle Priuate Largizioni, hauer meritata la Prefettura del Pretorio. Quì

non

non mi estenderò à spiegare l'origine, dignità, e grandezza del Prefetto del Pretorio; attesoche saria vn *Sus Mineruam*, mentre tanti huomini eruditi ne hanno di esso à sofficienza trattato, basterami dunque di accennare, quando alcuno ne bramasse vna esatissima notizia, che oltre di quanto ne hanno scritto i Giurisconsulti, ne parlano abbondantemẽte Pomponio Leto; Andrea Dominico Floco; Alessandro delli Alessandri, Raffaele Volateranno; Vvolfango Lazio; Guido Pancirolo; Giouanni Rosino; Giulio Cesare Bulengero; e Giacomo Gutherio, da quali tutti, e da ognuno separatamente hauerà, chi si voglia, largo campo di esquisitamente erudirsene, per sapere, quale, e quanto sia stato sublime questo magistrato, che più d'vna volta pose in contingenza la Imperiale Maestà.

L.1.ff.de Orig. Iur.
L.Vnic.ff. De Praefect. Praet.
L.1.C.de Praefect.Praet.
De Mag.Rom. C. 8.
De Pot Rom. Lib.2.C.23.
Gen.Dier.lib. 4.cap.23.
Comment. Vrb.lib.29.
Com. Reipub. Rom.lib.2.c.1
In Not.Vtriusque Imp.C.5.
Antiq.Rom. lib.7.c.35.
De Imp.Rom. lib.3, c.8.11.
De Offic.Dom. Aug. Lib. 1. C.4. & lib.2. c.4.vsque 15.

FIE. SIB. T IVS. Note che per me leggo (sottoponendo però la mia à qual si sia più retta interpretatione) *Fieri Sibi Titulum Iussit*; che *Titulus* fù chiamata dalli antichi la memoria, ò inscrizione sepulcrale, che dir vogliamo; ò pur in loco di *Titulum*, leggo *Fieri sibi Testamento Iussit*, che l'vno, e l'altro può stare, e ciò perche prendo per vn T quella lettera, che dopo il SIB. si ritroua, e pare vn I; mà se per mio giudizio ben si andarano osseruando i delineamenti della lettera ambigua nella pietra, facilmente potria incontrarsi, che quelli d'vn T è non d'vn I fossero; altrimenti quando sia vn I, come lo vedo delineato, e che il punto sussequente al SIB non debbia

bia esser trasportato dopo l'I, così che la parola debbia star SIBI, onde s'habbia à leggere *Fieri Sibi Iussit*, io mi confesso inhabile ad intenderne il senso, tuttauia la mia congettura, che sia vn T tanto più mi si conferma, quanto che infinite sono le sepolcrali memorie delli antichi, quali ed abbreuiata, ed espressa, mostrano simile forma di dire in se scolpita, per far conoscere, che ben sì d'ordine del Defonto, prima che lasciasse di viuere, mà dopò la di lui morte eragli stata scolpita quella memoria. Abbortito ciò tutto dalla mia debolezza, non con altro fine che di concorrere nell' adempimento delle sue sodisfazioni, la inscrizione così tutta leggo.

l. FLAVIVS.

TITVS LVCIVS GORGONIVS
VIR CLARISSIMVS
EX COMITE LARGI
TIONVM PRIVATA
RVM. EXPRAEFECTO PRAETORIO
FIERI SIBI TITVLVM IVSSIT

ouero

FIERI SIBI IVSSIT

O pure

FIERI SIBI TESTAMENTO IVSSIT

Quì haueua stabilito far punto alle mie troppo tediose, e volgari osseruazioni, temendo con ragione d'ha-

d'hauere nauſeata, non che ſtancata la ſua corteſia; mà ſouuenutomi, che non l'hauerei perfettamente obbedita, non toccando qualche particolare del tempo della medeſima inſcrizione, riſſoluo di formare anco d'intorno à ciò qualche probabile congettura.

E perche imparai da vn grand'huomo, quale nella cognitione di ſimili antichità mi fù Maeſtro, che per conoſcere l'età di quelle inſcrizioni, che ſono ſenza Conſulato, nome d'Imperatore, ò altro baſteuole teſtimonio del tempo loro, era neceſſario di ben eſaminare la elocuzione di eſſe, atteſoche quella poteua ſeruire di aſſai commoda luce, per illuminare le loro tenebre; quindi è, che oſſeruando in queſta nominate due dignità nella ſteſsa guiſa, che vengono nominate da Ammiano Marcellino, quale viſſe ne tempi di Coſtanzo, figliolo di Coſtantino, di Giuliano, Giouiano, Valentiniano, Valente, e Graziano Imperatori, vado congetturando, che di quei tempi queſto Gorgonio viueſſe, e particolarmente di Coſtanzo, e Giuliano.

Naſce in me queſto penſiero, dalla oſſeruazione fatta appreſſo il tãte volte allegato Marcellino, doue luogo non s'incontra, in cui nõ ramemori alcuno, quale haueſſe laſciata qualche dignità Palatina, che non vi aggiunga la particola *Ex*; così volendo nominare vn Euſebio, che ſotto Coſtanzo haueua tenuta la Comitiua delle coſe priuate, ſcriſſe. *Lampadio Præfecto, & Euſebio Excomite Rei Priuatæ.* Così

Hiſt. Lib. 15.

raccontando di vn Valentino, che dal Primiceriato de Protettori, se n'era passato al Tribunato, disse. *Valentinus, ex Primicerio Protectorum, Tribunus*. Così parlando dell' esilio dato, pur imperando lo stesso Costanzo, ad vn Parnassio, che era stato Prefetto dell' Egitto, notò. *Dein Parnasius ex Præfecto Ægypti pulsus est in exilium*. Così finalmente (per non epilogar quì i simili infiniti modi di parlare di Marcellino) facendo memoria di vn Lampadio, perche Prefetto del Pretorio era stato, lasciò scritto. *Aduenit post hunc Vrbis moderator Lampadius ex Præfecto Prætorio*.

Lib. 18.

Lib. 19.

Lib. 17.

Eccitato adunque da questa vniformità di dire, crederei, che d' intorno à quei tempi il nostro Gorgonio, detto nella sua inscrizione *Excomite, ex Præfecto Prætorio*, e viuesse, e morisse, imperando Costanzo, e Giuliano; e ciò in riguardo di quel Gorgonio sopra nominato, quale hebbe, come osseruai, la cura della Camara di Gallo Cesare; che forse fù congiunto con lo stesso di cui è l' inscrizione, per non dire, che fosse il medesimo.

Altro di più fermo d' intorno questo particolare portare non le posso, se non che prima del Grande Costantino, questo Gorgonio non morì; sì perche li titoli di *Excomite*, *Exmagistro*, *Expræfecto*, e simili furono inusiati, ed ignoti alli Historici di quei tempi, come à bastanza nelle historie loro osseruare si può; sì perche Costantino fù il primo, che mutò gl' ordini della Republica, che inuentò noui nomi, e

principiò à dar condizioni, e commodi à ſuoi famigliari, onde Marcellino hebbe à dire, che *Proximorum fauces aperuit primus omnium Conſtantinus: ſed eos medullis prouinciarum ſaginauit Conſtantius*. Coſtantino adũque, ſcriue Euſebio, fù delli Imperatori il primo, che *Familiares ſuos varijs honoribus decorauit, quos ille alto, & excelſo animo omnes conferebat. Namque ſanè cuiquam ab Imperatore quid poſtulanti denegatum eſt, nec cuiuſquam ſpes, aliquod ab eo beneficium expectantis, fruſtrata eſt. Nam alios pecunijs, alios poſſeſsionibus locùpletauit. Multos prœterea auctoritate, multos Senatorijs officijs, multos etiam Conſulari dignitate ornauit. Duces plurimos ab eo conſtituti ſunt. Iam Comitum alios in primo ordine collocauit, alios in ſecundo, alios item in tertio: atque hac ipſa ratione alij, prope infiniti clariſsimos honores adepti ſunt. Nam vt plurimos honoribus afficeret diuerſos dignitatum gradus excogitauit*. E per ciò mi confermo, che dopo Coſtantino, ed al tempo de figlioli del medeſimo, queſto Gorgonio viueſſe, e moriſſe, e di lui foſſe la preſente memoria ſcolpita.

Hiſt. lib. 16

De Vit. Conſtant. Lib. 4. Cap. 1.

Queſto è ciò, che le sà portare la mia penna obbediente d'intorno alla inſcrizione traſmeſſami. Se non l'haurò ſodisfatto nelle ricercate notitie accuſi la mia ineſperienza, non la mia volontà, che ſubordinata ad ogni ſua ſodisfazione, più non ambiſce, che di autenticarle con viui effetti la brama che nodriſco di ben ſeruirla. Chiudo adunque; e ſe queſto Gorgonio mi hà sforzato à farle vedere la brutta Gorgone della mia moſtruoſa diceria, ſupplico la

ſua benignità à non fermare in eſſa lo ſguardo, perche come diuerebbe certamente di pietra, così reſtarei priuo di quella per ſempre, e ciò con troppo pregiudizio del deſiderio, che tengo di vedermela continuata, per portare giuſtamente il titolo d'eſſerle oſſequioſiſſimo, quale mi proteſto.

Padoua 20. Settembre 1664.

A MON-

A MONSIGNOR

LODOVICO VEDRIANI CANONICO & HISTORICO DI MODANA.

Reuerendissimo Sig.

MI sono à bastãza doluto della Fortuna; e se bene pertinaci mi fà prouare le sue insolẽze, le conosco ora riuscitemi nõ così moleste, come le temeuo, vedendomi pure cõseruato ancora nella memoria de padroni ed amici di somma Virtù, quale è V. S. Reuerendiss. che con eccesso di gentilezza mi continua i suoi fauori, in tempo che, ragioneuolmente, mi credeuo esiliato dal suo affetto, perche resomi degno d'essere à parte de suoi eruditi sudori, hò trascurato, volontario non già, mà per colpa della cieca mia persecutrice à quanto conosceuo d'esser tenuto. Mà credami la sua benignità, che già più d'vn anno prouo così insolenti le molestie di quella, che non mi sono trattenuto in Padoua, se non poche ore, e quelle sempre con tante agitazioni, rispetti, e cautele, che non mi è restato per così dire il modo di adoperare la voce, non che la penna. O quante

volte rammentandomi, in queste congiunture, quella sentenza del Sulmonese Poeta.

Summa petit liuor: perflant altissima venti:
Summa petunt dextra fulmina missa Ioui.

Estraeuo, dalle indebite molestie incontrate, vn fumoso distillato, il di cui odore mi alteraua così il ceruello, che mi stuzzicaua à credermi vn gran Baccalare; pensiero però, che dalla sensata cognitione di me stesso, veniua così presto rissoluto in fumo, come presto in fumo si disperde ogni distillato humore; onde in vn tempo stesso mi moueua, del pari, à ridere della mia sciochezza, & à dolermi della, non meritata, persecuzione. E vaglia il vero quasi era ridotto à lasciarmi dominare dalla impazienza, quale per obbligarmi ad obbedirla valeuasi delle persuasiue della mia innocenza, quando lei con singolare cortesia non mi hauesse, per diffendermi, poste le pietre in mano, con le quali ora tenterò di schermirmi così bene dalle ingiurie della Fortuna, come dalle insidie del Liuore. Della Fortuna perche ad vna pietra di vn *Statio*, che vuole dir Stabile, non è essa mai per accostarsi, troppo teme la perdita della sua inseparabile qualità, la instabilità dico, senza la quale il Mondo non la stimerebbe. Dell'altrui liuore, perche se bene è tutto perfidia, ad ogni modo molto delle pietre pauenta, da se quanto più può allontanandole, attesoche pur troppo è vero, che il Liuore getta il sasso è cela il braccio. E che sia il vero, dopo che lei mi hà accomodato di pietre per atterirlo

pro-

prouo così moderati i suoi empiti, che hò modo di trattenirmi frà i miei fidi amici, dico i miei pochi libricciolli, e con essi consigliarmi per seruirla tanto d'intorno la pietra trasmessami, quanto circa gli altri particolari di antichità richiestimi; con questa condizione però, che esercitando ella meco i soliti suoi compatimenti, aggradisca quel poco che posso darle, non già quel molto, che conosco proprio douersele, per sodisfare alla delicatezza del suo erudito gusto, perche sò benissimo, che

Inualida vires ingeniumque mihi

à tutto mi trouo. Ad ogni modo per non rendere ingannata affatto la sua opinione, rissoluo di affacciarmi alla memoria sepolcrale inuiatami, che è la medesima da Giano Grutero raccolta, con questo titolo. *Mutinæ in columna substinente arcum supra quam est horologium ante curiam*; e quale mi persuade egli, che scolpita stia così.

Gruter. fol. 890. n. 1.

C. STATIVS. C. F. SALVIVS
SIBI. ET. C. STATIO. C. F
RVSTICO ET
P. POMPONIO. P. L. ANTEROTI
POMPONIAE. P. L. OPTATAE
F . L
POSTERISQVE EORVM
N. L. M. F. ET. TV
IN.FRONTE P. XVI. IN. AGRO. P.XX

C. Di

C. Di questa vnica lettera, quale in questa tiene il luogo del prenome Caio, ne trouerà à bastanza parlato, nelle lettere à questa anteriori, e nella terza in particolare, nella quale potrà, spero, ben sodisfarsi.

STATIVS. Questa parola, che quì tiene il luogo di nome gentilizio, fù taluolta nome seruile, che così hò imparato da Aulo Gellio. *Statius seruile nomen fuit; plerique apud veteres serui eo nomine fuerunt. Cæcilius quoque ille comediarum poeta inclutus seruus fuit, & propterea nomen habuit Statius: sed postea versus est quasi in cognomentum, appellatusque Cæcilius Statius.* Prenome, tuttauia, essere stato il medesimo nome, *à Stabilitate* dedotto, scrisse l'auttore dell'Epitoma de i nomi, che però lo trouo vsato anco da Romani alcuna volta, così me ne fà fede questo Marmo di Turino.

Noct. Attic. lib. 4. C. 10.

Epit. de Nomin. Rat.

Gruter. fol. 930. n. 4.

T. AEBVTIVS
SECVNDVS
SIBI ET
ST. AEBVTIO
OPTATO. PATRON
ST. AEBVTIO. SEC
F. C

E da questo prenome deriuò la gente Statilia in Roma, come osseruano il Panuinio; ed il Sigonio, non meno gloria della sua patria, che delle buone lette-

De Antiq. Nomin.
De Nom. Romanor.

re,

re. La gente Statia fù Plebea; perche l'anno di Romà CCLXXVIII, in tempo che li Tribuni della Plebe veniuano creati dell' ordine plebeo puro, senza che li Patrizij, per desiderio di ottenere quel Magistrato, haueſſero per anco introdotto l'vſo di farſi addottare da Plebei, Tito Statio fù Tribuno della Plebe; Fù della ſteſſa gente, al mio credere; quel L. Statio Murco, che vene chiamato da Ceſare ſuo Legato; quale poi, come dalla ſua medaglia regiſtrata dall'Orſino ſi comprende, per qualche ſua ſegnalata azione, Imperatore fù detto, leggendoſi non ſolo dal riuerſcio di eſſa MVRCVS IMP. mà tale eſſendo anco da Velleio Patercollo nominato, quando racconta, che Caſſio haueua le Legioni riceuute da Mario Criſpo, e Statio Murco *pretorijs viris Imperatoribuſque*. Se forſe Imperatore non fù detto L. Statio, allora che egli comandò alla armata di mare, atteſoche hauerla egli gouernata, non ſolo ne fà fede la allegata medaglia, dal cui dritto ſi vede vn capo di Nettuno co'l tridente appreſſo, mà lo ſteſſo Patercollo, al citato loco, narrando, che *Statius Murcus qui claſsi, & custodiæ maris præfuerat, cum omni commiſſa ſibi parte exercituum nauiumque Sex. Pompeium Cn. Magni filium, qui ex Hiſpania reuertens Siciliam armis occupauerat, petijt*. Fanno di Lucio Statio Murco ſufficiente, memoria non ſolo Giulio Ceſare nel luogo poc'anzi mentouato; mà Cicerone; Appiano Aleſſandrino; Velleio Patercollo; e Dione Caſſio; onde per le notitie di lui proprie à loro mi rimetto,

altro

Vrſin. de Famil. Roman.

T. Liuius Hiſt. Lib. 2.

De Bel. Ciuil. Lib. 3.

De Famil. Roman.

Hiſt. Roman. Lib. 2.

De Bell. Ciuil. Lib. 3 & 4.

Ad Quint. Fratr. Lib. 1. Epiſt. 2.

Hiſt. Roman. lib. 2.

Hiſt. Roman. lib. 47.

altro non intendendo dire di esso, se non che dopo la morte di Cesare, prima di accostarsi à Sesto Pompeo, vnitosi egli con Cassio, e Decimo Bruto, come hassi da Patercollo al precitato luogo, & essendo stato assediato lo stesso Bruto da M. Antonio nella Città di Modana; non saria stata gran cosa, che si hauesse trouato in essa Statio con Bruto, ed iui lasciata la gente Statia, e così, quello, di cui è la presente memoria, hauere da lui dedotta l'origine.

Appian. Alexand. Bellor. Ciuil. lib. 3. Dio Hist. Roman. lib. 46.

C. F. Ogni volta, che queste due lettere succederanno ad vn nome gentilizio, ò frà questo, ed vn cognome si trouerano, come al presente, sempre *Caij Filius*, ò *Caij Filia*, se la memoria sarà di femina si haurano da leggere; mà ritrouate da se sole, e da tali nomi lontane, così che non habbiano connessione con le voci anteriori, allora *Curauit Fieri*; *Curauit Faciundum* leggere si potrano; ò pure: *Clarissima Femina*; *Clarissimus Filius*. *Coniux Fecit*; *Coniugi Fecit*; *Carissima Femina*; *Carissimus Filius*, e molti altri diuersi significati riceuerano, secondo porterà la disposizione, sito, e senso del marmo, in cui sarano.

SALVIO. Che quì serue di cognome, fù nella Republica Romana nome gentilizio, cioè della gente Saluia, plebea però, perche non fù nel numero delle Patrizie, tuttoche; *Maiores Othonis orti essent Oppido Ferentino, familia vetere, & honorata atq; ex Principibus Etruriæ*, scriuesse Suetonio, nel principio della vita di M. Saluio Ottone, che fù di questa gente, quale, oltre questo augusto ornamento, non la trouo ornata

Cap. 1.

nella

nella Republica di altri fregi, che di vn Tribuno della Plebe gran fautore di M. Antonio, per quello che Giouanni Glandorpio osserua. Non implica, però, che di cognome ancora possa hauere seruito, mentre chi s'interna nella cognitione di simile antichità, vederà li prenomi trasformati in nomi gentilizij, e cognomi; e questi in prenomi, e nomi gentilizij, particolarmente dopo che la Republica cesse il luogo all'Imperio, nel qual tempo tutti li più inueterati instituti di quella, riceuerono alterazioni strauagantissime.

Onomast. Roman. in Gent. Salu.

C. STATIO. C. F. RVSTICO, cioè *Caio Statio Caj Filio Rustico*. Questi con il quale Caio Statio Saluio volse la sepoltura commune, non sò bene affermare, se figliolo, ò fratello le fosse, che l'vno, e l'altro facilmente potria esser stato, onde à più esquisito intendimento ne rimetto il giudizio, mentre li costumi di esso, vno delli fonti da cui traeuano gli antichi i loro cognomi, assai rozi ed aspri, forse di *Rustico* il cognome le procurarono.

P. L. Premetto alli nomi di Pomponio, e Pomponia, queste due lettere, quali dal sito che tengono nella pietra s'imparano à leggerle *Publij Libertus*, *Publij Liberta*, come si leggerano sempre, quando frà vn nome gentilizio, ed vn cognome, come al presente, si trouerano; perche incontrate in alcuna memoria sepolcrale, senza che habbiano connessione con le cose antecedenti, allora *Posuit Libens*, ò *Lugens* possono leggersi, ò *Pedes Quinquaginta*, quando fossero

in luogo, che poteſſero dimoſtrare qualche miſurà, e quella del ſepolcro in particolare, come poco auãti, da vna mia memoria, lei comprenderà.

POMPONIO. Queſti due Liberti, quali non faria gran coſa, che prima di eſſer tolti di ſeruitù foſſero ſtati Contubernali, cioè al noſtro modo di dire marito, e moglie; perche ella sà meglio di me, che *cum ancillis non poteſt eſſe connubium, nam ex huiuſmodi contubernio ſerui naſcuntur*, diſſero li Giuriſperiti. Che però nelle memorie antiche di perſone di queſta condizione, delle quali moltiſſime ſe ne trouano, leggeſi come in queſto.

L. 3. C. De Inceſt. Nupt.

Grut. fol. 604. n. 4.

AELIAE. AVG. LIB
FELICVLAE
CONTVBERNALI
SANCTISSIMAE
P. AELIVS. HERMES
CVM. BASITIDE. ET
EVCTE
FILIIS

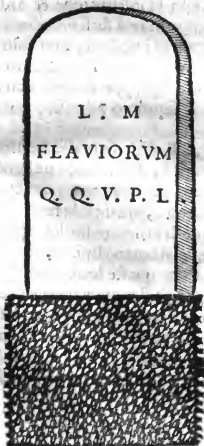
dallaquale ſi comprende, che natigli li due figlioli *Baſitide*, & *Eucto* in ſeruitù, non all'vſo Romano, come i Liberti, mà à quello delli ſerui, con vn ſolo nome, chiamati venero. Chiara coſa è, che furono alla libertà donati da vn Publio Pomponio; cognitione che viene inſegnata dall'vſo del nominarſi delli Serui fatti liberi, quale era, che nel pũto di eſſere liberati

ti di seruitù si toglieuano per nomi il prenome, e nome gentilizio di chi le daua la libertà, ed il loro nome, in seruitù hauuto, in suo cognome cangiauano. Quello tuttauia, che più mi pone in apprensione d' intorno à questi due Pomponij è, che non essendo essi stati posti in libertà da Caio Statio, perche non Pomponij, mà Statij certamente si sariano chiamati, confessare deggio di non sapere come gli habbia esso communicata la sepoltura; se non forse perche, ò per amicizia, ed affetto; ò per conformità di applicazione, ed impiego le furono cari ed accetti; motiuo che mi viene suggerito, e dalla copia considerabile di pietre antiche, che fanno spicare, anco nella communicanza del sepolcro, la cordialità delli amici appresso gli antichi, e dalle due sequenti lettere.

F. L. Che in questa memoria rispetto di *Pomponiæ Optatæ, Feminæ Lectissimæ* crederei potersi leggere, titolo dato à quella per la stima grande, che forse fare ne doueua Caio Statio, cagione che le puote suggerire l'honore di torla, con il marito, nella vnione del sepolcro. Sò però, che *Fecit Libens* potriano intendersi, e che in quel loco parimente non haueriano così spiegate cattiuo senso; mà perche nelle altre lettere singolari, quali poco dopo succedono, cade, per mio credere, vn' altra volta la parola *Fecit*, che saria replicata nella stessa memoria (forma di dire totalmente contraria al puro vso delle antiche inscrizioni) alla prima esplicazione, come alla più aggiustata mi appigliarei, tanto più quanto che

di ſimili, e maggiori encomij ſi trouano ne marmi alle donne attribuiti: Quando però non ſi poteſſe penſare, che *Filijs Libertis*, haueſſero ſignificato, onde non ſolo la memoria di Statio foſſe ſtata commune alli due Pomponij, mà alli figlioli, Liberti, e poſteri di quelli, ſentimento, che come più ſi aggiuſta al purgato intendimento del mio riuerito Signor Ottauio Ferrari, così da me viene meglio d'ogni altro riceuuto.

POSTERISQVE EORVM. Li ſepolcri delli antichi furono di molte condizioni, mà li più vſuali furono, Sepolcri Particolari, e Communi, e queſti ò Hereditarij, ò Familiari; e Gentilizij. Particolari ſepolcri quelli ſi diceuano, che alcuno à ſe, ò à ſe & alla moglie, ò à qualche altro à ſuo piacere preparaua, e ne eſcludeua gli heredi; che perciò in eſſi vi faceua ſcolpire queſte tre lettere H. N. S. cioè *Heres Non Sequitur*; ò pure, come in alcune ſi ſcorge H. N. S. N. L. S. che vengono interpretate: *Heres Non Sequitur Noſtrum Locum Sepulturæ*; con altri ſimili modi di farſi intendere, che hò già raccolti nel mio Commentario delle Abbreuiature Romane. Li Sepolcri Communi Hereditarij quelli erano, che alcuno à ſe, & à ſuoi heredi ordinaua, e che veniuano contraſegnati con le due lettere H. S. cioè: *Heres Sequitur*, ò vn H. M. H. S. *Hoc Monumentum Heres Sequitur*, ed altri diuerſi modi di laſciarſi intendere, che ne marmi ſi oſſeruano. Sepolcri poi Communi Familiari quelli s'intendeuano, quali riceueuano quanti era-

erano della famiglia ancorche heredi non fossero, e si conosceuano, perche in essi staua scolpito N.D.F.E. *Ne De Familia Exeat*; ouero L. L. P. Q. E. *Libertis Libertabus Posterisque Eius*; ò pure H. M. E. N. R. *Hoc Monumentum Exteros Non Recipit*. Li Sepolchri finalmente Gentilizij quelli essere si conosceuano, quali per tutta vna gente erano preparati, come si può vedere da questa memoria, appresso di me conseruata, e che hò nelli miei Monumenti Padouani raccolta, quale così stà.

Lib. 1. sta. 6.

che vuol dire: *Locus Monumenti Flauiorum Quoquo Versus Pedes Quinquaginta*. *Flauiorum*, cioè di tutta la gente Flauia. Mà di questa diuisione de Sepolcri non meno erudita, che abbondantemente ne tratta Giouanni Kirchmano, così che può dare gran sodisfazione ad ogni curioso inuestigatore di simile materia. In tanto se lei mi ricercasse di quale condizione io creda il sepolcro di Caio Statio, le dirò che lo credo delli communi Familiari, perche se bene li due Pomponij non erano di sua famiglia, come le hò considerato, con la institutione & ordinatione del Sepolcro, egli veniua à farsi Familiare, perche era destinato à riceuere i posteri, non solo delli Statij, mà anco delli due Pomponij, che tanto vogliono dinotare le parole *Posterisque Eorum*, e così per successione ridotto il sepolcro ad essere commune familiare.

De Funerib. Romanor.

N.L.M.F.ET.TV. Gioseffe Scaligero huomo, con sincera verità, il più raro che habbia hauuto il Mondo erudito, ed à cui tanto deuono i professori delle buone lettere, quanto la terra al Sole, nel vigesimo capo delli vtilissimi Indici, che fece alla raccolta di tutte le Romane Inscrizioni di Giano Grutero, lascia tutte queste lettere inesplicate, onde grande ardire saria il mio, per non dire temerità, se dopo il silenzio di tanto huomo, tentassi di volerle ben spiegare; e veramente mi sottrarei dalla impresa, quando non mi inuigorisce quel volgato assioma de professori di questa materia, che nelli arcani del-

la

la Antichità, è la congettura à chi si sia è lecita, e perciò vado pensando, che dire potessero. *Novum Locum Monumenti Fecit Et Tumulum*, onde si comprendesse, che la memoria, ed il luogo destinato per sepoltura di ciascheduno delli habilitati ad essa, da Caio Statio, era da lui, tutto, stato ordinato, e preparato. Tale è il mio debolissimo sentimento, quale, sempre con quel contento, che tengo d'imparare da ogni vno, goderò vederlo, ò corretto, ò migliorato à beneficio di chi s'appaga, come io, di queste, equalmente, erudite, e recondite notitie.

IN. FRONTE P. XVI. IN AGRO P. XX. *In Fronte Pedes Sexdecim In Agro Pedes Viginti*. Ella sà meglio di me, che le sepolture delli antichi erano fuori delle Città, e ne campi; che il sepellirsi dentro di esse fù permesso à pochi, e per solo testimonio di onore; mà perche il luogo destinato alla sepoltura religioso si faceua, e perciò puro ed intatto restare doueua; quindi fù, che nelli sassi sepolcrali gli antichi la quantità del loco destinato alla sepoltura faceuano scolpire, acciò, come quello doueua sempre lasciarsi incontaminato; così il rimanente potesse essere all' opportunità coltiuato. Ergeuano adunque, nel mezo del stabilito luogo, la pietra con la inscrizione di quanti piedi *in Fronte*, cioè dauanti, e di quanti *In Agrò*, cioè dietro di quella intendeuano valersi per luogo di sepoltura; e questa fù dall'eruditissimo Brissonio chiamata legge sepolcrale; che però si alteraua secondo la sodisfazione di chi ordinaua

la

le sepoltura, potendo la quantità del sepolcro ciascheduno à sua voglia eleggersi; il che tutto da me considerato, la sua inscrizione così leggo.

CAIVS STATIVS CAI FILIVS SALVIVS
SIBI ET CAIO STATIO CAI FILIO
RVSTICO ET
PVBLIO POMPONIO PVBLII LIBERTO ANTEROTI
POMPONIAE PVBLII LIBERTAE OPTATAE
FEMINAE LAECTISSIMAE

ò pure

FILIIS LIBERTIS
POSTERISQVE EORVM
NOVVM LOCVM MONVMENTI FECIT ET TVMVLVM
IN FRONTE PEDES SEXDECIM IN AGRO PEDES VIGINTI.

Peruenuto à questo termine, volontieri hauerei dalla sua grazia impetrato il silenzio, conoscendomi inhabile per rispondere al rimanente delli altri particolari di antichità ricercatimi. Tuttauia, amãdo di seruirla anche con mio pregiudizio, risoluo di prendere ad imprestito la benda dalla Obbedienza, e fasciarmi gl' occhi per non vedere le mie debolezze, e proseguire alla cieca in cose da me non vedute, e che male anco possono delinearsi da più versati pennelli, rispettoche l'Antichità molto le hà tolto di quelle parti, e condizioni, che le poteuano render più cognite.

Mi

Mi richiede prima ella, adunque, cosa possano significare alcuni Vccelli, di basso rilieuo, scolpiti nella memoria di Caio Statio, quali le paiono di rapina; tanto più quanto che dice vno tenire frà gli artigli vna Lepre. Le confesso il vero, che se bene hò in molti, e molti antichi marmi veduti Vccelli, Sfingi; Capi di Medusa; Amorini; Corone; fiori; arbori, e cose simili, tutte queste diuerse cose io credeuo più tosto intrecci, e bizzarie inuentate per abbellimento, da capricioso scultore, che Geroglifici alle memorie attinenti; tuttauia, già che le sue richieste mi fanno conoscere, credersi da lei, che cose tali possano hauere hauuta connessione con esse, voglio, sottoscriuēdo alla finezza del suo purgato giudizio, vedere di congetturare qualche probabile notitia; per il che fare mi valerò d'vn argomēto dedotto dalla simigliāza, da Giouanni Kirchmano somministratomi. Osserua egli, co'l testimonio di Georgio Fabricio, che nelli sepolcri antichi si ritrouano scolpiti varij Gieroglifici, e simolacri, come di Combattimenti; di Caccie; di Giochi Equestri; di Amorini; di Venti, e cose simili varie, che il raccorle quì tutte riuscirebbe di troppo tedio. Ora argomento così: Se queste cose hanno hauuto relazione con le persone iui sepolte, ò di chi erano le memorie, adunque si può pensare, che li sepolcri, ò memorie in cui si trouano scolpiti combattimenti, siano state di forti soldati, gloriosamente contrasegnatisi in qualche battaglia; e quelli in cui s'incontrano caccie, ed Vccel-

De Funerib. Roman. Lib. 3. Cap. 18.

M li

li di rapina di valorosi Cacciatori; onde osseruãdosi nella memoria di Caio Statio vccelli di tale qualità, che forse potriano esser Sparauieri, saria da congetturarsi, essere stato esso molto applicato, e pratico in quella parte di caccia, che è di far volare simili vccelli, che pur anco essere ella stata in vso appresso gli antichi, non vi è chi non lo sappia, e meglio ancora si conoscerebbe, quando fossero stati stampati li libri: *De Aucupio*, di Oppiano Poeta Greco, de quali ne fa memoria, nella di lui vita, Corrado Ritterhusio, come sono stati stampati quelli *De Venatione*, e *De Piscatu* dello stesso. Se non si volesse dire, che Caio Statio fù del numero delli Soldati chiamati, ò *Latini*; ò *Sagittarij Venatores*, quali per osseruazione del Pierio, e di Guido Pancirolo, teniuano per insegna vno Sparauiere; questi in Scudo giallo di colore ferrugineo; e quelli in Scudo giallo del suo naturale colore, così disposti

Hieroglyph. Lib. 21. In Notit. Imp. Occid. Cap. 12 n. 35. 36.

Latini. | *Sagittarij uenatores*

e militauano, dice il Pancirolo, *Sub Comite Italiæ*. Pensiero tuttauia à cui non così facilmente mi appiglierei, perche l'insegna di questi Soldati era vn sempli-

ce

ce Sparauiere, e quiui oltre che se ne vede due (se però tali egli sono) vno di essi hà frà gli artigli vn'animale, che vna Lepre si crede; che se l'animale hauesse sembianza di Cane, ò di Toro, e sù'l dorso hauesse vn globo d'oro orlato di rosso con sopraui vn rosso Sparauiere in questa forma

vorei andar pensando, che Caio Statio potesse in varij tempi esser stato Soldato, e nelli *Latini*, e nelli *Sagitarij Venatores*, ed anco nelli *Diuitenses Gallicani*, de quali era questa, ora da me, mostrata insegna: e che, come osserua il Pancirolo, militauano *Sub Magistro Militum per Thracias*; mà perche queste militie non furono con tali insegne se non dopo, che l'Imperio passò nell' Oriente, onde stimo la Inscrizione molto più di quei tempi antichi; e perche ne marmi de Soldati eraui sempre ò l'epiteto *miles*, ò altre voci simili espressiue della militia, Caio Statio più tosto Cacciatore, che guerriero andarai pensando di credere.

In Notit. Imp. Orient. cap. 31

Soggiunge ella in oltre, essersi, nelle rouine della sua patria, e nel gettare fondamenti per essa, ritro-

uati varij sepolcri, vno de quali hà ne capi figura humana à cauallo, che alzando il destro braccio tiene nella mano certa cosa, che per l'antichità non bene si discerne; mà che pare come vna corona da cui pendono legami, ò fascie. Queste cose, che, ben conseruate, riuscirebbero difficili da snodarsi anco ad vn Edippo, così guaste dalla voracità del tempo riusciranno sempre impossibili ad vn Dauo come son io. Tuttauia quando sia vera la mia prima proposizione, che quello, che ne sepolcri, e memorie scolpito s'incontra tiene relazione, con colui di cui era la memoria, o'l sepolcro, non sarà fuori di ragione il credere, che in quel sepolcro, in cui vedesi vno à cauallo con Corona in mano (che corona, e non anello mi fanno argomētare ch'ella sia, le fascie da lei pendenti, *Lemnisci* dette dalli antichi) vi fosse sepolto vno, che in qualche giuoco equestre haueße meritato il premio, e la corona, perche è facile da pensare, che nella sua memoria ancora fosse scolpita quella corona che si haueua viuendo acquistata; e che per legge doueua seco alla sepoltura portare, come osseruò Cicerone non solo, mà Plinio ancora con queste parole. *Semper tamen auctoritas, vel ludicro quæsitarum fuit.* (parla iui di corone) *Namque ad certamina in circum per ludos, & ipsi descendebant, & seruos suos quisque mittebant. Inde illa duodecim tabularum lex. Qui coronam parit, ipse pecuniave eius, virtutis ergo arguitur. Quam serui equive meruissent, pecunia partam lege dici, nemo dubitauit. Quis ergo honos? vt ipsi mortuo,* pa-

Fest. Pomp. De Verb. Sign.

De Legib. lib. 2.
Hist. Nat. Lib. 21. Cap. 3.

parentibusue eius, dum intus positus esset, forisue ferretur, sine fraude esset imposita. Il che quando sia vero, come credo che dubbitar non si possa, conuien dire, che per eternare la memoria delle loro vittorie, questi tali, le da loro acquistate corone, facessero ne suoi sepolcri scolpire.

Mi rappresenta in oltre trouarsi in altri sepolcri ornamenti à guisa di Festoni, da quali pare che pendano grapolli d'uva, è che in vno di questi, da ambe i lati, vi si scorgono due Amorini alati detti Festoni sostenenti; cose tutte, che quando tali siano, quali me le descriue, più mi confermano nella mia prima opinione, che seruissero eglino più tosto per ornamento, che per Gieroglifichi del sepolcro; tuttauia se li Amorini tenissero frà le mani faci estinte riuolte all'ingiù, vorei dire, quello essere stato sepolcro di qualche Amante, già che il Pierio m'insegna, parlando delle faci, che *Si pingantur inuersæ, amatorum funera indicant, vt in elegia, qua Tibulli mortem deflet Naso, legere est:*

Hieroglyph. Lib. 46.

Ecce puer Veneris fert euersamque pharetram,
Et fractos arcus, & sine luce faces.

perche assai frequẽte era l'vso, appresso gli antichi, di chiamar Venere, ed Amore à piangere quelli giouani morti, à quali viuendo haueuano grande amore dimostrato, e però Catullo piangendo il Passero della sua amata Lesbia cominciò:

Carm. 3

Lugete ò Veneres Cupidinesque
Et quantum est hominum venustiorum.

Passer

Passer mortuus est meæ puellæ,
Paßer delitiæ meæ puellæ
Quem plus illa oculis suis amabat?

se non si volesse dire per scherzo, che quando per quei Festoni vi fossero state framischiate delle spiche, vedendouisi grapolli d'uva pendenti, ed Amorini, tuttoche senza faci estinte, il sepolcro poteua hauer riceuuto le ceneri di qualche amante, sapendosi quanta connessione con Amore, e Venere habbia Bacco.

Sino quì hò cercato di seruirla nella forma migliore, che la mia debolezza mi hà suggerito, ed intorno à cose à me sempre, e vedute, e non vedute oscure; ora alli particolari, che mi accenna di Festoni con animale non bene conosciuto, e nota, ò lettere tali CLTO, che non possono hauere senso alcuno, e che il Tempo solo sà ciò che furono, e se vi era più numero di esse, ò altro che le distinguesse. Di huomini portanti sopra vn legno animale affatto ignoto; e di Pianta, che come lei asserisce Cipresso non è, benche frondata si osserui. Come credo, che ne pur dal tripode Delfico ne verirebbe la esplicazione, così io confesso senza rossore di più non saperne, anzi di trouarmi in cose così tenebrose tanto all' oscuro, che non vi è per me luce, sia pur splendida quanto si voglia, che m'illumini la via, che alla loro notitia conduce; solo direi, quando si potesse credere, che l'arbore hauesse similitudine di Pioppa, come ella pure era pianta funebre, e perciò ne sepolcri

scol-

ſcolpita, perche ſcriſſe il Pierio, di eſſa parlando, che *Ea quoque apud aliquos inter ferales habita. Nam apud Rhodios ludi funebres in honorem Tleptolemi celebrabantur ab impuberibus pueris populo coronatis*, e così Giacomo Gualterio oſseruò trouarſi in alcuni marmi Siciliani frà vna parola, e l'altra poſte in vece di punti alcune foglie, che di Pioppa le tiene, per eſsere ella pure pianta funebre; il che quando così ſia ella può vederne deſſignate alcune nelli miei Monumenti Padouani, & in quella Inſcrizione, che comincia P. MARIO NIGRO, ed in quell' altra, che hà principio. V. F. TVRRANIVS SECVNDI LIB.

Hieroglyph. Lib. 52.

In Animad. Ad Antiq Sicil. Tabulas.

Lib. 1. Sect. 2.

Lib. 1. Sect. 7.

Finalmente quello ſtromento, che lei così mi diſſegna

e l'Aſcia, ne ſepolcri loro, frequentemente, da gli antichi ſcolpita con l'aggiunta di queſte tre lettere S. A. D. che *Sub Aſcia Dedicauit*, ſi leggono da tutti gli eſpoſitori delle abbreuiature, perche con le intiere parole ancora, taluolta nelli marmi s' incontrano. Aldo Manutio nel Commento à Cicerone, ſopra il ſecondo delle leggi, ed à quella, che dice *Rogum Aſcia ne polito*. Oſſerua, come con queſta volſero eſprimerſi li Romani, che non ſolo il Rogo, mà il ſepolcro ancora non doueua eſſere preparato con ſuperflua ſpeſa; il che quando così foſſe ſarebbe da dire,

re, che l'Ascia ne sepolcri scolpita, era testimonio quelli esser fatti senza profusione di danaro, e secondo la disposizione della legge. Aimario Riualio nelle osseruazioni da lui fatte alla prima legge delle dodici tauole, tutto contrario al Manuzio, scrisse che l'Ascia, ne monumenti, era testimonio di molta coltura de medesimi, e spesa considerabile, perche nelli sepolcri rozzi, ed impoliti ella non si ritroua scolpita. Il Pierio poi, à cui più volontieri mi accosto, vuole che l'Ascia in quelli fosse segno di memoria durabile, dicendo. *In antiquorum memorijs plerisque securim, & asciam, sed hanc frequentius videas adsculptam, addito etiam elogio, sub asciam dedi vetuit, quotiens defunctus non obliterandam de sepulchro memoriam cauet, auersaque ideo scalpitur ferri facies*. Lei scielga di queste opinioni quella, che più s'aggiusta al suo genio, sino à che da più felice intendimento di migliori ne riceua.

Hieroglyph. Lib. 42.

Orsù *claudite iam riuulos*, che ben conosco di hauerla troppo stancata. Se in vn miscuglio di tante cose diuerse ella trouerà cosa, che appaghi il suo delicato gusto, ne sentirò piena sodisfazione; quando che ò, per eccitamento à compatirmi le seruano i suoi da me sempre stimati comandi, la di cui auttorità mi trouerà pronto in ogni tempo, anco à tentar l'impossibile per effettuarli.

Padoua 15. *Maggio* 1666.

A MON-

A MONSIGNOR ABBATE

GIOSEFFE PERSICO

NOBILE BELVNESE,

E Canonico di Padoua.

Illustrissimo Sig. mio.

Carmina secessum scribentis & otia querunt, disse vna volta lo trauagliato d'Ouidio, allora che, afflitto dalle sue graui disauenture, non poteua, come era solito, così bene temprare quella cetra, che lo hà eternato. Se questa sentenza accomodare si potesse allo studio della Antichità, così che non paresse troppo ardito il trasporto, hauendo trattenuto tanto tempo quel memoriale, che mi diede con li due marmi di nouo ritrouati vicino Ciuidale di Belluno, senza seruirla, del mio da lei desiderato parere, direi che in esso ancora si ricercano le condizioni bramate da Ouidio per ben verseggiare; anzi soggiungerei, che in questo, più che in ogni altro studio, sono eglino necessarie, perche caminandosi per vn paese occupato da densissime tenebre, e pieno di copia non ordinaria di strauaganti pietre, chi vi s'innoltrasse, ò con fretta, ò con inquietudine, si auederebbe tosto in quali rileuanti pregiudizij alla vita

N del

del suo nome incontrarebbe. Che già molto tempo mi troui esposto à colpi d'vna adirata fortuna, quale mi leua i commodi della mia casa, non che la sodisfazione de studij geniali, è così noto à tutti, che non hauerò da cercar proue per persuaderglelo, ne da supplicar compatimenti per vedermi da lei escusato, mà timoroso, che alle altre mie disauenture si aggiungesse la più vrgente, che saria la perdita del suo affetto, dò delle mani sù le pietre per scacciare à sassate quel timore, che per tal causa m'inquieta, e voglio dire sopra di esse, se non quello che può appagare la sua gran virtù, quello che può congetturare la mia capacità, anche in tempo che sono assediato da troppo agguerite schiere di disgrazie. La prima dunque, per quanto comprendo, così stà.

MEMORIAM PV
BLICIO ASPRO
QVEM COLOCAVIT
QVINCTIA PRIMA
VIVA VNA ET SIBI
CVM CONIVGE CARO

E la seconda così vedo descritta

AVRIILIE
CASTIIS
P. GIIMIILLVS
CONIVGI
M. POS

Nella prima osseruo, che in ogni parola oue dourebbe

rebbe essere inserita la lettera A, vi si troua come vn V Latino al riuerscio, che tale non lo credo; mà ben sì il Lambda, cioè L de Greci; il che quando così sia, non può dirsi quello diffetto dello Scalpellino, che si scordasse di perfezionare l'A de Latini, mà capriccio, cred'io, de Romani, che vna lettera all'altra sostituirono, e di ciò frà i marmi antichi non mi mancano valide proue. Trouasi, e lei lo sà meglio di me, in Campidoglio, nel Palazzo de Conseruatori, vna gran base à Traiano dirizzata dalli Borgomastri delle quattordeci Regioni di Roma, che *Magistri Vicorum* allora si chiamauano; nella quale non solo i nomi de Borghi, mà d'essi ancora, à Borgo per Borgo scolpiti si leggono, ed in quelli molti il Lãbda, all'A così sostituito si legge.

P. ALBIVS P. L. IANVARIVS

& anco;

VICO COLVMNAE LIGNAE
VICO PORTA NEVIA

ed altri molti, che per essa sparsi, vedere si possono; hauendola anco Giano Grutero diligentemẽte raccolta nel corpo delle sue Inscrizioni Romane. Dissi, che lo credeuo capriccio, perche se per altro fine l'hauessero fatto, non si hauerebbero valso dell'A, e del Lambda in vn istesso nome, e pure nella prenominata base si vedono de nomi in questa guisa scolpiti,

fol. 249.250. 251.

A. ATTINIVS A. L. CARPOPHORVS.

 Cre-

Crederei però, che questo modo di meschiare le Greche lettere con le Latine, non fosse stato in vso prima dell'imperio di Traiano, sì perche le pietre, e le medaglie anteriori si trouano scolpite ed improntate di carattere latino molto bello ed eguale, e di quello, che il nostro Pignoria era solito di chiamare carattere del Secolo di Augusto; sì perche trouo vna memoria del Terzo Gordiano Imp. co'l Lambda in loco dell'A; e con l'A ancora in questa forma.

Grutt. fol. 1006. n. 8.

I. O. M
PRO SALVTE IMPERATORIS
M. ANTONI. GORDIANI. P. F
INVICTI. AVG. ET. SABINAE. FVR
IE TRANQVILE. CONIVGI. EIVS. TO
TAQVE. DOMV. DIVIN. FOR. A
LA. AVG. GORDIA. OB. VIRTVTEM
APPELLAT. POSVIT. CVI. PRAEEST
AIMILIVS. CRISPINVS. PREF
EQQ. NATVS. IN. PRO. AFRICA. DE
TVIDRO. SVB. CVR. NONII. PHI
LIPPI. LEG. AVG. PROPRETO
ATTICO. ET PRETEXTATO
COSS.

Mà perche vedo potermi esser detto da alcuno, che come l'auttore di questa fù Africano, così credere si potrebbe, esser egli stato condotto dalla facilità della lingua natia, quale allora era Greca, à

tra-

tramischiare nella memoria lettere Greche con le Latine, onde poi così datala scritta allo Scalpellino l'hauesse questi scolpita come staua nell' esemplare; io rispondo (e se bene questa risposta sola saria sofficiente per ben difendermi) che se tale era la cagione della mescolanza, non il Lambda solo in vece dell'A, mà altre lettere ancora forse sariano state inserite nella Inscrizione; ad ogni modo voglio portarmi in Spagna, doue varie Inscrizioni con tale lettera si trouano, come è questa.

D M
IVLIO . FL
AVINO . CO
M. L. VII. G. F
QVAESTION
ARIO . AM
ICO . CARISSI
MO. HEREN
NIVS . RO
GATVS

Gruter. fol. 545. n. 6.

quale così leggo. *Dis Manibus. Iulio Flauino commanipulo legionis septimæ Geminæ Felicis Quæstionario amico carissimo. Herennius Rogatus.* Che se le memorie della Spagna ancora, non sodisfacessero à qualcheduno di gusto delicato, così che non si volesse partire da Roma, per proua di questo capriccioso intreccio, ecco vna pietra Romana, che sodisferà al suo desiderio.

M. AQVI-

Grut. fol. 649. n. 11.

M. AQVILII. EVCARPI
FIL. DVLCISSIMI
QVI. VIX. AN. XI
M. XI. DIEB. II
M. AQVILIVS
SATVRNINVS. PATER

Anzi tanto inualſe l'vſo di adoprare il Lambda in loco dell'A, che nō ſolo del picciolo vſuale de Greci, mà del grande ſi valſero, e quale mi raffiguro, che ſia quello di queſta ſua prima memoria così Λ, e di ciò pure nō mancano gli antichi marmi à me di proue, come vedeſi in queſto Romano.

fol. 747. n. 7.

DIS . M
VLPIAE ARIAGNE. NA......
ET VLPIA. FESTA. PARENT.......
DVLCISSIMAE. ET. VLPI......
GINVS. FRATER FEC. SIBI......
LIBERT. LIBERTABVSQ......
EOR. VIX. AN. X. M. ....

ed in queſt'altro poco lunge da Francofurt.

fol. 1063 n. 4.

I. O. M. I. R
A. EL. CRE
SIMVS. SE
DATIA. B
ASSINA
V. S. L. L. M

quale

quale, per sodisfazione di chi non ne capisse l'intelligenza, io così leggo. *Ioui Optimo Maximo Iunoni Regioni Aulus Elius Cresimus Sedatia Bassina votum soluerunt libentissime merito.* Ed in questa ancora pur Romana in vna picciola ara, ò base così scolpita.

Grut. fol. 858. n. 12.

A N A I I A
S V C C E S S A
M E M O R I
A F I I C I T
DECIMIO MIISI
DIO FIILICI. AN
NORVM. XVIIII

che per seruire alla notitia anco della sua seconda inscrizione così leggo.

ANAEA
SVCCESSA
MEMORI
A. FECIT
DECIMIO. MESI
DIO. FELICI. AN
NORVM. XVIIII

intendendosi quelli due II per E; come frà poco le osseruerò. In tanto se il Lambda inserto nelli monumenti delli antichi, si ritrouasse solamente nelle memorie de fanciulli, come è questa vltima, & le altre due, che cominciano *Vlpia Ariagne*, & *M. Aqui-*

M. Aquilij Eucarpi poco anzi allegate, vorrei dire, che in quelle de fanciulli le scolpiuano gli antichi, per dimostrare la loro fanciullezza, quando sia vero ciò che lasciò scritto Gio. Battista Porta Napolitano, che *quum pueritiam denotare volebant* Λ *lambda littera veteres vtebantur*; mà trouandosi memorie drizzate con questa lettera à persone d'ogni età, mi confermo nella mia opinione, che questo fosse vn capricciosо miscuglio delli antichi, fino che qualche ingegno del mio più felice rischiarerà le mie tenebre, come bramo; mentre da queste premesse, prima di passare alla sua seconda Inscrizione, così leggo la prima.

De Furtiu. Litterar. Not. Lib. 1. Cap. 4.

MEMORIAM . PV
BVLICIO ASPRO
QVEM COLOCAVIT
QVINCTIA PRIMA
VIVA VNA ET SIBI
CVM CONIVGE CARO

QVEM. Voce che douendo concordarsi con quell' altra *Memoriam* non v'è dubbio, che à prima vista pareria vn strano sollecismo, onde potriasi pensare, che la trascuragine dello Scalpellino le hauesse fatto tagliare nella pietra vn E in vece di vn' A; tuttauia hauendo prima di me osseruato l'eruditissimo Gioseffe Scaligero, nelli Indici delle Inscrizioni del Grutero, facile ne marmi questa trasmutazione de generi, non colpa dello scalpellino, mà sodisfa-

Cap. 19.

zione

zione di chi ordinò la Inscrizione, voglio credere scolpito in questa il *Quem* in vece di *Quam*; perche pur di ciò non sono le pietre scarse di proue; mentre nella seguente oue doueria stare *cum Qua* leggesi *cun Quen* così.

Grut. fol. 521. n. 5.

D. M
AELIAE BOTIAE
CONIVGI DVLCISSIMAE
CVN QVEN. VIXIT. ANN
XVIIII
AVRELIVS ASSIANVS
EVOK. AVG. NOS
BENE. MERENTI
FECIT

In quest'altra oue haueriasi à leggere *qui, qua*, in questa forma, vi si ritroua.

fol. 306. n. 2.

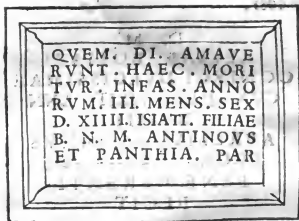
L. PORCIO. QVIRIN
SATVRNINO
PONTIF. QVAE. PRO. NON
L. XX. N. P. VT. AES. ALIEN
REIP. CARTAMITAN. LIB
AMICI. FAC. CVRAVERVNT
L. PORCIVS. SATVRNIN
H. A. I. R

Et in quest'altra, per non far quiui vna raccolta di tutte quelle, che con trasmutazione di genere si tro-

O uano,

ùâno, perche ciò sarebbe à lei troppo tedio; oue haueria da stare *quam*, *quem*, appunto come nella sua, così si legge.

Grut.fol.688. n.2.

QVEM. DI. AMAVE
RVNT. HAEC. MORI
TVR. INFAS. ANNO
RVM. III. MENS. SEX
D. XIIII. ISIATI. FILIAE
B. N. M. ANTINOVS
ET PANTHIA. PAR

E questa trasmutazione di genere non fù sollecismo delli antichi, quali hebbero il *Qui*, particolarmente nell'ablatiuo, per indeclinabile; e perciò Plauto in molti luoghi in vece di *qua*, del *qui* si valse, e particolarmente nell'Amfitruone in più d'vn luogo; perche frà se discorrendo Sosia seruo di Amfitruone, come il popolo Tebano haueua donata al suo padrone la tazza del Rè Pterela da lui in seruigio di quello vcciso, onde alla padrona ne portaua la noua, egli disse.

Act.1.Scen.1.

Post ob uirtutē hero Amphitruoni patera donata est aurea
Qui Pterela potitare Rex solitus est; hæc sic dicam heræ.

il che inteso da Mercurio, che lo ascoltaua in dispar-

te,

te, e risoluto di tramutarsi in Sosia, acciò costui non andasse à disturbar Gioue, che con Alcmena si ritrouaua, incontrandolo le disse, che egli portaua alla padrona la noua del regalo fatto da Thebani al suo padrone, onde il vero Sosia pieno di stupore, e di confusione vedendo, che con vn altro Sosia parlaua, interogollo

Sos. *Sed quid ais? quid Amphitruoni à Telebois datum est?* Act. I. scen. I.
Mercurio francamente le risponde

Pterela rex, qui potitare solitus est patera aurea.
e nella stessa Comedia, ed Atto, licenziandosi Gioue da Alcmena, appresso la quale in forma di Amfitruone era giacciuto, per più confermarle, che tale egli fosse, quale finto si haueua, si espresse, che essendo sforzato di ritornare all'esercito, prima di partire le voleua donare quella tazza

---- quæ dono mihi illic ob virtutem data est Scen. 3.
Pterela rex qui potitauit, quem ego mea occidi manu.
e pure chi non vede, che in buona costruzione, quādo non hauesse luogo la ragione d'essere stato vsato il *qui*, come indeclinabile dalli antichi, in ogni loco doueua essere detto *Qua Pterela Rex potitare solitus*, ò *qua potitauit*.

Nel Epidico poi, doue introduce costui disposto à leuare la borsa ad vn Vecchio, egli le fece vsare il *qui* in loco del *quo* dicendo

St, st! tacete, habete animum bonum liquido exeo foras Act. I. scen. 2.
Auspicio, aui sinistra: acutum cultrum habeo senis qui
Marsupio. (exenterem

e pure dourebbe hauer detto, *acutum cultrum habeo senis quo exenterem Marsupium*. E lo stesso nelli *Captiui* pose in bocca di Ergasilo parasito, alloraché hauendo molto bene sodisfatto alla gola in casa del Vecchio Egione, le disse, lodandolo

Act.4.Scen.1.

Sed ego cesso hunc Hegionem onerare lætitia senem
Qui homine adeque nemo viuit fortunatior.

e pure chi non vede, che erassi da dire *quo homine*.

Nella Mostellaria finalmente (e tanto credo, che basti per proua della mia intenzione, perche sentirebbe troppo da pedante, chi volesse qui raccogliere tutte le trasmutazioni de generi, che per le comedie di Plauto sparse s' incontrano) si può comprendere, che il *qui* appresso delli antichi fù promiscuo, declinandolo *hic, & hæc qui*, come si conosce, alloraché adornando Scaffa serua, Filematia meretrice sua padrona, perche più allettasse il giouane Filocale, alla richiesta, che quella le fece della Cerusa, rispose la serua: *Quid Cerussa opus nam?* à cui soggiunge la padrona: *Qui malas obliniam*, che senza la transmutazione, doueriasi hauer trouato, *Qua malas obliniam*.

Act.1.Scen.3.

PVBLICIO ASPRO. Mi pare impossibile, che questo sia nella Inscrizione nominato senza prenome; perche egli non era seruo, che se tale fosse stato haueria vn solo nome, quale anco non saria di Gente Romana, come era la Publicia, ò Poblicia, che se bene fù Plebea, fregiata, ad ogni modo, s'osserua dell'honore del consolato nella Republica. Liberto non lo credo, che frà il nome gentilizio di Publicio,

ed

ed il cognome di Aspro, vi saria la lettera L nota di *Libertus*, accompagnata co'l prenome di che le haueſſe data la libertà; mà tanto più mi confermo, che Liberto non fosse, vedendolo marito di vna donna della gente Quintia, che Liberta di quella gente non la credo, perche non è di ciò nel marmo memoria alcuna, quale per testimonio di T. Liuio fù in Roma patrizia, atteſoche raccontando, come ad vna Cohorte sediziosa, che pensaua di prouedersi di capo, fù raportato ritrouarsi à coltiuare vn suo podere immemore della patria, e degli honori della medesima T. Quintio, dice egli, che *Patriciæ hic vir gentis erat*. di questo ordine rade volte, benche non impossibile, si dauano donne in matrimonio alli Liberti; Onde sperarei, che vn poco di più diligenza vſata d'intorno all'Inscrizione con leuarle la terra, ed osseruare tutti i lineamenti della medesima, forse il prenome di questo Publicio, che i suoi aspri costumi così lo fecero cognominare, si ritrouasse, mentre osseruo, che in Roma à questa gente communi furono li prenomi di Marco, Lucio, e Caio, se però egli non era delli Liberti Latini, ò Dedititij, che essendo conosciuti come Pelegrini, e non Romani, all'vso de Liberti Cittadini non erano nominati.

Hist. lib. 7.

PRIMA. Il cognome di *Prima*, che hà questa Quintia, mi fà conoscere hauere ella hauuto più d'vn altra sorella, perche lei sà megliò di me, e così ne insegna l'eruditissimo Panuinio, che in vna gente nella quale erano due sole sorelle, quelle con l'ordine

De Antiq. Nomin.

del

del nascere maggiore, e minore veniuano cognominate; mà in quella in cui più di due se ne ritrouauano, osseruato lo stesso ordine delli natali, con li cognomi di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e così sino quante ve ne erano, le distingueuano.

Più d'intorno questa prima memoria non vedo poterle dire, perche non vi essendo, nomi di magistrati, di militie, ò d'altro che possino far più chiara la condizione di questo Publicio Aspro, se però alcuna ne hebbe, conuengo io stesso lasciarlo in quelle tenebre, che lo destinò la moglie, quando le fece far la memoria.

Per la seconda memoria, poco più mi resta da osseruare per seruirla, fuori che vn capriccioso modo delli antichi, quali per immitare l'Ita de Greci pensarono sostituire due II all'E, come in molte, e molte memorie si trouano, alcune delle quali quì registrerò, perche si conosca non essere in questa sua stato errore dello artefice li due II in vece dell'E scolpiti; e prima questa Milanese in cui ed il Lambda quì per L con vn poco più di affinità, e li due II per E s'incontrano così.

Grut. fol. 741. n. 9.

D. M
I. M. V A
ΛIIRIANV
S. C. SIIXTIΛI
O. TIIRIIOΛO. P
ATRII. IIT. SIIX
TIΛIVS. VIIR
VS. P. BIINII
MIIRIINTI

Quale, insegnatomi dal Manutio, e dallo Scaligerò nelli Indici del Grutero, così io leggo. *Dis Manibus Inferis Marcus Valerianus Caio Sextiliano Tereolo Patri & Sextilius Verus Posuit Benemerenti.* Si trouano poi trà le altre queste tre in Roma, frà quali la prima mi seruirà di testimonio à confermare il mio pensiero, che capriccio fosse di scolpire li due II per E mentre, e quelli, e questo in essa si vedono.

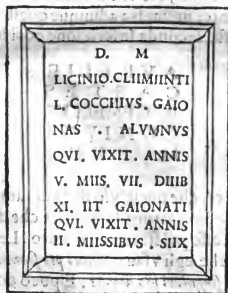
Grut. fol. 63. n. 7.

SACRVM. SILVANO
D. D
SIISTIA HIILIAS. ET
L. SIISTIVS. MAGNVS.

le altre due poi sono in questa forma disposte.

fol. 656. n. 6.

D. M
LICINIO. CLIIMIINTI
L. COCCIIIVS. GAIO
NAS . ALVMNVS
QVI. VIXIT. ANNIS
V. MIIS. VII. DIIIB
XI. IIT GAIONATI
QVI. VIXIT. ANNIS
II. MIISSIBVS. SIIX

D. M

Gruter. fol. 818, n. 3.

D. M
M. PONTIVS. HIIDISTVS
DANAIINI. COIVGI. BIINII
MIIRIINTI. FIICI. VIXIT
ANNIS. MIICVM. TRIBVS

credo che queste bastino per far conoscere, non errore di artefice, mà sodisfazione di che le ordinò, essere stata nelle antiche memorie questa strauaganza, della quali tanti testimonij nelle pietre s' incontrano, che non minor tedio riuscirebbe à lei nel leggerle di quello, che à me fatica nel registrarle; oltre che non più di lettera, mà di voluminoso discorso hauerebbe forma, ciò che intendo di osseruare con penna volante; premessa adunque questa necessaria notitia, la sua seconda Inscrizione così leggo.

AVRELIE
CASTES
P. GEMELLVS
CONIVGI
M. POS

E crederei, che quest' vso di trasmutar le lettere, riconoscesse per auttore Augusto, e che da quel tempo in quà fosse poi stato continuato. Leggendo in Suetonio, che egli vsaua *Simus pro sumus: & domos genitiuo casu singulari pro domus*, E poco dopo. *Quoties*

In Aug. Cap. 87.

autem

autem per notam scribebat b pro a, & c pro b, ac deinceps eadem ratione sequentes litteras ponebat. Pro x duplex a. Cap. 88.

AVRELIE. Della gente Aurelia, che se bene in Roma antichissima, come quella, che vi passò dalli Sabini, fù però Plebea, tanto ne hanno detto Antonio Agustini, Fuluio Orsino; Onofrio Panuinio; Ricardo Streinio; e Giouanni Glandorpio, che à me non resta luogo per toccarne cosa alcuna, trouandosi appresso di loro, quanto bisogna, per la più distinta notitia di essa.

De Famil. Roman. De Antiq. Roman. Nomin. De Gentib. & Famil. Rom. Onomastic. Roman.

CASTIIS. Che *Castessima* leggo, sostituendo l'E all'I, come vsarono anticamente; il che si conoscerà molto bene, non solo da chi s'accosterà alle medaglie antiche, nelle quali tãto leggerà *VENERI GENETRICI* così in quelle di Sabina moglie di Adriano, come in quelle di Faustina moglie di M. Aurelio, e di Giulia di Seuero Imperatori; quanto *VENVS GENETRIX*, in quelle della sopranominata Faustina di Marco Aurelio, e di Annia Faustina moglie d'Eliogabalo; voce originata dal verbo *Gigno*, *pro quo geno vetustissimi protulisse inueniuntur*, osseruò Prisciano; per ciò Lucrezio, sempre che di questa parola si valse, così l'vsò; onde parlando di Cibele

Institutiones Grammatic. Lib. 10.

Quare magna deum mater, materque ferarum
Et nostri genetrix hæc dicta est corporis vna

la disse; e parlando della generazione delle cose non meno

Quorum nihil fieri manifestum st; omnia quando
Seminibus certis certa genitrice creata

De Rer. Nat. Lib. 2.

P Con-

Conseruare genus crescentia posse videmus,

Mà, da chi andarà ben osseruando le pietre, che come infinite s'incontrano, con queste lettere permutate; così per la mia intenzione, queste due credo, che bastino, in vna delle quali *Faceundum*, in vece di *Faciundum*, e nell'altra *Fecet*, in loco di *Fecit*, si legge in tal modo.

Grut. fol. 538. n. 8.

D M
CLOD . MARIANO
FRVMENTARIO
LEG. VII. GEM
LVCANIVS
LAVRENTIVS
FACEVNDVM . CVR

fol. 651. n. 6.

D , M , S
VERECVNDO
CAESENNI , CAE
SENNIANI , SALT
VARIO , VRBA
NA , FILIA , FECET
PATRI , B, M, VIX
. . . .

P. GIIMIIILVS. Cioè *Publius Gemellus*. Publio fù prenome assai familiare in Roma, sì à gli huomini, che alle Donne; si diceuano *Publij*, per testimonio dell'auttore della Epitome de nomi, che fù, ò Valerio Massimo, ò vn tale Tito Probo, à cui sotto-

scriue

scriue il Sigonio; *Qui prius pupilli facti erant quam prænomina haberent: alij ominis causa à pube*. Il che pure osseruato dal Panuinio v'aggiunge Festo, quale da Valerio Massimo dissente, doue dice: *qui populo gratus fuit Publium prænomen esse existimat*. E però Christiano Bechmano, notò, che *Publius à cultu populi* fù detto, e da questo prenome vogliono il Sigonio, ed il Panuinio, nelle opere allegate, che hauesse origine la gente Publilia, quale per testimonio di T. Liuio, fù in Roma, se ben Plebea, Pretoria, Consolare, Censoria, e Trionfale ancora.

De Nomin. Roman.

De Antiq. Nomin.

De Orig. Ling. Lat. littera L.

Hist. Lib. 2.

Dal cognome Gemello poi, originato dal natale, credo, che sia deriuata la gente Gemella, quale però nella Republica Romana, non vedo, che formasse mai figura degna di stima; mentre non sò trouare nel gran corpo di tutte le Inscrizioni Romane di Giano Grutero altra memoria, che di vn Marco Gemello *Actor Vicanorum* detto, che Agente di popoli habitanti in borghi, io lo direi, per non dirlo di gente Rustica, come dicono quelli, che fano osseruazione sù la parola *Vicanus*, così leggendolo nella seguente Inscrizione di Nansì in Francia.

Gruter. fol. 1074. n. 10

NVMINI AVGVSTOR
DEO . VOLIANO
M. GEMEL. SECVNDVS. ET. C. SEDATVS. FLORVS
ACTOR. VICANOR
PORTENS. TRIBVNAL. CVM. LOCIS. EX STIPE
CONLATA. POSVERVNT

E di vn' altro Gemello Liberto di Augusto, la di cui maggiore dignità, fù l'essere stato, dice la sua memoria, *Præposito Argenti Potorij*, che direi Sopraintendente all' argento destinato al seruizio del beuere; direbbero forse li moderni aulici, *Bottigliere dell' argentaria*.

Gruter. fol. 582. n. 7.

M. POS. *Memoriam Posuit*, ò *Monumentum Posuit*; così leggono tutti gli Espositori delle Abbreuiature Antiche senza contrasto. Tanto hò saputo osseruare sopra le sue due memorie Bellunesi, il che se ben poco, sarà sempre molto per me, quando conoscerò di hauere appagato il suo esquisito gusto, alle cui sodisfazioni conseruerò sempre pronta tutta la mia volontà.

Padoua 20. Giugno 1666.

A L

AL SIGNOR DON

GIVLIO CESARE TONDVZZI:

FAENZA.

Molto Reu. Sig. mio.

Hiunque pensa di portarsi entro le dense tenebre della Antichità, senza la scorta della congettura, può esser sicuro di caminarui con certezza di perderuisi. Mà perche questa, se non è sorella, è almeno figliola della opinione; quindi fù, che sollecitato da suoi comandi à farle sentire la mia, d'intorno ad alcune antiche memorie, da lei, credute di Faenza sua patria, io lo feci con quelle considerazioni, che mi venero somministrate dall'vna, e suggerite dall'altra; cose tutte però di così poca rileuanza, che ne meritauano di ritrouare appresso la sua molta virtù alcuna stima, ne di cangiarsi in Remore, per fermare il corso à quel felice viaggio, nel quale ella veleggia alla immortalità, e molto meno di contaminare il suo purgato intendimento, con motiui di noui dubbij. Tuttauia già, che con replicate difficoltà mi porge eccitamento per applicarmi

carmi

carmi à congetturali opinioni, risoluo di obbedirla, se non per altro, almeno per non esser creduto immeriteuole de suoi fauori, mà à condizione, che à quanto le considero, non faccia lei riflesso maggiore di quello, che è proprio di debolissime congetture, non fiancheggiate da sicurezza alcuna.

Dissi adunque, allora che mi obbligò à spiegarle i miei sentimenti, e la eccito à compatirmi se gle lo confermo, che nelle parole della Inscrizione di P. VARRONIO, doue haueua scritto famiglia, erasi da scriuere gente Varronia, attesoche il più frequente, anzi il communissimo vso del nominarsi de Romani, e particolarmente sino che quella Republica si conseruò in libertà, fù di chiamarsi con tre nomi, e gl'Ingenui principalmente.

Il primo era il prenome; Il secondo il nome gentilizio, cioè quello della gente in cui nasceuano; Il terzo il cognome, che nelle genti per famiglie si distingueua; per questo nella gente Cornelia, che mi seruirà di essempio per le altre tutte, vi erano le famiglie delli Scipioni; delli Lentuli; delli Cossi; delli Cinna, delli Dolabella, ed altre, tutte da cognomi prouenute.

E se bene ella và pensando non essere la parola *Varronius* nome gentilizio, mà cognome, conuiene che resti seruita di credere, che nella sua Inscrizione è nome gentilizio, dal cognome *Varro* deriuato; perche hò imparato dall'Eruditissimo Onofrio Panuino, Atlante della più erudita antichità, che dalli co-

cognomi ancora, frà Romani, molte genti si denominarono, come da *Albo Albij*, da *Flauo Flauij*, da *Fuluo Fuluij*, da *Plauto Plautij*, da *Vatia Vatinij*, ed altri in gran copia, nella allegata opera da esso raccolti; & acciò conosca hauere io con qualche sussistenza detto, Varronio essere nome di gente, vedrà lei, con più d'vna antica Inscrizione che quì registro, esser stata frà gli Antichi la gente Varronia, e di qualche stima. Giano Grutero non solo raccoglie la memoria di L. Varronio Capitone, che è l'infrascritta.

De Antiq. Nomin.

L . VARRONIO . L . F
PAL . CAPITONI
SCRIBAE . AEDILIC
ACCENSO . VELATO
II . VIRO . QVINQVENN
PATRONO . COLONIAE
ORDO . REGALIVM
QVORVM . HONORE
CONTENTVS. SVA. PECV
POSVIT . L. D. D. D

Gruter. fol. 483. n. 3.

Mà quella ancora di Q. Varronio Filocolo, quale dice ritrouarsi in Spoleti, ed è questa.

I.O.M

Gruter. fol. 1008. n. 7.

I. O. M
Q. VARRONIVS
PHILOCVLVS
V. S. L. M
POSVIT
VI. ID. FEBR
APRONIANO . ET
NIGRO . COS

Cassiod. Chron. Panuin. Fast. Lib. 2.

Voto, che dedicato, essendo Consoli T. Vipsanio Aproniano, e Quintio Negro, ciò seguì l'anno di Roma DCCCLXX, e di Cristo CXX, due anni auanti la morte di Traiano Imperatore. E forse, che di questo Q. Varronio di Spoleti puote essere Liberto quel

Grut. fol. 53 1.

Q. VARRONIVS. Q. L. AGATO

che appresso lo stesso Grutero nominato si vede in quella gran base, tuttauia nel Campidoglio conseruata, ed all' Imperatore Adriano dalli Borgomastri di Roma dedicata, quale si osserua che fù nel numero di quelli del Borgo della Fortuna Rostrata. Dissi questo potere esser stato di quello di Spoleti Liberto, perche hauendo appreso, che quando li Serui veniuano posti in libertà, prendeuano per nomi loro li prenomi, e nomi gentilizij di quelli, che liberi li dichiarauano, conuertendo poi in loro cognomi li nomi, che haueuano in seruitù; vedendo costui co'l

Panuin. De Antiq. Rom. Nomin.

pre-

prenome, e nome gentilizio del Q. Varronio di Spoleti, parmi che non saria gran cosa da credere, questo Borgomastro di Roma, di quello essere stato Liberto; mà come che queste sono licenze congetturali di chi pratica frà marmi antichi, così ne prendi ella quella parte, che è propria della incertezza. Le dico in tanto, che non s'ingannò punto, quando credendo il *Varronius* cognome, disse famiglia, non gente Varronia, perche come le hò poc'anzi considerato, li cognomi, frà Romani, quelli furono, che nelle genti le famiglie costituirono, mà con questa osseruazione, che li nomi delle genti da cognomi deriuati in *Ius* terminauano, come da *Flauo Flauius*; da *Rutilo Rutilius*; da *Fuluo Fuluius*, e simili dal Panuino osseruati, onde da *Varrone, Varronius*.

De Antiq. Nomin.

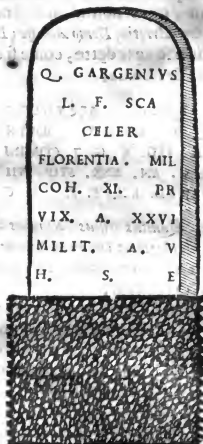
Se scrissi poi di non credere, che T. Staberio; Tib. Claudio; ed Vlpio Egnatio hauessero tolto il cognome di *Fauentinus* dalla patria (perche se lo hauessi scritto di L. Valerio lo scrissi male, ed ora ne canto la palinodia) fù perche mi hanno le antiche Inscrizioni insegnato, che volendo gli Antichi lasciare in esse memoria della loro patria, lo fecero bene in varij modi, come sono per mostrarle, mà rarissime volte, per quanto hò sino ad ora osseruato, togliendosi il nome di quella per loro cognome immediatamente; onde appresso di me, sino ad ora, vnica è la memoria eretta à Q. Hortensio Faustino, procurandolo C. Alliano Tiburtino, che così lo nomina il Grutero in quella inscrizione, che professa hauere hauu-

Grut. fol. 419. n. 5.

ta dallo Smetio, il quale non sò poi se sia lo stesso che quello, che ella scriue. dal medesimo nominato Caio Alliano Brundusino; e che certo il Tiburtino da Tiuoli lo dimostra; oltreche hauerei per risoluere la opposizione vna valida diffesa per me, dicendo che essendo stato quel marmo dedicato nel Consolato di Claudio Massimo, e di Cornelio Scipione Orfito, ciò fù l'anno di Roma DCCCCXXIII, di Cristo CLXXIII, ed il terzodecimo dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino, detto il Filosofo; fù in tempo, come le hò motiuato ancora, in cui il buon vso delli tre nomi Romani era quasiche affatto perduto, imponendosi allora li nomi à capriccio, e sodisfazione, non già secondo la regola antica, come pure le tocherò più abbasso; che quanto al P. POTES. FLORENTINVS dell'Antonini nelle Antichità di Sarsina da lei allegato, non ritrouando la sua memoria raccolta dal Grutero, ne hauendo quell'auttore appresso di me, mi riserbo à dirne la mia opinione, veduta che io habbia quella Inscrizione tutta intiera.

Cassiod. Chro. Panuin. Fast. Lib. 2.

In sei modi adunque, per quello hò fino ad ora veduto, frequentarono gli antichi l'vso di scolpire nelle sue memorie li nomi delle loro patrie. Il primo, e più commune, fù ponendouela in caso assoluto, come *Bononia*; *Mutina*; *Verona*; *Hasta*; *Nouaria*, che così, molte in numero, ne marmi nominate si ritrouano, come questo di Firenza, per tutte me ne farà fede.

Q. GAR-

Gruter. fol. 545. n. 3.

Cioè, *Quintus Gargenius Lucij Filius Scaptia celer Florentia Miles Cohortis Vndecimæ Prætoriæ. Vixit Annos Vigintisex Militauit Annos quinque. Hic Situs Est.*

Il secondo fù, quando pure in caso assoluto la patria vi collocarono, mà antepostaui, ò la lettera D, ò tut-

ò tutta la intiera parola *Domo*, quale in luoco di *Ciuitate* prendeuano, onde non mancano nelle antiche Inscrizioni, *Domo Arretio*; *Domo Atheste*; *Domo Placentia*, ed altre diuerse così dette, come si conosce da questa memoria Bresciana.

Q. BISIVS . SECVNDVS
Q. F. DOMO. BRIX
MIL. LEG. X. G. 7. COMINI
CELSI. AN. XXX. STIP. VII
HERED. EX. T. F. C

Grut.fol.534. n. 1.

Che vuol dire, *Quintus Bisius Secundus Quinti Filius Domo Brixia Miles legionis Decimæ Geminæ Centuria Cominij Celsi Annis Triginta Stipendijs Septem Heredes ex Testamento Fieri Curauerunt.*

Fù il terzo, quando la posero in deriuatiuo, come *Neapolitanus*, *Pisaurensis*, e simili, mà con questa osseruazione, che auanti vi si trouaua il cognome di chi era la memoria, onde il nome della patria di cognome non le seruiua, e di questo modo di dire, proue non mancano dalle antiche pietre, tanto in Italia che fuori. In Italia frà le molte questa di Napoli lo manifesta.

C. PIPERIVS
FELIX
NEAPOLITANVS
BENEFIC.

Gruter.fol. 385.n.5.

fuo-

fuori d'Italia frà le diuerse, questa di Narbona mi basta.

D. M
Q. MOENIO
VERECVNDO
NARBONENSI
VET. LEG. VII. GEM
FEL. AELIA. VALEN.
TINA. MARITO

Grut eri fol. 554. n. 5.

Il quarto fù, quando dopo il prenome, e nome gentilizio, vi scolpirono la Tribu, nella quale si trouaua la loro patria descritta, dopo dedotta Colonia, facendo poi succedere in deriuatiuo il nome della stessa, così fù Vicentino quel

M. ENNIVS. M'. F. MEN. VICENTINVS

da lei allegato, perche vi è prima la nota MEN, che la Tribù *Menenia* dinota, nella quale, per testimonio di Carlo Sigonio fù descritta la Città di Vicenza dopo che, insieme con le altre Città della Gallia Transpadana, fù dedotta Colonia de Cittadini Romani. Così fù *Fauentino*, mà di quale *Fauentia* gle lo considererò più abbasso, quel

De Antiq Iur Ital. Lib. 3. Cap. 3.

L. VAL. L. FIL. GAL. FAVENTINO

perche vi s'interpone frà 'l nome gentilizio, e quello della patria la nota *GAL*, che la Tribu *Galeria* significa,

gnifica, nella quale, à suo luogo, le mostrerò, che fù collocata la Città di Barzellona, che *Colonia, Barcino, Fauentia* fù detta.

Il quinto modo fù, quando dopo il nome della patria, in deriuatiuo scolpito, vi aggiunsero la lettera G, che da Gioseffe Scaligero viene spiegata per *Genere* in questa Inscrizione.

Indic. Gruter. Cap. 20.

Grut fol. 565. n. 6.

L. VALERIVS
L. F. VOL. MATER
NVS. TOL. G
MIL. L. X. G
AN. XXXV
AER. XII
S. T. T. L
H. E. T. F. C

che non già per insegnare à lei, mà per appagare qualche curioso principiante di questa Laconica, mà erudita lettura, viene da me tutta così spiegata. *Lucius Valerius Lucij Filius Voltinia Maternus Toletanus genere miles legionis Decimæ Gemellæ,* ò *Geminæ,* (che l'vno, e l'altro vien letto) *annorum trigintaquinque Aere duodecimo* (che è tanto quanto *stipendio Duodecimo*) *Sit tibi terra leuis. Heres Eius Titulum fieri curauit,* ò pure, *Hic est testamento fieri curauit,* tuttoche in questa pietra più mi appaghi la prima, che la seconda spiegatura di quelle vltime lettere.

Il sesto, ed vltimo fù allora, quando premessero

alla

alla patria, in caso assoluto scolpita, la parola *Natus*, come questa memoria di Sarsina dimostra.

ARRI. C. F. PVP. NA
TVS. SASSINA. MILES
PR. 7. PVDENTIS
M. XI. VIXIT. ANNIS
CIT. C. ARRIVS
S. LIBERTVS. PATRO
MERENTI. SIBI. ET. SVIS

Gruter. fol. 522. n. 8.

che per sodisfare à chi s'applica alla cognitione di così recondita eruditione, così leggo. *Arrius Caj filius Pupinia Natus Saßina miles prætorius Centurionis, ò, Centuriæ Pudentis Manipuli vndecimi vixit annis circiter centum Arrius suus libertus patrono Merenti sibi & suis.* Che questa nota 7. *Centurio*, ò, *Centuria*, come lo hò spiegata anco nella memoria di Quinto Bisio, appresso gli antichi significasse, lo mostra frà gli altri molti interpreti delle abbreuiature antiche Gioseffe Scaligero, ed io parimente con renderne la ragione nel mio *Commentarius De Notis Romanorum*, già per la stampa allestito, onde non mi diffonderò hora d'intorno à ciò; tanto più quanto che, sono più che certo, esserle noto l'vso del portarsi in mano da Centurioni Romani vn pezzo di Vite; e che si raccorda di quel Lucillo Centurione di Tacito, detto *Cedo alteram, quia fracta vite in tergo militis alteram clara voce, ac rursus aliam poscebat*; onde questo segno 7. vogliono,

Indic. Gruter. Cap. 20.

Annal. lib. 1.

gliono, che fosse espressiuo di quella Vite nelle memorie de Soldati, e che per ciò, ò *Centurio*, ò *Centuria* dinotasse.

Se poi, oltre questi sei modi di rammemorare la patria nelle loro memorie, hebbero sodisfazione di lasciare notitia in esse della sua naturale prouincia allora, al di lei nome furono soliti di premettere la nota NAT, che *Natione*, come in molti marmi senza abbreuiatura s'incontra, significaua, del che questo di Vngaria frà molti ne rende testimonio, che basta.

Grateri fol. 528, n. 3.

Q. AVRELIO. FESTINO
NAT. PAN. VET.
AVR. GLAVCE. PATRON
ET. CONIVGI
D V L C I S S
B . M . P

che così vien letta: *Quinto Aurelio Festino Natione Pannonus*, ò, *Panonnicus Veterano. Aurelia Glauce Patrono, & coniugi Dulcissimo Benemerenti posuit.*

Queste fino ad ora, sono i più frequenti modi vsati dalli antichi, quando, ò della Patria, ò della Prouincia in cui erano nati, intesero di lasciare nelle loro memorie contezza, quali però, tuttoche da me con qualche applicazione, e diligenza raccolti, non pretendo ad ogni modo, che siano li soli vsati da essi, perche quanti huomini, tanti pareri; dico bene, che essendo li più praticati, e communi, mi hanno perciò

ciò indotto à credere; che il *Fauentinus*, quale ferue di cognome à T. Staberio, Tib. Claudio, ed Vlpio Egnazio, non basti per mostrare che fossero di *Fauentia*, ę molto meno di quella d'Italia.

Che poi li cognominati *Fauentini* fossero stati così detti, se non per la patria, almeno per altra cagione, che hauesse relazione ad essa, come io non sò comprendere questa distintione, così le dirò di non hauere in ciò opinione alcuna; perche frà cose da quei secoli e noi tanto lontane, grandi oscurità si frappongono; solo le considero, che l'esempio di Scipione Africano, e di Cecilio Cretico molto non proua la sua intenzione, rispettoche si sà per qual cagione l'vno, e l'altro si hauessero questi due nomi di honore acquistati; attesoche l'Africano à Scipione; ed il Cretico à Cecilio fù quel quarto nome, che Agnome gli antichi dissero, ad ogni vno d'essi attribuito per le grandi imprese in Africa, ed in Creta ben condotte, onde ne all'vno, ne all'altro, quelli furono li proprij cognomi; perche Scipione l'Africano, prima era detto Publio Cornelio Scipione; e Cecilio il Cretico, Quinto Cecilio Metello.

Et acciò conosca, sù quale sicuro fondamento si fermi questa verità, fà di mestiere, ch'ella dia vna occhiata alli Fasti Consolari de Romani, restituiti al suo antico splendore dalle felici penne di Onofrio Panuino, e di Carlo Sigonio, e trouerà quasi che tutti con il suo terzo nome, che era il cognome, perche il quarto, quale dalle loro grandi imprese à quei più

Fast. Lib. 1.

chiari Capitani veniua procurato; ciò accadeua, ò nel tempo della Dittatura, e Consolato, ò dopo. Se lo meritauano nel tempo in cui erano Dittatori, ò Consoli si registraua ne Fasti il nome loro, con l'aggiunta del quarto nome. Così essendo Dittatore, l'anno di Roma CCCVIII Q. Seruilio Prisco, ed hauendo nella Dittatura debellati li Fidenati, l'Agnome di Fidenate le fù dato, e perciò ne Fasti così fù egli raccomandato all'eternità.

Q. Seruilius. Q. F. Sp. N. Priscus, qui in hoc honore Fidenas appellatus est.

Fast. Lib. 1.

Così l'anno CCCCXXIV vinti, nel secondo suo Consolato, da L. Emilio Mamertino li Priuernati, fù egli così registrato ne Fasti.

L. Aimilius L. F. L. N. Mamertinus II qui in hoc honore Priuernus appellatus est.

Mà se meritauano questo quarto nome, cioè l'agnome, ò dopo la Dittatura, ò dopo il Consolato, acciò non restassero defraudati di quella eterna gloria, alla quale mostrauano le loro operazioni indrizzate, à nomi loro, già scritti ne Fasti, tosto che il quarto nome decretato le veniua, quello si aggiongeua; e però l'anno di Roma DXLVIII in cui fù Console P. Cornelio Scipione, detto dopo l'Africano, stà egli in questa guisa ne Fasti scolpito.

P. Cornelius P. F. L. N. Scipio, qui postea Africanus appellatus est.

E l'anno DCLXXXIV in cui fù Console Q. Cecilio Metello, dopo Cretico nominato, così il suo nome ne

ne Fasti si legge.

Q. Cæcilius L. F. Q. N. Metellus, qui postea Creticus appellatus est.

proue, che non volẽdo quiui registrare quanti si trouano ne Fasti con questa distintione, mi bastano, per far vedere, che come si hà chiara notitia, perche Scipione, e Cecilio furono Africano, e Cretico detti, così prima di questi nomi di honore haueuano il loro terzo nome, che fù il cognome instituito da Romani, ed vsato, come fà conoscere il Panuino per necessità, quale se nelli suoi Fauentini si ritrouasse, non hauerei hauuta mai difficoltà alcuna, nel crederli essi ancora da *Fauentia* denominati.

Panuin. De Antiq. Rom. Nomin.

Ne serue il dire, che non si saprebbe Ottauio essere stato cognominato *Thurino*, se non ne hauesse Suetonio lasciata la memoria, perche, oltre che si potria dire lo stesso di tutti li Romani, se tanti Antichi auttori non hauessero fatto il simile; si sà tuttauia, che ad Ottauio *Cognomen Thurino inditum est, in memoriam originis; vel quod in regione Thurina recens eo nato, pater Octauius aduersus fugitiuos rem prospere gesserat*; oltre che, in certo modo, pare che lo stesso Ottauio, dopo che fù adottato nella Gente Giulia, e reso capace dell'Imperio, procurasse di occultare questo cognome, che più tosto le veniua dato per derisione; sapendosi bene, che egli fù *à M. Antonio in Epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatus*. Mà osserui lei per grazia il Casaubono, nelle note à Suetonio sopra quelle parole poco anzi citate. *Quid in re-*

Sueton. In Aug. Cap. 7.

Suet. loc. citat.

gione Thurina recens nato &c. E vedrà come questo quarto nome traheua la sua origine, mentre dice. *Simul obserua nominalibus non fuisse imposita cognomina: sed postea ex occasione captatum omen aut decus.* Osseruazione, che basta per dimostrare, come oltre il prenome, nome gentilizio, e cognome necessario à tutti quelli che non erano serui, e che obbediuano, e viueuano all' vso della Republica Romana, *postea ex occasione captatum omen aut decus*, il quarto se li aggiungeua; il che potriasi dire delli *Fauentini*, quando prima di questo, con vn' altro cognome si ritrouassero.

Tuttauia, quando senza fare alcuna stima delle cose dette, si volesse dire, che T. Staberio; Tib. Claudio; ed Vlpio Egnatio, perche cognominati *Fauentini*, perciò furono di *Fauentia*; questa proposizione si douerebbe auuerrare in quanti di ogni sesso si trouano con tale cognome; e pure diuersi ne trouo appresso il Grutero, da lei non ramemorati, quali tutti risoluo di portarle sotto l'occhio, con li titoli che hebbero, oltre quella *Valeria Fauentina*, e quel *Q. Giulio Fauentino*, quali si leggono appresso lo stesso auttore, registrati in due grandi Inscrizioni, che troppo stancherebbero quì, trasportandole per la loro prolissità.

Gruter. fol. 509. n. 1. fol. 617. n. 2.

Trouo adunque nella gente Cornelia vn Marco Cornelio Fauentino, la di cui memoria vien detto essere

Blan-

Blandæ Hispa.

M. CORNELIO
FAVENTINO
SEVIRO
CORN. FAVENTIAN
FRATRI

Grut.fol.395. n.2.

Nella gente Furia trouo vn L. Furio Fauentino, la di cui Inscrizione viene riposta

Extra Tarraconem in Ecclesia Sanctorum.

L. FVRIO. L. F
FAVENTINO
SVBVRITANI
PVBLICE

fol.414.n.3.

Ne hà vno la gente Cantilia, chiamato Tib. Cantilio Fauentino, la cui memoria viene scritto essere

In Hortis Mediceis.

TI. CANTILIVS
FAVENTINVS
FECIT . SIBI . ET
CANTILIAE PRI
MITIVAE.CONIVG

fol.767.n.9.

Nelle genti poi Otacillia, ed Herennia due donne co'l cognome *Fauentinæ* ritrouo, e pure la gente Otacillia non è da sprezzarsi tanto, hauendo hauuta vna Imperatrice, che fù Martia Otacilla Seuera, moglie di M. Giulio Filippo; la memoria adunque di Otacillia Fauentina si ritroua

Auentici in Monasterio cui nomen Munchu-vyler.

Grut. fol. 446. n. 5.

OTACILLIAE . FA
VENTINAE . VXO
RI . M. OTACILLIVS
IIIIII . VIR. AVG. ....
BSA. VIVA. ....

e quella di Herennia si dice vedersi

Beneuenti in Caupona Ioh. Cornei iuxta ædis Abbæ Nicolæ Zotti.

fol. 978. n. 3.

C. HERENNIVS
C. L. PYRAMVS . FE
CIT. SIBI. ET
HERENNIAE . TISBE
NI . CONIVGI . SVAE . ET
HERENNIAE . FAVENTINAE
LAVRO
ET. QVINTAE . SVIS

Mà

Mà qui m'insorge vna difficoltà forse d'ogni altra maggiore, & è, che dato anco, che li sopranominati tutti hauessero hauuto il cognome *Fauentinus*; *Fauentina* dalla patria, non è poi così facile il dire, che fossero più di *Fauentia* d'Italia, che di *Barcino Fauentia*, che vuol dire Barcellona di Spagna. Che Barcellona sia stata chiamata anco *Fauentia* non ne mãcano testimonij antichi, e moderni. Frà li antichi Plinio descriuendo la Spagna in vniuersale, rammemora, *Vesci quod Fauentia*, e lo conferma Tolomeo, dicendo; *Vescis, Vesci & Fauentia Plinio*, che così vi aggiunse chi le fece le note alle tauole; lo stesso Plinio poi descriuẽdo la Spagna Citeriore, soggiunse. *In ora autem, Colonia Barcino, cognomine, Fauentia*. Frà moderni poi diuersi se ne trouano, mà mi basta per ora Antonio Augustini nato Spagnuolo, e nelle più erudite, e recondite Antichità di Roma, e della Spagna singolarmente versato; questi di Barcellona parlando, ne suoi Dialoghi, in Italiano portati; lasciò scritto. *Colonia Barcino Fauentia, ora Barcellona*; ed in altro luogo spiegando queste abbreuiature COL. F. I. A. P. BARC. le lesse. *Colonia Fauentia Iulia Augusta Pia Barcinonis*; il che quando così sia, come penso non vi essere luogo per dubitare, hò gran motiui per credere li cognominati *Fauentini* più tosto Spagnuoli, che Italiani; tralascio di dire, che questa mia opinione viene fiancheggiata dalle memorie di molti di quelli, che per lo più nella Spagna sono conseruate, perche mi basta, per fondamento della medesima,

Hist Nat. lib. 3. cap. 1.

Geograf. lib. 2. cap. 4.

Hist Nat libi 3 cap. 3.

Antichit. Di Spag. Dial. 6.

Dialog. 9.

poter mostrare, che quel L. Valerio Fauentino da lei della sua *Fauentia* creduto, fù più tosto della *Colonia Barcino Fauentia*.

Per il che fare conuiene che si sappia, come le Città, tanto d' Italia che fuori, quali veniuano dedotte Colonie de Cittadini Romani, che fuori d'Italia *Iuris Italici* furono chiamate, haueuano facoltà di dare in Roma, il voto nelli Comizij, mà come gli habitanti tutti di quella Città, quali non erano, ò Serui, ò Ceriti, per euitare la confusione, che della moltitudine è figliola, si trouauano rassegnati sotto la loro propria Tribu, con la quale, essa chiamata, andauano à dare li suffragij; così dedotta alcuna Colonia con la facoltà del voto, ad effetto di sfuggire la preaccennata confusione, essa ancora in vna delle Romane Tribu registrata veniua; e per ciò si vede Padoua, e Brescia descritte nella Tribu Fabia; Milano, e Como nella Vfentina; Bologna nella Lemonia; Verona nella Poblilia; Vicenza nella Menenia, e così altre, in altre Tribu, tanto in Italia che fuori, per tutto doue la Romana potenza si estese: Verità, che come accettata da tutti senza contrasto, così non hà bisogno di altre proue, che delle somministrate in abbondanza dalli antichi marmi; per tanto dedotta Colonia *Iuris Italici*, al tempo di Ottauiano Augusto (che così insegnano le lettere che dissi, poc'anzi hauere interpretate l'Agustino, *Iulia Augusta*) la *Colonia Barcino Fauentia*, acciò li Cittadini di quella, trouandosi in Roma potessero come li Romani

L. 1. & 1. ff. De Censib.

L. ff. eod.

par-

participare dell' honore conferitoli del voto, fenza disordine, ne Comizij, venero descritti nella Tribu *Galeria*, non meno che quelli di Tarracona, e di altre Città della Spagna Citeriore, il che manifestamente si comprende da questa memoria

Barcinone ad flumen S. Ioannis in ædibus Vilanæ.

C. IVLIO. C. F. GAL
PAVLINO
B A R C
OMNIB. HONOR
IN. REP. SVA. PER
FVNCTO
MARITO
BENIGNISSIMO
K A R I S S I M O
SERGIA. FVLVIA
L . D . D . D

Grut. fol. 424. n. 1.

Se Barcellona adunque era, come dimostra questa ed altre memorie, da me per breuità tralasciate, mà che appresso Giano Grutero vedere si possono, nella Tribu Galeria rassegnata; attesoche non vi è fatica per intendere, che le prime abbreuiature del marmo vogliono dire *Caio Iulio Cai Filio Galeria Paulino Barcinone*, ò, *Barcinonensi*. E se per sentimento di Plinio, di Tolomeo, e dell'Agustini, era ancor detta *Colonia Barcino Fauentia*; chi non vede, che quel L. Valerio Fauentino, quale ella vorebbe essere di *Fa-*

uentia d' Italia, e la di cui memoria, per testimonio del Grutero che l'hà raccolta, si ritroua nella Spagna Citeriore, se non in Barcellona, almeno in Catalogna, di cui Barcellona è Capo, più tosto viene ad essere Barcellonese che altro. Sì perche era descritto nella Tribu Galeria, nella quale non trouo collocata la *Fauentia* d'Italia, che non solo in alcuna Tribù, mà ne meno Colonia de Romani, di qual si voglia condizione, l'hò per anco ritrouata; Sì perche la sua memoria nella Spagna si ritroua, ed in oltre perche l'osseruo cognominato Fauentino, nella stessa forma che si troua *il M. Ennius M'. F. Men. Vicentinus*, da me portatole, nel quarto modo delle varie denominazioni delli antichi. E se detto mi fosse, che quello non era di Barcellona, perche la sua memoria in quella Città non si troua; oltre che questa ragione non vale per leuare la patria ad vno, attesoche molti accidenti le possono hauer fatto lasciar la vita lunge da quella, allora io risponderei, adunque il *Fauentinus*, ne à lui, ne ad altri la patria denota, ne può essere di *Fauentia* d'Italia, chi è, se non di Barcellona, almeno Catalano, che come osseruai è lo stesso. E se bene sò, che non mi sarà negato essere questo L. Valerio più Spagnuolo, che Italiano, ad ogni modo, perche si possa far giudizio più pesato delle mie congetture, voglio quì la sua memoria registrare, con quello stesso titolo, che dal Grutero è stata raccolta.

Exo.

Exonæ in Cathalonia.

L. VAL. L. FIL
GAL. FAVENTINO
II VIRALI
QVI . ANNONA
FRVMENTARIA
EMPTA . PLEBEM
ADIVVIT . ET . OB
ALIA . MERITA . EIVS
COLLEGIA . KA
LENDARIVM. ET. IDVARIA. DVO
CIVI . GRATISSIMO
POSVERVNT

Gruter. fol. 478. n. 8.

Tutto ciò mi hà ſuggerito la mia debolezza, per aggiungere à quello, che altrauolta congetturai d'intorno alla parola *Fauentinus*, pregandola però à non riceuere le mie conſiderazioni in altra guiſa, che come tratti d'vn fiacco intendimento, ed inſieme à non mi accuſare di troppo ardito, ſe così apertamẽte contraſto al ſuo deſiderio, proteſtandomi à tutto il Mondo, che come non ſono buono per criticare alcuno, mà ben sì per eſsere criticato da tutti, così ſopra di quello non hauerei mai fatte tante conſiderazioni, ſe non haueſſi creduto di obbedirla, in confermazione di che, quando non lo appaghino, e s'opponghino alle ſue erudite fatiche, può laſciare aſsorbire quanto hò ſcritto da vn vorticoſo Lete,

S 2 che

che mi ſarà ſempre grazia ſopragrande, amando io più di vedere conſolate le ſue virtuoſe ſodisfazioni, che mai conſiderate le mie fieuoli opinioni; accertandola, che il fine quale mi ha fatto diffondere tanto, non hà hauuta altra mira, che di porgerle motiuo di prepararſi alla diffeſa, quando, in tempo alcuno, le veniſsero fatte oppoſizioni, ed in particolare quella, che può naſcere dalla *Colonia Barcino Fauentia* di Plinio, quale dal mio fiacco giudizio, è creduta irreſsolubile.

Che quanto alla memoria di Vlpio Egnatio Fauentino, potrei prima dire, che Egnatio à lui forſe fù cognome, nella guiſa appunto, che lo hò conſiderato ſcolpirſi dalli Antichi nel terzo delli ſei propoſti modi; atteſoche ſi sà eſserui ſtata la gente Vlpia, della quale fù Traiano Imperatore, che prima di eſſere da Nerua adottato M. Vlpio Traiano ſi nominaua, e per conſequenza il *Fauentinus* eſsere ſtato ad Egnatio in luogo della patria, tanto più, quanto che ſi sà, che li Vlpij furono Spagnuoli. Indi potrei ſoggiungere, che quell' Vlpio Egnatio viſse in tempo, (cioè imperando Valente, e Valentiniano, che così la ſua memoria inſegna) nel quale li Romani haueuano affatto perduto l'vſo delli tre antichi nomi, prenome, nome gentilicio, e cognome; Verità che ſi può dalli Faſti, non meno che dalli marmi di que' tempi diſtintamente comprendere, oſseruandoſi in eſſi, non tanto nella età di Vlpio Egnatio, mà, come le toccai di ſopra, più d'vn ſecolo auanti, che non al-

l'vſo

l'vso antico, mà à capriccio, e propria sodisfazione s'imponeuano li nomi, tanto più, quantoche, se ben lui fù Gentile, la Cristiana fede molto era allora aggrandita, ed appresso della quale ciò che fù prenome, nome gentilizio, e cognome, appresso gli antichi, venne in nome proprio cangiato. Così Lucia già prenome, Cecilia già nome gentilizio; e Sebastiano già cognome li intendiamo, e riuerimo, nomi proprij delli Santi Lucia, Cecilia, e Sebastiano, per quiui non ne raccolgere infiniti, che questa verità confermano. Ma è tempo di dar fine à così lunga, e tediosa diceria; pongo dunque meta alla penna, per non porla mai al desiderio, che conseruo di esserle ossequioso.

Panuin. De Antiq. Rom. Nomin.

Padoua primo Marzo 1667.

A D

AL SIGNOR

VBERTINO DISCALZO

PROFESSORE DEL CRIMINALE nello Studio della Patria.

Illustriss. mio Sig.

N somma così è. Quelli che s'affaticano di coprire la Verità, sono non meno discendenti, che eredi della medesima inclinazione di que' galanthuomini, quali appresso Esopo tentauano di leuare la negrezza ad vn Etiope; perche come à questi mancò prima il ranno, ed il sapone, che il desiderio, così à quelli mancherano prima quanti panni sà inuentare il lusso moderno, che mai vederla, acciò non si conosca, basteuolmente coperta. S'affatichino pure quanto puono, è sanno, che se bene superassero li Briarei di mani, li Tifei di forze, ad ogni modo sarà gettata la loro fatica. Contende, insuperabile, il Tempo à suoi desiderij, rissoluto di volerla, per la di lei perfetta cognitione, sempre nuda, e chi è huomo non può, senza suo gran pregiudizio non accommodarsi, alla di lui rissoluta volontà per ben conoscerla, attesoche per sentimento d'vn gran Filosofo. *Veritatis cognitione, & maxime, & euidentissime*

Alexand. Aphrodis. in Primis Prior.

dentißime homo à cæteris animalibus distat. Sono, e saranno sempre fuchi pregiudiziali à quelle diuine bellezze, che risplendono nella Verità (già che *Veritas diuinum quoddam est*, disse Eustratio) tutti quelli ornamenti, con quali tentarono d'abbellirla i più fini ingegni, e mostrerano di sentire molto male di loro stessi, tutti quelli, che in ciò s'affaticherano, attesoche;

1. Ethic.

Inuenies primis ab sensibus esse creatam
Notitiam veri, neque sensibus posse refelli.

cantò Lugrezio.

De Rer. Nat. Lib. 4.

Questi motiui, più proprij di pontualità d'esecuzione, che di pesatezza di riflesso, mi hanno violentato à prender la penna, per confessare non solo vn' errore ben graue da me preso nella opera, che sino l'anno MDCLII stampai, intitolata *Monumenta Pataui-na*. Mà per leuarlo ancora, se sie possibile, da gli occhi del Mondo; *Sapendo io* (disse il Lipsio d'Italia, il nostro Pignoria io dico) *che nel secolo crudito, nel quale si ritrouiamo è lode il dubitare con fondamento; & che non hà bisogno la mia Patria di lodi poco certe, hauendone tante di sode, & oltremodo reali*.

Origin. di Pad. Cap. 16.

Il mio errore adunque, fomentato però sino ad ora dalla opinione d'huomini di fama immortale, e dalla commune credenza del Mondo, non che della nostra patria, per più di tre secoli; è nato d'intorno la pietra, che stà nella parte occidentale del nostro Palazzo della ragione, creduta è venerata vniuersalmente per memoria di Tito Liuio nostro conter-

raneo,

raneo, e prencipe delli Historici Latini; e pure, con mio rossore, e mortificazione insieme, conuengo di cantare intorno ad essa la Palinodia, e lasciarmi intendere non essere ella tale, quale l'habbiamo sino ad ora creduta; così ne hà fatto manifestamente conoscere, (ò quanto siamo ciechi nelle nostre passioni) il Signor Marquardo Gudio Germano, soggetto, che con la molta erudizione, e perfetta intelligenza delli arcani della più oscura antichità, rende vie più riguardeuoli i splendori della sua nascita.

Vedo molto bene quanta commozione sia per eccitare, frà nostri cõcittadini, questa mia rissoluzione; e già sentomi imputato di troppo ardito, tentando di leuare ornamento così nobile alla mia Patria, à cui la lunghezza di più di tre secoli, e la felicità di tante, e tante erudite penne le hanno interposto così valido decretto; tuttauia se con occhio, non d'altro che della verità innamorato si guarderà bene la cagione del mio scriuere, spererò di meritare il proprio compatimento; perche essendo effetto di tutta giustizia dare ad ogniuno quello ch'è suo, conuiene di restituire la creduta pietra di Tito Liuio à chi di ragione s'aspetta, e non leuare à morti, le loro memorie; tanto più quanto, che la persona di cui ella è, venirà conosciuta nel progresso, non così abietta di condizione, che non si sia resa degna dell'honore fattogli da nostri antepassati. Aggiũgo, che come sarà sempre molto più nostro decoro, il non attendere, che altri ne facciano rauuedere del

no-

nostro inganno, mà che da noi stessi lo conosciamo; e confessiamo, così penserò non ritrouarsi in Padoua chi possa della mia rissoluzione dolersi; tanto più quantoche mi protesto, co'l mio riuerito Pignoria, *che io referirò fedelmente quanto hò osseruato: & lascierò, à chi leggerà queste mie cose, libertà d' appoggiarsi doue osseruerà fermezza di ragione più fondata: non hauendo io giurato in parola di maestro alcuno, ch'io sappia.*

Origin. di Pad. Cap. 16.

Pure se queste considerazioni sensate non basteranno per acquistarmi il compatimento, crederò almeno di meritar scusa, perche professando con Simmaco, *ex vero non ad gloriam loqui*, non voglio soppportare la tassa di poco verace, à cagione di bugia detta co'l fondamento di altri, e con la commune credenza d'intorno la nostra pietra Liuiana del Palazzo, quale se bene non sarà di Tito Liuio l'historico, ciò poco importa, mentre di così glorioso nostro concittadino, si conserua in Padoua memoria manco sospetta, come mostrerò à suo tempo.

Lib. 6. Ep. 51.

Nel mentre, dunque, che faccio comparire nuda in publico la Verità di questo marmo, hò bisogno, che la sua riuerita virtù mi serua di forte Scudo, tanto più, quantoche mi protesto di non detrahere punto alle glorie della nostra Patria, che, come co'l Pignoria hò detto poc'anzi, ne hà tante che bastano per renderla memorabile à tutti i secoli, senza mendicarne dalla inuenzione. Mà se pure alcuno de nostri persistesse nel detestare l'ardire, che hò di leuare à Padouani, ciò che le dà tanto concetto, mi fa-

uorisca, la supplico, di far conoscere à chi si sia, che questo rimedio è così proprio per il decoro di Padoua, che posso dir alla stessa ragioneuolmente con vn gran Lirico moderno:

Non ti turbare acerba,
Mà sana, è la ferita, ed io non spargo
Balsamo lusinghier sù'l tuo letargo.

Test. Ius. Lyric.

mentre assai erudito, à mio costo, nel *Veritas odium parit*, persuadendomi d'essere bene inteso, almeno da tutti li disapassionati amatori del vero, mi porto con franchezza alla pietra, adornata & abbellita, dopo la sua inuenzione, nel qual tempo era schiettissima, con tutte quelle vaghezze moderne, che ora la circondano, e nella forma, che si rappresenta delineata, con tutta diligenza, in questo foglio.

Quan-

uorisca, l
questo ri
doua, che
vn gran I
Nor
Mà
Bal
mentre a
parit, pe
da tutti l
con fran
dopo la
tissima,
la circor
lineata,

Quan-

Quando, dalle tante rouine di Padoua, fosse questa pietra restituita alla luce, perche ciò ancora conferisce alla sua propria notitia, lo lasciò scritto Giacomo Cauacio, politissimo historico, e Cittadino Padouano, all' anno di nostra salute MCCCCXIII. così di essa parlando. *Pone Abbatis ædes, vbi nunc valetudinarium est* (parla della Chiesa, e Monastero di Santa Giustina, possesso da Monaci Benedittini di Monte Cassino) *ante annos quinquaginta effosus fuerat lapis cum epitaphio. Hunc patres in vestibulum templi transtulerant; atque Liuij immaginem apinxerant, quam situ exoletam Andreas Abbas nuper nouauerat.* E di lui prima Secco Polentone, Cittadino pure, e Cancelliere di Padoua, di sempre degna memoria, in vna lettera, nella quale raguaglia ad vn suo amico la inuenzione delle ossa di Tito Liuio, seguita per appunto l' anno MCCCCXIII, e registrata dal Pignoria nelle origini di Padoua, con cui più m' accomodo, perche in quell' anno egli viueua, e sosteneua, con sua gran stima, la prenomata carica, onde non saria gran cosa, che se non lui, il Padre almeno fosse stato testimonio di vista, dello scoprimento di detta pietra, della quale così racconta. *At vero quod fuerit sepultus* (cioè Tito Liuio) *eodem ipso loco, quo hæc ista ossa reperta sunt, fama auget fidem, quod lapis quo insculptum hoc Epigramma videtur (nec dum excessit octuagesimus annus) inde leuatus fuerit, & modo calcis fragmenta erant, & apparebant vestigia, vnde euulsus foret. Hunc autem istum lapidem hi qui repertores eius fuerunt,*

Hist.Cauac. D.Iustin.l.5.

Cap.17.

ad ornamentum Ciuitatis, ad dignitatem viri, ad memoriam rei, ad solatium studentium, in eo ipso quo nunc visitur vestibulo Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ fixerunt.

Si che per testimonio di questi due nostri concittadini, co' quali quanti di ciò hanno scritto consentono, nel sito, oue al presente si vede fabricata la Infermaria dell'insigne Monasterio di Santa Giustina, d'intorno gli anni di nostra salute MCCCXL, ritrouata la pietra Liuiana, fù da Monaci d'allora, non solo collocata nell'ingresso della Chiesa, mà adornata ancora co'l ritratto di Tito Liuio, mossi forse, da quel nome, che stà in essa scolpito, à crederla sua memoria; massime che la sfuentura prouata in quei tempi dalle buone lettere ne nostri paesi, anzi in tutta Italia, non lasciaua luogo alla finezza degl'ingegni per le più accurate distintioni. Quindi maggiormente inualse la opinione nelli nostri antennati, che quella fosse memoria di Tito Liuio, allora che l'anno MCCCCXIII, nello stesso sito, da doue tanti anni auanti era stata leuata la pietra, fù ritrouata quella arca di piombo, lunga sei piedi, con ossa humane, alla comparsa delle quali, come, con il Polentone, ed il Cauacio, sentono li altri Historici Padouani, conuenero in vna concorde opinione tutti gli habitanti di Padoua, che quelle fossero le ossa di Tito Liuio.

Peruenuto à questo passo, pria che m'innoltri, deuo solennemente protestarmi, che parlando di questa pietra, non intendo di pregiudicare alla, già tan-

to tempo, confermata credulità di così pregiato ornamento, quale à noi è quello delle ossa di Liuio, mentre nel progresso hauerò modo di far conoscere, che benissimo possono insieme accordarsi, ed ossa di Tito Liuio l'historico, e memoria di altro Tito Liuio dall' historico diuerso. Ora, la già per auanti scoperta pietra Liuiana, senza maggiori, e più fondati riflessi, creduta di Tito Liuio (quando dico Tito Liuio, intendo per eccellenza l'historico) sino co'l dipingerui sopra, come si è detto, la sua figura, dopo lo scoprimento di quelle ossa, successo nel confine, da doue era ella già stata leuata, inuigorì così appresso tutti la certezza, che à Tito Liuio s' appartenesse, che non solo non vi fù chi sognasse di dubitarne, che anzi, ancorche quelle ossa fossero state collocate con altra inscrizione in quel luogo, quale è ora la parte esteriore della porta per cui s' apre l'adito al magistrato della Sanità, ad ognimodo per testimonio del Pignoria *l'anno MDXLVII, furono transferite in luogo più decente, doue ora si vede la testa di marmo di T. Liuio, e sotto ad vna inscrizione antica*, che è questa, quale habbiamo per le mani, e che di quel tempo conuiene essere stata leuata dall' ingresso del Tempio di Santa Giustina, ed accompagnata da quei tanti ornamenti, che ora la fregiano; mentre per altro la pietra, come poc'anzi dissi, era schiettissima, tuttoche tanto s' ingannasse Lorenzo Schredero, come diligentemente osseruò il Pignoria.

Orig. di Pad. Cap. 17.

Loc. cit.

Quindi fù, che Biondo Flauio, quale visse nel tempo

po della inuenzione di quelle ossa, parlando delle memorie di T. e di questa pietra in particolare, così lasciò scritto. *Aliud, elegantiores maiusculas marmore incisas, sepulchrum etiam Patavi in Iustinæ virginis vestibulo extat titulis ornatum: & militiæ cui ad decus vtilitatemque fuit adscriptus: & virtutis suæ, qui dissidentes Patauinos ciues in patriam reuersus ad concordiam reuocauit. Viuens fecit T. Liuius Liuiæ T. F. Quartæ Legionis Alis Concordialis Patauij sibi & suis omnibus.*

Ital. Illust. March. Taru.

Si confermò cō l'opinione degl'altri l'eruditissimo nostro concittadino, e famoso historico, Bernardino Scardeone, allora che di T. Liuio scriuendo, osseruò, che, *filios duos habuit T. Liuium Priscum, & Titum Liuium Longum, ambos paternæ elegantiæ æmulos. Filias vero quatuor ex duabus vxoribus, quarum Liuia Quarta nupsit L. Magio viro nobili, dignitate, opibus, ac litteris ornatissimo; quem velim intelligi* (si osseruino queste parole) *per L. Halym Concordialem Pataui: quod est in eius epitaphio sculptum: & hactenus (vt arbitror) à paucis, vel fortassis à nemine (quod sciam) recte interpretatum.* Anzi dopo hauere egli rifiutato, con fondamento di gran ragione, il parere di chi haueua spiegato quell' vnico .L. che stà scolpito nella pietra, ed è cagione della presente mia rissoluzione, per *Legionis*, ad effetto di più inuigorire la sua opinione, discorrendo intorno à questa memoria, così conclude. *Ergo illud .L. Lucium generum T. Liuij designat Liuiæ filiæ quartæ maritum, vt supradictum est, non autem Legionem. Nam cum T. Liuius in honorem filiæ Li-*

Antiq. Vrb. Pad. lib. 1. Clas. 3.

Loc. Cit.

uiæ

uiæ quartæ vellet monumentum ponere (adunque non memoria di T. Liuio) *honoris causa apposuit eius coniugem Lucium Halym virum insignem missum forte à Romano Senatu Patauium ad sedandos ciuium animos, inter se dissidentes. Hoc ergo titulo Concordialis Pataui in honorem Liuiæ filiæ Lucius decoratur. Vel (si mauis) dicas Concordialis Pataui, idest Deæ Concordiæ sacerdotis, quod magnæ tunc erat dignitatis, & existimationis eiusmodi sacerdotio fungi: vt modo Episcopatu.*

Conuenero co'l parere di questo; Theodoro Zuingero, scriuendo. *T. Liuij ossa ad D. Iustinæ, anno salutis MCCCCXIII reperta, in plumbea capsula, insigni pompa, succollantibus viris nobilissimis in foro iudiciorum ad occidentalem partem reposita fuere cum inscriptione, & effigie eiusdem*. Et Adriano Romano, celebrando la nostra Patria

Method. Apod. lib. 3.

---------- hac Liuius ille
Historiæ pater est genitus: seruatur eodem
Illius ossa loco, statuis, tituloque superbo,
Hic vbi iuncta foro nullis fulcita columnis
Plumbea marmorei pulchrè stant tecta Palati.

In Theatr. Vrb.

Come pure, oltre altri molti, quali tutti quiui registrare sarebbe troppo di tedio, li nostri, Pignoria, parlando del tempio della Dea Concordia, così. *Il Cauacio adduceua per fondamento alcune inscrizioni, e principalmente quella di T. Liuio, che si vede in Palazzo*. Portenari così concorrendo con li altri. *Questo dice lo Scardeone, e vn Epitafio fatto da T. Liuio nella pietra del Sepolcro di Liuia sua quarta figliola moglie di Lucio Halys,*

Orig. di Pad. Cap. 10.

Felici. di Pad. Lib. 3. Cap. 6.

che

che fù Concordiale in Padoua, cioè Sacerdote della Dea Concordia; E dopo essi il Vescouo Tomasini, non solo là doue disse. *Liuij mox clamatur* (narra l'inuentione delle sue ossa) *quod relatu fratrum sepultus ibi Liuius haberetur, & Monaci qui meminerant ibi veterem effossum lapidem cum Liuij Epitaphio*, (sentimenti dal Cauacio somministratigli, alloráche rammemorãdo anch'esso questo successo, scrisse, che, *Accurrere ex Monachis aliquot, qui meminerant, vel acceperant, à maioribus, effossum ibi veterem lapidem cum Liuij Epitaphio*). Mà doue lasciò scritto. *Praeclarum, & illustre T. Liuij monumentum illud est in primis, quod in interiori Occidentali parte Praetorij nostri saepe, ac saepius legimus, non sine sensu aliquo voluptatis*.

Vit. T. Liu. Cap. 9.

Hist. Cænob. D. Iustin. L. 5.

Vit. T. Liu. Cap. 10.

Che merauiglia dunque, se dopo huomini tanto qualificati, quali la pietra Liuiana del nostro Palazzo hanno tenuta per memoria eretta da Tito Liuio, à Liuia sua quarta figliola, à Lucio Magio suo genero, à se stesso, ed à tutti li suoi, io, del tutto conformandomi co'l loro parere, lasciai scorrere nelli miei Monumenti Padouani, queste parole, quali ora, acciò la verità si veda, mi conosco d'abiurare obbligato? *Monumentum Liuij quod in D. Iustinae aede conseruabatur anno MDXLVII in praetorium vna cum ipsius ossibus fuit translatum, vbi nostra aetate conspicitur*. Indi poco più oltre. *Veterem Liuij inscriptionem in aula Praetorij positam, &c.* E finalmente *Liuia T. F quarta nupsit L. Haly*, così, che viuendo T. Liuio (già che da tutti sono lette concordemente queste due lettere,

Lib. 1. Sect. 1.

che

chè stano in fronte alla inscrizione V.F. *Viuens Fecit*) hauesse egli alla figliola al genero, per se, e per li suoi fatta la memoria, onde ella fosse così da leggersi

VIVENS FECIT
TITVS LIVIVS
LIVIAE . TITI . FILIAE
QVARTAE . LVCIVS
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI . ET . SVIS
OMNIBVS

Conuengo tuttauia, schiettamente, protestarmi, che se bene viueuo nella fede di tante penne erudite, e di quella dello Scardeone in particolare, il dissentire dal quale, nelle cose della Patria, così bene dallo stesso raccolte, e consegnate alla Eternità, pareuami vna grande empietà historica; nientedimeno quante volte mi affacciauo alla pietra non poteua essere, che la Economia grammaticale della stessa, leggendola come veniua spiegata, nō m'infastidisse, parendomi molto pregiudiziale, che Tito Liuio, la di cui lattea eloquenza, così rinomata si rese, che: *Gaditanum quemdam Titi Liuij nomine, gloriaque commotum, ad visendum eum ab vltimo terrarum orbe venisse, statimque ut viderat abyisse*, scrisse il secondo Plinio; *Lib. 2. Epist. 3.* hauesse viuendo, lasciato correre in nominatiuo il

nome di suo genero, che in buona grammatica doueua stare in datiuo, come pure quello della figliola, a cui haueua egli fatta la memoria, che così s'haurebbe hauuto à leggere.

VIVENS FECIT
TITVS LIVIVS
LIVIAE TITI. FILIAE
QVARTAE L. LVCIO
HALY
CONCORDIALI
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS

Ed ancora, che il mio dubbio troppo odorasse di pedanteria, tuttauia è necessario anche questo riflesso, per restituire la inscrizione alla propria lettura; perche se bene furono gli antichi tal volta varij, e capricciosi nella intrecciatura delle parole delle loro memorie, ad ognimodo non hebbero mai bisogno di maestri di concordanze, come per me mostrerano tanti, e tanti antichi marmi già, ed ogni giorno scoperti. E tanto più mi sconcertaua questa discrepanza grammaticale, quanto che essendo vissuto T. Liuio nel secolo di Augusto, nel quale tutte le cose arriuarono al colmo della perfezione, onde è costantissima opinione de più versati Antiquarij, che le Inscrizioni di quel tempo, e per la qualità de

V mar-

marmi, e per la politezza della scoltura, e per la eleganza del carattere, tutte le altre sopravanzassero; pareuami quasi impossibile, che vn marmo così bello, e ben scolpito, che del secolo di Augusto certamente esser dimostra, potesse stare con sì patente Barbarismo.

Tuttauia la vniforme opinione di huomini di tanto grido; il decreto di confermazione dato à questa pietra dal Mondo, come dissi, per tre, e più secoli senza minima esitanza; e più di tutto la sensata cognitione del mio poco intendimento mi conteneuano frà i limiti d'vn rispettoso silenzio, dal quale certo non haurei mai sciolta la lingua, ancorche vi fosse stato, chi con replicate proteste si hauesse espresso, che per decoro della Republica Litteraria conueniua, sù la interpretazione di questa pietra, far rauedere li Padouani.

Questi eccitamenti però, ancorche grandi, non bastauano ad incalorire la mia naturale tepidezza per la presente risoluzione, quando il prenominato Signor Gudio, che non per altro ora gira il Mondo, se non per vedere, e raccorre memorie antiche, nella cognitione, e retta intelligenza delle quali, con pace di chi si sia, certo è vnico à nostri tempi, cinque anni sono capitato in Padoua volse honorare la mia persona, nõ per altro degna de suoi fauori, che per la confaceuolezza del genio, ed inclinazione, e meco intendersi per vedere le Padouane memorie, delle quali haueuo già scritto. Io riceuuto

per grazia pregiatissima honore così distinto lo seruij, e dopo hauerle fatta vedere la copiosa supellettile, che di quelle habbiamo in Patria, lo condussi nel nostro Palazzo à la creduta di Liuio da lui tosto così letta.

VIVENS FECIT
TITVS LIVIVS
LIVIAE . TITI . FILIAE
QVARTAE LIBERTVS
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS

A questa noua spiegatura delle abbreuiature del marmo Liuiano, fatta da soggetto di tanta intelligenza, tutto mi scossi, perche se la memoria era di vn Liberto della gente Liuia, cadeua affatto la certezza, ch'ella fosse di T. Liuio, quale non si trouerà mai appresso chi si sia essere stato non solo Seruo, Liberto, ò Libertino, mà Ingenuo certo, ed in consequenza delusa, anzi distrutta; l'opinione di huomini di tanto grido, quali per tale l'haueuano creduta, publicata, ed ornata come si vede; e pregiudicato insieme alla stima, e venerazione fatta, per tanto tempo da Padouani, à memoria tenuta in sì raro pregio; onde le rappresentai quanto sconcerto era per in-

introdurre queſta ſua noua opinione nella noſtra Patria; tuttauia confermandola egli francamente, mi riſpoſe, che non ſi poteua, da chi ſi foſſe, in altro modo leggerla, quando non ſi voleua decretarla per finta; il che non poter eſſere, coſtantemente, affermaua moſtrarſi dalla politezza, breuità, ed antichità della inſcrizione; perche, continuò egli (oltre quel mio ſcrupolo grammaticale, da lui, pure non poco ſtimato) doue hà ella giamai trouato nella ſchietezza de marmi antichi nominato alcuno co'l ſolo prenome, e cognome, come ſarebbe in queſta Lucio Magio, genero di T. Liuio, ſenza partorire quella prima confuſione, che fù origine delli tre nomi appreſſo i Romani? Sà pur lei che infiniti poſſono hauere hauuto il nome di Lucio, e non pochi il cognome di Halys, particolarmente Spagnuoli; quando ſia però queſto vn cognome tolto da vn fiume della Spagna, come pare allo Scardeone; e perciò nella Chieſa principale di Sagunto ſtà la memoria di vno, che cognominandoſi Halys, haueua tuttauia nella ſteſſa antepoſto à queſto il ſuo nome gentilizio così.

Grut. fol. 788. n. 2.

V . F
C . GRATTIVS
HALYS. SIBI. ET
GRATTIAE MYRSINI
VXORI . KARISSIM
ANN. XXXXVII
SIBI ET SVIS

Chi

Chi voleua adunque conoſcere diſtinto Lucio Magio da gli altri del ſuo paeſe, già che per il cognome di Halys è ſtato da alcuni tenuto per Spagnuolo, era più che neceſſario, che il ſuo nome gentilizio ſi trouaſſe nel marmo, che non eſſendoui, tengo la memoria di vn Liberto della quarta figliola di T. Liuio, e non eretta, da queſto, à ſe, alla figliola, al genero, ed à tutti li ſuoi.

Queſta non meno valida, che vera conſiderazione, tutto che molto mi commoueſſe, ad ogni modo non mi reſe così abbattuto, che non le replicaſſi, ciò eſſerſi potuto oſſeruare in Roma, doue la moltiplicità de ſoggetti tutti coſpicui in vna ſola gente, e la quantità delli habitanti li obligaua, per la più certa notitia di eſſi à queſta diſtinzione; mà che in Padoua, doue tanti forſe, ed in vna ſola gente, di famoſi non ſe ne trouauano ad vn tempo ſteſſo, il modo di farſi intendere, praticato nella pietra, era ſofficiente; e tanto più, quanto che la fama grande del ſocero, e la notitia, che Lucio Magio haueſſe hauuta in moglie la quarta figliola di T. Liuio era proua baſteuole per far conoſcere, che il Socero haueua con lui, e con la figliola communicato il Monumento; ſenſi che lo moſſero à riſpondermi con ardore; che grande offeſa ſi faceua alla mia Patria, ogni volta che ſi diceua, in quei tempi potere ella eſſere ſtata pouera di gente, e di ſoggetti famoſi, mentre ſi ſapeua, che non lunge da quelli, haueua la ſteſſa armato cento, e vinti mille Soldati, e che in età poco diſcoſta da

quel-

quella di Liuio. *In ea censa erant quingenti equestris ordinis viri*. Che hauerei mostrato di non intendere i primi elementi della antichità, quando quel .L. nel loco oue scolpito si troua, lo hauessi per altro, che per *Libertus* inteso. Che come non impugnaua vna delle figliole di T. Liuio hauere hauuto per marito Lucio Magio, così non poteua affermare quella essere stata più la prima, che la seconda; la terza, ò la quarta, mentre Seneca, da cui ognuno che di ciò hà scritto riceuè questa notitia, di più di queste parole non disse: *Pertinere ad rem non puto, quomodo L. Magius gener T. Liuij declamauerit, quamuis aliquo tempore suum populum habuerit; cum illum homines, non in ipsius honorem laudarent, sed in Soceri ferrent*; e quello che saria di maggiore sconcerto, che il nostro, da tutto il Mõdo litterario, inchinato Pignoria, fà T. Liuio *Padre d'un figliolo, e d'una figliola*, il che quando fosse, come non credo, mi perdonino le famose ceneri di soggetto tanto benemerito della Antichità, maggiori sariano li disordini d'intorno questa pietra, perche affatto caderebbe ogni attinenza di essa con l'Historico Liuio, non che di esso, ò d'alcuno de suoi potesse mai dirsi. E che finalmente mi raccordassi, che sempre hauerei fatto gran torto allo stesso Liuio non accomodandomi al di lui nobilissimo insegnamento, che; *cum multa soleat Veritas præbere uestigia sui, omni ope adiuuandum, quo maturius omnia emanent*; il che si verificarebbe, leggendo il marmo come veniua letto da esso.

Strab. De Sit. Orb. Lib. 5.

Contron. n. 5.

Origin. di Pad. Cap. 17.

Histo. Lib. 40.

Non bastarono però tutte queste sensate ragioni à farmi mutar parere senza replicarle, che quando s'hauesse à leggere la inscrizione nel modo come esso la leggeua, e che l'vnico L. non per *Lucius*, mà per *Libertus* fosse da interpretarsi, che tre gran dubbij mi deuiauano dal consentir seco. Il primo me lo moueua l'vso communissimo delli Liberti, quali volendo palesare à chi doueuano l'obligo pregiatissimo della Libertà, ciò faceuano, intagliando nelle loro pietre la lettera L, che allora in riguardo della persona liberata, ò *Libertus*, ò *Liberta* significaua, immediate dopo il suo nome gentilizio, e prenome del loro liberatore; ò pure se quella, che daua la libertà era donna come questa Liuia, dopò il di lei solo nome; onde se questo Halys era Liberto di Liuia, secondo l'vso douea stare nella sua pietra. *Viuens fecit Titus Liuius Liuiæ Libertus Halys*. Il secondo in me proueniua da non sapere, se il cognome di Halys fosse mai stato nome di seruo alcuno, perche quel nome con cui chiamauasi vno in seruitù, posto ch'egli era in libertà, se lo assumeua per cognome, e ciò per hauere tutti li tre nomi dalle persone libere in quel tempo vsati. Ed il terzo mi si faceua, dal parermi molto difficile, che essendo stato questo Tito Liuio Halys, secondo il suo sentimento, vn tempo seruo, hauesse potuto, dopo fatto libero, ottenere la dignità del Concordiale, che in Padoua, come pare allo Scardeone, e con lui quanti Padouani hanno parlato di questo etnico Sacerdotio della nostra Patria,

tria, fù la maggiore di tutte le Sacerdotali di allora, e, se le cose profane possono pareggiarsi con le sacre, forse simile alla Episcopale.

Soghignò egli, à questi dubbij, e come mi auuedo, dissemi, che me li moue à solo fine di sollecitarmi à portar Nottole ad Athene, così lasciando à lei del secondo, e del terzo le rissoluzioni, accertandole che hauerà intorno ad essi poca fatica, quando ne ricercherà dalle antiche memorie lo scioglimento, e dalle Padouane in particolare; per leuarle il primo le dico, che se hauesse fatto riflesso à chi diede la libertà à questo Halys, non le saria restata alcuna occasione di dubbitare, perche hà lei pure saputo osseruare, e questa premessa è douuta per fondamento della mia intenzione, che anticamente le donne, e gli huomini indifferentemente veniuano tutti nominati co'l loro nome gentilizio, che è quello, quale noi ora per cognome vsiamo, onde nella Gente Cornelia tutti si chiamauano Cornelij; nella Sulpitia, Sulpitij; nella Sempronia, Sempronij; nella Liuia, Liuij; e così vniuersalmente. Mà come gli huomini, per distinzione indiuiduale, hebbero necessità del prenome, e del cognome, che il primo al gentilizio anteposero, ed il secondo posposero, e perciò nelle Historie, e ne i sassi si trouano Gneo Cornelio Scipione; Seruio Sulpitio Galba; Aulo Sempronio Atrattino; Tito Liuio Prisco, e Tito Liuio Longo, la memoria de quali si vede nella casa dell' Illustriss. Sig. Annibale Capodilista; Così le donne, che non

Monum. Patau. Lib. 1. Sect. 1.

hebbero tanto frequente l'vso del prenome, co l'ordine del nascere veniuano distinte, mà con questa regola però, che se Tito Liuio fosse stato Padre di due sole figliole, vna Maggiore, l'altra Minore Liuia si sariano dette; mà se veramente vno era à più di due Padre, allora secondo che le nasceuano, appresso il nome gentilizio, quello di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e così numeratamente le aggiungeua. Ora supposta questa verità, che non hà bisogno di proue, venendo riceuuta senza contradizione da quanti professano così bella parte delle Antichità Romane; Se Halys prima Seruo, e poi Liberto di Liuia quarta figliola di Tito Liuio, voleua far noto pienamente al Mondo, à quale di quelle sorelle era tenuto della libertà, più che necessario si conosce, che conueniua premettere alla parola *Libertus*, per lo più con vn solo .L. ne marmi antichi notata, se alla prima, seconda, terza, ò quarta Liuia egli si professaua debitore d'obligo così grande.

E perche hò per certo, soggiunse, che da lei non mi venirà posto in dubbio, come nel tempo, che li Romani dauano la libertà ad vn Seruo, questi prendeua per suo il prenome, e nome gentilizio di chi le conferiua così gran benefizio, attesoche, chiunque di ciò dubitasse distruggerebbe il fondamento di tutte le forme del nominarsi delli antichi Romani, e negarebbe quello che essi con molta auuedutezza, e pari costanza esequirono; se questo Halys fosse stato vna femina Liuia Liberta di Liuia quarta si saria chia-

chiamato; mà perche fù vn huomo, li nomi del Padre, ò de Fratelli di questa Liuia, che Titi Liuij tutti si chiamarono, prese per suoi, e n'era di ciò la ragione, perche li Serui fatti liberi, in certo modo, s'vniuano alla gente del loro liberatore, co'l quale anco per la stessa ragione arriuauano ad hauere commune il luogo della sepoltura, onde ne marmi sepolcrali communissima è la formula di *Libertis Libertabusque suis posteris eorum*, che mostraua essere di quel luogo partecipi non solo i suoi Liberti, e Liberte, mà i loro posteri ancora nella stessa guisa che erano tutti li discendenti di colui, che gli haueua tolti di seruitù.

Ora considerate queste cose, così bene à lei, che à me note, ne vnica, ne noua non era nelle donne, e ne gli huomini Liberti questa forma di farsi intendere, come nella sua Liuiana s'osserua, attesoche accostãdosi à marmi non li trouerà scarsi di questa verità, come ne farà fede frà molti questo di Geneuera.

Grut.fol.546. &c.

D. M. S
C. IVLIVS. CAESAR LONGINVS
D. CIL
C. IVLI. LIBERTVS
PERRVPTIS. MONTIBVS. HVC. TANDEM
VENI. VT. HIC. LOCVS. MEOS. CONTE
GERET CINERES
APOLLO. TVAM. FIDEM
VIXIT. ANOS. XLI. MESS. III
DIES. XIII
HOR. NVL
T. FVLVIVS. D. D. L
COMMILITO. COMMILITON
VALE. LONGINE. AETERNV
S. T. T. L

le di cui prime parole s'interpretano. *Dis Manibus Sacrum Caius Iulius Cæsar Longinus Domo Cilla Caij Iulij Libertus*, &c. E pure se si doueua osseruare l'vso più ordinario delli antichi era da scolpirsi: *Caius Iulius Cæsar Caij Libertus Longinus Domo Cilla*, &c. Mà perche lo stile più frequentato non impediua ad alcuno il fare scolpire se stesso, e la sua condizione, come più le pareua; quindi fù, che nella forma ora allegata scolpiuano souente i Liberti nelle pietre lo-

ro,

ro, la notitia di sua libertà, come comproba in auantaggio questo marmo Tarraconense.

DIS. M. TIB. CL. APOLLINARIS. TI
CL. ONITI. LIB. ET. HERES. ARTIS. MEDICINE *Grut. fol. 633. n. 6.*
DOCTISS. H. S. E. TITVLVM POSVIT. IVL. RHODINE
VXOR. MARITO. B. M. ET. CL. IVLIANE. POTENTIA
PATRI. PIENTISSIMO

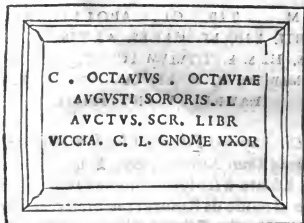
cioè. *Dis Manibus Tiberius Claudius Apollinaris Tiberij Claudij Oniti Libertus*, &c. E nondimeno se si hauesse hauuto à scolpire il nome di questo Tiberio Claudio al modo da Romani più praticato, bastaua dire: *Dis Manibus Tiberius Claudius Tiberij Libertus Apollinaris*. Vso osseruato, e confermato nelle donne ancora, come mostra questa pietra Romana.

VIPSANIA. M. VIPSANI
MVSAEI. L. THALASSA
SIBI ET
TI. CLAVDIO. AVG. L. EPICTETO *fol. 610. n. 2.*

che per la forma commune non occorreua di più, che *Vipsania Marci Liberta Thalassa*. Mà per non moltiplicare in quantità di proue, eccole la memoria di vn seruo fatto libero da vna donna della gente Ottauia, che bramoso di far distintamente conoscere da quale Ottauia conosceua questo beneficio, ne fe-

ce,

ce, tuttoche in disparità di grado, tanta distintione, quanta è quella della quarta Liuia.

Grut. fol. 585. n. 4.

e tuttauia quando si fosse tenuto lo stile ordinario, bastaua che hauesse intagliato: *Caius Octauius Octauia Libertus Auctus*. Mà era, come hò già detto, più che necessaria questa indiuiduale distintione ad effetto, che il liberato facesse al Mondo palese à chi si professaua obligato di grazia così preziosa, come è quella della Libertà.

Questo demostratiuo argomento, così al viuo mi commosse, che mi rese in disposizione di mutar parere, e credere la pietra Liuiana del nostro Palazzo, non più di Tito Liuio, mà ben sì di vno, che stato vn tempo Seruo di Liuia quarta di quello figliola, allora che dalla medesima, in premio della buona seruitù prestatale, fù rimesso in Libertà, haueua presi per

suoi

ſuoi il prenome, e nome gentilizio di Liuio, e conuertito in ſuo cognome il nome di Halys con cui era ſtato chiamato in ſeruitù; non sò ſe tolto da vn fiume della Spagna, come piace allo Scardeone, ò pure da vn fiume grande dell' Aſia, così nommato, quale cade dal Monte Tauro, e di cui cantò il noſtro Valerio Flacco.

Argonaut. Lib. 5.

Tranſit Halys longiſque fluens confractibus Iris
Sæuaq; Thermodon medio ſale murmura voluens
Gradiuo ſacer, & ſpolijs ditiſsimus amnis.

ò da vn altro dello ſteſſo nome della Lidia mentouato non ſolo da Herodoto, mà da Ouidio ancora così.

Vibius Sequeſtr. De Flumi. Ferrarius in Lex. Geograph.

Huc Lycus, huc Sagaris, Peneuſq; Hiſpanuſq; Crateſq;
Influit, & crebro vortice tortus Halys.

De Pont. Lib. 4. Eleg. 10.

Mà perche mi haueua il Sig. Gudio eruditiſſimo, laſciato ſenza ſcioglierm li due altri dubbij propoſtigli, cioè ſe Halys era mai ſtato nome di ſeruo alcuno; e ſe vn Liberto poteua renderſi capace delle dignità Sacerdotali, e delle maggiori particolarmente; quindi fù che ſoſpeſi per qualche tempo, ancora, il confermarmi con la ſua opinione. Tuttauia condotto dal Genio à trattenirmi frà le antiche Inſcrizioni, hò ritrouato in eſſe così pronte ad ambedue li miei dubbij le riſſoluzioni, che non hò potuto far di meno di non ſentire pienamente con eſſo, e dire eſſere il marmo di Tito Liuio Halys Liberto di Liuia quarta figliola di Tito Liuio, à ſe, ed à tutti li ſuoi fatto, e non già, come ſino ad ora è ſtato tenu-

to, posto da Tito Liuio à se, alla figliola, ed al genero, e tutti li suoi; perche il dubbio se Halys sia stato mai nome di Seruo mi viene tolto affatto da vna Inscrizione Romana, che così parla.

D. M
IVLIA . PELAGIA
V. A. XXV. MENS. VIIII
DIEB. XIV
THYRSVS HALIS
TI. CLAVDI. CAESARIS. AVG
GERMANICI SER. DISPENS
CONTVBERNALI. SANCTISSIMAE
BENE. DE. SE. MERITAE. ET. SIBI

Grut. fol. 596. n. 4.

cioè: *Dis Manibus Iulia Pelagia Vixit Annis Vigintiquinque Mensibus Nouem Diebus quatuordecim Thyrsus Halis Tiberij Claudij Cæsaris Augusti Germanici Seruus Dispensator Contubernali Sanctissimæ Bene de se meritæ & Sibi.*

Mà parendomi di sentire alcuni delicatucci, quali perche l'*Halis* di questo seruo dispensatore di Tiberio Claudio Augusto si troua scritto con l'I, e non con l'Eipsilon, si lasciano andare frà denti, che non faccia la proua ch'io pretendo, quasi che non vi sia tanta affinità, ò così poca differenza, tra queste due lettere, che basti à non lasciar occasione di dubitare; ad ogni modo perche il Sole della Verità disciolglia anco questa picciola nube, osseruo, che Vibio Se-

Sequestro in quel suo trattatello che fà de fiumi, quando parla di quello detto *Halys* dell' Asia, così scritto da Valerio Flacco, nel poco prima citato luogo, egli *Alis Asiæ fluuius*, non *Halys* lo scriue; e doue registra poi quello della Lidia, da mè sopra con Ouidio nominato, scriue. *Halys Lydiæ Chrusos transit*, perche si conosca, ne credo d'ingannarmi, che vn H, quale da Latini non fù mai conosciuta per più che per vna aspirazione, ed vn Eipsilon, che da Greci vien pure per vn I accettato, non possono fare tanta alterazione in vna parola, che basti per farle perdere la sua essenza, e diuersificare la sua significazione.

Littera A. & H.

Toltomi da questa, così leggiera, opposizione, sempre più mi sottoscriuo alla spiegatura dell' erudito amico, attesoche non mi mancano Inscrizioni per appianare la terza difficoltà, e far vedere, che nelle Colonie li Liberti non solo arriuarono à primi sacerdotij, mà alla maggiore dignità ancora delle stesse, quali in alcune era il *Duumvirato* di cui parlando, come altroue osseruai, Lucio Apuleio disse. *Splendidissima Colonia sumus, in qua Colonia patrem habui loco Principis duumviralem, cunctis honoribus perfunctum*. In altre il *Quadrumvirato*, di cui scrisse il Panuinio. *Ex Decurionibus singulis annis duo, vel quattuor viri omnium Colonorum suffragijs creabantur, iuxta Coloniæ magnitudinem, vel paruitatem, qui II VIRI, vel IIII VIRI. I. D. idest iuridicundo, vocabantur. Hi Consulum, & Pratorum speciem repræsentabant*; il quale *Quadrumuirato*

Apolog. pro se ipso.

Antiq. Veron. Lib. 2. C. 12.

to, posto da Tito Liuio à se, alla figliola, ed al genero, e tutti li suoi; perche il dubbio se Halys sia stato mai nome di Seruo mi viene tolto affatto da vna Inscrizione Romana, che così parla.

D . M
IVLIA . PELAGIA
V. A. XXV. MENS. VIIII
DIEB. XIV
THYRSVS HALIS
TI. CLAVDI. CAESARIS. AVG
GERMANICI SER. DISPENS
CONTVBERNALI. SANCTISSIMAE
BENE. DE. SE. MERITAE. ET. SIBI

Grut.fol.596. n. 4.

cioè: *Dis Manibus Iulia Pelagia Vixit Annis Vigintiquinque Mensibus Nouem Diebus quatuordecim Thyrsus Halis Tiberij Claudij Cæsaris Augusti Germanici Seruus Dispensator Contubernali Sanctissimæ Bene de se meritæ & Sibi.*

Mà parendomi di sentire alcuni delicatucci, quali perche l'*Halis* di questo seruo dispensatore di Tiberio Claudio Augusto si troua scritto con l'I, e non con l'Eipsilon, si lasciano andare frà denti, che non faccia la proua ch'io pretendo, quasi che non vi sia tanta affinità, ò così poca differenza, tra queste due lettere, che basti à non lasciar occasione di dubitare; ad ogni modo perche il Sole della Verità discioglia anco questa picciola nube, osseruo, che Vibio Se-

Sequestro in quel suo trattatello che fà de fiumi, quando parla di quello detto *Halys* dell' Asia, così scritto da Valerio Flacco, nel poco prima citato luogo, egli *Alis Asiæ fluvius*, non *Halys* lo scriue; e doue registra poi quello della Lidia, da mè sopra con Ouidio nominato, scriue. *Halys Lydiæ Chrusos transit*, perche si conosca, ne credo d'ingannarmi, che vn H, quale da Latini non fù mai conosciuta per più che per vna aspirazione, ed vn Eipsilon, che da Greci vien pure per vn I accettato, non possono fare tanta alterazione in vna parola, che basti per farle perdere la sua essenza, e diuersificare la sua significazione.

Littera A & H.

Toltomi da questa, così leggiera, opposizione, sempre più mi sottoscriuo alla spiegatura dell' erudito amico, attesoche non mi mancano Inscrizioni per appianare la terza difficoltà, e far vedere, che nelle Colonie li Liberti non solo arriuarono à primi sacerdotij, mà alla maggiore dignità ancora delle stesse, quali in alcune era il *Duumvirato* di cui parlando, come altroue osseruai, Lucio Apuleio disse. *Splendidissima Colonia sumus, in qua Colonia patrem habui loco Principis duumviralem, cunctis honoribus perfunctum*. In altre il *Quadrumvirato*, di cui scrisse il Panuinio. *Ex Decurionibus singulis annis duo, vel quattuor viri omnium Colonorum suffragijs creabantur, iuxta Coloniæ magnitudinem, vel paruitatem, qui II VIRI, vel IIII VIRI. I. D. idest iuridicundo, vocabantur. Hi Consulum, & Prætorum speciem repræsentabant*; il quale *Quadrum-*

Apolog. pro se ipso.

Antiq. Veron. Lib. 1. C. 12.

virato pare che fosse proprio appunto delle Colonie Transpadane (frà le quali non è da porre in dubbio se vi fosse Padoua) e di cui disse Cicerone. *Nondum enim satis huc erat allatum quomodo Cæsar ferret de auctoritate præscripta; eratque rumor de Transpadanis eos iussos IIII Viros creare.* Ed in altre il *Seuirato*, come ben tosto s'hauerà da gli antichi sassi; e questi *Duumviri*, *Quadrumviri*, e *Seviri* scieglieuansi dal corpo delli Decurioni, che essendo come quello de Senatori in Roma propriamente diceuasi delle Colonie il Senato, onde si troua nelli sassi delli antichi. *Senatus Populusque Neapolitanus. Senatus Populusque Nolanus*, & altri molti. Cade adunque il dubbio, se nell' ordine de Sacerdoti antichi vi potessero essere i Liberti, mentre gl'Idolatri, come pure li Cristiani, nell'ammettere alle dignità sacerdotali non fecero mai eccezione di persone, considerata, in ogni religione, sempre più la bontà de costumi, che la splendidezza de natali.

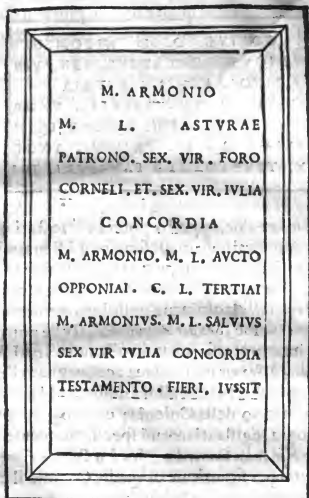
Epist. ad Attic. lib. 5. Epist. 2.

Grut. fol. 371. n. 2. fol. 463. n. 3.

Mà che siano peruenuti i Liberti alla prima dignità delle loro Colonie, dalle pietre proue non mancano, e particolarmente da questa della Colonia Concordia, Città già famosa, ed ora distrutta, della Venezia, nella quale in loco delli *Duumviri*, e *Quadrumviri* li *Seviri*, erano il primo Magistrato.

M. AR-

M. ARMONIO
M. L. ASTVRAE
PATRONO. SEX. VIR. FORO
CORNELI. ET. SEX. VIR. IVLIA
CONCORDIA
M. ARMONIO. M. L. AVCTO
OPPONIAI. C. L. TERTIAI
M. ARMONIVS. M. L. SALVIVS
SEX VIR IVLIA CONCORDIA
TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT

Grut. fol. 363. n. 5

E da questo della Colonia Fanestre, cioè Fano, Città già dell'Vmbria, ed ora della Legatione di Vrbino, che pure haueua per primo magistrato il *Seuirato*.

Grut. fol. 416. n. 8.

Q. GOLIVS. Q. L. NICOMEDES
MEDICVS. OCVLARIVS. SEX. VIR
COL. IVL. FANESTRIS
GOLIA . Q. L. SALVIA . VXOR
Q. GOLIVS. Q. F. POL. FANESTER. FILIVS
VELIA . Q. L. PRISCA . VXOR
EX. TESTAMENTO FANESTRI. FILI

Che se mi venisse opposto potere essere stati questi *Seuiri* li Augustali, de quali sono pieni li marmi, dignità non di magistrato, mà di Sacerdotio; risponderò, che volendo gli Antichi farsi conoscere per *Seuiri Augustali*, scolpiuano nelle loro memorie *IIIIII VIR. AVG.* cioè, *Sexuir Augustalis*, il che non poteua così interpretarsi, quando alla nota IIIIII VIR, cioè *Seuir*, ò *Sexuir* non andaua accõpagnato l'*AVG*, cioè, *Augustalis*; perche allora dinotaua Magistrato, non Sacerdotio della Colonia; e tanto più, quanto che li sopra registrati marmi specificatamente hanno. *Sex Vir Iulia Concordia* . *Sex Vir Coloniæ Fanestris*: modi tutti per significare di quelle Colonie il magistrato.

Ora se i Liberti esercitauano nelle Colonie li magistrati più auttoreuoli, che vuol dire, erano riceuuti nell'ordine delli Decurioni, molto più facilmente peruenir poteuano alli Sacerdotij delle medesime,

nelli

nelli quali è certo, che non si dauano distintione di persone. Il Sacerdotio delli Augustali, nelle Colonie communissimo, era da Liberti esercitato, e di ciò ne fanno fede tutte le memorie antiche, nelle quali si leggono li *Seuiri Augustali* per lo più Liberti; anzi trouo appresso il Grutero vna inscrizione eretta dalli habitanti di Segna Città della Liburnia, ora delli Vscochi, ad vn Liberto non solo Sacerdote, & Augustale di quella Città, mà decorato ancora delli ornamenti decurionali, & è questa.

Grut. fol. 172 n. 7.

L . AVRELIO. L . L
VICTORI
DOMO. EQVO. AVG. ET
SENIAE . SACER . PRIM
CORP. AVGVSTALIVM
ORNAT . ORNAM
DECVRIONALIB
PLEB . SENIENSIVM
AERE CONLATO
CVRANTE . SECVNDO
. . . .
. . . .
. . . .

che per sodisfazione di chi non fosse tanto bene instrutto delle antiche abbreuiature, così la leggo. *Lucio Aurelio Lucij Liberto Victori Domo Equo Augusta,*

&

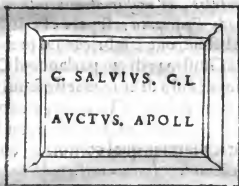
& Seniæ Sacerdoti Primo Corporis Augustalium ornato ornamentis decurionalibus. Plebs Seniensium Aere conlato Curante Secundo, che il rimanente consumato dalla età, fà conoscere pur troppo per vero, che, il Tempo diuora ogni cosa.

Non è da stupirsi dunque, che il nostro Tito Liuio Halys Liberto di Liuia quarta figliola di Tito Liuio habbia esercitato in Padoua il Concordialato, ancorche quello fosse stato il primo Sacerdotio de Padouani idolatri, perche se bene le Città, da Romani dedotte in Colonie, fosse quale si volesse delle deduzioni da quelli praticate, erano tenute à riceuere da quelli non solo là forma de Magistrati, mà de riti sacerdotali ancora, ad ogni modo si rassegnauano, in oltre, alla tutela di qualche Nume. Minucio Felice ne lasciò, in certo modo, questo insegnamento, dicendo: *Per vniuersa Imperia, prouincias, oppida videmus singulos sacrorum ritus gentiles habere, & Deos colere municipes, vt Eleusinos Cererem, Phrygas Matrem; Epidaurios Æsculapium; Caldæos Belum; Astartem Syros; Dianam Taurios; Gallos Mercurium, Vniuersa Romanos*. E questo era, ò il *Genio Loci*, ò il *Deo Tutelari*, che in tanti, e tanti marmi di Colonie scolpito s'incontra, e che in Padoua senza dubbio era la Concordia; come era in Aquileia Apollo cognominato *Belleno*; anzi frà le rouine deplorabili di quella gran Città pietre non mancano dedicate à quel Nume co'l solo nome di *Belleno*; e come in Modana penso potere esser stato lo stesso Apollo, onde in alcune

In Octauio.

os-

osseruazioni da me scritte al mio erudito amico M. Lodouico Vedriani Historico di quella Città, hò creduto, che la nota *APOLL.* quale leggo *Apollinaris*, in molte pietre da lui nella sua historia raccolte, possa forse dinotare il Sacerdote Apollinare, il quale se così fosse, pure nelle pietre Modanesi lo stesso sarebbe Liberto.

Vedriani Hist. di Modan. Lib. 2.

opinione però, che, come per le Inscrizioni di Modana

dana, non hà in me altro fondamento, se non quello della congettura, sù la quale è sempre lecito di fabricare à professori di questa eruditione, così in Padoua hò per costante, che il Genio del Luogo, ò il Dio Tutelare fosse la Concordia; onde lo Scardeone parlando, come vedessimo in Tito Liuio, del Concordiale lasciò scritto, se però adequatamente. *Concordialis Pataui, idest Deæ Concordiæ sacerdotis, quod magnæ tunc erat dignitatis, & existimationis eiusmodi Sacerdotio fungi, vt modo Episcopatu.* E pare che il Tempio di questa Deità fosse, oue è fabricato al presente l'insigne di Santa Giustina; di cui parlando il Cauacio, si fà testimonio di vista di cose maestose iui scoperte, e proprie appunto di gran Tempio, e come è credibile che fosse quello della Concordia, onde in occasione di fabrica fatta in quel contorno, così egli nota. *Antiqui illius templi, cuius est apud Vngarellum (nos Concordiæ opinamur) ante paucos annos vestigia aspeximus, cum noui claustri fundamenta locarentur. Inter fodiendum visæ sunt absides, & loculamenta lateritia politi operis, obeliscorum fragmenta, tabulæ lapideæ decempedales, aliaque vetustatis monumenta, quæ effodere nobis in animo erat; sed prohibiti sumus periculo ædificiorum, quæ prope sunt.* Dio perdoni à chi impedì questa buona intentione del Cauacio, che hauerebbe forse hauuto effetto, tentata con carità, senza pericolo delle vicine fabriche, e con tanto auantaggio delle antiche memorie della nostra patria, che in quel luogo si possono credere insigni, da alcuni pezzi di marmi

Antiq. Vrb. Pad. Lib. 1. Class. 3.

Hist. Cœnob. D. Iust. Lib. 5.

egre-

egregiamente lauorati, quali di là tolti si vedono ora nel orto del Nouiziato di quel monasterio, e che per auuentura scioglierebbero il dubbio, d'intorno al luogo del Tempio della Concordia mosso dal Pignoria.

Orig. di Pad. Cap. 1.

Co'l testimonio di queste notitie, ed osseruazioni, se in Padoua il Tempio della Dea Concordia, Nume tutelare della medesima, era il maggiore, e più venerato de gli altri; bisogna adunque, che il Concordiale, quale era il suo Sacerdote, fosse per consequenza il maggiore de Sacerdoti gentili, e forse, come credè lo Scardeone, tale quale è il Vescouo al presẽte; e nõdimeno quãte memorie di Concordiali frà di noi si trouano, tutte me li mostrano Liberti. Tralascio questa di Tito Liuio Halys, mentre per testimonio di tale verità, due ne hò, conseruate vn tempo nella casa Ramusia, in Padoua, indi trasportate, dal fù Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Georgio Contarini Senator Veneto di gran memoria, nella sua bellissima vigna di Este, nella quale con molto studio, e religione raccolse copia riguardeuole di antichi marmi, e per la esquisitezza della erudizione molto apprezzati, e sono queste.

V. F.
C. TVRRANIVS
SECVNDI . LIB
EVANTHVS
CONCORD
C. TVRRANIO
PANTAGATHO. ET
C. TVRRANIO
EVTYCHO
LIB . OPT

Monum. Patav. Lib. 1. Sect. 7.

SEX . NAVINIVS
SEX. L. APOLLONIVS
CONCORD
SIBI. ET. SVIS
IN. FRON. P. XXXV
RETRO. P. XX

Loc. Cit.

Con la forza di tutte queste ragioni adunque, ben fermate sopra li fondamenti di così salde pietre, e meglio dimostrate da tante historiche notitie, bisogna concludere, che Tito Liuio l'historico, non drizzò mai ne à se, ne à Liuia sua quarta figliola, ne à Lucio Magio Halys suo genero la memoria, che nel nostro Palazzo della ragione, viene tenuta, e mostrata per sua, mà ben sì che Tito Liuio Halys Liberto di Liuia quarta figliola di Tito à se ed à tutti li suoi quella memoria sepolcrale viuendo fece fare, e per

per ciò, senza vna benche minima esitanza, ella deue essere restituita à questo Liberto, e leggerla come à me la lesse l'eruditissimo Sig. Gudio, così.

VIVENS FECIT
TITVS LIVIVS
LIVIAE TITI FILIAE
QVARTAE. LIBERTVS
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS

Mà basta, che il lucido Sole di questa Verità è per attrahere, dalla palude delle humane passioni, tanti vapori di mormorazione, che ne empiranno tutto il Cielo Euganeo; anzi ne vano per l'aria alcuni già così densi, che ne formano rumore non picciolo, dicendosi, che come è conosciuta per più che vera la noua spiegatura della memoria Liuiana, così non s'aspettaua ad vn Padouano di publicarla, e farle sopra del Critico, contro i sentimenti di tanti soggetti di sublime condizione, così Padouani, che forestieri, quali per tanti anni l'hanno fatta credere, e riuerire per memoria di Tito Liuio, con tale sicurezza, che non vi s'è opposta fino ad ora ne meno ombra di dubbio: E pure anzi più ad vn Padouano, che ad vn estraneo, pare à me che toccaua di suelare

questa Verità, acciò non fosse detto, che la nostra Patria, madre abbondantissima d'ingegni in quale si sia professione marauigliosi fino allo stesso stupore, si fosse poi trouata pouera di chi fosse pratico del vero senso delle antiche inscrizioni; per non dire, che quell'interessato merita, non biasmo, mà comendazione, quale ogni volta che si rauuede del suo errore, non attende la correttione da altri, che dal suo rassegnato auuedimento; douendosi sempre più stimare quelli, quali con pesata maturità, senza attendere esterni eccitamenti, procurano il rimedio à ciò, che le può essere cagione di pregiudizio; conoscendo chiaramente con Cassiodoro. *Prudentiæ esse cauere, etiam quæ non putantur emergere.* E tanto più quanto che leuando à Tito Liuio questa pietra nulla se gli leua, attesoche possono benissimo essersi ritrouate in vn luogo stesso, ed ossa di Tito Liuio l'historico, e memoria di Tito Liuio Halys.

Variar. Lib. 5. Epist. 48.

Spero, che à questa mia proposizione sottoscriueranno quanti hanno cognizione de costumi de Romani, massime se faranno riflesso, à ciò che dissi poc'anzi, cioè, che quando alcuno meritaua il premio della libertà, acquistaua anco luogo tale nella famiglia del suo liberatore, che si poteua in certo modo dirsi à quella ò aggregato, ò innestato; e per questo non solo i Liberti, e posteri loro haueuano frequentemente con li padroni commune il luogo della sepoltura, mà la famiglia de Liberti ancora, ne era talora capace, che così di questo antico marmo Vero-

FIR-

FIRMIVS
FAVST. V.F
L. L. FA. Q. L
SPECV

Grut. fol. 871 n. 9

l'vltime abbreuiature io spiego; *Viuens fecit Libertis Libertabus Familiaque Libertorum Speculatoriæ*; quando la nota SPECV. *Specum* in vece di *Sepulcrum* non haueſſe da crederſi poſta, onde ſi doueſſe leggere. *Viuens fecit Libertis Libertabus Familiæq; Libertorum Specum*, cioè *Sepulcrum*.

Fermata adunque queſta verità, alla quale ſenza impugnarla hanno concordemente ſottoſcritto tutti li profeſſori di sì bella parte delle Antichità Romane, io dico così. Il luogo della ſepultura della gente Liuia Padouana era ne i confini del Tempio della Dea Concordia, ed iui è probabile che foſſe ſepolto il noſtro Tito Liuio, già che oltre l'indizio della caſſa di Piombo, baſteuole à dinotare la ſublime condizione del cadauero ad eſſa cõſignato, habbiamo da Euſebio, che egli morì in Patria l'anno quarto dell'Imperio di Tiberio. Mà perche Tito Liuio Halys Liberto di Liuia quarta figliola dell' Hiſtorico, nell'eſſer fatto libero, fù come inneſtato alla gente Liuia Padouana; Adunque nello ſteſso luogo, à ſe, ed à tutti li ſuoi puote hauere il ſito della ſepoltura; e per ciò oſsa di Tito Liuio Hiſtorico, e memoria di Tito Liuio Halys Liberto, poteuano ſenza

In chron.

al-

nostro Pignoria, pretendendo che non sia memoria di Tito Liuio, perche vi sarebbe il *Sibe* in luogo di *Sibi*, come egli vsaua di scriuere; dubbio nondimeno, mi perdoni la riuerita memoria di huomo tanto grande, più ingegnoso che fondato, hauendo io nelli miei Monumenti Padouani basteuolmẽte mostrato quanto prima di Liuio hauesse Terenzio vsato il *Solæ* in vece di *Soli*; e Quintiliano poi *Menerua*, e *Leber*, per *Minerua*, e *Liber*, e come fosse nelle antiche pietre frequente il *Sibe*, e *Quase* in luogo di *Sibi* & *Quasi*.

Orig. di Pad. Cap. 17.

Lib. 1. Sett. 1.

Alla memoria di casa Capodilista, adunque, più si conuerebbe quella publica venerazione, e stima, ed alla stessa più s'accomodarebbero le ossa di Tito Liuio, che à quella di vn Liberto, quale non è però immeriteuole di luogo riguardeuole, sì per le sue degne condizioni, come per l'attinenza, che conseruaua con la gente Liuia Padouana, della quale fatto Liberto, veniua ad essere Tito Liuio Halys, non meno di quello che fù vn altro Liberto, la di cui memoria trouasi nella corte della casa Bassana, al ponte di San Giouanni, così auanzata dalla voracità del Tempo.

Tanto hò voluto dire d'intorno alla pietra Liuiana del nostro Palazzo, non solo in riguardo alle considerazioni, e notitie portategli, mà perche lo stesso Scardeone conoscendo, che in traccia di materia così oscura è permesso à chi si sia, di valersi del lume della congettura per inuestigare la Verità, ancorche egli credesse, che la memoria fosse da Tito Liuio à se, alla figliola, al genero, ed à tutti li suoi eretta; ad ogni modo dando, in certa forma, licenza, à chi voleua di portare, sopra il suo, altro parere concluse. *Non veto tamen propterea integrum ac liberum esse suum cuique iudicium. De hac enim mea interpraetatione iudicet modo per me quisque vt lubet: & qui hanc meam*

Antiq. Vrb. Pad. Lib. 1. Class. 3.

meam non probat sententiam sequatur suam. Il che pure io dico, professandomi d'essere così debole d'ingegno, che hò necessità d'imparare da tutti; ed in particolare in materia così remota dal nostro senso, e nella quale non si può caminare con li piedi della opinione senza inciampare, che però anche d'intorno alla mia.

Inueniat quod quisque velit, non omnibus vnum est
Quod placet

che lo sentirò con pienezza di contento, e lo riuerirò con abbondanza di ammirazione, protestandomi co'l eruditissimo Pignoria: *che se queste nostre congetture piaceranno ad alcuno, io l'hauerò à caro; se anco nò io mi contenterò della mia intentione; & à chi portarà in tauola cose migliori, hauerò sempre particolarissimo obligo, come Sacerdote della Verità, che tali stimo io, che siano gli Scrittori delle Historie, sì antiche, come moderne*; e mi rassegno con tutto ossequio seruitore diuotissimo del suo gran merito.

Orig. di Pad. Cap. 16.

Padoua primo Agosto 1668.

AL SIGNOR

GIO: MICHIELE PIERVZZI FIORENTINO

Lettore Primario delle Leggi Ciuili nello Studio di Padoua.

Mio sempre riuerito Padrone.

Enche mi troui co' sassi alla mano per difendermi da que' critici poco caritatiui, quali, non riflettendo all'intenso desiderio che hò di bene adornarmi delle più belle erudizioni, sossero per dirmi, osseruandomi parlare di quello che non intendo, *Sutor quid vltro crepidam?* ad ogni modo hò tale cognizione di me stesso, che non mi affido di licenziare questo mio aborto senza non raccomandarlo alla sua gentilezza, ben certo di non trouarle più valido difensore. Conosco tuttauia tanto eccedente la mia arditezza, quanto affettuosa la sua cortesia, onde non diffido del suo fauore, tanto più che lo bramo in dottrine nelle quali, con tanta gloria del suo nome, ella fà voli di marauiglia. Sono necessitato à scriuere sopra vna antica memoria, e trouo le persone nominate in essa di tale condizione, che mi vedo obli-

obligato à maneggiare materia non meno lontana dalla mia professione, che dalla mia capacità; comprenda ella dunque quanto mi bisognino i suoi fauori, e quanto mi conoscerò fortunato, assistito da quella rara virtù, che sempre più accresce fregi alla sua degna condizione, ed ammiratori alla sublimità de suoi eruditi talenti, quali desidero cortesi d'intorno à quei riflessi, che mi preparo di fare ad vn marmo raccolto da Giano Grutero nel corpo delle Inscrizioni Romane, che così parla.

fol. 333. n. 9

DIS . MANIBVS
C. TERENTIO . C. F. PAL
DEXTRO
VIX. ANN. XXIV. M. VIIII
ET. C. TERENTIO. C. L. SEMNO
VIX. ANN. XXXXV
TERENTIA. C. L.
THALLVSA
FECIT. FILIO. ET. CONIVGI
KARISSIMIS. ET. SIBI

Che così senza dubbio à da leggersi. *Dis Manibus Caio Terentio Caij Filio Palatina dextro Vixit Annis Vi-*

 ginti-

gintiquatuor Mensibus Nouem & Caio Terentio Caij Liberto Semno Vixit Annis Quadragintaquinque Terentia Caij Liberta Thallusa Fecit Filio & Coniugi Karissimis & Sibi.

DIS MANIBVS. Acciò questa memoria si conosca per vna di quelle, drizzate dalli antichi ne luoghi delle loro sepolture, oltre gli altri testimonij, che ella può renderne, le due parole *Dis Manibus*, nella sua fronte scolpite, ne fanno proua basteuole; attesoche gli Etnici à i Dei Mani raccomandauano la tutela delle loro ceneri. Mà chi fossero questi Dei, e perche, più che con altri, con essi, inaugurassero le loro memorie sepolcrali; oltreche il volerne seco discorrere sarebbe à me vn *Anser inter Olores*, dopò tanti felici ingegni, che ne hanno parlato, stimo che basti il toccare di passaggio, come la opinione delli antichi era, che i loro medesimi defonti fossero i Dei Mani; mà perche di questi, e de buoni, e de cattiui ne dauano, quindi fù che con diuersi nomi gli venerarono, attesoche li buoni, Lari, e Penati, e li cattiui, Larue, e Lemuri nominarono; ed à gli vni, ed à gli altri cō diuerse intenzioni sacrificauano; quindi è che, nelle memorie sepolcrali degli Etnici, spesso s'incontrano *Dijs Vniuersis Manibus*, per dinotare tanto i buoni, quanto i cattiui, e *Dijs Inferis Manibus*, per dinotare i cattiui soli, mà l'vso più commune, e che per mio credere tutte le varietà delli Dei Mani comprendeua, veniua denotato dalle due lettere D. M. nella fronte delle inscrizioni scolpite; quali perche po-

poteuano hauere ſenſi diuerſi; come ſpero poterſi preſto vedere nel mio Commentario delle Note Romane, ſtimo bene il ſaperſi, che la diuerſità del ſito moſtra la diuerſità del loro intendimento; atteſoche trouandole nel principio delle antiche memorie *Dis Manibus* ſempre leggere ſi deuono, quando però ſepolcrali elle ſiano; mà nel fine delle iſteſſe, ſole, ritrouate, il che però è rariſſimo, allora ſi poſſono leggere, ò *Dedit Monumentum*, ò *Dedit Merito*, come più pare, che ſi confacciano con la ſimetria delle inſcrizioni. Non laſciando di raccordare in auantaggio, che queſte due lettere ſi trouano ſouente dalle parti delle memorie, fuori però delle linee, e ſenſo di eſſe, ed allora pure per *Dis Manibus* ſi ſpiegano, come da queſta, oltre le altre molte, ſi può comprendere. Grut. fol. 675 n. 12.

D. Q. CEPIDIO . MARCELLO M
QVI VIXIT. ANN. XVIII. M. III
D. V. EDIA . TOCIDA. MA
TER . DVLCISS. FIL
PISS. FECIT

Quale ſi leggerà. *Dis Manibus Quinto Cepidio Marcello qui vixit Annis decem octo Menſibus Tribus Diebus Quinque Edia Tocida Mater Dulciſsima Filio piiſsimo Fecit.*

TERENTIO. Fù in Roma la gente Terenzia, nel numero delle plebee, che tali appreſſo Romani, quelle tutte furono, quali non hebbero fortuna di ha-

hauer luogo frà quelle che Romolo, Lucio Tarquinio Prisco, e Lucio Giunio Bruto nel numero delle patrizie riposero, quali nondimeno furono anch'esse frà se distinte, perche quelle di Romolo *Maiorum Gentium*, e quelle di Tarquinio, e Bruto *Minorum Gentium* furono dette; ò pure come piacque al Sigonio *Minorum Gentium* quelle di Tarquinio, e *Patrum Conscriptorum* quelle di Bruto. Plebea adunque fù la gente Terenzia, ed in essa alcuno vi fù di condizione così vile, che stupirà ogni secolo osseruandolo arriuato à primi onori della Romana Republica; di questa verità ne è autore il nostro Tito Liuio, quale parlando di quel Caio Terenzio Varrone, che s'aprì la strada al Consolato, perche persuase la legge di rendere, nel comando, equali Quinto Fabio Massimo Dittatore, e Marco Minutio Rufo suo maestro de Cauallieri, disse. *Vnus inuentor est suasor legis C. Terentius Varro, qui priore anno prætor fuerat, loco non humili solum, sed etiam sordido ortus: patrem lanium fuisse ferunt, ipsum institorem mercis, filioque hoc ipso in seruili eius artis ministerio vsum; is iuuenis vbi ex eo genere quæstus pecunia à patre relicta, animum ad spem liberalioris fortunæ adiecit; togaque & forum placuere proclamando pro sordidis hominibus, causisque aduersus rem & famam bonorum, primum in notitiã populi, deinde ad honorem peruenit, quæstura quoque, & duabus ædilitatibus plebeia, & curuli, postremo & prætura perfunctus, iam ad consulatus spem cum attolleret animos haud parum callide auram fauorabilis populi ex dictatoria inuidia petijt, sicq; plebis vnum gentiũ tulit.*

Panuin. De Antiq. Rom. Nomin.

De Nomin. Roman.

Hist. L. 4. 22.

Tut-

Tuttauia, ancorche la gente Terenzia (così chiamata *à Tereno, quod est Sabinorum lingua mole*, come osseruarono con Macrobio li altre volte raccordati Sigonio, e Panuinio) hauesse soggetti così vili, nientedimeno, e Consolare, e Trionfale la osseruo. Le acquistò lo splendore del primo consolato il soprascritto Caio Terenzio Varrone Console l'anno di Roma DXXXVII insieme con Lucio Emilio Paolo, morto per la temerità del collega nella rotta data à Romani da Annibale à Canne; dopo la quale ritornando Terenzio in patria: *adeo magno animo ciuitas fuit, vt Consuli ex tanta clade, cuius ipse causa fuißet, redeunti & obuiam itum frequenter ab omnibus ordinibus sit, & gratiæ actæ, quod de Republica non desperasset*, scrisse Liuio; à tanto arriuò in Roma vn figliolo d'vn Macellaio.

Saturn. Serm. Lib. 3. Cap. 18

Fasti. Panuin. & Sig. Marlia.

Hist. Lib. 22.

Del secondo poi, che in essa più non ne trouo, le fù partecipe Marco Terenzio Varrone Lucullo, console cõ Caio Cassio Lõgino l'anno di Roma DCLXXX, e fù quello istesso che rese questa gente anche trionfale, attesoche l'anno DCLXXXII essendo Proconsole trionfò de Bessi, e della Macedonia. E però da auertirsi, che questo secondo Console de Terenzij non nacque di questa gente, mà vi fù inserto per adozzione, perche egli era nato della gente Licinia, nella quale il cognome di Lucullo fù non meno vsitato che famoso; mà perche si tolse per suoi, che tali erano per lo più gl'oblighi dell'adottato, li nomi tutti di chi l'adottò, che certamente fù vn Marco Teren-

Fasti soprad.

zio Varrone, se non figliolo forse nipote di Caio Terenzio Varrone il Console, per questo non si conseruò del suo altro che il cognome di Lucullo, vsandolo dopo quello di Varrone, acciò si conoscesse, che dalli Licinij ne Terēzij l'haueua trasportato l'adozzione; Quiui stimo degno da osseruarsi, come questo Licinio, nel diuenir Terenzio, si risserbò più tosto il suo cognome, che il nome gentilizio, e pure l'vso commune era di valersi più di quello, che di questo; vna proua di ciò, oltre le tante che appresso gl'Istorici, e ne marmi s'incontrano, ne rende la persona di Augusto, quale essendo per adozzione passato dalla gente Ottauia nella Giulia, presi che egli hebbe li nomi tutti di chi l'adottò: si trattenne poi il suo nome gentilizio, vsandolo dopo il cognome dell'adottante con la deriuazione in *anus*, chiamandosi *C. Iulius Cæsar Octauianus*, formula, come ho tocco poc'anzi, non solo più commune d'ogni altra, mà da qualcheduno tenuta per vnica.

Mà per questa più vsuale denominazione delli adottati, cerco in vano da altre genti la proua, mentre la Terenzia vna me ne somministra in tutto, e per tutto simile alla mia intentione, osseruandosi vn Terenzio adottato nella gente Cornelia co'l suo nome gentilizio in *Terentianus* cangiato; eccone la memoria in Roma.

L. COR-

L. CORNELI. L. F. PAL
TERENTIANI
SCRIB. AEDIL. ET. X. VIR
V. A. XXV. M. X. D. XX
TERENTIA. THALLVSA
MATER. FILIO. PIISSIMO
CVM. SECVNDA. ET
IVSTA. ET
MARONIANO. FIL
FECIT

Grut. fol. 116. n. 12

dalla quale Inſcrizione non sò dilungarmi, ſenza nõ eſprimermi prima, che quel Lucio Cornelio Terenziano, à cui ella fù drizzata, viene da me creduto fratello di Caio Terenzio Deſtro, e figliolo di Caio Terenzio Semno, e Terenzia Thalluſa, nominati nel marmo ſopra cui ſcriuo, e da eſſi conceſſo in adozione ad vn Lucio Cornelio; e per confermare queſta mia congettura non mi mancano ragioni, e due di molto rimarco. La prima è perche lo vedo, egli pure, figliolo di Terenzia Thalluſa, che tengo per la ſteſſa di ſopra; così mi fà credere, oltre la ſimilitudine del nome, e del cognome di eſſa, la vniformità con la quale à queſti due figlioli premortigli, ella ordinò le memorie ſepolcrali. La ſeconda è, perche oſſeruo tanto L. Cornelio Terenziano, quanto Caio Terenzio Deſtro, ambedue deſcritti nella Tribu Palatina dalla quale non partì, benche adottato in al-

Bb tra

tra gente, perche essa era vna delle destinate, come vedrassi frà poco, non solo per i Libertini, mà per quella turba forense, che si osseruerà con Liuio essere stata riposta nelle quattro Tribù Vrbane, e della quale senza dubbio era L. Cornelio Terenziano, osseruandolo, nella sua memoria, *Scriba Edilizio*, & *Decemvirale*, che le note SCRIB. AEDIL. ET. X. VIR altro non possono significare; e tanto più, quanto che à tutti è noto li Scribi, Preconi, Apparitori, Viatori, Littori, Statori, Rabule forensi, ed altri di questa qualità essere compresi in quella turba forense di T. Liuio, e di Valerio Massimo, della quale presto si parlerà.

Nel rimanente non sò trouare la gente Terenzia, per altre dignità maggiori, più riguardeuole; tuttoche io habbia notizia, che il suo primo Console fù dopo il Consolato Propretore del Piceno li anni DXXXIX, e DXL di Roma, e l'anno DXLVI Propretore in Etruria, poi Legato à Filippo Rè di Macedonia l'anno DLI, ed in Africa l'anno DLIII, da doue l'anno medesimo ritornato vno fù delli Triumviri destinati à supplire il numero delli coloni in Venosa.

T. Liu. Hist. Lib. 24.

Lib. 27.

Lib. 30.

Lib. 31.

Che Quinto Terenzio Culleone, Senatore, l'anno di Roma DLII liberato dalla seruitù de Cartaginesi da Gneo Cornelio Scipione Africano, non solo lo seguitò nel trionfo co'l cappello vsato da Serui fatti liberi: *omni deinde vita, vt dignum erat, libertatis auctorem coluit*; il quale fù poi Legato per la Republica à Cartaginesi l'anno DLVIII, ed esercitò in Patria

Lib. 30.

Lib. 33.

tria la Pretura Peregrina l'anno DLXVI, in tempo che era anche Pretore di Sicilia Lucio Terenzio Massiliota, che l'anno DLIV era stato Edile della plebe.

Liu. Hist. Lib. 38. Lib. 31.

Che Caio Terenzio Istra fù Pretore in Sardegna l'anno di Roma DLXXI, e l'anno susseguente vno delli *Triumviri* che dedussero la Colonia Grauisca, ora Montalto, in Toscana, e della quale fà memoria Virgilio, descriuendo li popoli Etruschi, che s'vnirono ad Enea contro Turno, la doue dice.

Lib. 39. Lib. 40.

Et Pyrgi veteres, intempestaq; Grauisca.

Aeneid. L. 10.

di cui, perche *intempesta Grauisca* fosse detto, vedasi Seruio nel commento.

E che finalmente Aulo Terenzio Varrone figliolo del primo Console di questa gente hebbe la Pretura della Spagna Citeriore l'anno DLXIX, e l'anno DLXXXI fù Legato per la patria à Gentio Rè degli Illirici, indi per la medesima Legato in Macedonia l'anno DLXXXVI nel quale anche P. Terenzio Tusciueicano hebbe nell'Illirico lo stesso impiego.

Liu. Lib. 39. Lib. 42. Lib. 45.

C. F. Il luogo dato nel marmo à queste due lettere è quello che n'insegna à leggerle *Cai Filio*, e ciò perche volendo gli antichi, che tale era l'vso più frequente, far vedere nelle sue memorie il nome proprio de Padri loro, quale era senza dubbio il prenome, ed à cui ora succede il nome con cui ogniuno si chiama, lo faceuano, ponendolo dopo il suo nome gentilizio, e prima del nome della Tribù in cui erano descritti, come in questa inscrizione che spiego si osserua; mà non vi essendo la Tribù, ò non volen-

do farne mentione, allora lo collocauano frà il nome gentilizio, ed il cognome; e con ragione, per far memoria del padre, più tosto il prenome, che il nome gentilizio di esso vi scolpiuano, perche come questo era à tutti di vna gente commune, onde tutti della gente Terenzia, Terenzij si diceuano, così per distinguerli vi fù bisogno di quello, molto bene, per mio credere da Plutarco *proprium nomen* chiamato, attesoche la sola diuersità de prenomi quella fù, che da principio distinse frà di loro quelli di vna gente, fino che ciò non bastando, la necessità sollecitò l' inuenzione del terzo nome vsato da gli huomini liberi in Roma, e questo fù il cognome.

In Coriolan.

PAL. Che *Palatina* nome della Tribù, in cui era scritto questo Caio Terentio Destro hà da intendersi senza esitanza. Quali, e quante fossero le Tribù in Roma, come non tocca à me di mouerne parola, perche meriterei d'esser ripreso, parlandone dopo huomini di tanto grido, quanti sono quelli, che di esse hanno scritto; e seco in particolare, che di simili erudizioni può essere maestro à chiunque si sia più versato; così mi ristringo solamente à dire, che di due condizioni trouo le Tribù Romane, cioè Vrbane, e Rustiche, queste così bene lodate, come quelle sprezzate da Plinio, e che essendo state le Vrbane quattro sole Suburrana, Esquilina, Collina, e Palatina (così detta al parer di Varrone dal colle di quel nome) le altre in consequenza erano le Rustiche; ora in queste tutte, di numero trentacinque, si

Hist. Nat. Lib. 18. Cap. 3.

De Ling. Lat. Lib. 4.

tro-

trouauano compartiti quanti erano in Roma, purche non fossero, ò serui, ò forastieri, ò Ceriti, e ciò per euitare le confusioni ne comitij, ne quali chiamata à i voti vna Tribù tutti di essa, che allora si trouauano in campo Marzio, luogo, per lo più, à Comitij destinato, ordinatamente vi andauano. Mà perche ogni Tribù, toltine gli esclusi sopradetti, senza distintione, qual si sia sorte di persone haueua; mescolanza à più riguardeuoli così molesta, e graue, e che facilitaua li dispareri, e le dissensioni; perciò essendo Censore Quinto Fabio Rulliano l'anno di Roma CCCCXLIX: *simul concordiæ causa, simul ne humillimorum in manu comitia essent, omnem forensem turbam excretam in quatuor tribus coniecit, urbanasque eas appellauit*, raccontò Liuio; à cui soscriuendo di tutto pugno Valerio Massimo v' aggiunse, che, *seditionis finiendæ gratia, quam comitia in humillimi cuiusque potestatem redacta accenderunt, omnem forensem turbam in quatuor tantumodo tribus descripsit*, opera di tanto aggradimento à tutta Roma, che à Fabio: *Maximi cognomen, quod tot victorijs non pepererat, hoc ordinum temperatione peperit.*

Panuin. Sigon. Marlian. in Fast.

Hist. Lib. 9.

Lib. 2. Cap. 2.

Liu. l. c.

Mà perche dal sapersi distintamente chi fosse nel numero di questa turba forense, mi pare che risulti la più chiara intelligenza delle condizioni di questi due Terenzij del marmo, stimo proprio douerlo inuestigare. L'Oliuerio nelle note da lui fatte al sopra allegato passe di Valerio Massimo osseruò, *eundem Censorem Libertinos tribubus amouisse*; adunque nelle

Tri-

Tribù Vrbane furono riposti anco i Libertini; tuttauia, perche vno di quelli io sono, che più volontieri m'aggiusto à sentimenti delli antichi, che de moderni, rifletto, da questo forse essere stati riposti i Libertini nel numero della *Turba forense*, perche il nostro conterraneo Asconio Pediano, sù quel passo di Cicerone: *dederas enim quod contemneres populares insanias iam ab adolescentia documenta maximas*; narrando la costanza, con che si oppose Gneo Domitio, per cui sono quelle parole, a Gneo Manlio Tribuno della plebe, acciò non rogasse la pessima legge, vt *Libertinis in omnibus tribubus suffragium esset* mi fà concludere, per auanti adunque non vi erano, mà ben sì separati in Tribù distinte, cioè nelle Vrbane.

In Milonian.

Fondamentano questa mia cõclusione Liuio stesso, ed il suo Epitomatore Lucio Floro, mentre il primo disse, che *in quatuor vrbanas tribus descripti erant Libertini*; ed il secondo vi aggiunse: *Libertini in quatuor tribus redacti sunt cum antea dispersi fuißent: Esquilinam, Palatinam, Suburranam, Colinam*. Motiui ambedue di tanto vigore, che mi dano modo di formare questo argomento. I Libertini erano rassegnati nelle Tribù Vrbane; Caio Terenzio Destro si troua scritto nella Palatina, che era vna di quelle; adunque Caio Terenzio Destro era Libertino, e per consequenza li serui giustamente fatti liberi, non Libertini, mà Liberti erano da dirsi, come continuamente sono nelli antichi sassi detti.

Hist. Lib. 45.

Epitom. 20.

E perche non manchino proue per mostrare, che

li figlioli de Liberti essi erano i Libertini, come vedo hauere accuratamente osseruato l'erudita penna di Ermano Vulteio, allora che scrisse. *Liberti sunt illi ipsi, qui manumissi sunt; Libertini illorum liberi, nimirum post manumissionem nati*. Suetonio ne da vna che basta per tutte, nel descriuere che fà la qualità delle persone, alle quali Claudio Imperatore compartiua l'ordine Senatorio, dicendo: *ignarus temporibus Apij, & deinceps aliquandiu Libertinos dictos, non ipsos qui manumitterentur, sed ingenuos, ex his procreatos*; il che quãdo così sia, come non vi è punto che dubbitare, vado credendo, che poco prima dell'Imperio di Claudio, per non dire al tempo che visse Suetonio, che fù Imperando Traiano, si confondessero li non meno proprij, che distinti significati di queste due parole, Liberto, che significaua il seruo *iusta manumissione manumissus*, e Libertino, che dinotaua l'ingenuo *ex manumisso procreatus*; la quale confusione poi fù quella forse, che sollecitò gl'ingegni acuti di tanti famosi Giurisconsulti à cercare frà queste due parole così varie, come erudite distinzioni, e dire, come piacque à Francesco Baldouino, che *Libertini dicuntur absolute quicumque sunt manumissi; Liberti verò qui habent patronum*; ò pure come altri osseruò, che, *Libertus tunc dicitur cum, vel de patrono, vel iure patronatus agitur; Libertinus autem tunc dicitur, cum statum hominis significare volemus*; che io per non voler parere quello che non sono, e per non hauermi à spogliare della ad altri vsurpata pelle, così materiale come mi conosco, sen-

Instit. Tit. De Libertin. n. 2.

Cap. 24.

Instit. T. De Libertin. §. 14

Caluin. Lexic. Iur.

ſenza riprouare, anzi ſempre inchinando le riuerite opinioni, d'huomini tanto ſauij, volontieri diſtinguo con Suetonio il Liberto, dal Libertino, e dico, che in queſta pietra Liberto è Caio Terenzio Semno, padre di Caio Terenzio Deſtro, che è Libertino, e ciò non riſpetto alla naſcita che è d' ingenuo, ſapendo anch'io, che *Ingenuus eſt is qui ſtatim, ac natus eſt liber eſt*; mà alla condizione, che lo coſtituiſce di qualità inferiore à quelli, quali da Liberti non portauano immediata l'origine. Mà di ciò non più, che in me, anco il penſiero d'accoſtarmi à penetrali della Giuriſprudenza ſarà ſempre delitto, onde così da lei, come da tutti potriami ragioneuolmente eſſer raccordato l' inſegnamento dato da Martiale ad vna delle ſue compoſizioni.

Inſtit. T. De Ingen.

Diſce verecundo ſanctius ore loqui.

DEXTRO. Cognome del primo Caio Terenzio deſcritto nel marmo. Li cognomi, che appreſſo i Romani hebbero il principio dalla neceſſità, conobbero il progreſſo dalla commodità, e dall'vſo, con tanta ſodisfazione, e auantaggio, che prima le mancarono i modi per inuentarli, che occaſione per impiegarli. Quello di *Dextro*, adunque, deriuar puote dalle condizioni tanto eſterne, quanto interne di Caio Terenzio, ò perche egli foſſe ſtato agile, leggiadro di vita, e manieroſo nelle ſue azioni, che tali ſono da noi chiamati *Dextri*, ò perche egli foſſe ſtato ſempre aſſiſtito da vna buona fortuna, che le coſe proſpere, e fortunate tanto da Greci, quanto da La-

Latini furono destre chiamate; che perciò parlando Orazio di Mecenate, à cui la fortuna fù copiosa de suoi fauori, disse di lui

Dionis. Lambin. in Sat. 9. lib. 1. Horatij.

Serm. Lib. 1. Sat. 9.

Nemo dexterius fortuna est vsus.

O perche hauesse egli hauuta sempre vna inclinazione à tutti propizia, che Destre chiamò Enea le Stelle propizie, allora che sollecitato da Mercurio ad allontanarsi da Didone, esclamò.

Aeneid. lib. 4.

---- sequimur te sancte Deorum
Quisquis es: imperioque iterum paremus ouantes,
Adsis ò placidusque iuues: & sydera Cælo
Dextra ferás.

O perche finalmente alle occorrenze opportuno hauesse conferito il suo impiego; che il tempo opportuno di parlare ad Augusto fù da Orazio chiamato destro, dicendo

Serm. Lib. 2. Sat. 1.

Cum res ipsa feret, nisi dextro tempore Flacci
Verba per attentam non ibunt Cæsaris aurem.

nella forma appunto, che il modo opportuno di allestirsi per lasciar Cartagine fù detto Destro da Enea, allora che

Aeneid. lib. 4.

Tentaturum aditus, & quæ mollissima fandi
Tempora, quis rebus dexter modus.

promise egli, che hauerebbe osseruato per la più sicura partita.

Ora, quale siasi di queste la cagione, che questo giouane fosse cognominato Destro, io l'osseruo, ancorche così presto morto, molto pieno di religione mentre credo sua quella votiua Inscrizione di Ro-

ma, che dice

Grut. fol. 1. n.7.

SIVE . DEO
SIVE . DEAE
C. TER. DEXTER
EX . VOTO
POSVIT

VIX. ANN. XXIV. M. VIIII. Note lette da tutti senza discrepanza. *Vixit Annos Vigintiquatuor Mensem Nouem*; e che per la conformità, che hanno con la memoria di L. Cornelio Terenziano sopra allegata mi fano tenire, come hò detto, questi due giouani per fratelli. D'intorno à queste parmi bene di toccare, come nelle memorie de fanciulli, ò de giouani scolpiuano gli antichi frequentemente non solo gli anni che vissero, mà i mesi, i giorni, e taluolta anco le ore, cosa che, ò mai, ò di rado s'incontra nelle memorie delli auanzati in età, il che forse vsarono di fare, acciò dalla celere morte de fanciulli, e de giouani haueßero motiuo i lettori di conoscere quale trista vsura di luce restaua à sopraiuissuti parenti.

C. L. Stano scolpite queste due lettere in luogo, che ci mostra douerle leggere *Cai Liberto*, onde Caio Terenzio Semno, padre di Caio Terenzio Destro fù seruo di vn Caio Terenzio, da cui con la libertà riceuè anco il prenome, e nome gentilizio del suo liberatore, che tale, come altroue hò osseruato, era il co-

costume delli Liberti Cittadini Romani; sì che se questo Liberto si chiamò Caio Terenzio di Caio Liberto, s'hà da tenir per certo, che fù da vn Caio Terenzio fatto libero. Il che tanto più si verifica, quanto, che Thallusa, anche forse di Semno contubernale, volendo lasciare eterna al Mondo la memoria della gratitudine dovuta al suo liberatore, ciò fece co'l drizzarle questo marmo conseruato in Roma, da cui pure si hà il modo di comprendere chi fù di essa, e di suo marito il Padrone.

C. TERENTIVS. ACTIVS
VIXIT ANNOS. LXXXV
FECIT. TERENTIA
THALLVSSA. PATRONO
BENEMERENTI. SVO

Gruter. fol. 1145. n. 6.

E perche osseruo appresso i Romani tre condizioni di Liberti, cioè Liberti Cittadini Romani; Liberti Latini, e Liberti Dedititij, onde Ausonio

Triplex libertas, Capitisque minutio triplex

Eydil. 11.

frà quali, per quello comprende la mia poca abilità, frapponendouisi gran differenza, vado congetturando, che questo Caio Terentio Semno fosse nel numero de primi, cioè delli Liberti Cittadini Romani; la ragione mi viene suggerita dal Brissonio, che nacque per adornare delle più rare erudizioni la Giurisprudenza, quando osseruò, che: *prænomini-*

Select. ex Iur. Antiquit. Lib. 1. Cap. 13.

Suet. in Clau. Cap. 25.

bus peregrini non vtebantur, nisi cum in Ciuitatem essent adlecti; anzi Claudio Imperatore: *Peregrinæ conditionis homines vetuit vsurpare Romana nomina duntaxat gentilitia*, stimando soggiunse, nel predetto luogo à queste parole il Brissonio: *per magni interesse ad Ciuitatis decus, ornamentumque, ne nominum quidem societate peregrinis Ciues Romanos coniungi*; onde essendo à forastieri, prima che non fossero Cittadini Romani, prohibito l'vso del prenome, e del nome gentilizio; se, come poco doppo osseruerò, i Liberti Latini e Dedititij erano à guisa di forastieri considerati, e Caio Terenzio Semno co'l prenome, e nome gentilizio si troua, ne seguita, questi esser stato Liberto Cittadino Romano. Inuigorisce il mio argomento Caio nella Instituta, allora che insegna essere permesso alli Liberti Cittadini Romani far testamento, e per lo stesso succedere; prerogatiua non goduta da Liberti Latini, e Dedititij, se non di nouo manomessi nella forma delli Liberti Cittadini Romani; già che à Romani, ne meno i forastieri liberi, succedeuano nelle heredità, ne anco per testamento; adunque i Liberti Latini, e Dedititij erano come forastieri, che così leggo la parola *Peregrinus*; E se Peregrino era quello che non era Cittadino Romano, *& ad quem ius Quiritium non pertinebat*. I Liberti Latini, e Dedititij non erano Cittadini Romani, perche come s'è osseruato teniuano necessità d'esserne fatti, adunque i Liberti Latini, e Dedititij erano Peregrini; e tanto più in ciò mi confermo, quãtoche me ne porgono il modo

Lib. 1.

Ant. Aug. De Legib. Leg. Iun. Norban.

Lo stesso iui.

Vlpian. Instit. T. 5.

duc

due gran lumi della scienza legale Teofilo, ed Vlpiano; mentre quello scrisse; *dedititios fuiße nominatos exemplo quorundam peregrinorum*, &c. E questo insegnò, che *Peregrinus is dicitur qui dedititiorũ numero est*, e però da queste premesse concludo poter esser memorie di Liberti, ò Latini, ò Dedititij, quelle in cui non si trouano li tre nomi delli Romani, tuttoche vi sia, ò *Libertus*, ò la nota *LIB*. ò il semplice .L. che lo stesso significa, e delle quali non è scarsezza ne marmi antichi, come da queste due il conoscerlo è facile.

Instit. Tit. 3.

Grut. fol. 918. n. 8.

PHILETVS. L
M. LAETORIO. INGENVO
DAT.

fol. 968. n. 5.

CHRYSOGONVS
CLAVDI. BASSI
LIB. V. A. XXXV
H. S. POSVIT
FRVNITA. VXOR

SEMNO chiamossi Caio Terenzio in seruitù; perche fatto libero per la ragione, e di condizione sopradette, il nome seruile in cognome mutò. Io trouo Σεμνὸς appresso i Greci espressiuo di tante significazioni, e tutte buone, che si può dire con ragione, i buoni costumi, e le migliori operazioni di questo seruo hauerle meritamente acquistata la libertà; attesoche può significare Σεμνὸς *castus*, *pudicus*, *verecundus*,

dus, honestus, venustus, splendidus, innocens, religiosus, grauis, serius, nobilis, gloriosus, præstans, præclarus, con tanti altri cospicui significati, tutti raccolti da Giacomo Tuxano, che saria superfluo quiui registrarli.

Toxica.

VIX. ANN. XXXXV. *Vixit annos quadraginta quinque*.

THALLVSA. Questa donna, forse, così compagna in seruitù, come moglie in libertà di Caio Terenzio Semno, essendo serua Thallusa hebbe nome; e la credo così nominata, ò per la vaghezza della forma, ò per la floridezza della età, e ciò dal verbo greco θαλλω, che nel latino *Vireo* significa; quando però alcuno non la volesse così detta perche fosse stata la primogenita, nel modo istesso, che li Greci dicono Θαλλύσια le primizie delle raccolte, & Θαλλία quel ramo verde, che primo germina nelle piante.

Sia però quale si voglia l'etimologia del cognome di questa donna, non trasse egli mai l'origine da catiuo principio, onde hò eccitamento à crederla di non ordinarie condizioni, attesoche, oltre l'essere ella stata grata al padrone, affettuosa à figlioli, e pietosa co'l marito, la considero anco piena di religione, mentre trouo di Terenzia Thallusa due memorie votiue, che della nostra le tengo, tutte due poco da Roma distanti, vna dedicata alla Dea Buona, ò Fauna ch'ella fosse, che così dice.

BO-

BONAE DEAE
SANCTAE
SACR
VOTO . SVSC
MERITO LIBENS
TERENTIA
THALLVSA
FECIT

Grut. fol. 82. n. 1.

e l'altra alla Fortuna di questo tenore:

FORTVNAE
SANCT. SACR
VOTO . SVSCEPT
MERITO
LIBENS
TERENTIA
TALLVSA
FECIT

fol. 1072. n. 8.

perche se bene in questa vltima nella parola Thallusa vi manca vn'H, che può essere stata ommissione, ò dello Scalpellino, ò di chi la scrisse, ò dello Stampatore, non credo che vna ommessa aspirazione possa aspirare à tanto, di non far credere questi due voti d'vna sola Terenzia; tanto più, quantoche mutati solo i nomi delle Deità sono queste due inscrizioni nel resto in tutto, e per tutto simili.

Mà doue mi trasporta la brama di ben intendere, gli arcani, tanto al mio genio confaceuoli, di così bella parte delle antichità Romane? Parlo seco di cose, che

Nec minus à curuis Appia trita rotis

di quello che siano note al suo esquisito intendimẽto, à cui subordinando, non solo queste mie debolezze, mà tutto il mio ossequio, mi ristringo à protestarmi, quale viuo di lei sempre deuoto.

Padoua primo Decembre 1668.

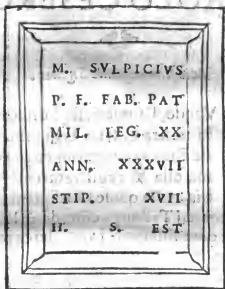
AL

AL SIGNOR DOTTORE GIO: PAOLO CESEROTTI.

Mio stimatissimo Signore.

Vando, l'altrieri, seco discorrendo della nostra Patria; la nominai Colonia de Romani, aggiongendo, che in Roma ella fù registrata nella Tribù Fabia, nella quale i Padouani, che si trouauano à i Comitij Tributi, cioè doue le Tribù interueniuano, dare soleuano i voti; lei tanto si torse, e scosse, che più non haurebbe fatto, se hauessi proferita qualche esecranda bestemia; e benche la sua modestia, che molto si qualifica ne tratti della continenza, reprimesse il suo labro già guernito di contradizioni, ad ogni modo mi auuidi, che la sua anima restaua con tale agitazione, che non era per così facilmente rasserenarsi, quando non hauessi con la validità delle ragioni, e quella tranquillata, e me difeso; per ciò proueduromi di salde pietre per gettare fondamenti sicuri ad vna così strana fabrica, come è quella, che ad inalzare mi dispongo, la prego, ascoltandomi con pazienza, sopportare il mio lungo discorso, che non può esser più ristretto volendo-

la, non meno, sincerata, che confermata nella mia opinione, per la quale cominciando ad impiegarmi, ne pongo la prima base sù questo marmo.

Grut. fol. 561. n. 9.

M. Prima di portarmi alla sodisfazione del debito contratto, non vorrei che le fosse discaro, se premetterò alcune osseruazioni d'intorno quest'a vnica lettera, molto necessarie per bene intendere i diuersi significati, che la varietà del sito le può fare hauere; mentre nel luogo oue ora si troua, non v'è chi nō sappia, tenire ella quello del prenome Marco, che per vna sola lettera dissegnauano li antichi, e che fù nel numero di quelli, quali trassero l'origine dal tempo del nascere, attesoche Valerio Massimo, o chi si sia l'aut-

l'auttore, e con lui il Panuinio, ed il Sigonio dicono, che furono nominati *Marci Martio mense geniti*. Questo prenome, non meno frequente, che commune à gli huomini, e donne Romane; ad ognimodo la gente Manlia vsare non lo poteua, perche: *gentis Manliæ decreto cautum est ne quis deinde M. Manlius vocaretur*, scrisse Liuio, e ne fù la cagione quel Marco Manlio, che per farsi tiranno della Patria, tentò, ma in vano, di occupare il Campidoglio, doue egli aueua la sua abitatione; e per questo ancora fù decretato, che nessun patrizio auesse in quello più casa.

Epit. De Nom. Rat. *De Antiq. Nomin.* *De Nomin. Romanor.* *Hist. Lib. 6.* *Liu. nel luogo citat.*

Anteposto dunque l'M ad vn nome gentilizio, come in questa pietra, sẽpre significherà il prenome di Marco, quando però allo stesso M, nel medesimo luogo osseruato, non fosse aggiunta vna picciola virgoletta, nella di lui sommità così M'. ò pure vn altra linea in questa forma *M*. perche allora non più il prenome di Marco, ma quello di Manio dinoterà; che furono detti *Manij qui mane editi erant, vel ominis caußa quasi boni. Manum enim antiqui bonum dixerunt*, osseruò Valerio, e con esso il Panuinio, ed il Sigonio: se però non hebbe origine questo prenome, come con Zosimo Istorico Greco, questo vltimo osserua, da chi primo sacrificò alli Dei Mani, che *Manium in gentem Valeriam profectum esse à quodam Valerio, qui primus sacra Dijs Manibus fecit*, egli con quello auttore notò. Mà se veramẽte l'vnico M. si trouerà inserito nelle Inscrizioni è necessaria grã d'auedutezza per ben capire cosa inferisca; attesoche; *Miles. Ma-*

Epitom. De Nom. Rat. *Alli luoghi citati.*

numentum. Merito. Mulier. Mortuus. Maritus. Mater. Menses, ed altri non meno varij, che molti significati può hauere, quali l'erudito professore di così bella parte della antichità può appropriarle, hauutó riguardo al senso, ed economia della memoria; osseruazione però, che non sarà mai necessaria per l'M con la virgoletta, ò con la linea, rispettoche questa lettera con tali accompagnamenti, non significherà mai altro, che il prenome Manio.

SVLPITIVS. Si frappone anche questo nome gentilizio alla sodisfazione della promessa; mà non saprei come trascorrerlo senza qualche riflesso, sì perche questa gente hà in se tanti, e tali splendori, che meritano ogni maggiore venerazione, sì perche hò bisogno, che mi siano tolti alcuni scrupuli, che intorno ad essa mi suscita la insigne penna di Fuluio Orsino. La gente Sulpizia, registrata dal Panuinio nel numero delle *Patritiae Minorum gentium*, fù di così anticha, e nobile condizione, che Suetonio parlando di Galba Imperatore, quale di questa certamente fù, lo chiamò: *haud dubie nobilissimus, magnaque & vetere prosapia*; e Lucio Floro volendo raccontare certo disparere nato frà le due figliole di quel Fabio Ambusto, quale vna maritò nella gente Sulpizia, e l'altra nella Licinia, cominciò, dicendo: *Fabius Ambustus duarum pater, alteram Sulpicio patritij sanguinis dederat, alteram plebeio Stoloni*; anzi il prenominato Imperatore, antichissima, e nobilissima insieme vantando l'origine: *Stemma in atrio proposuit, quo paternam originem*

De Antiq. Nomin.

In Galb. Cap. 2.

Rer. Rom. Cap. vlt.

nem ad Iouem, maternam ad Pasiphem Minois vxorem referret. Ibidem.loc.cit.

Questa, credè l'Orsino, e fondatamente, essere da Camarino passata in Roma, e ne deduce la proua di sua credulità dal cognome di Camarino, che fù di quel Seruio Sulpizio, non solo primo Console di questa gente, mà frà i primi anco della Romana Republica, attesoche l'anno di Roma CCLIII, il nono dopo la institutione del Consolato, sostennè egli questo honore con M'. Tullio Longo; il che quando così sia, come molto valido è il fondamento dell'Orsino dedotto dal cognome (attesoche anche Appio Claudio, quale, perche da Regillo luogo de Sabini s'era in Roma portato, fù cognominato Appio Claudio Regillense Sabino) conuien dire la gente Sulpizia essere stata di quelle aggionte alle patrizie; da Bruto, quali il Sigonio, ne *Maiorum*, ne *Minorum gentium*, mà *Patrum Conscriptorum*, le disse, come osseruai nella precedente Lettera. De Nomin. Roman.

Quanto fosse stimata ed impiegata nella Romana Republica la gente Sulpizia ognuno conoscerallo, che la osseruerà, oltre l'esser stata decorata da quattro *Interregi*, Censoria, Consolare, Dittatoria, Trionfale, ed Imperiale, delle quali dignità ed honori (toltone il Massimo, che fù l'Imperio in essa vnico peruenuto per Seruio Sulpizio Galba, che dopo Nerone Imperò) ne fù di tutti copiosa; attesoche, qual si sia, che s'accosterà à i Fasti Romani la trouerà fregiata cinque volte della Censoria auttorità,

rità, ancorche con pochi buoni auspicij; perche li tre primi Censori di questa gente, che furono, l'anno di Roma CCCLXXIII Caio Sulpizio Camerino; CCCLXXXVII Caio Sulpizio Petico; e CCCCXXXIV Caio Sulpizio Longo, per la morte delli collega, senza lustrare la Città, conuenero rinonziare al Magistrato, perche infausta teniuano i Romani quella Censura, nella quale prima di terminarla, vno delli due Censori moriua, come à colleghi di questi tre Sulpizij occorse; così che il quarto solo quale fù Publio Sulpizio Sauerione l'anno CCCCLIV fece col collega Publio Sempronio Soffo il lustro vigesimo nono, se si comincia à numerarli da i Rè, ed il vigesimo quinto se si principia da i Consoli; attesoche Publio Sulpizio Quirino, che fù il quinto Censore di questa genta l'anno DCCXI, ne pur egli fece lustro alcuno, onde si può dire con fondamēto di verità, di cinque Censori Sulpizij vno solo hauere perfezionata la Censura.

Sigon. Panu. Marliā. Fast.

Molto più fù in questa abbondante la dignità Cōsolare, mentre dall'anno di Roma CCLIII, fino l'anno DCCXVII, che d'indi in poi hauendosi il fasto Imperiale gettato sotto à piedi quello della Republica, non si trouano altri Consoli, che di nome, si annoueranno in essa vintisette Consolati, nel cui numero, alcuni ve ne furono, che venero da Romani inchinati Consoli fino la quinta volta, quali, come quì tutti registrarli sarebbe tedio souerchio, hauendoli non meno in Liuio, che ne Fasti distintamente registrati;

ti; così quanto parue infausta à Sulpizij la Censura, altrettanto fù à medesimi fausto il Consolato; non si trouando frà tanti Consoli vno, che fosse stato, ò sforzato à rinunziare, ò morto in carica.

Li auttori del li Fasti preciz tati.

La maestà Dittatoria, e lo splendore Trionfale non furono scarsi nel decorar questa gente, perche se delli Dittatori si parla, tre ella ne hebbe. Fù il primo, dopo due Consolati, Caio Sulpizio Petico l'anno di Roma CCCXCV, quale pure, come tosto vedrassi, nella Dittatura trionfò. Dopo tre Consolati fù il secondo Caio Sulpizio Longo l'anno CCCCXLI; Dopò vn Consolato, fù il terzo Publio Sulpizio Galba Massimo l'anno DL, che fù figliolo del secondo Dittatore di questa gente. Se si considera poi nella stessa il pregiatissimo honore del Trionfo, sei volte à questa conferito si osserua. Li due primi furono meritati da vn solo, e questi fù Caio Sulpizio Petico, quale nel secondo suo Consolato, fù nell'anno di Roma CCCXCII, trionfò delli Hernici il mese di Marzo, e nella Dittatura, esercitata l'anno CCCXCV, de Galli il mese di Maggio. Il terzo fù concesso à Caio Sulpizio Longo, quale nel terzo Consolato hauuto l'anno CCCCXXXIX trionfò de Sanniti il mese di Luglio. Il quarto lo acquistò alla sua gente Publio Sulpizio Sauerione, che trouandosi Console l'anno CCCCXLIX trionfò anch'egli de Sanniti il mese di Ottobre. Il quinto fù di Quinto Sulpizio Patercolo, allora che sostenendo la dignità Consolare l'anno CCCCXCV trionfò de Cartaginesi, e de Sardi il mese di

Ot-

Ottobre; Ed il sesto lo hebbe nel Consolato l'anno DLXXXVII Caio Sulpizio Gallo, che trionfò de i Liguri il mese di Marzo; e di tutti questi honori fù abbondante la gente Sulpizia, oltre la dignità *Decemvirale*, che più di due anni non durò in Roma, e quella delli Tribuni Militari, con la potestà Consolare, che molte volte nel tempo della loro durazione à questa fù conferita.

Sigon. Fast. Marlian. Fast.

Mà ancorche, forse più di quello si deue, mi sia trattenuto d'intorno à questa gente, non sò da essa dilungarmi, se prima non dò motiuo à più versati ed intelligenti di me d'intorno à così erudita antichità di considerare, quanto possa sossistere, cioche lasciò scritto della gente Sulpizia la gloriosa penna di Fuluio Orsino, giache in me il solo pensiero di contradire à soggetto tanto delle antichità Romane benerito, meriterà sempre gran riprensione, alloracheparlando di essa così disse: *Gens Sulpicia fuit duplex, siue vt quibusdam placet triplex, patriciorum scilicet, plebeiorum, & Equestrium: Patriciorum Galbæ in antiquis denarijs; Equestrium Rufi reperiuntur*. Adunque hebbe Roma gente Sulpizia, Patrizia, Equestre, e Plebea; mà perche d'intorno alla patrizia conuengo diffondermi ancora assai più che d'intorno alle altre due condizioni di questa gente, porterò i miei deboli sentimenti d'intorno alla gente Sulpizia equestre acciò di essi altri giudichino, attesoche, ne sono atto, e se fossi, à me non conuiene di far giudizio; se più tosto famiglia, che gēte Equestre habbia à dirsi;

De Famil. Roman.

Osseruo, per tanto, che appresso i Romani era altrettanto ordine l'Equestre, che il Senatorio, verità che non essendo mai stata posta in contesa da alcuno di tanti auttori, che hanno di quello parlato, resta tuttauia pienamente comprobata da questa Medaglia in cui leggesi

AVGVSTO.

Osseruo in oltre che questa dignità era adscitizia, non hereditaria, attesoche li Censori erano quelli, che riponeuano nell' ordine equestre, del quale non era capace, chi non haueua il proprio censo, che era, dice Plinio, *Sestertia CCCC*, & questi erano Sestertij grandi; che due essere stati li Sestertij, appresso i Romani, à tutti è noto; vno picciolo, *Sestertius* in latino detto, il di cui valore non eccedeua tre soldi e mezo di moneta Veneta, ed vn grande *Sestertium* chiamato, che importaua venticinque Scudi Venetiani; rispetto al computo fatto dal Budeo, si che il censo equestre de Romani essendo di quattrocento

Hist. Nat. Lib. 33. Cap. 2.

Breu. de Asse Cap. 4.

E e Se-

Sestertij grandi era di Scudi Venetiani dieci mille; ma se lei desiderasse vedere più distintamente quanti Sestertij piccioli erano compresi da vn grande, e quante lire Venetiane in questo entrauano, con quel di più che si può osseruare intorno à queste due qualità di antico nome di moneta, non le sia graue d'intenderlo da quello ne ho scritto ne miei Monumenti Padouani; considero in oltre che nel ordine equestre haueuano luogo tanto i Patrizij quanto i plebei, il che bene s'intende da Velleio Patercolo, allora che parlando di Saluidieno Rufo, e di C. Mecenate, ambedue di questo ordine, disse del primo: *Per quæ tempora Rufi Saluidieni scelesta consilia patefacta sunt, qui natus obscurissimis initijs, parum habebat summa accepisse; & proximus a Cn. Pompeio, ipsoque Cæsare ex equestri ordine Consul creatus esset*; e del secondo. *Tunc Vrbis custodijs præpositus C. Mæcenas equestri, sed splendido genere natus &c.*

Hist. Lib. 2. Cap. 88.

Questo ordine che s'acquistaua, poteua anco, facilmente, terminare nella stessa persona che l'haueua meritato, ò per honore, ò per ignominia; per honore quando quelli dell' ordine equestre, ò veniuano fatti Senatori, che di questi due ordini, vna istessa persona, nello stesso tempo non era capace, ò quando haueuano esercitato qualche magistrato nella Republica. Per ignominia, ò quando qualcheduno dell' ordine consumato il patrimonio non haueua più il censo equestre, ò quando per i suoi difetti qualchedun altro restaua dalla Censoria auttorità

rità priuo del publico Cauallo, e dell'annello, fregi più apprezzati dell'ordine equestre, onde dalle tante condizioni per meritarlo, e dalla facilità con che quello stesso che lo meritò perder lo poteua, anche honoreuolmẽte, si formi l'induzione se gente Equestre potesse darsi, gia che vna gente comprendeua sotto di se tante famiglie, quanti erano li cognomi diuersi in essa, così la gente Licinia si diuise in famiglie di Calui; Stoloni; Crassi; Mureni; Luculli.

Rosin. Antiq. Rom. lib. 1. c. 1.

Sento pero venirmi detto, che quando Velleio Patercolo disse di Sp. Caruilio: *& equestri loro natum Sp. Caruilium*, volse intendere di gente equestre, ma io, per mio debolissimo sentimento, credo ch'egli volse più tosto inferire di padre, che di gente equestre, ò pure, al che punto non contrauengo, di famiglia equestre, come haueua poc'anzi detto, parlando di Ottauio padre di Augusto: *Fuit C. Octauius vt non patritia, ita admodum speciosa equestri genitus familia*, che come hò detto tengo potersi più facilmente dire; in riguardo di che si trouarono in Roma molti, quali peruenuti à quest'ordine, non ambiuano maggiori honori per lasciarlo; vno frà molti testimonio me ne rende Mecenate, che: *vixit angusto clauo* (questa era la toga equestre) *pæne contentus; nec minora consequi potuit, sed non tam concupiuit*, disse Velleio Patercolo. Tutto però sia detto non per contrauenire alla virtù singolare di soggetto, che viue tanto celebre in seno alla immortalità; mà per solo desiderio, che i più eruditi ingegni ne formino quel

Hist. Lib. 2. Cap. 119.

Lib. 2. C. 59.

Hist. Lib. 2. Cap. 88.

giudizio, che ſtimeranno più confaceuole alla verità; pronto ſempre, eſſendomi ingannato, di cantare, intorno à quanto hò detto, la douuta palinodia.

Diſtingue in oltre l'Orſino la gente Sulpizia in Patrizia, e Plebea, e li cognominati Galba patrizij chiama; aggiungo io li Camerini, quali molto prima delli Galba hebbero le maggiori dignità della Republica Romana; ed in tempo, che la plebe non era per anco partecipe di alcuno Magiſtrato di quella. Mà perche oltre la diſtinzione non trouo appreſſo di lui notitia alcuna della Plebea, ſtimerò bene, à ſuo tempo, d'inueſtigarla, ſi per hauerne più lume che ſia poſſibile, ſi perche ſi conoſca, che la Plebea non hebbe mai con la patrizia attinenza alcuna, e tanto più, quanto che trouo Patrizij tutti li Sulpizij, che ſono ſtati Tribuni Militari con la poteſtà Conſolare, Cenſori, Dittatori, e Conſoli. E perche non ſia ſenza fondamento queſta mia opinione; ſtimo proprio, che l'hiſtorie, ed i Faſti mi ſomminiſtrino le proue adequate per eſſa; per il che fare oſſeruo, che oltre li Camerini e li Galba, ſono ſtati in Roma con dignità diuerſe, Sulpizij Ruffi; Sulpizij Preteſtati; Sulpizij Petici; Sulpizij Longhi; Sulpizij Sauerioni; Sulpizij Patercoli; Sulpizij Galli; e Sulpizij Querini.

Dopo li Sulpizij Camarini, quali hebbero le dignità Conſolare, *Decemvirale*, e Tribunizia militare con la Conſolare poteſtà in diuerſi tempi; il primo che acquiſtò honori in Roma fù, Seruio Sulpizio

Ru-

Rufo; vno pure delli Tribuni sopradetti, la prima volta l'anno di Roma CCCLXV, e la seconda l'anno CCCLXIX; Che questo fosse patrizio lo mostra apertamente T. Liuio, allora, che narrando la elezione di que' Tribuni, nel numero de quali fù lo stesso la seconda volta, disse. *Recrudescente Manliana seditione, sub exitu anni comitia habita, creatique Tribuni Militum consulari potestate, ex Patribus Seruius Cornelius Maluginensis III; P. Valerius Potitus iterum; M. Furius Camillus V; Seruius Sulpicius Rufus iterum; C. Papirius Crassus; T. Quintius Cincinnatus secundum.*

Hist. Lib. 6.

Dopo Seruio Sulpizio Rufo, Seruio Sulpizio Pretestato fù più d'vna volta Tribuno militare, con la Consulare auttorità; che questo ancora fosse patrizio, Liuio chiaro lo mostra, allora, che narrando la motiuata dissensione delle due Sorelle Fabie, vna maritata ad vn Licinio, che fù la minore, e l'altra in vn Sulpizio, che fù questo Tribuno, accaduta nel di lui secondo Tribunato, che fù l'anno di Roma CCCLXXVI, scrisse, che *M. Fabij Ambusti potentis viri cum inter sui corporis homines tum etiam ad plebem, quod haudquaquam inter id genus contemptor eius habebatur, filiæ duæ nuptæ Seruio Sulpicio Maior, minor C. Licinio Stoloni erat illustri quidem viro, tamen plebeio*; e poco dopo: *Forte ita incidit vt in Ser. Sulpicij Tribuni militum domo sorores Fabiæ inter se sermonibus tempus tenebant &c.* Ora, che questo Seruio Sulpizio di Liuio fosse il Pretestato lo mostrano manifestamente i Fasti Consulari dal Panuinio, Sigonio, e Marliano diligentemen-

Loc. Cit.

te raccolti, e commentati, quali tutti dano concordemente il secondo Tribunato Militare di Seruio Sulpizio Preteſtato nell'anno CCCLXXVI, perche nel ſuſſequente la confuſione, che eccitarono le querele della ſeconda Fabia co'l Padre, e co'l marito, cagionò che i Tribuni della Plebe gouernarono la Republica per cinque anni ſenza altre dignità Curuli, e ſino che dopo graue ſedizione l'anno di Roma CCCLXXXVI la dignità Conſolare fù compartita anco alla plebe, cominciandoſi da indi in poi ad eleggerſi i Conſoli vno patrizio, e l'altro plebeo.

Dopo queſti romori l'anno terzo da che ſi communicò il Conſolato alla plebe, C. Sulpizio Petico fù Conſole; che queſto foſſe patrizio, per prouarlo non vi biſogna molta fatica, riſpetto che hauendo egli havuto per collega nel Magiſtrato vn plebeo, la conſequenza è chiara ch'egli era patrizio; li Faſti, adunque, e Tito Liuio con eſſi, moſtrano li Conſoli dell'anno CCCLXXXIX eſſer ſtati queſti

C. Sulpicius M. F. Q. N. Peticus
C. Licinius C. F. P. N. Calvus.

Che la gēte Licinia foſſe plebea lo ſi è moſtrato poc'anzi cō T. Liuio, onde nō fà biſogno proua maggiore per confermarlo. Per la ſteſſa cagione fù patrizio anche Caio Sulpizio Longo, quale eſſendo ſtato trè volte Conſole; la prima volta, che fù l'anno di Roma CCCCXVI, hebbe per collega P. Elio Peto; la ſeconda, che fù l'anno CCCCXXX, Q. Aulio Ceretano; e la terza, che fù l'anno CCCCXXXIX, M. Petilio Libone,

ne, tutte tre genti Plebee. Ne mi si dica, che poteuano essere plebei anco questi Sulpizij, perche l'vso di eleggere vn Console patrizio, e l'altro plebeo andò in dissuetudine, così che si creauano i Cõsoli ambedue della plebe, che io risponderò ciò essere successo molto tempo dopo li Consolati di questi; quando che i due primi Consoli della plebe non furono prima, che del DLXXXI della fondazione di Roma, essendosi per l'auanti inuiolabilmente osseruata la elezione de Consoli vno patrizio, e l'altro plebeo.

Panu. Sigon. Marlin. Fast.

Fù patrizio anche P. Sulpizio Sauerione, che prima di essere Console fù Censore, e la ragione si deduce da i Fasti, ne quali vien osseruato, che essendosi la Censura anch'essa communicata alla plebe l'anno di Roma CCCCII nella persona di C. Marcio Rutilo, che fù il primo Censore della plebe, si conseruò, ad ogni modo, nella Republica religiosamente, la elezione di vn Censore patrizio, e l'altro plebeo fino l'anno DCXXII, nel quale li Censori eletti furono ambedue della plebe, non si osseruando da indi in poi distinzione alcuna; ora eletto Censore molto auanti questo tempo, cioè l'anno CCCCLIV P. Sulpizio Sauerione, con P. Sempronio Sofo, & essendo stati li Sempronij Sofi, Longhi, Gracchi, Tuditani, Blesi, ed Aselli tutti plebei, à distintione delli Sempronij Atrattini, che solo furono patrizij *minorum gentium* conuien concludere, che P. Sulpizio Sauerione era patrizio; come pure patrizij certamente furono C. Sulpizio Patercolo, e Caio Sulpizio Gallo; il primo Con-

Panu de Antiq. Nomin.

Console l'anno di Roma CCCCXCV collega di Attilio Calatino plebeo certo, perche li Attilij Regoli, Calatini, Bulbi, Serrani, e Liboni furono plebei, à differenza delli Attilij Longhi, quali soli furono *patritij minorum Gentium*; ed il secondo l'anno di Roma DX collega di Caio Fondanio Fondolo, pure anch' egli plebeo, ed ambedue Consoli quasi vn secolo prima che il Consolato passasse intieramente alla plebe.

Paduin. De Antiq. Nomi.

Quanto sia poi à P. Sulpizio Quirino, che fù l'vltimo Censore di sua gente, in tempo che restaua alla Republica qualche ombra di sussistenza, non hauendola per anco la Monarchia, tuttoche prouista per farlo, annichilata affatto, egli è da me creduto patrizio, perche lo vedo Censore, ancorche la Censura quasi cento anni auanti si fosse fatta tutta plebea, con M. Antonio Nipote l'anno di Roma DCCXI, che fù il secondo del primo *Trium-virato* di Ottauiano, Lepido, e M. Antonio, perche gli Antonij tutti, trattine gli Merenda patrizij, furono plebei; e se bene la Censura, come hò detto erasi communicata alla plebe, ad ogni modo, questa, come che contenta di tanto honore, chiunque si accosterà à i Fasti, scorgerà, che rare volte ella fece cadere la Censura in due plebei, mà ben sì durando la Republica, per lo più restarono eletti li Censori, vno patrizio, e l'altro plebeo.

Da tutte queste induzioni adunque si può dedurre la consequenza non essere così facile da trouarsi la gente Sulpizia plebea; ancorche Velleio Patercolo, Lucio Floro, e Plutarco facciano concorde menzione

Hist. Lib. 2. Cap. 18.
Epitom. 77.
In Marium.

zione di vn P. Sulpizio Tribuno della plebe, molto parziale di Mario, e del quale, tuttoche Velleio lo registri frà i più famosi Oratori Romani della sua età, Plutarco ne rende vn pessimo testimonio, dicendo: *Marius asciuit sibi Sulpicium hominem, qui nihil reliqui fecerat ad summam improbitatem, vt non quæras quo esset alio scelerator, sed vbi vinceret semetipse improbitate;* per non dire il resto, che delle sue sceleraggini egli v'aggiunge.

Hist. Lib. 2. Capp. 9. 36. In Syllam.

Che questo P. Sulpizio fosse plebeo non è da porlo in dubbio, perche essendo stato Tribuno della plebe fù sempre questa dignità de plebei, senza che mai li patrizij la potessero ottenere, se non da vn plebeo adottati, perche allora seguendo eglino, come frà poco vedrassi, la condizione dell'adottante, non più per patrizij, mà per plebei erano, e conosciuti, e tenuti da tutti. Così P. Clodio accerrimo nemico di M. Tullio: *vt Ciceronem eijceret Ciuitate non dubitauit renuntiare generi Patritio, & se plebeium facere*, notò Valerio Massimo. E tanto era vero, che li patrizij non erano capaci delle dignità plebee, che: *Plebeium Magistratum neminem capere licebat, nisi qui ex plebe esset*, scrisse Festo, alle quali parole, nelle sue Castigazioni, supplendo Giosesse Scaligero, quelle che forse mancauano allo stesso, notò: *Cuius generis est omnis Magistratus, qui isto nomine appellatur*, indi vi aggiunse; *Intelligit Tribunatum Plebis, & ædilitatem plebis.*

Lib. 3. Cap. 5.

De Verb. Signific.

Questo P. Sulpizio adunque essendo stato Tribuno della plebe, per quello vado congetturando dal-

Hist. Lib. 2. Cap. 18.

le parole di Patercolo, dopo il sesto Consolato di Mario, cioè dopo l'anno DCLIII di Roma, plebeo certamente egli fù; quale se hauesse hauuto cognome non saria da intendersi difficile, non solo la sua condizione, mà se hauesse hauuta alcuna attinenza con li Sulpizij patrizij; tuttauia perche quanti di lui parlano non lo nominano per altro, che per P. Sulpizio, quindi è che non sò trattenirmi dal non inuestigare, come questo Sulpizio possa esser stato plebeo; per il che fare io mi valerò del Panuinio, da cui in questa, e simili tenebrose erudizioni, non si possono desiderare lumi maggiori.

De Antiq. Nomin.

Osserua egli adunque, e per mio debole giudizio osserua tutto, che per sei cause trouasi appresso i Romani vna stessa gente, e Patrizia, e plebea. La prima, e la principale, fù quando tutte due non discendeuano da vno auttore istesso. La seconda, quando alcuno di qualche gente dichiarato patrizio da i Rè; alcuni altri della stessa restauano appresso la plebe. La terza fù per il Transito, cioè quando alcuno di gente patrizia trapassaua alla plebe, restando gli altri nel primo loro stato. La quarta fù per Adottione, cioè quando vn plebeo adottaua vn patrizio, *necesse enim erat*, dice egli, *adoptatum conditionem sequi adoptantis*, onde se vn plebeo adottaua vn patrizio, come poco fà hò detto di P. Clodio, plebeo affatto diueniua, ed all'incontro si faceua patrizio vn plebeo da vn patrizio adottato. La quinta fù per la Libertà, cioè quando vn patrizio daua la libertà ad

vn ſuo ſeruo, quale ancorche acquiſtaſſe il nome gentilizio del padrone, non acquiſtaua adognimodo la condizione del medeſimo, mà reſtaua plebeo: La ſeſta, e l'vltima fù dalla Città, cioè quando ad alcuno protetto, da qualche patrizio, le veniua cōceſſa la cittadinanza Romana, quello, ancorche il nome del ſuo benefattore, per neceſſaria gratitudine, prendeſſe, reſtaua adognimodo plebeo; e per vno di queſti tre vltimi modi, crederei queſto P. Sulpizio eſſerſi trouato, ed in Roma, e Tribuno della plebe; il che quando così foſſe, non v'è chi non intenda, non hauere egli hauuta alcuna conneſſione con la gente Sulpizia patrizia.

P. F. FAB. PAT. Che leggo: *Publij Filius Fabia Patauio*, e indicano il nome del padre di Marco Sulpizio, la Tribù in cui era deſcritto, e la Patria doue era nato, che tanto la Tribù, quanto la Patria in caſo aſſoluto faceuano ſcolpire gli antichi nelle loro memorie, quale di così fatto modo di dire tanto piene ſi trouano, che ſarebbe più confuſione, che erudizione portare in queſto luogo marmi per proua. Era, dunque Marco Sulpizio, di cui è la Inſcrizione, figliolo di vn Publio Sulpizio, ed era Padonano, deſcritto nella Tribù Fabia. Mà perche altri non ſi deſcriueuano nelle Tribù, che i Cittadini Romani; e, queſti erano, ò proprij di Roma, ò delle Colonie de Cittadini Romani, conuiene per neceſſità dire, che trouandoſi M. Sulpizio, ancorche Padouano, nella Tribù Fabia, che Padoua parimente era in

questa Tribù descritta, e se descritta, adunque donata delle ragioni di Colonia. Ed eccomi, dopo forse troppo lunga girandola di parole, arriuato all'adempimento della promessa, ilche spero poter fare con ragioni così fondate, e sode, che non hauerà lei per mio credere occasione di punto più torcersi, e dirmi, come è possibile, che vna Città, come la nostra Patria, in ogni età di tanto nome e grido, che già, più di seicento anni sono, hebbe il titolo di Regia, come mostrano queste sue antiche monete

fattemi vedere dal Sig. Conte Giouanni de Lazara Cau. per lo splendore de natali, e per i proprij talenti cospicuo, e che essendo di medaglie intendentissimo, hà di esse così raro Studio raccolto, che non ne hà certo vn tale l'Europa, sia stata per auanti nel numero delle Colonie Romane, che vuol dire soggetta à quella Republica? che io per auezzarla ad ascoltare senza ribrezzo Padoua essere Colonia de Romani, risoluo di toccare con la più possibile breuità, la causa perche così fosse detta la nostra Patria, ed insieme le diuersità delle Colonie Romane, acciò conosca che questo titolo fù à Padoua di fregio, e non di disonore.

Mor-

Morto adunque, ò pure, come si credetero, deificato il loro fondatore, e di Romolo diuenuto il Dio Quirino (mi perdoni se comincio da così remoto principio che la necessità lo richiede) I Romani, che andauano fastosi d'hauere da vn nume l'origine, tutte le da lui ricevute leggi osseruarono inuiolabilmente, ed in particolare quella del communicare la loro cittadinanza, come haueua egli fatto viuendo, alli Antemnati, e Crustumini, à tutti, compartendola, occorrendo, con liberalità. D'vna quasi simile prerogatiua godeuano le Colonie Latine, mà perche era senza comparazione meno essere cittadino di Colonia Latina, che di Colonia de Cittadini Romani, attesoche questi erano nelle Tribù descritti, ed in esse, ritrouandosi in Roma, haueuano la facoltà del voto, ed insieme di ottenere le dignità tutte della Republica, priuilegi che à Latini non si estendeuano, se non in quanto alcuno d'essi hauesse nella sua Colonia meritato l'honore dell'annuo Magistrato attesoche: *Latinitatis ius hoc fuit*, disse per sentimento di Appiano il Panuinio, *vt ciues Romani fierent, qui in Latinis Colonijs Magistratum annuum gessissent*. Quale, perche nella diuersità de magistrati nō restasse alcuna ambiguità, soggiunse poco dopo. *Hi autem Magistratus erant ædilitas, & quæstura vt lib. V. tradit Strabo*; dignità, che nelle Colonie inferiori certamente al *Duumuirato*, e *Quadrumuirato*, paruero al detto con troppo priuilegio, che per ciò andò pensando douersi aggiungere per giustizia: *quæsturæ & ædilitati,*

Antiquit. Rom. Lib. 2. Cap. 14.

tati,

tati, II Viratus, vel IIII Viratus supremum in Colonia Latina Magistratum, quemadmodum Romæ erat Consulatus.

Ora vedendosi il resto de Coloni Latini esclusi da questo decoroso priuilegio, auuenne, co'l progresso del tempo, che ò inuidi, ò ambiziosi, portandosi in Roma, si mescolauano frà le Tribù, & indebitamente, non solo il voto, ma li Magistrati ancora con artificio si procurauano, malizia che resasi intolerabile al Senato Romano, l'obbligò à decretare, che tutti alle sue Colonie si restituissero, come fù con più d'vna legge determinato.

Pannin. Antiquit. Veron. Lib. 1. C. 27.

Sofferſero i Latini con grande amarezza questa rissoluzione, e forse era ella per cagionare qualche trauaglioso sconcerto nella Republica, quando non fossero stati allettati i Latini con le leggi à loro fauore proposte, prima da M. Fuluio Flacco Cõsole l'anno di Roma DCXXIX, e poi da M. Liuio Druso Tribuno della Plebe. Mà risertosi in Senato da Marcio Filippo Console l'anno DCLXII che queste leggi tutte erano state publicate senza li necessarij augurij, furono esse con pienezza di sodisfazione, dallo stesso tosto abbolite; il che cagionò l'alienazione delli popoli d'Italia da Romani, ed originò la guerra Sociale, ò Marsica, così detta, perche da Marsi fù principiata l'anno di Roma DCLXIII. Non meno grande, che trauagliosa, per i Romani, fù questa guerra mossa dalla ambizione, e toltine gli Toscani, gli Vmbri, e gli Galli cis, e Transpadani, l'Italia tutta, da Picenti

Pannin. al loco stesso.

Vellei. Patercul. Lib. 2.

centi sollecitata, fù in arme, à tal segno, che la Republica Romana ridotta in trauagliosissime angustie ricenè rotte considerabili, fino con la morte di P. Rutilio Lupo Console; onde per conseruarsi gli amici, ed allettare i nemici, risolse il Senato di rimunerare i Toscani, Vmbri, e Galli Cispadani, quali in tanta molestia gli haueuano conseruata la fede, habilitandoli, cosa da loro tanto ambita, ad essere riceuuti in Roma frà li cittadini Romani capaci de priuilegij delle Colonie Latine, e ciò per legge rogata da L. Giulio Cesare, collega nel Consolato del vcciso P. Rutilio, l'anno già detto DCLXIII. *Panuin. Loc. Cit.*

Li Galli Transpadani, che in queste angustie della Republica haueuano fatta parimente conoscere à Romani immutabile la loro fede, vedutisi, ò non cōsiderati, ò non curati, molto per ciò si commossero, e fù lo sdegno tale, che gl' interessi di Roma, per la grande loro commotione, à pericolosa contingenza si ridussero; onde conoscendo ragioneuole, e desiderando il Senato di tranquillare gli animi agitati de Transpadani, diede cura à Gneo Pompeo Strabone, allora Console, di applicarui il più opportuno rimedio, ed egli assai bene conoscendo il merito de Trāspadani; di quello de Cispadani non minore, l'anno di Roma DCLXIV, tutte le Città della Gallia Transpadana dedusse Colonie Latine, e furono per testimonio di Onofrio Panuino, grande anotomista della antichità: *Verona, Ateste, Brixia, Comum, Laus Pompeia, Patauium, Bergomum, Mediolanum, Vercellæ, Nouaria,* *Antiquit. Veron. Lib. 2. Cap. 28.*

uaria, Ticinum, Altinum, Opitergium, Bellunum, Vicentia, & Mantua.

Sino à questo passo, adunque, manifesta è la deduzione di Padoua in Colonia, mà Latina, quale ancorche prossima alla cittadinanza Romana, non la godeua però del tutto, attesoche il *Ius Latij* delle Colonie Latine ammetteua ben sì al numero de Cittadini Romani, come s'è visto, quelli che nelle loro Colonie haueuano esercitato magistrato annuo; mà in auantaggio quelli ancora, che nella medesima, lasciata di essi posterità, passauano ad habitare in Roma; e quelli à quali veniua dato il luogo di quel Cittadino Romano, che hauessero fatto conoscer reo per la legge delle Repetunde, mà questi erano priuilegi personali, e non à tutta la loro Colonia communi; onde parendo à Giulio Cesare, che le Colonie Latine meritassero molto più, narra Suetonio, che prima, ch' egli passasse in Africa: *Colonias Latinas de petenda ciuitate adijt, & audendum aliquid concitauit*, alle quali parole Isacio Casaubono, ne i Commentarij, osseruò essere state queste Colonie Latine: *Gallos Cisalpinos, Transpadanos, quibus ius Latij post bellum Marsicum lege Pompea datum fuerat*; onde lasciò scritto Dione, che fatto Cesare Dittatore la prima volta, cioè secondo i Fasti l' anno di Roma DCCIV: *simulatque Romam peruenit dictaturam iniuit: nihil tamen asperum in ea gessit: sed & exulibus omnibus, Milone excepto, reditum liberum fecit, & ad sequentem annum magistratus constituit*: e poco dopo *Pontifices defunctis suffecit,*

Panuin. Antiquit Veron. Lib. 2. C. 14.

In Iul. Cæs. Cap. 8.

Panu. Sigon. Marlian.

Hist. Lib. 41.

cit, non quidem omnibus eorum legibus in ea re obſeruatis: Gallis, qui cis Alpes, trans Padum incolebant, quod ſub ſuo imperio fuiſſent, ciuitatis ius dedit. Si che nel corſo di quarantaunanno la Città di Padoua fù decorata del priuilegio di Colonia Latina, e poi de Cittadini Romani, il che ben s'intende dalle parole di Dione: *Gallis Trans Padum ciuitatis ius dedit*; e meglio preſto intenderaſſi da Cicerone, che fù di tutto ciò teſtimonio di viſta.

Tuttauia, acciò queſto nome di Colonia da me attribuito alla noſtra Patria, non arrechi tanta nauſea allo ſtomaco di chi haueſſe giurato nella opinione dell'erudito noſtro Padre Angelo Portenari, à cui la condizione di Colonia data à Padoua, fù di tanta moleſtia, che per leuarglela, tentò di balzarla, per così dire, fuori del mondo; oſſeruo ch'ella non fù di quelle infelici Colonie, nella cui deduzione, introducendoſi noui Coloni, ſe gli toglieuano tutti i vecchi, e naturali habitatori, ſpogliandoli delle caſe de i beni, e della Patria ſteſſa, onde dir poteuano, come diſſe il Profeta in altro ſenſo. *Hereditas noſtra verſa eſt ad alienam: domus noſtra ad extraneos*, e queſta doloroſa deduzione viene apertamente dimoſtrata da quel Meri, appreſſo Virgilio, che così con Licida querelauaſi.

Felic. di Pad. Lib. 8. Cap. 3.

Hierem. C. 5.

O Lycida viui peruenimus aduena noſtri
(Quod numquam veriti ſumus) vt poſſeſſor agelli
Diceret, hæc mea ſunt veteres migrate coloni.

Eclog. 9.

O pure di quelle, che reſtando con i proprij habita-

tori, veniuano obligate ad accommunare le case, ed i poderi con quei Soldati veterani, che haueuano sodisfatto à i necessarij stipendij; il che ben s' intende da quello diceua Cesare, appresso Lucano, à i suoi soldati, à quali per la qualità della guerra in cui si ritrouauano, mostraua che non se la preparando co'l loro valore, non saria rimasta speranza doue alcuno di essi

Pharsal. lib. 1.

Conferet exanguis quo se post bella senectus?

ne meno certezza

Quæ sedes erit emeritis? quæ rura dabuntur
Quæ noster veteranus aret, quæ mœnia fessis?

perche queste due condizioni di Colonie, come erano à naturali habitatori perniciosissime, così di quel numero, veramente, non fù mai Padoua, attesoche la sua deduzione ne ignominiosa, ne dannosa à suoi cittadini riuscì, quali, per tal causa, ne restarono spogliati de beni possessi, ne furono scacciati dalle case paterne, ne venero sforzati di andare dalla diletta patria raminghi

Qua mare, qua terræ, qua sidus currit vtrumque.

Mà ben sì à medesimi fù honoreuole, e decorosa; perche rimasti in tranquillo possesso di quanto era suo, senza vedere introdotto in Padoua vn soldato, vn forastiere, vennero tosto donate à Padouani, tutte le prerogatiue delle Colonie Latine, che così apertamente ne lasciò insegnato il nostro famoso conterraneo Asconio Pediano, allora che narrando la deduzione di Piacenza in Colonia, nella quale occa-

sione

sione vi furono introdotti sei mille Coloni noui, soggiunge: *Neque illud dici potest, sic eam Coloniam esse deductam, quemadmodum post plures ætates Gn. Pompeius Strabo pater Gn. Pompei Magni Transpadanas Colonias deduxerat. Pompeius enim non nouis Colonis eas constituit, sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latij, vt possent habere ius quod cæteræ Latinæ Coloniæ, idest vt petendi magistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur*: priuilegio, che come hò motiuato, non essendo goduto se non da quelli che haueuano esercitato annuo magistrato nella loro Colonia, venne da Giulio Cesare ampliato, habilitando li Transpadani tutti alla Cittadinanza Romana, allora che *Gallis Trans Padum ciuitatis ius dedit*, come si è con Dione osseruato.

In Pisoniana Ciceron.

Parmi tuttauia sentire glossata l'auttorità di Asconio, e dire, che egli parlò delle Città Transpadane, nel numero de quali Padoua non è, ne fù mai, essendo della Venezia. A questa opposizione mi riserbo di rispondere dopo d'hauere autenticata la mia intenzione con l'auttorità di Cicerone, testimonio come hò detto di vista, allora che celebrando la fedeltà de Padouani verso la Republica Romana, in tempo che M. Antonio, dichiarato nemico della medesima, si affaticaua per impadronirsi della Gallia, che à Decimo Bruto, ed alla Republica obbediua, riferisse che: *Gallia D. Brutum ipsum, ne dicam Imperium secuta, armis, viris, pecunia belli principia firmauit: eandem crudelitate M. Antonij suum totum corpus obiecit: exhauritur, vastatur, vritur: omnes æquo animo*

Philippic. 12.

belli patiuntur iniurias; dummodo repellat periculum seruitutis. Et vt omittam reliquas partes Galliæ (nam sunt omnes pares) PATAVINI alios excluserunt, alios eiecerunt missos ab Antonio: pecunia, militibus, & quod maxime deerat, armis nostros duces adiuuerunt; operazioni delle quali poco dopo rendendone egli la ragione affermò, che ciò fù da Padouani, fatto perche haueuano con loro li Romani communicata la Republica: *quos minime mirum est* COMMVNICATA CVM HIS REPVBLICA FIDELES ESSE, *qui etiam expertes eius, fidem suam præstiterunt*. Mà che cosa era per gratia quel *communicata cum his Republica?* niente altro al sicuro, se non la facoltà di acquistarsi gli honori della medesima, cioè quella cittadinanza, che le Colonie de Cittadini Romani godeuano, adunque Padoua dalli medesimi decorata della prerogatiua delle Colonie.

E perche la Cittadinanza Romana non fù mai concessa, se non alli Popoli, e Città ò vinte, ò amiche; e queste furono chiamate, ò Municipij co'l suffragio, ò Colonie; come Padoua non fù mai da Romani vinta, così sempre amica le sì conseruò; il che chiaro si comprende dalle allegate parole di Cicerone, allora che si espresse non essere da marauigliarsi, che Padouani fossero alli Romani fedeli, essendo allora con essi communicata la Republica, mentre li medesimi datti haueuano indubij segni della loro fede, benche non partecipi di quel honore; adunque Padoua Città de Romani amica, ma non amica federata; attesoche le Città federate erano di condi-

zione

zione inferiore di quelle dedotte Colonie de Cittadini Romani; perche se crediamo all' eruditissimo Sigonio, le Città federate per tale causa qualche cosa corrispondeuano al Popolo Romano, benche nel resto libere sì, mà priue della ragione della Romana Cittadinanza; *Fœderata Ciuitas aliquid ex fœdere populo Romano debebat, in cæteris verò libera erat*; & poco dopo nello stesso capo ei soggiunge: *Caruisse fœderata oppida omnia iure ciuitatis Romanæ illud argumento est, quod multis ex fœderatis ciuitatibus nominatim ciuitate donatos legimus*, che vuol dire ad alcuno di Città federata in particolare, mà non già alla stessa in vniuersale essere stata la cittadinanza donata, come che per causa della confederazione non fossero di tanto honore capaci; il che non si potrà mai certamente dire delle Colonie de Cittadini Romani, quali senza contribuire cosa alcuna, i loro habitatori tutti veniuano in vna sol volta dedotti: *vt petendi magistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur*, dicessimo co'l nostro Asconio.

De Antiq. Iur. Ital. Lib. 2. Cap. 14.

Che se venisse ricercato ciò ch'intendesse Macrobio quando scrisse: *Asinio Pollione acerbè cogente Patauinos, vt pecuniam, & arma conferrent*; io risponderò prima, che ciò auuenne in quel tempo quando

Saturnal. Sermon. Lib. 1. Cap. 1.

Orbem iam totum victor Romanus habebat

cioè allora, che la fortuna di Ottauiano Augusto haueua incatenato à piedi di tanto Monarca tutte le libertà, e che la Republica Romana con tutte le sue Colonie dal di lui solo arbitrio dipendeua; e poi se

venirà fatto il dovuto rifleſſo à quelle due parole, *acerbe cogentes*, preſto ſi comprenderà, ſe volontarij, ò sforzati diedero li Padouani denari, ed armi ad vn huomo, che queſte coſe tutte andaua eſtorquendo fiancheggiato da vn eſercito di quel neruo, che imperando Auguſto ſoleua ſpedirſi; principalmente perche Aſinio trattaua con Padouani, come con nemici dell' Imperio, riſpettoche, ed alla Republica, ed alla gente Pompea, dalla quale conoſceuano il fauore della honorata deduzione, fedeliſſimi viueuano; e queſta à mio giudizio fù quella Patauinità, da altri creduta idiotiſmo di Liuio; che lo ſteſſo Aſinio nel noſtro Liuio notaua, e che *eloquentiæ, ac fidei præclarus*; ſe bene *Gn. Pompeium tantis laudibus tulit, vt Pompeianum etiam Auguſtus appellaret*, adognimodo: *neque id amicitiæ eorum officit*, oſſeruò Cornelio Tacito; Fede così ferma negli animi de Padouani, che anco imperando Nerone, che vuol dire in pericoloſiſſimo tempo, adognimodo

Quintilian. Inſtit. Lib. 1. C. 5. & Lib. 8. C. 5.

Annal. Lib. 4.

- - - - coronati Thraſea Heluidiuſque bibebant
Brutorum & Caſsij natalibus

hebbe à dire Giuuenale.

Lib. 1. Sat. 5.

E già che la contingenza hà fatto valermi d'vna auttorità di Tacito, non è bene, che m'allontani da lui prima che egli non me ne ſomminiſtri vn altra, per moſtrare, che li Veneti, e li Tranſpadani, già che ſi troua chi li voglia diſtinguere, furono fatti cittadini Romani, onde in certo modo dedotti. L'anno di Roma, adunque DCCCI, tempo nel quale Claudio Im-

Imperatore, come Censore, volse ammettere à gli honori di Roma i Galli Transalpini (diciamola darle l'honore delle Colonie de Cittadini Romani, perche fossero anch'essi nelle Tribù collocati, come cõprobano à sufficienza i loro antichi marmi) gran sussurro eccitò in essa questo suo pensiero, onde si sentiuano molte publiche lamentazioni, e frà le altre andauano li Romani esclamando: *An parum, quod Veneti & Insubres curiam irruperint, nisi cœtus alienigenarum velut captiuitas inferatur?* querele però che non hebbero forza di rimouere Claudio dal suo dissegno, anzi che proponendo la deduzione de Transalpini al Senato, non seppe persuaderli con più sensata ragione, di questa: *Tunc solida domi quies, & aduersus externa floruimus, cum Transpadani in ciuitatem recepti*; adunque, ò nella Venezia prouincia, ò nella Transpadana Regione, che Padoua fosse, e sia, in ogni modo con essa fù communicata la Republica, come Colonia de Cittadini Romani.

Annal. Lib. 11

Ora alla opposizione fatta alla auttorità di Asconio, cioè ch' egli habbia parlato delle Città Transpadane, e non di Padoua, perche ella fosse nella Venezia, si ricerca, e la Venezia oue era? fuori del Mõdo? sì purche non si dia à Padoua di Colonia il nome. Non v'è chi nieghi Padoua esser stata, ed essere Città della Venezia, e della Venezia inferiore; attesoche la superiore è quella che contiene il Friuli; ed io ciò costantissimamente affermo, e me ne pregio, tuttoche non manchi vn testimonio di grande

aut-

auttorità, come è Aulo Gellio, da cui viene Padoua riposta nella Gallia Transpadana, allora, che narrando, per merauiglia ciò che vicino all'Oracolo di Gerione, ne i colli Euganei, hora forse *San Pietro Montagnone*, prediceua il nostro Cornelio Augure, il giorno della pugna Farsalica, e della vittoria, che Cesare riportaua di Pompeo, disse. *Res accidit Patauij in Transpadana Italia memorari digna*, &c.

Noct. Attic. Lib. 15. C. 18.

Mà doue erano mai per grazia ambedue le Venezie? erano forse ritornate in Paflagonia, ò trasmigate in quella Gallia, che ora è la Francia? non già, che pure erano doue tuttauia sono, mà perche constituiuano vna porzione della Gallia, da Romani detta Transpadana, perche rispetto à loro era di quà dal Pò, come parti in questo tutto, esse ancora erano in quella. Notitia non già originata dal mio capriccio, mà suggerita alla mia debolezza da Strabone, che trattando d'Italia così lasciò insegnato. *Hæc ergo Italiæ esto vniuersa quædam delineatio; nunc ordine de singulis dicere aggredior, initio sumpto ab ea regione, quæ sub alpibus est sita. Est ea planicies admodum felix, & collibus terrestribus frugiferis distincta, medium fere Padus dimidit, vnde regionis pars Cispadana, quæ est ad Apenninum, & Liguriam, reliqua Transpadana dicitur. Illam Ligusticæ, & Gallicæ gentes colunt, partim in montibus degentes, partim in campestribus; Hanc Galli & Veneti*; e perche non vi fosse chi dicesse, che erano questi Veneti diuersi da quelli, quali, con Antenore in questi paesi si fermarono, soggiunge tosto lo stesso: *Galli*

De Sit. Orb. Lib. 5.

quidem Gallorum Transalpinorum sunt gentiles. De Venetis duplex fertur sententia. Quidam eos quoque Gallos faciunt, Gallorum Venetorum, qui ad Oceanum habitant gentiles. Alij e bello Troiano cum Antenore eo locorum euasisse tradunt Venetorum Paphlagonum; adunque la Venezia era nella Gallia Transpadana, e così parimente Padoua nel numero delle Città Transpadane da Gn. Pompeo Strabone in vna sola volta tutte dedotte Colonie.

Tuttauia, se si ritrouasse alcuno pertinace, che volesse dare questo impossibile, cioè, che la Venezia non fosse mai stata nella Gallia Transpadana, ma separata, e da se sola, e per ciò le Città di questa non mai Colonie de Romani; bisognerà che per farlo tacere li dica lo stesso Strabone. *Tandem etiam cum Romani Italos in societatem ciuitatis recepissent, placuit eodem honore dignari Gallos Cisalpinos, & Venetos, omnibusque Italorum, & Romanorum nomen tribuere, & diuersis temporibus colonias condere*; onde li Veneti, ò da se soli, ò parte della Gallia Transpadana, venero da Romani *in societatem Ciuitatis* riceuuti, che fù lo stesso, che la *Communicata cum his Republica* di Cicerone; Il *Gallis Trans Padum ciuitatis ius dedit* di Dione, & il *Transpadani in ciuitatem recepti* di Tacito, cioè in certo modo colonie de Cittadini Romani, che bene lo seppe esplicare Strabone, co'l *diuersis temporibus colonias condere* poc' anzi allegato. E se, per finirla vna volta, alcuno, torcendosi, dicesse parerle impossibile, che di tanti antichi auttori, non si troui quale habbia

Loc. cit.

che fosse in tempo nel quale, non essendo per anco Padoua con l'honore della communicazione della Republica, ad esso come Latino quella le toccò in sorte; che l'esser egli stato Questore di Cesare forse in tempo che egli si ritrouò nelle Gallie, e che non haueua per anco ottenuta la prima Dittatura, mi fà congetturare, che Padoua non haueua acquistato ancora l'ornamento da lui procuratole, come s'è visto insieme con le altre Città Transpadane, perche allora solamente, alli Padouani fatti Cittadini di Roma, venne assignata la Tribù Fabia come tanti, e tanti nostri antichi marmi lo mostrano, che: *qui pleno iure ciues Romani erant, idest cum iure suffragij, quod erat supremum ciuis Romani ius, is in vnam xxxv tribuum vt esset necesse erat* osseruò il Panuinio, e prima di lui in poche parole il nostro Asconio, allora che nominando le Tribù, disse: *ac per has totus populus Romanus*. Che se fosse detto questo M. Arronzio esser si seruito d'vno de priuilegij de' Latini, che era, come notai poco auanti, di hauere meritata la Cittadinanza Romana, per esser passato ad habitare in Roma dopo hauer lasciata posterità in Patria, ad ogni modo, già che erano questi priuilegij personali conuien dire, che Padoua allora non era più che Colonia Latina, che per ciò à lui nouo cittadino di Roma li era stata sortita la Tribù Terentina, nella quale poi è da credere che si fermasse, ancorche la sua Patria tutta, dopo hauere hauuta la prerogatiua del suffragio, cioè Colonia de Cittadini Romani, nella

In Ciuitate Roman.

In Tert. Verr. vin.

Tri-

moria frà le antiche pietre, mà di altri ancora, quali forse anch' essi Legionarij, frà diuersi, vedonosi in questo fragmento di base registrati.

.SERGIO . PAVLO . II. COS
.RIB. V. SEDEM . EXTRVCTO. TRIBVNALI
.RIO. MILITES. INFRA. SCRIPTI. FECERVNT

Grut. fol. 179. n. 1.

.TE. COS	SEX. BOLANIVS. QVINTIANVS. TAR
.TVS. PATAV	M. TINTORIVS. KALENDINVS. CAPVS
.A. BONON	P. FABIVS. SATVRNALIVS. PATAVIO
.NE. COS	Q. ROMANIVS. CHARITO. MEDIOL
.FIDENT	M. BRITTIVS. SECVNDVS. NEPE
. . . .	. . . . STRATO . BERVA
	. . . .

Di P. Fabio Saturnalio Padouano nominato in questa base, fece memoria il nostro Pignoria, allora che esaminando gli antichi Padouani di qualche nome disse: *Borisco io l'hò per nome, e persona finta dal Pontano; & in luogo di lui io metterei P. Fabio Saturnalio, che con altri concorse alla spesa della sede del Tribunale, essendo Lucio, Sergio, Paulo, la seconda volta Console.* Mà come d'intorno à P. Fabio Saturnalio non resta à me difficoltà alcuna, così molta ne trouo nel prenome di Sergio Paolo Console, che Lucio dal Pignoria esser stato si mostra, tutto che nella descritta base, per ingordigia della età assai consumata, non vi si troui; anzi appresso di me, anco, il tempo di questo cõsolato, quando però Sergio Paulo nõ sia stato delli Con-

Orig. di Pad. Cap. 16.

soli *suffecti*, riesce difficilissimo da sapersi, tutto che io veda, che Cassiodoro l'anno di Christo CXXXV, ed il decimo settimo dell'Imperio di Adriano ponga ne suoi Fasti *Sergius II & Vetus*, che quando così fosse, non saria difficile da credersi, che il Console Sergio, fosse il Sergio Paolo della soprascritta base. Mà il Panuinio, tutto da Cassiodoro diuerso, alli anni di Christo, e di Adriano sopra mentouati, così registra i Consoli. *C. Iulius Seruilius Vrsus Seruianus III. C. Vibius Iuventius Vetus*. aggiongendo ne i Commentarij, che: *Seruianus & Varro Consules memorantur à libro Cusp. Sergianus & Vetus à Cassiodoro. Seuerus & Varus à Fastis Græcis omnes mendose. Sunt enim Seruianus III & Verius Cos.* il che proua con tre antiche memorie; onde frà disparità così patenti, e frà così dense tenebre, non mi affido d'inoltrarmi di vantaggio, quando il lume di qualche più felice ingegno non mi faccia, come bramo la strada; perche la diuersità di *Seruianus*, e *Sergianus* non mi riescerebbe difficile da accordare, quando il resto delli nomi, e la quantità de Consolati da questo hauuti conuenissero insieme.

Lib. 2. Fast. Et Comment.

ANN. XXXVII. Cioè, *Annorum Trigintaseptem*, che tãto visse, e non più il Sulpizio di cui è la pietra.

STIP. XVII. *Stipendiorum decem septem*. Qui non è mio pensiero di mostrare quanto tempo militassero li Romani senza stipendio, ne meno da quando cominciassero à meritarlo, essendone già piene le carte così di queste notitie, come della quantità, qualità, è diuersità delli Stipendij loro, trattandone, à sufficienza,

cienza,

cienza, quanti hanno scritto della Romana milizia, ed in particolare della materia de Stipendij quegli che hà fatto le note à Polibio *De Castris*, quale intorno ad essi ne fà vno tanto diffuso quanto erudito Capitolo, che è il quarto in ordine; mà mi basta solo di osseruare, che se non vi era più che grande vrgenza non obligauano li Romani la sua giouentù à dare il nome per la milizia auanti l'anno decimosettimo, ne oltre l'anno quadragesimo sesto li necessitauano à militare, onde quella giusta licenza, che *iusta missio* fù detta, à Soldati era concessa quando toccauano delli venti Stipendij, cioè il vigesimo anno del loro seruizio, dissi per l'ordinario, perche tal volta la necessità obligò quella Republica à non licenziarli, ancorche haueßero passati li venti Stipendij, ed à scriuerne anco di maggiore età. Quì della diuersità delle missioni *iusta*, *honesta*, *gratiosa*, *necessaria*, *ignominiosa* non parlo, essendone stato da chi ventilò le cose della antica milizia abbondantemente parlato; solo osseruo che la quantità delli loro stipendij, cioè delli anni che militarono, cõ diuerse parole ed abbreuiature scolpirono ne loro marmi i Soldati antichi; la più vsitata è commune fù ò con tutta questa parola *Militauit*, ò con la nota MILIT. è di ambedue queste ne abbondano gli antichi sassi.

Rosin. Antiq. Roman. Lib. 10. Cap. 5.

Si valsero anche frequentemente per notar gli anni della loro milizia della parola *Stipendium*, e la posero per lo più abbreuiata così STIP. ò ST. anzi nel modo di valersi di essa, più d'vna varietà hò incon-

trato ne marmi antichi; attesoche l'hò trouata tal-
lora così SSTVP. come da questa inscrizione rac-
colta dal Grutero si può conoscere, quando per col-
pa dello Stampatore vno di quelli due SS non fosse
superfluo.

fol.529.n.8.

D . M
ALBIVS . MODE
RATVS . EVOK
NAT. PANNONIVS
QVI. VIXIT. ANN
XL. SSTVP. XVIIII
FLAVIA . VRSA
SOROR. FRATRI
BENE . MER . FECIT

L'hò veduta anche così STVPED, e particolarmen-
te in questo sasso, in cui si osseruerà in auantaggio,
che vno fatto soldato d'anni dicisette, è morto di
quaranta haueua militato anni vintitre.

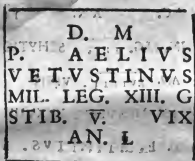
Gruter. fol. 560.n.11.

D. M
SEMPRONIO
SENECIONI . EVOK
COH. VII. PR. QVI. VIX
ANNIS. XXXX. MILIT
STVPED. XXXIII
SEMPRONIVS
SABINIANVS. ET
SEMPRON . GLYCON
PATRONO. B. M. FEC

Ed

Ed in vn altro marmo hò osseruata la medesima parola così abbreuiata STIB. se però non fù errore, come io dubito, dello Stampatore, che nel vnire le parole della pietra, nella nota pose vn B per vn P. Pongo tuttauia la inscrizione come stà, acciò oltre l'abbreuiatura si osserui, come anco dopo li quarantacinque anni si può conoscere, che li Romani, così forse richiedendo l'vrgenza, veniuano scritti soldati, giache di chi fù questa memoria, dopo hauer solo fatti cinque Stipendij, si morì di anni cinquanta.

Grut fol. 518 n. 6.

D. M
P. AELIVS
VETVSTINVS
MIL. LEG. XIII. G
STIB. V. VIX
AN. L

Cioè: *Publius Aelius Vetustinus Miles Legionis decimætertiæ Geminæ Stipendijs quinque vixit annis quinquaginta.*

Altri, senza adoprare ò *Militauit* ò *Stipendium*, segnarono ne suoi marmi il corso del loro seruizio con il *Meruit* collocato auanti il numero delli anni, come ne rende testimonio che basta questa inscrizione.

C. AN-

Grut. fol. 520. n. 3.

C. ANNIVS. C. F. POM. GALLVS
DOMO. ARRETIO. Ɛ LEG. IIII
SCHYTI . MILITAVIT . IN
PR. AN. XVII
EVOC. AN. II
Ɛ. IN. LEG. IIII . SCHYTIC
AN. XVIIII. VIXIT
AN. LX. MERV. AN. XXXVIIII
H. S. E. ATIMETVS. L
EX. TESTAMENTO. F. C

Che vuol dire. *Caius Annius Caij Filius Pomptina Gallus Domo Arretio Centurio Legionis quartæ Schyticæ Militauit in prætorio annos decem septem euocatus annis duo-*

duobus Centurio in Legione quarta Schytica annos quatuordecim vixit annos sexaginta meruit annos triginta octo hic situs est Atimetus Libertus ex testamento faciundum curauit.

Ed altri finalmente à gli anni del loro impiego antepofero la nota AER, che per *Aere* viene fpiegata da Giofeffe Scaligero nelli Indici alle infcrizioni del Grutero, attefoche tenendo il luogo che nelle altre haueuano, ò il *militauit*, ò il *meruit*, ò *Stipendium*, certo altra fpiegatura ella non può riceuere; eccone la confermazione.

fol. 565. n. 6.

L. VALERIVS
L. F. VOL. MATER
NVS. TOL. G
MIL. L. X. G
ANN. XXXV
AER. XII
H. E. T. F. C

Quale infcrizione chi defideraffe fpiegata, lo hauera nella fettima di quefte mie lettere, doue per altra cagione mi è conuenuto portarla.

H. S. EST. *Hic Situs est*, cioè fepolto: *Vere nam siti dicuntur ij, qui conditi sunt* diffe Cicerone; e dalla parola *situs* vogliono che fia deriuata quella di *Siticen*; ed erano li Siticeni certi fuonatori, quali, yfando tromba da tutte le altre diuerfa, cantauano ne i luoghi delli morti, è fepolti. Gellio. *Siticines appellatos*,

De Leg. lib. 2.

Noct. Attic. Lib. 20. C. 2.

latos, qui apud sitos canere soliti essent, hoc est, vita functos, & sepultos: eosque habuisse proprium genus tubæ à ceterorum differens.

Mà è già tempo di compire questa tediosa infilzatura, quale per la sua informe congerie è tale, che farebbe perdere la condizione anco alla sofferenza istessa, che perciò, molto bene conoscendomi, ne hauerei trattenuta la transmissione, già che anco, per andare tutta in litturà, ella può stancare più d'vna penna; nondimeno allettato dalla confidenza permessami da quel tritissimo concetto che i diffetti della natura sono gemelli del compatimento, mi sono lasciato lusingare à portarle sotto l'occhio, vn' effetto di mia naturalezza, sicuro che la sua bontà nel vederlo non resterà dal compartirle quello che ben conosco di conuenirle, grazia che come non so desiderare più gradita, così nel portarle qui senza abbreuiature la spiegata inscrizione, mi rassegno deuoto alla sua gentilezza, ed alla sua virtù.

MARCVS SVLPICIVS
PVBLII FILIVS FABIA PATAVIO
MILES LEGIONIS VIGESIMAE
ANNORVM TRIGINTA SEPTEM
STIPENDIORVM DECEMSEPTEM
HIC SITVS EST

Casa il primo Febraro mio giorno natalizio 1669.

AL SIGNOR

ANDREA CAPELLO

N. V.

Illustrifs. Sig. mio Sig. & Patron Col.

Ià che V.S. Illustrifs. hauerà fino à queſt' ora molto goduto de marauiglioſi voli fatti, dalla penna non meno erudita che celere del Sig. Conte Giacomo Zabarella, d'intorno alla memoria di Tito Capello Vindice; al preſente reſta ſupplicata di ſopportare la moleſtia, che ſopra la medeſima riceuerà dalla mia non meno ineſperta che pigra. quale hauerei certamente trattenuta dal comparirle auanti, quando non mi haueſſero animato à farlo, gli effetti ſingolari della ſua gentilezza, che à guiſa delle Api, sà da fiori anche più amari, trare i faui anche più dolci. Le permetto adunque, la venuta, ſe non per altro, almeno per rendere come ombra più vago lo ſplendore di quella Virtù, che con i ſuoi dottiſſimi ſentimenti, ſopra la ſteſſa memoria, luminoſa ſe gli è reſa. Gli oppoſti ſenza gli oppoſti non ſi dilucidano, e ſe non foſſero le tenebre non ſaria mai deſiderabile la luce. Perche queſte deboli conſiderazioni produrano ſimili effetti appreſſo le vigoroſe

degli altri, che non saranno per mai meglio risplendere, che vicino alla oscurità delle mie, perciò mi sono lasciato lusingare dal genio à lasciarglele vedere, con tanto più di sodisfazione, quanto che il suo animo grande s'accomoda anco le cose picciole, come per ogni qualità so doverle riuscire queste mie osseruazioni, quali per soggettarle al suo purgatissimo giudizio, stimo prima douuto di farle vedere la Inscrizione, nella forma stessa, che per mezo di mio grāde amico, molto della cognizione de marmi versato, l'hò riceuuta da Vicenza, doue ora si troua.

D. M
T. CAPELLI. T. F
VINDICIS
IN. F. P. XXXVII
A. T. COX. S. P. XXVII
INTRA COX. P. XXXVII

D. M. cioè *Dis Manibus*. Haueuano gli antichi per tutelari de loro sepolcri i *Dei Mani*; fù perciò communissimo ad essi, l'vso di ergere le loro memorie sepolcrali, ò con le due parole *Dis Manibus*, ò con le due lettere D. M. che tanto significano; e di questi gli antichi marmi ne hanno piene le fronti, che tale per collocarue li era da essi conosciuto il luogo più degno; nella stessa guisa che da noi pure, nell'inaugurare le memorie de nostri deffonti, osseruasi, con le tre

let-

lettere D.O.M. ò co'l *Deo Optimo Maximo*, che è il medesimo, onde non saria gran cosa il dire che quest' vso, come tàti altri, li Christiani antichi lo hauessero da gli Etnici appreso; con tanto più di verità, ed auantaggio, quanto che non à Larue, Lemuri, e Lari che nulla possono, mà al vero Dio, che di tutto hà cura mostrarono, che raccomandare si doueua la tutela de loro antepassati. Chi fossero questi *Dei Mani*, e come frà loro diuersi, ancorche lei meglio di me lo sappia, ne hò adognimodo toccato nella ottaua di queste mie lettere tanto, che credo quiui replicarlo superfluo.

T. Il sito, che nelle antiche pietre tengono le vniche lettere, ò altre abbreuiature, serue di grande indizio per la loro intelligenza, onde dal luogo in cui stà, nella inscrizione, questo vnico T si hà la certezza essere egli la nota del prenome *Titus*, vno di quelli da Romani, per vna lettera sola segnato; Si comprende tutto ciò dal sapersi, che delli tre nomi da Romani vsati, il primo nelle memorie scolpito era il prenome, il secondo il nome gentilizio, ed il terzo il cognome; si che essendo nel marmo il T. primo in ordine non v'è difficoltà da capirsi, essere egli quello del prenome *Titus*, come hò detto. Si aggionge, che li nomi gentilizij, e cognomi rarissime volte, per non dir mai, si trouano segnati nelle pietre, ò con lettere vniche, ò abbreuiate, come li prenomi, perche, come questi erano ad vn certo numero limitati, onde facile era la loro cognizione, atte-

foche, per T. non haueuano altri prenomi li Romani, che *Titus, Tiberius, Tullus*, con T. TI. TVL. contrafegnati, così quelli erano tanti, anche in vna fola lettera, che, fenza fcriuerli intieramente, non fi poteua capire la loro certa diftinzione. Per altro l'vnico T, incontrato in altri fiti delle infcrizioni, può: *Terra. Teftamento. Tergo. Tibi. Titulum. Tulit. Tumulum*. ed altri diuerfi fignificati hauere, quali, come hò procurato, che tutti fi vedano nel mio *Commentarius De Notis Romanorum*, che ftà fotto al Torchio, così l'erudito amatore di quefte antichità douerà molto bene offeruare, rifpetto al luogo ch'ella hauerà ne marmi, quale fpiegatura conferifca à quefta vnica lettera.

L'origine, e fignificato del prenome Tito non fono così facili da hauerfi. Quel auttore che il Panuinio, ed il Sigonio chiamano Valerio Maffimo, nella Epitome *De Nominum Ratione*, da alcuni, che gli hanno fatte le note non creduta fua, lafciò fcritto: *Titus è Sabino nomine Titurio fluxit*; è Fefto Pompeo all'incontro offeruò, che *Tituli milites appellantur, quafi tutuli, quod patriam tuerentur, vnde & Titi pranomen ortum eft*; fi che co'l primo, Tito farebbe deriuato dal nome Titurio gentilizio, Sabino di origine, e co'l fecōdo, dal cognome che s'acquiftarono in Roma quei Soldati, che *Tutuli* detti furono, perche diffendeuano la patria. Varietà, che veduta, e lafciata indecifa dalli Panuinio, e Sigonio, che in quefta erudizione fono pur ftati maeftri à tutti, mi

De Antiq. Nomin.

De Nomin. Roman.

De Verb. Signif.

da

da campo di penſare, ſe forſe il prenome di Tito poteſſe eſſere d'origine, e di ſignificato Greco; atteſoche vedo appreſſo Greci Τῖτος *honoro* detto, onde appreſso l'interprete delle voci della Bibia, io leggo Τῖτος ſpiegato per *honorabilis*, che ſe così foſſe ſi potria dire Tito in Roma eſſere ſtato preſo per honoreuole; quando non ſi voleſſe credere, pure con Greci, deriuato egli ò dalla ſalacità, leggendo, che Τίτοι *dicuntur Columbæ ex paſſerum ſalacitate, qui ſolent* Τιτίζειν, ò dalla tenerezza de gli anni, già che Τιτυς *pullus, auicula*, diſſero i medeſimi. *Lexic. Græc.*

Oſſeruo in oltre, che da quelli che hanno ſcritto sù le Satire di Perſio, e ſopra quei verſi della prima, che dicono

Tunc neque more probo videas, neque voce ſerena
Ingentes trepidare Titos.

alla parola *Titus* ſono ſtati dati varij ſignificati. Giouanni Tornurpeo in alcune breui note, che gli fà per *ingentes Titos, iuvenes aulicos* ſpiega. Teodoro Marcilio nel Commento dice: *Titos accipe Auguſtianos Neronis, ſiue qui Neronis auditorium;* e poco dopo v'aggiunge queſti eſſere ſtati chiamati da Perſio *ingentes, quia dilecti à Nerone viribus, & proceritate inſignes;* indi inueſtigando la cagione, che queſti Auguſtiani foſſero chiamati Titi, conclude *quia equites plerique, ſiue vt inquit Suetonius adoleſcentes equeſtris ordinis*. Mà prima delli antedetti, quell'Enio Cornuto, chiamato dal predetto Marcilio *Pſeudocornuto*, laſciò ſcritto, che quando Perſio diſſe *Ingentes Titos* inteſe:

tese: *aut generaliter Romanos Senatores à Tito Tatio Sabinorum rege, aut à membri virili magnitudine*, e perciò vuole detti *Titos*, εἰρωνικῶς *Romanos equites, principes, magnæ auctoritatis & honoris*; indi considerate molte cose d'intorno alla origine delle trè prime Tribù de Romani, nomate Ramnense, Titiense, e Lucere, facendo l'epilogo alle sue osseruazioni d'intorno alla parola *Titos*, conclude, ancorche male per sentimento del Marcilio. *Item* συνεκδοχικῶς *autem Titos, Scholasticos, quod sint vagi, neque vno magistro contenti.*

Mà quale si sia il significato del prenome Tito, certo è che fù egli communissimo à gli huomini, e le donne Romane; verità dalli antichi sassi ben confermata, come fra molti questo fede ne fa.

Grut fol. 859. n. 14.

D. M. T. ATTIAE
LAEMOTINAE
DEF. ANN. XXIII
CAETENNIA. AMVLINA
A. B. M

che vien letto. *Dis Manibus. Titæ Attiæ Læmotinæ Defunctæ Annorum Vigintitrium Cætennia Amulina Amicæ Benemerenti.* Anzi il prenome di Tita si troua nelle donne tal volta scolpito co'l T alla riuerscia, nella guisa appunto, che alla riuerscia, nelle medesime, scolpiuano il C perche si conoscesse dinotare il prenome di Caia, è di ciò attestati non mancano dalle pietre antiche.

T. AM-

T. AMPRONIO. T. AMPR. F
QVI. VIXIT. AN. XXIII
M. II. D. V. T. CELIAVES
MARITO B. M. F

Grut. fol.

che per desiderio di facilitare, à chi bramasse d' erudirsene, la lettura delle antiche inscrizioni, così spiego. *Tito Ampronio Titi Amproniј Filio qui vixit Annos viginti tres menses duos dies quinque. Tita Celiaues Marito Benemerenti fecit.*

E finalmente per considerare tutto quello che stimo necessario da sapersi intorno à questo prenome, osseruo prima, che Tito fù tal volta adoprato per cognome, il che si potrà ben conoscere dalla inscrizione registrata nella seconda *di questi miei Marmi eruditi* il di cui principio è M. AVRELI SENECIONIS nella quale si fà mentione di *M. Vlpio Tito*; ed in oltre, che questo vnico T. anteposto ad vn nome gentilizio, non può mai altro significare che il prenome di Tito, onde male lo prendono quelli, che pure non sono pochi, quali *Titius* lo spiegano; attesoche; quanto è vero che dal prenome Tito deriuò la gente Titia, altrettanto è falso che vn solo T. anteposto ad vn nome gentilizio, *Titia*, ò *Titius* possa significare, se in luogo di prenome non si volesse dare ad vna stessa persona due nomi gentilizij, che non si trouerà mai frà le Romane denominazioni posto in vso; onde quando vna lettera sola, ò due in-

Panuin. De Antiq. Nomi.

insieme, hauuto riguardo alla qualità de prenomi, precederano vn nome gentilizio (e questa sia regola generale per tutti li prenomi) quella nota non sarà mai significatiua d'altro che del prenome; si che lunge sempre dalla intenzione de Romani si scosterano quelli, quali antepoşto ad vn nome gentilizio, leggerano vn D per *Decius*; vn M per *Marcius*; vn SER. per *Sergius*; vn T, & vn TI. per *Titius*; vn TVL per *Tullius*, e così delli altri prenomi, intorno à quali soggetti, anco di gran virtù, si sono in questa forma lasciati ingannare.

CAPELLI. Che la gente Capella fosse Romana mi bastano, per mostrarlo, quei due Capelli descritti nella gran base drizzata da quelli della Tribù Succussana, ò Suburrana, che è la stessa, all'Imp. Vespasiano, nel consolato di L. Annio Basso, e di C. Cecina Peto, che fù l'anno di Roma DCCCXXI di Christo LXVII; e dell'Imperio di quello il secondo, in cui, frà quelli della Centuria di Sesto ...... Giouane si trouano descritti

Panuin. 2. Fast.

Gruter. fol. 241.

C. CAPELLIVS TROPHIMVS.
C. CAPELLIVS DYADVMENVS.

Ne perche, la medesima non si troui per altre dignità più rinomata, è da dirsi che nō fosse nel numero di quelle de Cittadini Romani, rispetto che, vedendosi questi due Capelli registrati nella Tribù Succussana è più che manifesto, che nelle Tribù non haueuano luo-

luogo altri che li Cittadini Romani, onde li habitatori delle Colonie, che pure erano per lo più di Roma, se ritornauano in quella Città non haueuano luogo nelle Tribù, prima di non essere di nouo dichiarati Cittadini di Roma, e questi erano quelli che si chiamauano di Colonia de Cittadini Romani; perche essendo di Colonie Latine, come tutti di queste non poteuano hauere permanenza in Roma, così essendouene alcuno, teniua necessità, che le fosse sortita vna Tribù, per hauer modo di trouarsi con gli altri della medesima à dare li voti ne Comitij; sì che se à soli Cittadini Romani le Tribù erano concesse, e questi due Capelli si trouauano descritti, come dalla base si comprende, nella Tribù Succussana, bisogna per necessità concludere, che essi erano Cittadini Romani. Aggiungo, che li Centurioni non si trouauano se non nelle Legioni, e chi non era Cittadino Romano, non era soldato Legionario, adunque essendo li due Capelli nella Centuria di Sesto .... Giouane fà di mestieri, che fossero Cittadini Romani.

Porge gran motiuo di credere, che da Roma la gente Capella passasse in Padoua se non prima, dopo che li Romani communicarono, come disse Cicerone, con Padouani la Republica, l'essersi tanto tanto tempo conseruata in Padoua questa memoria di Tito Capello Vindice nella casa del fù, così benemerito della Patria, Bernardino Scardeone, dalla quale per poca accuratezza de padroni leuata, fù,

Philip. 12.

con altre memorie Padouane di pari condizione, portata in Vicenza dal Sig. Girolamo Gualdo, grande amatore delle cose antiche, e posta in vn suo giardino, doue al presente, per quanto hò dal Padre Don Gio: Battista Ferretti Vicentino Monacho Cassinese, e versatissimo nella cognizione delle più reconte antichità, serue di piedestalle ad vna moderna statua di Diana.

Da Padoua poi alle Isole delle Lagune Adriatiche conuiene che la gente Capella passasse, allora che fuggendo, con Padouani, tutti li habitanti di questi circonuicini paesi, le portentose incursioni de Barbari, hebbe principio la maggiore di tutte le merauiglie del mondo, la Inclita Città di Venezia; e per questo mi affidai, ne miei Monumenti Padouani, di notare sopra questo Marmo alla parola CAPELLI. *Ab hac gente Capellorum forte familia apud Venetos summæ nobilitatis originem traxit*; il che tanto più volontieri feci, quantoche in vn mio Manoscritto delle famiglie di Venezia osseruai, che li *Capelli partiti da Padoua andarono à Vinegia*; non mi parendo poco indizio di questa verità il cognome di Vindice, che hà questo Tito Capello, quale dalla sua prima origine fù nome di libertà, che non goderono mai, come li Padouani, quelli di Capua, da doue vien detto, che li Capelli passassero in Venezia, quandoche per la poca fede verso la Romana Republica li habitatori di questa Città furono soggettati à tante, e così dure condizioni, quante sono quelle che nelle Istorie si leggono.

Lib. 1. Sett. 7.

T. F.

T. F. cioè *Titi Filij*; attesoche anco il padre di questo Tito Capello hebbe il prenome di Tito; che così à nostri giorni ancora è in vso appresso qualche famiglia, nella quale ogni discendente di essa con vno stesso nome si chiama, perche il nome proprio da noi al presente vsato, tiene il luogo del prenome, che fù il proprio appresso gli antichi.

VINDICIS. Questo cognome và, per mio credere nel numero di quelli, che si dessumeuano dalle operazioni; perche al parere di Festo è detto: *Vindex ab eo, quod vindicat, quo minus is, qui prensus est, ab aliquo teneatur*. Con più d' vno significato questa parola di Vindice vedo considerata da Celio Rodigino, attesoche non solo il Procuratore di qualcheduno osserua egli chiamarsi Vindice. *Vindex est, qui alterius causam suscipit vindicandam: veluti quos nunc Procuratores vocamus*; mà i soldati diffensori pare, che Vindici voglia detti, allora che scrisse con Liuio. *Volsci & Aequi coniunctis exercitibus Latinum primum agrum populati sunt, deinde postquam nemo Vindex occurrebat ad mœnia vrbis accessere*. Che esserui stati delli soldati nominati Vindici, ancorche molto tempo dopo li antedetti, lo hà mostrato il Pancirolo, parlando di quella militia, che obbediua à Caio Giulio Vindice, di cui in più d' vn luogo fà menzione Cornelio Tacito, & che essendo per Nerone nelle Gallie Pretore, contro di lui, con le medesime, si solleuò, durando tanta solleuazione fino à che, in quelle, egli fù vcciso.

De Verb.Sign.

Lect. Antiq. Lib. 17. C. 29.

In Notit.Imp. Orient. C.45.

Cornel.Tacit. Hist.Lib.4.

Da questa notitia prendo ardire di pensare, che Tito Capello possa essere stato frà li soldati Vindici di questo Caio Giulio, e per ciò Vindice anch'egli cognominato; la cagione del mio pensiero prouiene dall'osseruazione da me fatta, che questo Pretore da cui le militie hebbero il cognome di Vindice si ritrouò con esse in questi paesi, pure anco allora per vna parte delle Gallie conosciuti, onde li habitatori li esse Galli Traspadani erano nominati; il che quanlo fosse si potria anche credere, che Tito Capello fermasse allora la stanza in Padoua, nella quale restando egli non perdeua la prerogatiua di Cittadino Romano, attesoche Padouani allora godeuano il priuilegio de Cittadini di Roma, come diffusamente nella lettera anteriore hò mostrato; e che ciò accadesse poco auanti, che Vespasiano venisse sublimato all'Imperio, attesoche Caio Giulio Vindice, visse, e passò armato per questi nostri paesi nel fine dell'Imperio di Nerone. Che che ne sia di questo cognome il primo, da cui restò questo nome illustrato, fù quel Vindicio seruo, che manifestò la congiura delli giouani Vitelli, Giunij, ed altri, vniti per riceuere di nuouo Tarquinio Superbo in Roma, onde: *præmium indici, pecunia ex ærario, libertas & ciuitas data. Ille primum dicitur vindicta liberatus, quidam vindictæ quoque nomine tractum ab illo putant: Vindicio ipsi nomen fuisse*; osseruò T. Liuio. *Hist. Lib. 2.*

IN. F. P. XXXVII. *In Fronte Pedes Trigintaseptem*. Li antichi si sepelliuano ne campi, che la sepoltura nel.

nelle Città, non era, ſenza publico decreto, à chi ſi ſia conceſſa; e nel luogo deſtinato al ſepolcro, riſpetto che per tal cauſa egli diueniua religioſo, acciò non veniſſe profanato, vi poneuano il cippo, ò memoria ſepolcrale con la quantità dello ſpazio di terra, che intendeuano per queſto effetto douere rimanere inuiolata; communi perciò ſono nelle antiche pietre le formule, ò abbreuiate, ò eſpreſſe dell'*In Fronte, In Agro*; perche come da ciaſcheduno, ò à ſuo arbitrio, ò à quello del ſuo herede, veniua ordinato lo ſpazio del ſito ſepolcrale, così la larghezza, è lunghezza del medeſimo nellà inſcrizione moſtrauano, è per ciò con le parole *In Fronte* la larghezza, del ſepolcro, è con quella *In Agro* la lunghezza dello ſteſſo diſſegnauano; verità molto ben confermata da quella gran memoria dal Grutero raccolta, che comincia. DIS MANIBVS SACR. SATYRI. QVI. VIXIT. ANN. XIX. &c. nel fine della quale ſtà ſcolpito IN. FR. LAT. P. X. IN AGR. LONG. PED. X. cioè *In fronte latum pedes decem in agro longum pedes decem*.

fol. 591. n. 4.

Non era pero così vſuale queſta diuiſione, che taluolta la fronte non foſſe la lunghezza, è la parte di dietro la larghezza; così moſtra il non picciolo ſaſso di quel ATIMETVS PAMPHILI TI. CÆSARIS. AVG. L. appreſso il Grutero, nell'eſtremo di cui ſtà ſcolpito IN FRONTE LONGVM. P. V. LATVM P. IV. Taluolta in vece delle più ordinarie formule *In fronte*, *in agro* ſi ſeruiuano, per dimo-

fol. 607. n. 4.

ſtrare

ſtrare la quantità del luogo ſepolcrale, delle voci *longum*, *latum* come in queſta inſcrizione ſi vede.

Gruter. fol. 683. n. 4.

DIS MANIBVS
FELICITATI
VIX. A. VIIII. M. VIII
P. MANLIVS PROTVS
ET
MELIA ACTE
PARENTES PIISSIMI
FECERVNT
L. L. P. S
LONG. P. V
LAT. P. IIII

cioè, *Dis Manibus. Felicitati vixit annos nouem menſes octo. Publius Manlius Protus & Melia Acte parentes pij ſſimi fecerunt. Libertis Libertabus poſteris ſuis, longum pedes quinque latum pedes quattuor*; ed allora per mia opinione la lunghezza era la parte poſteriore, e la parte anteriore la larghezza.

Tal volta co'l ſolo *in Agro* la miſura del ſito ſepolcrale moſtrauano così.

Grut fol 687. n 11.

Θ
T. INDVTVS. ARABVS
VIREIA . VERBERI
SECVNDA . MATER
I. A. P. XV

cioè,

cioè. *Defunctus Titus Indutus Arabus. Vireia Verberi ſecunda mater. In agro pedes quindecim;* ed allora mi perſuado il luogo della ſepoltura per ogni parte di piedi quindeci; hò detto per ogni parte, hauuto riguardo al ſito in cui ſtaua drizzato il cippo, perche ſe ſi trouaua appreſſo della ſtrada, come era il più frequente coſtume, le parti di queſto ſepolcro non poteuano eſſere più di tre, cioè à dritta e ſiniſtra della pietra, e dietro la ſteſſa. Che le pietre ſepolcrali delli antichi foſſero ſituate longo le ſtrade, non vi è biſogno di maggior teſtimonio di quello di Varrone, che laſciò ſcritto. *Monere ab eodem, quod is qui monet, proinde ſic ac memoria. Sic Monimenta, quæ in ſepulchris; & ideò ſecundum viam, quo prætereuntes admoneant, & ſe fuiſſe, & illos Mortales.*

Ling. Lat. li. 5.

E perche nello ſpiegare queſta vltima inſcrizione, nella cui ſommità ſi vede il Θ *Thita* de Greci io l'hò letto *Defunctus*; tengo proprio da ſaperſi, che queſta lettera appreſſo gli antichi era tanto quanto, che appreſſo di noi *Mortuus*, onde Cornuto à quel verſo della quarta Satira di Perſio.

Et potis es nigrum vitio præfigere Theta.

notò: *Iudices litteram Theta apponunt ad eorum nomina, quos ſupplicio afficiunt. Merito* θῆτα ἀπὸ τοῦ θανάτου, *ideſt à morte, eo quod quaſi habeat telum ſuum: ideoque triſte intelligitur. Vel mortis ſignum: vnde quidam ait:*

O multum ante alias infelix litera Thita.

Mà che il *Thita* nelle memorie ſepolcrali niente altro ſignifichi, che *Defunctus*, ne fanno copioſa fede le

an-

antiche inſcrizioni, e queſta frà le molte.

Gruter. fol. 804. n. 7.

MARCELLIN AVITI
V. F. SIBI ET SVIS
AVR. BASSINI
CONI . KAR
Θ. AN. XXI
AVR. POTENTINAE
FIL. KAR
Θ . AN . XXI

cioè. *Marcellini Auiti* (vi ſi deue intendere *Monumentum*) *Viuens fecit ſibi & ſuis Aureliæ Baſsini Coniugi Kariſsimæ defunctæ annorum Vigintiunum. Aureliæ Potentinæ filiæ Kariſsimæ defunctæ annorum vigintiunum.*

Mà ritorniamo nella ſtrada, dalla quale la molta brama di rendere, per quanto vaglio, cognoſcibili le note de marmi antichi, mi haueua, forſe, più del conueniente deuiato. Taluolta la quantità de loro ſepolcri ſegnauano li antichi non con l' *in fronte*, mà con *in faciem*, il che ſi può conoſcere da quella gran pietra ſepolcrale, appreſſo il Grutero, in cui ſtà IN. FA. P. VI. S. IN. AG. P. IX cioè. *in faciem pedes ſex ſemis in agro pedem nouem*. Taluolta in vece dell' *In agro*, acciò ſi capiſce, che queſta parola eſprimeua la parte poſteriore della ſepoltura, vi poneuano *Retro*, che così hanno à leggerſi le abbreuiature di vna memoria Padouana, ſoleua eſſere nel Monaſterio di Sãta Giuſtina, da me nelli Monumenti Padouani regi-

ſtrata,

ſtrata, quali ſono. IN. F. P. XX. RET. P. XX, cioè *in fronte pedes viginti retro pedes viginti.* Lib. 1. Sez. 4.

Souente, ſenza aſſegnare la quantità delle parti anteriore, e poſteriore del luogo ſepolcrale, con tanti piedi per ogni parte la grandezza del ſepolcro dichiarauano, così moſtra, frà li molti, queſto ſaſſo pure Padouano conſeruato nella caſa detta de Specchi. Monum. Patau. Lib. 1. Sez. 2.

C. LVCILI. P. F
FAB. XX. P. QV
OQVO . VERS
FAMIL . QVE
EIVS : POSTER

cioè. *Caij Lucili Publij filij Fabia viginti pedes quoqu versus Familiaque eius poſteriſque.* Alcune volte colocauano i ſaſſi ſepolcrali lunge dalle ſtrade, il che ſuccedeua, ne luoghi ſaſſoſi, è ſterili, onde diſſe Siculo Flacco. *In locis ſaxuoſis & in ſterilibus etiam in medijs poſſeſsionibus ſepulchra faciunt*, ed allora moſtrauano il loro ſepolcro anteriormente dilungarſi ſino alla publica ſtrada, in tal modo. De Limit. Agror.

L. Q. PRIMI
ET. C. M. TERENT
LONGE. A. FINE
IN. VIAM
PVBLICAM
IVM. P. XXVI

Grut. fol. 816. n. 4.

Che così leggo, fino à che altri più di me versato le troui senso migliore, questa inscrizione *Locus Quinti Primi, & Caij Marci Terentiorum longe à fine in viam publicam itum pedum viginti sex*.

Spesso, assegnando al luogo del sepolcro la parola *agrum*, per la parte posteriore, l'anteriore di quello non nominauano, (è questo era delli monumenti posti in confine delle strade,) mà solamente i lati del medesimo in tal modo.

Gru. fol. 937. n. 2.

D. COLIVS. D. L. DOSCYAMI
D. COLIVS. D. L. THEO
COLIA. D. L. NICE
D. COLIVS. D. L. HIPPOCRAT
PATRONO. SIBI. ET. SVIS
D. COLIVS. D. L. CAMPANVS
IN. A. P. IIII. IN. L. P. X

cioè *Decimus Colius Decimi libertus Doscyali. Decimus Colius Decimi libertus Theo. Colia Decimi liberta Nice. Decimus Colius Decimi libertus Hippocrates Patrono sibi & suis Decimus Colius Decimi libertus Campanus. In Agro pedes quattuor in Latera pedes decem*.

Mà tanti, è tanti erano i modi con quali variamente si prescriueuano gli antichi la grandezza, è forma de loro sepolcri, che come troppo restarebbe tormentata ogni più rassegnata pazienza quiui tutti raccogliendoli, così dalle tante varietà di queste mostrate formule ognuno, è bastante per capire, che re-

restaua à chi si fosse l'arbitrio, di prescriuerlo nel modo che più le pareua, è con quei termini, è parole che più s'aggiustauano, ò alla sua sodisfazione, ò al suo caprizzio; è perciò Tito Capello Vindice haueua voluto, che la fronte, cioè la larghezza del suo sepolcro fosse di piedi trentasette.

A. T. COX. S. P. XXVII. Sino à queste abbreuiature confesso di poco essermi affaticato, rispetto la facilità di sua cognizione, nello scriuere sopra il marmo di Tito Capello; mà peruenuto à queste, volontieri hauerei fermata la penna, e confessata la mia inabilità, di spiegarle, perche, oltre ad essa, per quanto hò sino ad ora osseruato, questi è vna delle ordinazioni sepolcrali ne marmi vnica. Mi cadeua nel pensiero, che per errore dello Scalpellino non si rendessero intelligibili queste abbreuiature, e quella di COX. in particolare, onde pensauo di mostrare, che per tal causa volessero altro significare; mà souenutomi, che nel tempo di mia dimora in Roma, vdij dalla bocca di vno così grande frà gli huomini, che anco il dubbitare de suoi pensieri saria sacrilegio, che nelle memorie antiche imputare ad errore dello Scalpellino, ò d'altri quello che non s'intendo è debolezza d' ingegno, hò rissoluto frà me stesso di vedere se mi veniua fatto di spiegarle, e credo forse hauerlo finalmente fatto dopo qualche faticosa applicazione, con pensiero tuttauia, che la mia spiegatura non sia tale che meriti tutta la fede, e la comendazione, mà perche serua almeno per appianare

la ſtrada à più felici ingegni, à fine di ricauare il ſentimento più vero di queſte, per altro, oſcuriſſime abbreuiature; e tanto più mi ſono in ſpiegarle, volontieri affatticato, quantoche la congettura porge molto di confidenza à chiunque maneggia queſta tenebroſa erudizione.

Permeſſo adunque che Tito Capello Vindice, nel preſcriuere i termini al ſuo ſepolcro, in vece delli due confini co' quali, per lo più, tutti li diſſegnauano, haueſſe neceſſità di tre, leggo le abbreuiature antedette. A. T. COX. S. P. XXVII. *A tergo Coxæ Sepulchrum Pedes vigintiſeptem*. Per render non meno venerabili, che ſicuri dalle inſolenze, ſouente diuideuano gli antichi i loro ſepolcri da gli altri luoghi, circondandoli con qualcheduna di quelle varie diuiſioni, che vſauano per ſeparare li campi vno dall' altro; e frà le altre, fù aſsai frequente appreſso di loro quel muricciolo, che *Maceria* chiamarono; verità, che come non cade in contraſto, così mi faceua credere, che anche la voce *Coxa* qualche diuiſione importaſſe, maſſime hauendo oſſeruato che Μηρὸς in greco viene interpretato per *crus*, *inguem*, *coxa*, *femur*, onde appreſſo lo Scapula della vltima edizione trouo notato: *Grammatici deducunt à* Μείρω, *vel* Μερος *quod inde corpus veluti diuidi incipiat*, sì che *Coxa*, anche come parte del corpo, pare che diuiſione ſignifichi; è tanto più mi confermaua nella mia credulità, quanto che Siculo Flacco, parlando de termini che ſi drizzauano ne campi per le neceſſarie diuiſioni, do-

dopo hauere raccontate le ceremonie, e sacrifizij vsati da confinanti nel drizzarli, finalmente conclude. *Ergo conuenientia, vt supra diximus, possessorum terminos consecrat, qui vt ante dixeramus omnibus angulis Coxisque positi esse debent*; e poco dopo, pure de confini trattando, le *Coxe* frà essi vi considera così. *Inde in quo incederint genere fines obseruabuntur, donec & illud ipsum genus aliquod incedat quo finiantur agri; ergo & rigores, & viæ, & riui, & substructiones, alij alijs incedentibus inter se inuicem succedunt. Nam & in ipsis generibus sicuti Coxæ sunt, terminos inuenimus frequenter.* Con la scorta di tutte queste osseruazioni, adunque; non credei d'ingannarmi, quando credei la parola *Coxa* vn confine, e diuisione di campi; mà perche veniuano anticamente prefiniti li confini; *riuis, fossis, arboribus antemissis, tumore terræ, collectione petrarum, naturalibus, & signatis lapidibus, vijs, sepulchris, arboribus peregrinis, & alijs signis*, quindi era che non sapeuo ben distinguere se frà di questi, ò pure vno da questi diuerso, fossero le *Coxe*, quando Adriano Turnebo, soggetto tanto benemerito della più recondita erudizione, spiegando questo verbo *Cossigerare* non mi hauesse insegnato che, *Cossigerare dicit Accius pro in coxam aggerare, & attollere, nam cossam etiam pro coxa dicebant; testimonio est coxim: Verba Accij. Bene proscissus cossigerare ordine porcas, bidenti ferro rectas deruere*, si che le *Coxe* erano lo stesso, che vn alzamento di terra, diciamo noi vn argine, perche il *bene cossigerare proscissas porcas* di Accio non credo possa altro signi-

De Limit. Agror.

Var. Auct. De Limit. Agror.

Aduers. Lib. 3. Cap. 19.

gnificare, che l'inalzar bene le diuise Porche di terra. Ora ſuppoſte tutte queſte coſe, che per eſſer vere non hanno biſogno di proua maggiore di quella che ſi fanno da ſe ſteſse; vado congetturando che il luogo della ſepoltura di Tito Capello foſse circondato da vn argine, deſtinato non ſolo alla diffeſa di eſso, mà delli circonuicini campi ancora, quali, forſe, per ritrouarſi in ſito baſso, come per lo più è tutto il Padouano, poteuano eſſere eſpoſti alle ingiurie di quelle inondazioni, che pur troppo anco à giorni noſtri ſono facili; onde per tale effetto doueua quel l'argine reſtare intatto, anco per qualche diſtanza, ſapendo pur noi per proua quanto facilmente, mouendole da vicino la terra, nel tempo delle inondazioni gli argini cadano; ſi che ſtabilita dentro l'argine la larghezza del ſuo ſepolcro che era la fronte, prima di ordinare la lunghezza dello ſteſſo, ſtimò T. Capello eſſere in obligo di far ſapere, quanto diſcoſto dall'argine intendeua che ſi principiaſſe à cauare, per il ſepolcro, la terra; e per ciò queſta miſura non corriſponde con quella della parte anteriore, come per lo più eſſere ſtato vſo delli antichi dalli cippi ſepolcrali ſi apprende, e come vedraſſi eſſere la ſuſſequente, e per queſto non grandezza del ſepolcro, mà diſtanza dalla *Coxa*, ò argine vado credendo che queſta miſura poſſa ſignificare, e così ella ſola ſia di piedi ventiſette, mentre la fronte, cioè la ſua larghezza, è di piedi trentaſette, alla quale quantità in tutto, e per tutto corriſponde il ſito del ſepolcro

die-

dietro la *Coxa*, cioè la lunghezza, già che le note quali immediate ſuccedono, che ſono queſte.

INTRA. COX. P. XXXVII. ſono da me lette. *Intra Coxam Pedes trigintaſeptem*.

Queſta, d'intorno alle abbreuiature del ſaſſo ſepolcrale di Tito Capello Vindice, ſarà la mia opinione, ſino à che qualcheduno di quei tanti eruditi, quali con infinita gloria de nomi loro illuſtrano in ſimile erudizione il noſtro ſecolo, me ne ſuggerirà vna migliore; prõto in ogni tempo à mutarla, ſe hauerò tanto di fortuna che me ne ſia, come viuamente deſidero; ſomminiſtrato il modo; perche non ſcriuendo io, che per brama di bene intendere coſe dalla noſtra cognizione tanto remote, hauerò ſempre per grazia ſingolare; quando, in tante tenebre, vi ſarà chi illumini la mia cecità. In tanto per far punto à coſe da me sì male accoppiate, e liberarla da quella lunga moleſtia, che le hauerà portato così tedioſo diſcorſo; raccogliendo tutte le parti, della inſcrizione, da me conſiderate, quella così leggo.

DIS MANIBVS
TITI CAPELLI TITI FILII
VINDICIS
IN. FRONTE PEDES TRIGINTA SEPTEM
A TERGO COXAE SEPVLCHRVM PEDES VIGINTI SEPTEM
INTRA COXAM PEDES TRIGINTA SEPTEM

e me le raſſegno humiliſſimo, quale proteſto di viuerle. *Padoua primo Luglio 1669.*

IL FINE.

SOGGETTI
VIVI RIVERITI,
ET
Auttori nominati, allegati, Corretti.

N n G io-

Ful-

INSCRIZIONI
ALLEGATE, ESAMINATE, SPIEGATE.

3. Clo-

C. Te-

LET-

LETTERE

ABBREVIATVRE, E NOTE SPIEGATE.

CONI.

MENS.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Fa-

Con-

H

I

tal-

Pri-

com-

Tri-

Indice delle cose più notabili.

IL FINE.